

*Teologia
dell'Unificazione*

Young Oon Kim

Teologia dell'Unificazione

Young Oon Kim

Traduzione a cura dell'ARVAS
(Accademia per la Ricerca dei Valori Spirituali)

Titolo originale dell'opera

Unification Theology

Copyright © The Holy Spirit Association
for the Unification of World Christianity 1980

I diritti di traduzione, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale e con qualsiasi mezzo, sono riservati in tutti i Paesi.

I passi biblici contenuti in questo volume sono stati tradotti dal testo inglese che fa riferimento alla "Revised Standard Version".

Per quanto riguarda i numerosi brani tratti da varie opere citate ci si è attenuti ad una traduzione il più possibile aderente al testo inglese; i titoli e le edizioni delle opere stesse sono, tranne alcune eccezioni, quelli che compaiono nell'edizione originale.

Copyright © ASUMC (Associazione Spirituale per l'Unificazione del Mondo Cristiano)

Edito dall'ASUMC - Via di S. Erasmo, 4 - 00184 Roma

Edizione italiana Marzo 1984 - Stampa T.T.C. Curno (BG)

Il presente testo (realizzato tramite scansione con tecnologia OCR) è una versione non ufficiale del libro "Teologia dell'Unificazione".

Il testo può contenere errori di trascrizione, per maggiore sicurezza consultare il testo originale.

(Salvatore Iacono)

PREFAZIONE

Mai come oggi, ogni argomento della teologia tradizionale cristiana è stato oggetto di accese discussioni. Teologi sia cattolici che protestanti, di grande fama, presentano opinioni divergenti riguardo all'onnipotenza di Dio, all'incarnazione e resurrezione di Gesù Cristo, all'autorità della Bibbia e alla vera missione della chiesa, allo scopo della storia e alla natura della vita dopo la morte.

Come già nel II secolo, anche oggi ci sono molti modi di predicare il messaggio cristiano. Il rev. Sun Myung Moon, che ha fatto la sua apparizione in una situazione così confusa, pur non essendo un teologo in senso tecnico, afferma di chiarire le ambiguità del messaggio cristiano convenzionale e di mettere in rilievo seri errori della teologia tradizionale. Egli, pertanto, in qualità di profeta della Bibbia, sostiene con assoluta certezza, non solo che stiamo vivendo in un'era di aspettativa e di urgenza escatologica, ma anche di poter annunciare un messaggio speciale di Dio per i nostri tempi.

La maggior parte dei cristiani rifiuta il bigottismo e le ristrettezze ideologiche che inquinano la storia della chiesa. Noi sappiamo che il Cristianesimo ha tratto grande beneficio da persone come Origene, Tertulliano, Nestorio, Cirillo d'Alessandria, l'arcivescovo Laud, i Padri Pellegrini, Paul Tillich, Karl Barth e tanti altri; come giustamente ha fatto notare Rufus Jones: "Quanto è debitrice la chiesa a quegli uomini che un tempo ha condannato!"

Guidata da questo spirito, ho scritto questo libro, che ha lo scopo di mettere a confronto l'insegnamento fondamentale dei Principi Divini del rev. Moon con le teologie delle più importanti denominazioni cristiane.

Il lettore constaterà per conto suo quanto spesso la nuova teologia coreana è confermata dai teologi professionisti occidentali e ritengo che riconoscerà che le intuizioni del rev. Moon gli hanno aperto una nuova e inattesa prospettiva sulla fede cristiana.

Young Oon Kim

Hudson Valley

Luglio 1980

SFONDO STORICO

IL PATRIMONIO RELIGIOSO DELLA COREA

La tradizione religiosa coreana ha un ruolo importante nell'insegnamento della Chiesa dell'Unificazione. Poiché questo nuovo movimento ha fatto la sua prima apparizione in terra coreana servendosi della filosofia di vita tipica della Corea, è naturale che esso sia stato influenzato, almeno in una certa misura, dal suo ambiente. Proprio come è impossibile comprendere l'Ortodossia Orientale indipendentemente dall'Ellenismo cristiano (e il Cattolicesimo è un prodotto della civiltà latina) così è innegabile l'immenso profitto che la Chiesa dell'Unificazione ha tratto dallo sviluppo religioso della sua terra d'origine.

La religione indigena della Corea, come quella della maggior parte delle culture primitive, era una forma di Sciamanismo, la cui fede originaria non solo non è mai scomparsa ma esercita tuttora una notevole influenza.

Gli antichi coreani, oltre a credere in una varietà di spiriti soprannaturali, sia buoni che cattivi, ammettevano, come fatto ancora più importante, l'esistenza dell'unico spirito supremo, "Hananim", creatore e benefico sovrano di tutta la creazione. Questo Dio supremo, che veniva adorato in templi costruiti sulle montagne, elargiva i Suoi favori a coloro che gli offrivano sacrifici di animali in speciali occasioni, per la festa della primavera e del raccolto, a cui veniva attribuita un'importanza particolare. Per maggiori dettagli si consiglia di consultare il mio libro dal titolo: *Faiths of the Far East*. [\[1\]](#)

Per il nostro scopo, basta semplicemente notare che da tempo immemorabile i coreani hanno creduto all'esistenza di un unico Signore del cielo e della terra, così come a numerosi spiriti di minore importanza. Fin dai tempi antichi i coreani hanno avuto esperienze di contatto diretto con potenze soprannaturali.

Inoltre, lo Sciamanismo ha sempre accentuato il ruolo straordinario della Corea nella storia. Tradizionalmente i coreani si vestivano di bianco perché questo simboleggiava la loro fede di essere figli della luce divina. Poiché per secoli gli sciamani insegnarono che i coreani erano stati scelti per uno scopo speciale nel piano di Dio per l'umanità, la dimensione religiosa del nazionalismo coreano non è un fatto facilmente trascurabile.

Poi, quando il Buddismo si espanse dall'India attraverso l'Asia orientale, arrivò anche in Corea. Per mille anni il Buddismo Mahayana, giunto attraverso la Cina, fu la religione di corte e la fede popolare della monarchia coreana. Numerosi templi buddisti furono eretti a spese del governo. Monaci e monache divennero una normale caratteristica della società coreana.

L'educazione e le belle arti si ispirarono agli insegnamenti buddisti. Potenti abati furono consiglieri del re e maestri di morale. Grandissimo, dunque, è l'effetto religioso-etico-culturale che un millennio d'arte e di pensiero buddista ha avuto sul cuore e sulla mente dei coreani.

Quali sono stati i contributi perenni che il Buddismo Mahayana ha dato alla religione coreana? Ne voglio ricordare cinque.

Primo, il Buddismo è una religione che pone l'accento sulla necessità della salvezza. La quadruplicata verità di Gautama Buddha afferma che ogni uomo soffre a causa dei suoi desideri insaziabili. Poiché gli uomini sono schiavi di un incessante desiderio di piacere, che inevitabilmente li porta alla delusione, al dolore, alla frustrazione ed al vuoto, il Buddismo si ripropone di offrire una via per sfuggire a questo girovagare senza significato.

Secondo, poiché nell'insegnamento di Buddha la liberazione e l'illuminazione sono raggiungibili solo come risultato dell'autodisciplina e dell'abnegazione, non esiste una via facile per uscire dalla condizione umana. L'individuo, oltre all'obbligo di frenare i suoi desideri sensuali e sottomettere il proprio corpo, deve anche gradualmente ma energicamente eliminare il desiderio dei piaceri fisici, attraverso la pratica insostituibile di dure discipline morali e intellettuali.

In terzo luogo, il Buddismo Mahayana rafforza l'etica rigida dell'insegnamento di Buddha con una vivida escatologia: quelli che conducono una vita morale qui sulla terra saranno ricompensati dalla felicità della pura Terra del Paradiso, mentre quelli che violano i comandamenti morali saranno puniti nell'inferno finché non avranno scontato la loro follia. Infine, nel Buddismo popolare (almeno quello insegnato dai laici), la promessa di una ricompensa in cielo e la minaccia dei tormenti dell'inferno sono state uno stimolo importante per il comportamento etico.

In quarto luogo, il Buddismo Mahayana mette in risalto il valore supremo del sacrificio di sé stessi. L'ideale più alto è di essere un Bodhisattva. Un Bodhisattva è uno che si è guadagnato il diritto a vivere la pace del Nirvana, ma che prontamente rinuncia a quello scopo finale per continuare ad aiutare il prossimo nella sua ascesa. Così per il buddista i valori morali più nobili sono quelli del sacrificio di sé stessi, della compassione e dell'amore sacrificale.

Infine, i buddisti Mahayana guardano al ritorno di un nuovo Buddha (Maitreya) che apparirà sulla terra negli Ultimi Giorni per rinnovare l'intera creazione e portare una pace interiore a tutta l'umanità. Questa speranza escatologica ha fatto sempre parte del Buddismo coreano tradizionale ed ha avuto una preminenza particolare in periodi di agitazioni sociali.

In tutta la Corea sono visibili enormi sculture monolitiche raffiguranti teste umane, che si chiamano Miryucks. Probabilmente, esse sono molto antiche e precedono la

comparsa del Buddismo in Corea, ma per molti secoli sono state interpretate come annunci del Buddha che doveva venire.

Gradualmente il Buddismo è degenerato, soprattutto a causa della sua immensa ricchezza materiale e dell'alleanza con il governo. Nel 1392 quando si stabilì la dinastia Yi, come parte del suo programma di riforma il re abolì il Buddismo come religione di stato, collocando al suo posto il Confucianesimo. Da allora, per quasi 500 anni, il Confucianesimo fu adottato come religione ufficiale nella nazione coreana. Con fondi del governo furono costruiti templi confuciani e studiosi del Confucianesimo ricevettero l'incarico di tutte le funzioni governative.

Gli insegnamenti del Maestro Kung costituivano la base per l'educazione e si poteva essere eletti per un ufficio pubblico superando gli esami sugli studi classici confuciani. La vita familiare era regolata dall'ideale della pietà filiale e il culto degli antenati era tenuto in grande considerazione nella vita di tutti i cittadini. *Jen* (umanità di cuore) era esaltato come l'ideale morale più alto.

Il Confucianesimo fu ritenuto valido per almeno 4 ragioni. Per prima cosa esaltò l'importanza della famiglia. Il Maestro Kung insegnò un'etica centrata sulla famiglia: proprio come fratelli e sorelle appartengono ad una singola famiglia e sono guidati dall'amore dei loro genitori, così l'intera nazione dovrebbe agire come una grande famiglia basata sulla pietà filiale, l'affetto fraterno e la responsabilità dei genitori. Il sovrano deve ritenersi come un padre per i suoi sudditi, e tutti gli ufficiali devono trattare i cittadini come fratelli minori. Una società stabile deve essere fondata sul rispetto verso i superiori, la riverenza verso i genitori, la lealtà fra gli amici e la preoccupazione per le classi inferiori meno privilegiate.

In secondo luogo, il Confucianesimo ha corretto l'ideale monastico buddista. Per i buddisti l'uomo e la donna ideali sono il monaco e la monaca, qualcuno cioè, che ha lasciato la società per cercare la propria salvezza. Questa nozione era sia staccata dal mondo che individualistica. Il Confucianesimo, per contro, esaltava il servizio pubblico responsabile e l'impegno sociale. Secondo questo punto di vista, un uomo è veramente un uomo quando adempie fedelmente ai suoi obblighi nei confronti del prossimo.

Terzo, l'etica del Confucianesimo, che pone al centro la famiglia, ha dato origine ad una metafisica basata sulla polarità. L'uomo esiste in un sistema armonico di relazioni. Usando l'antico concetto cinese di yin-yang, i confuciani puntualizzano il fatto che gli individui raggiungono la felicità quando sottomettono i loro desideri personali al bene più grande dell'insieme. Questo principio della polarità può agire ad ogni livello della società: la cura del marito per la moglie, la lealtà della moglie verso il marito, il rispetto dei figli verso i genitori, l'amicizia fra persone dello stesso livello e l'obbedienza verso i superiori.

Quarto, i confuciani guardano allo scopo finale della storia. Secondo i classici del Confucianesimo, l'umanità si sta muovendo verso un'era di giustizia, di fratellanza, di prosperità e di pace sulla terra.

E qui vorrei correggere un concetto sbagliato. Probabilmente avete letto libri i quali sostengono che il punto di vista giudeo-cristiano della storia è completamente diverso da quello orientale. Viene detto che mentre i popoli dell'Asia negano che la storia abbia un significato e uno scopo, questo è presente nella visione biblica.

La filosofia orientale della storia è ciclica e quindi pessimista, mentre la filosofia occidentale della storia è lineare e ottimista. Tuttavia, il Confucianesimo sostiene un'interpretazione fortemente finalistica della storia. Come la religione giudeo-cristiana, esso parla di un'età d'oro ideale nel lontano passato e di un'età d'oro alla fine della storia. Per il confuciano lo scopo della storia è chiamato "Ta-tung": l'era della Grande Unità. La storia progredisce attraverso tre stadi: un'era passata di disordine, un'era presente di relativa pace ed un'utopia futura di armonia universale. L'uomo, perciò, può avere speranza perché "Ta-tung" verrà sulla terra negli Ultimi Giorni.

Nel passato scrittori di religione europei contrapposero la luce, che il Cristianesimo aveva portato, al periodo primitivo dell'oscurità pagana. Storici recenti hanno corretto questa interpretazione semplicistica dell'occidente pre-cristiano. Il mondo nel quale venne il Cristianesimo, non era affatto immerso nel peccato, anzi. La civiltà greco-romana aveva provveduto ad un'utile fondazione sulla quale si sarebbe edificata la chiesa cristiana. La filosofia greca fu una valida preparazione per la teologia cristiana. La moralità storica fu utile nella creazione di un'etica sociale cristiana. Le religioni pagane prepararono il terreno per la diffusione del Vangelo.

Similmente, quando i missionari cristiani vennero in Corea, erano inclini a screditare le fedi antiche che si erano ormai radicate. Dissero che il Confucianesimo era arcaico e repressivo e condannarono il culto degli antenati. L'etica confuciana fu denunciata per i suoi fondamenti puramente umanistici, per la sua oppressione della donna e per la sua venerazione retrograda del passato. Il Buddismo fu accusato di idolatria e di ascetismo mondano; lo Sciamanismo fu ridicolizzato come superstizione ed occultismo. Tuttavia, in anni recenti, alcuni studiosi cristiani hanno cominciato a vedere gli aspetti positivi del patrimonio religioso della Corea. [2]

Se la civiltà greco-romana fu una preparazione per il Vangelo nell'Occidente, lo Sciamanismo, il Buddismo ed il Confucianesimo prepararono il Cristianesimo in Oriente. Perciò la teologia dell'Unificazione apprezza profondamente i diversi modi con cui Dio ha ispirato e guidato la ricerca religiosa dei coreani attraverso la loro lunga storia.

Note

[1] Y. O. Kim, *Faiths of the Far East* (1976), pp. 173-182

[2] Cfr. Tongshik Ryu, “Religions of Korea and the Personality of Koreans” in H. S. Hong. ed., *Korea Struggles for Christ* (1973), pp. 148-165. Ed anche S.J. Palmer, *Korea and Christianity* (1967).

IL CRISTIANESIMO COREANO

Il Cristianesimo coreano ha avuto una storia strana, travagliata, che ha portato tuttavia la Corea ad avere la più alta percentuale di cristiani rispetto ad ogni altra nazione del territorio asiatico orientale.

Quando i seguaci di Nestorio, Patriarca di Costantinopoli, furono scomunicati dai concili ecumenici del V secolo, se ne andarono verso oriente, creando chiese che si svilupparono per molti secoli in Iraq, India e Cina. Nell'anno 1000 i missionari nestoriani erano ancora al lavoro in Manciuria ed in Corea. Una croce nestoriana ed altri oggetti cristiani, che datano dall'XI secolo, furono scoperti in Corea dopo la II Guerra Mondiale. [3] Tuttavia, gradualmente, la comunità nestoriana fu sopraffatta dalle circostanze poco favorevoli.

Un altro notevole contatto dei coreani con il Cristianesimo venne nel 1592 quando Toyotomi Hideyoshi inviò delle armate giapponesi ad invadere la Corea. Gesuiti portoghesi avevano creato missioni in Giappone e conquistato e convertito migliaia di persone alla fede cattolica. Uno dei generali di Hideyoshi era un cristiano, chiamato Konishi. Dopo la conquista di Seul, egli inviò un missionario gesuita ed un sacerdote giapponese a condurre le funzioni religiose nei suoi campi militari. Essi trascorsero un anno in Corea prima di essere richiamati in Giappone.

Gli invasori giapponesi furono costretti alla fine a ritirarsi. Non si sa se il lavoro missionario ebbe qualche risultato, tuttavia centinaia di prigionieri della guerra di Corea furono inviati in Giappone e alcuni di questi divennero devoti cattolici. Quando, alcuni anni più tardi, il governo giapponese cominciò a perseguire i cristiani, diversi cristiani coreani furono martirizzati. Ci sono pubbliche documentazioni di cattolici coreani uccisi in Giappone nel periodo dal 1614 al 1629.

Il fondatore del Cristianesimo coreano moderno era un giovane studioso di nome Yi Pyok. Nel 1777 un gruppo di studiosi confuciani si incontrò in un isolato monastero buddista per discutere di filosofia. Tra i libri letti ce n'erano alcuni provenienti da Pechino riguardanti la religione cattolica. Yi Pyok fu così impressionato da questi trattati gesuiti che divenne cristiano e riservò il settimo giorno di ogni settimana alla preghiera.

Yi parlò della sua nuova fede con alcuni amici intimi e cercò il modo per imparare di più circa la religione cattolica. Il governo inviava annualmente una delegazione alla corte imperiale cinese. Un amico di Yi, Yi Seung-Hoon, accompagnò questa delegazione a Pechino e là apprese molto sul Cristianesimo fino ad essere battezzato da un missionario. Ritornò portando dietro libri gesuiti, rosari e crocifissi per Yi Pyok, che fu battezzato da Yi Seung-Hoon. Perciò i due uomini furono ugualmente importanti nella fondazione del Cristianesimo coreano.

Molti nobili si interessarono al Cattolicesimo e alcuni di essi si convertirono. Dopo aver studiato i libri cinesi, essi decisero di costituire una propria chiesa. Uno di loro

fu eletto vescovo e quattro furono scelti per essere sacerdoti. A Seul fu affittata una casa come luogo di raduno. Quando questi cristiani si misero in contatto con il vescovo di Pechino, questi disse che i loro sacerdoti erano stati scelti contro le norme del diritto canonico e non dovevano amministrare i Sacramenti, ma lodò il loro zelo e inviò loro altri libri. I cattolici coreani accettarono l'opinione del vescovo circa i loro sacerdoti. Ciò che li turbò fu il successivo ordine dei gesuiti di eliminare il culto degli antenati. Alcuni obbedirono, ma la maggior parte perse ogni interesse per il Cristianesimo.

La controversia sul culto degli antenati portò a persecuzioni da parte del governo. Un noto studioso e suo nipote furono arrestati e decapitati per aver bruciato le tavolette dei loro antenati. Alcuni cristiani furono imprigionati, tuttavia il coraggio dei martiri attirò molte nuove conversioni. Nel 1794, dieci anni dopo il primo battesimo, c'erano 4.000 cattolici in Corea.

Il governo si oppose al Cristianesimo perché questo attaccava il sistema morale confuciano, come sembrava provare la controversia sul culto degli antenati. La cosa più grave, tuttavia, fu la connessione del Cristianesimo con la politica europea. Poiché le missioni cattoliche in Corea erano controllate da sacerdoti francesi, la nuova religione fu vista come un mezzo per gli imperialisti occidentali, di fare della Corea una colonia europea. Per cui, dal 1794 al 1866 ci furono ripetuti sforzi da parte del governo per sradicare la religione degli "stranieri barbari". Nonostante questo, nel 1860 c'erano ancora in Corea 16.700 cattolici. Quando il devoto buddista Daewongun decise di far sparire il Cattolicesimo dal suo paese nel 1866, molti alti ufficiali, l'infermiera del re e la stessa moglie di Daewongun erano cristiani. Perciò i suoi atti brutali devono essere visti come un disperato tentativo di preservare la cultura tradizionale della Corea e la sua politica di indipendenza.

I secoli XVIII e XIX in Asia furono un periodo segnato da un aggressivo imperialismo occidentale. La Corea, come avevano già fatto la Cina e il Giappone, tentò di proteggersi con una politica di isolazionismo tanto che, per un certo tempo, fu conosciuta come il Regno Eremita. Poiché i missionari cristiani in Asia avevano spesso aperto la strada ai soldati europei, si può capire perché i nazionalisti patriottici temevano la diffusione delle idee cristiane. I sacerdoti francesi furono considerati come agenti dell'imperialismo francese, particolarmente perché in quegli anni la Francia si stava annettendo il Vietnam, il Laos e la Cambogia.

Il primo missionario protestante arrivò in Corea nel 1884. Nel 1876 gli Stati Uniti avevano persuaso la Corea a stabilire un primo trattato con una nazione occidentale. A quel tempo la Corea era stata minacciata dal Giappone da una parte e dalla Russia dall'altra. Fortunatamente per i coreani, i missionari americani, inglesi e canadesi, che portarono il Protestantismo in Corea, non erano né a favore dei giapponesi né a favore dei russi. Anzi, era proprio l'opposto. Costruendo scuole e ospedali e promuovendo modernizzazioni, rafforzarono la volontà della nazione a sopravvivere

in un periodo di pericolo politico.

Horace Allen, un dottore presbiteriano, fu il primo missionario protestante a stabilirsi nel paese. Arrivò a Seul poco prima che un gruppo di riformatori tentasse di abbattere il governo. Il principe Min Young-Ik, un noto conservatore membro del governo, rischiò la morte per essere stato pugnalato dai ribelli. Il dott. Allen fu chiamato a salvargli la vita e dopo tre mesi di intense cure, l'uomo di governo guarì. In seguito a questo egli si guadagnò la fiducia del re e l'appoggio della regina perché il principe Min era suo nipote. Il dott. Allen lavorò in qualità di medico per i diplomatici stranieri e chiese al re di costruire un ospedale governativo, richiesta che fu assecondata. Egli prese l'incarico del nuovo ospedale, più tardi divenne console generale americano (1897) e lavorò come ministro plenipotenziario degli Stati Uniti fino al giorno in cui i giapponesi cominciarono il loro controllo sulla Corea nel 1905. I legami del dott. Allen con la famiglia reale portarono un grande contributo alla causa protestante.

Il 5 aprile 1885 il rev. Horace G. Underwood (presbiteriano) e il rev. Henry G. Appenzeller (metodista) e sua moglie arrivarono ad Inchon; il dott. William B. Scranton e sua madre (metodista) arrivarono un mese più tardi e Scranton collaborò con il dott. Allen all'ospedale. Il lavoro evangelico praticamente fu iniziato da questi missionari. Il 12 settembre 1887, a Seul fu stabilita la prima chiesa presbiteriana con 14 membri e il 9 ottobre fu stabilita la chiesa metodista di Chong Dong.

Uno studioso confuciano di nome Choi, Chei Woo (Choi, Soo Oon), ebbe delle visioni su una nuova religione popolare che si sarebbe estesa in tutta la Corea. Affermando di sostenere l'insegnamento orientale (Tonghak) in contrapposizione al cosiddetto insegnamento occidentale dei missionari cattolici, Choi insegnò una fede sincretistica: l'etica del Confucianesimo, l'enfasi buddista sulla purificazione del cuore, il monoteismo, l'uso di candele preso dal Cattolicesimo e gli amuleti dello Sciamanismo. Questa religione più tardi fu chiamata Chondogyo. Choi fu arrestato e giustiziato, ma i suoi seguaci cominciarono a sollevarsi per eliminare la corruzione del governo. L'esercito di Tonghak marciò su Seul. La Cina inviò delle truppe per sedare la sommossa; contemporaneamente i giapponesi intervennero per prendere il controllo della corte coreana.

Durante il 1894-1895 il governo giapponese liberò la Corea dall'influenza cinese. Il vecchio Daewongun uscì dall'isolamento e si alleò con il governo giapponese contro sua nuora, la regina Min. Più tardi questa fu assassinata; il re e il principe ereditario scapparono presso la legazione russa. Quando finalmente il re Kojong poté tornare al potere, fece affidamento sull'aiuto della Russia e della Francia. Il Giappone entrò in guerra con la Russia nel 1904 e prese il controllo degli affari esteri della Corea nel 1905. Il principe Min si suicidò dalla disperazione e due anni più tardi il re Kojong abdicò. Nel 1910 ci fu l'annessione della Corea al Giappone.

Durante questo periodo di agitazione sociale i cristiani in generale e i missionari in particolare furono direttamente coinvolti nella politica. Nel 1888 il governo emanò un decreto che proibiva ai cristiani il lavoro missionario. I cattolici avevano provocato un grande risentimento popolare perché avevano segretamente comprato del terreno e iniziato a costruire una cattedrale che dava sul palazzo reale. Dieci anni più tardi una chiesa russa ortodossa fu costruita a Seul e ciò fu visto da molti come una mossa politica. Quando 33 leaders coreani emanarono la loro dichiarazione di indipendenza nel 1919, 16 firmatari erano cristiani, 15 erano seguaci della religione Chondogyo e 2 erano buddisti. I missionari resero pubbliche le atrocità commesse in Corea dagli ufficiali giapponesi ed almeno indirettamente appoggiarono la causa dell'indipendenza coreana fino alla liberazione nazionale che ebbe luogo nel 1945. Contemporaneamente si deve notare che la maggior parte dei missionari e dei cristiani coreani cercarono, come meglio potevano, di evitare ogni coinvolgimento politico.

Quali furono gli effetti indiretti ma reali del Cristianesimo protestante sulla società coreana? Poiché i missionari avevano una fede basata sullo studio della Bibbia, essi incoraggiarono l'istruzione. Per essere un buon protestante uno deve saper leggere le Scritture. Il rev. John Ross, un missionario in Cina, tradusse il Vangelo di Luca in coreano verso il 1883 e lo distribuì lungo la frontiera coreano-cinese. La signora Mary Scranton fondò la prima scuola per ragazze nel 1886 con una sola studentessa. Tuttavia, la regina Min sostenne la scuola e la chiamò Ewha Haktang "Istituto del Fior di Pero". Nel 1887 il rev. Henry Appenzeller aprì una scuola per ragazzi, che il re Kojong chiamò Paichai Haktang, "Palazzo per un'utile educazione degli uomini"; quello stesso anno il rev. Horace Underwood organizzò un orfanatrofio ed una scuola come parte del suo lavoro missionario. [4]

Il Protestantismo insegnava la dignità e il valore di ciascuna persona. Questa enfasi sui diritti personali tendeva ad indebolire le forti barriere di classe della società tradizionale confuciana. Almeno indirettamente i missionari prepararono i coreani ad un modo di vita più democratico.

Il Protestantismo coreano era dominato dai missionari presbiteriani e metodisti dell'Inghilterra, del Canada e degli Stati Uniti. Questo significava che la loro religione si ispirava all'austera etica puritana. Per loro, essere cristiani significava non fumare e non bere, lavorare duramente, essere un cittadino responsabile e aiutare i più disagiati. Uno storico della chiesa ha mostrato quanto questo ideale protestante avesse corretto gli abusi dell'ordine sociale coreano nella tarda dinastia Yi. [5] Il Protestantismo arrivò in Corea all'incirca nel periodo in cui il *Social Gospel* ed il movimento ecumenico stavano per essere riconosciuti in Occidente. Anche se i missionari si mostravano più conservatori teologicamente di alcuni cristiani che si trovavano in Europa o in America, essi compresero che il Cristianesimo implica molto di più che salvare le anime pagane dalle fiamme dell'inferno. Per i metodisti e i

presbiteriani le missioni di carattere educativo e l'assistenza sanitaria erano considerate aggiuntivi necessari alla evangelizzazione e alla costruzione delle chiese. Inoltre, fin dall'inizio, i missionari coreani si trovarono d'accordo per una cooperazione fra le varie denominazioni. Molto prima della maggior parte dei cristiani occidentali, essi riconobbero che una chiesa non unita non può restaurare un mondo diviso. Per cui, nonostante diversi tragici scismi e l'apparire in Corea di molte nuove denominazioni, i cristiani più saggi hanno sempre sostenuto attività interconfessionali. Recentemente, come nella controversia sui diritti civili, i dirigenti protestanti e cattolici hanno lavorato insieme.

Dal 1910 al 1945 la Corea fu sotto la dominazione giapponese. Questo fu un periodo di considerevoli difficoltà per i cristiani. Poiché i protestanti erano stati attivi nel fallito movimento di indipendenza del 1919, i giapponesi li consideravano una fazione potenzialmente pericolosa. In particolare, i presbiteriani si opposero al piano dei giapponesi di controllare tutte le agevolazioni di carattere educativo. Molti protestanti furono turbati dall'obbligo di partecipare a certe cerimonie nel tempio scintoista, sapendo che questi erano riti religiosi e non semplicemente patriottici. Allora ci fu l'ordine del governo di unire tutte le denominazioni in una sola chiesa, così che le attività cristiane avrebbero potuto essere controllate più efficacemente dalle autorità militari d'occupazione.

Paragonabile alla terribile persecuzione dei cristiani al tempo di Daewongun fu la persecuzione giapponese dei cristiani coreani iniziata con l'assassinio di Marquis Ito nel 1909. Ito era stato un generale giapponese di stanza in Corea e aveva costretto all'abdicazione il re Kojong. Il consigliere americano di Ito fu ucciso da un cattolico coreano a San Francisco nel 1908 e nel 1909 lo stesso Ito fu assassinato in Manciuria da un protestante coreano. Nel 1910 secondo il governo giapponese fu scoperto un complotto, che aveva lo scopo di uccidere il nuovo governatore generale. Un anno più tardi, alcuni studenti e tutti gli insegnanti di una scuola superiore presbiteriana furono arrestati e torturati in relazione a questo complotto. Infine, 125 uomini, di cui 98 erano cristiani, furono indiziati e processati. Servendosi di false testimonianze ottenute con le torture, sei furono condannati alla prigione.

Ci fu in seguito la brutale soppressione del movimento d'indipendenza del 1919. Poiché erano coinvolti leaders cristiani, le autorità militari si rivolsero contro le chiese. A Suwon, per esempio, le truppe giapponesi accerchiarono una chiesa piena di fedeli, dettero fuoco all'edificio e spararono a coloro che tentavano di scappare dal santuario in fiamme. Tuttavia, il movimento d'indipendenza, identificando il Cristianesimo col nazionalismo coreano, portò molti giovani nella chiesa.

Venne poi la II Guerra Mondiale. Oltre 200 chiese furono chiuse. Più di 2.000 cristiani furono imprigionati e più di 50 morirono per difendere la fede. Dei 700.000 cristiani protestanti iscritti nelle liste della chiesa prima della guerra ne rimasero circa solo la metà alla fine del conflitto.

Il giorno della liberazione, il 15 agosto 1945, offrì una breve occasione per il riappacificamento dell'intera nazione. Tuttavia, la gioia dei coreani durò poco quando appresero che le truppe sovietiche venivano usate per imporre un regime comunista nella Corea del Nord. Secondo il dott. Samuel H. Moffett, un professore del seminario presbiteriano a Seul, l'attacco comunista contro la religione si realizzò in tre stadi.

Prima, i comunisti distrussero due grandi organizzazioni politiche cristiane - il partito social-democratico e il partito liberale cristiano; poi, tentarono di dominare la chiesa formando una lega cristiana alla quale dovevano appartenere tutti i ministri della chiesa. Infine, vedendo che l'opposizione cristiana persisteva, i comunisti cercarono di distruggere le chiese. Gli edifici delle chiese furono confiscati, i sacerdoti furono imprigionati e ci furono frequenti massacri nei confronti dei laici cristiani. Almeno 40 pastori furono martirizzati. [6] Di conseguenza i cristiani cercarono protezione verso il sud. Dopo la guerra di Corea si stimò che una persona su cinque nella Corea del Sud era un fuggitivo del Nord.

Poiché il rev. Sun Myung Moon fondò l'Associazione dello Spirito Santo per l'Unificazione del Mondo Cristiano [7] nell'immediato dopoguerra, è importante notare alcune preminenti caratteristiche del Cristianesimo coreano negli anni 1950.

- 1 La comunità cristiana raddoppiò di numero nei primi 10 anni dopo la guerra. Cosa permise alla chiesa di espandersi così velocemente? Il presidente del seminario metodista Harold Hong mette in risalto quanto grande fosse lo zelo dei laici cristiani. Essi avevano tutto l'entusiasmo e la dedizione di chi si sente rinato. La maggior parte delle conversioni avvenivano nelle riunioni di risveglio spirituale, seguendo un esempio iniziato con il grande "revival" di Pyung-yang nel 1907 che aveva avuto tanta parte nella crescita della chiesa al nord. La preghiera fatta insieme fu una delle caratteristiche più forti di quel revival. Servizi di preghiera prima dell'alba e studio intensivo della Bibbia divennero una parte dello standard di vita cristiano. Come puntualizza il dott. Hong, molti grandi predicatori ricevettero anche doni carismatici come risultato delle esperienze mistiche e alcuni divennero famosi guaritori. [8]
- 2 La rapida espansione del Cristianesimo nel sud fu ampiamente dovuta all'influsso dei rifugiati scappati dal regime comunista del nord. Questo portò le chiese a uno zelo anticomunista e a un forte desiderio di riunificare la nazione.
- 3 Dopo un decennio di rapida espansione, però, le denominazioni più significative cessarono quasi di crescere. Come diversi sociologi hanno notato, il Metodismo, il Presbiterianesimo e il Cattolicesimo raggiunsero una certa crescita e rimasero più o meno a quel livello. Questo fu dovuto, in parte, alle serie divisioni all'interno delle chiese. I presbiteriani si frazionarono in quattro gruppi. Nel 1959 un gruppo di presbiteriani, contrario al Consiglio Mondiale delle Chiese, stabilì

un'associazione nazionale di evangelici. Queste difficoltà portarono la maggior parte dei presbiteriani a interrompere la cooperazione con il Consiglio Mondiale delle Chiese.

- 4 Fin dai primi giorni il Cristianesimo coreano soffrì oppressioni e persecuzioni. A causa della loro terribile situazione, i protestanti si ispirarono in special modo al racconto biblico dell'esodo dall'Egitto. Le Scritture chiaramente insegnavano una teologia di liberazione. Poiché Dio aveva liberato gli ebrei dalla schiavitù egiziana, non poteva liberare anche loro? Di conseguenza i cristiani pregavano che qualcuno come Mosè venisse a salvarli dai loro oppressori. Fu naturale per i coreani identificare la loro nazione con la storia di Israele dell'Antico Testamento, le cui sofferenze attestavano la sua condizione unica nel piano redentivo di Dio. Come Israele, anche la Corea fu un popolo di fede oppresso. Come gli ebrei probabilmente anche i coreani sono stati preparati per una missione speciale nella provvidenza di Dio. Perciò il patriottismo coreano e la fede cristiana erano strettamente collegati. Questa alleanza ideale del nazionalismo con la religione fu grandemente rinforzata quando la Corea del Nord fu assoggettata al violento totalitarismo comunista di Kim Il Sung.
- 5 Durante l'occupazione giapponese anche molti protestanti misero nuova enfasi sugli aspetti apocalittici del Nuovo Testamento. Il Cristianesimo era visto come una fede basata sull'attesa escatologica. L'Apocalisse divenne la parte più letta della Bibbia. Pertanto, i cristiani cominciarono a guardare verso il Secondo Avvento del Cristo e l'alba di un'era messianica. Sicuramente quel tempo era vicino.
- 6 Durante e dopo la guerra di Corea sorse un notevole numero di movimenti religiosi, alcuni dei quali erano di origine e di ispirazione cristiana. Fu un tempo di sconvolgimenti sociali e di intenso entusiasmo spirituale all'interno delle chiese costituite.

Cosa distingueva allora i nuovi gruppi? Oltre che condividere l'atmosfera di risveglio spirituale, l'intensa vita di preghiera e lo studio della Bibbia caratteristici di molti presbiteriani e metodisti, questi nuovi movimenti erano capaci di risvegliare la fede ed erano, in un modo non comune, aperti al mondo spirituale. Di conseguenza essi ricevettero messaggi ispirati sulla venuta di una nuova era nella storia di salvezza. Le loro visioni del futuro spesso erano focalizzate sulle benedizioni di Dio per il popolo coreano, confermando le profezie tradizionali e portando a compimento le promesse escatologiche della Bibbia.

La Chiesa dell'Unificazione venne alla luce in questo ambiente carismatico. Per coloro che vivevano in Corea in quel tempo fu naturale concludere come io feci: "Il lungo, triste, cosmico inverno è passato e la primavera cosmica, attesa da così tanto tempo dall'umanità, è arrivata. La Nuova Era, l'Era Cosmica, ha avuto inizio". [\[9\]](#)

Note

[3] Clark, *History of the Church in Korea*, 1971, p. 79. Cfr. Kyung Bae Min, *The Church History of Korea*, Seoul (in coreano) 1972 and Tongshik Ryu, *The Christian Faith Encounters the Religions of Korea*, Seoul (in coreano) 1965.

[4] A. D. Clark, *History of the Church in Korea* (1971), pp. 92-95.

IL CRISTIANESIMO COREANO

[5] S. J. Palmer, *Korea and Christianity* (1967), p. 94.

[6] S. H. Moffet, *The Christians of Korea* (1962), pp. 76-77.

[7] N.d.T.: Il vero significato dal coreano sarebbe “Associazione dove c’è lo Spirito Santo per l’Unificazione del Mondo Cristiano”.

[8] H. S. Hong *et al*, *Korea Struggles for Christ*, Seoul (1966), p. 16.

[9] Y. O. Kim, *The Divine Principles*, p. III

SUN MYUNG MOON

Per comprendere il messaggio dei *Principi Divini* è utile conoscere qualcosa riguardo al suo messaggero. Sun Myung Moon nacque nel villaggio nord-coreano di Jung-ju il 6 gennaio 1920, secondo il calendario lunare.

Suo nonno fu il primo a riconoscere che lui aveva doni non comuni. Da fanciullo, Sun Myung Moon non poteva tollerare ingiustizie o abusi inflitti agli altri. Di conseguenza, egli fu tante volte ridicolizzato o anche picchiato dai suoi compagni di gioco più anziani. Se vedeva gli adulti prendere il sopravvento sopra i fanciulli indifesi, si arrabbiava o si buttava a terra, piangendo forte, battendo le mani e i piedi sul pavimento. Anche se il suo corpo rimaneva contuso, si rifiutava di smettere di protestare fino a che chi era in torto non ammetteva il proprio errore. Fin dalla sua fanciullezza egli dimostrò un senso straordinario di giustizia ed una volontà indomabile.

Una volta mi disse che all'età di dodici anni andava spesso a pregare nei boschi, in qualche posto isolato. Un giorno, dopo una preghiera, gli sembrò che le piante, i cespugli e l'erba gli dicessero: "Nessuno si prende cura di noi. Ci sentiamo come abbandonate dagli uomini". Accorgendosi che la natura piangeva perché non era amata, egli si sentì di voler abbracciare l'intero mondo e promise: "Io sarò colui che si prenderà cura di voi". In un altro momento fece la seguente preghiera: "Padre, dammi una sapienza più grande di quella di Salomone, una fede più grande di quella dell'apostolo Paolo ed un amore persino più grande di quello di Gesù".

Sun Myung Moon non aveva ancora sedici anni, quando prese coscienza della sua potenziale missione di guida religiosa. Come molti coreani i suoi genitori si convertirono al Cristianesimo a seguito delle attività missionarie dei presbiteriani. Il mattino di Pasqua del 1936, mentre stava pregando profondamente, ebbe un'esperienza mistica con Gesù. In questa visione al fanciullo coreano fu affidata la responsabilità di portare a termine quello che Gesù non aveva potuto completare e di stabilire il Regno di Dio sulla terra.

Dopo questo mistico incontro con Gesù, Sun Myung Moon cominciò a ricercare intensamente la verità religiosa. Per diversi anni pregò, studiò, ascoltò ciò che le persone gli dicevano riguardo alla religione e considerò profondamente il problema dei rapporti fra Dio e l'uomo. Ripetutamente si chiedeva qual è il problema ultimo per l'uomo, per tutto l'universo e anche per Dio. La risposta venne a tempo. Per ogni cosa che esiste, incluso Dio, il problema centrale coinvolge la realizzazione dell'amore.

Egli ha ammesso che talvolta ebbe la tentazione di abbandonare la sua missione. Poiché si era iscritto all'Università di Waseda in Giappone come studente di

elettrotecnica, gli sarebbe stato facile mettere da parte i suoi interessi religiosi per concentrarsi sul futuro o limitare le sue attività extra-scolastiche alla lotta per l'indipendenza coreana. Tuttavia, all'età di 25 anni, Moon decise di accettare la responsabilità affidatagli da Gesù risorto e dedicare tutta la sua vita a realizzare il Regno di Dio.

Lo stadio successivo della sua missione ebbe inizio nel 1946, appena dopo la II Guerra Mondiale. Subito dopo la liberazione della Corea dall'occupazione giapponese, si sentì chiamato ad iniziare la sua predicazione a Pyung-yang, la più importante città della Corea del Nord. Pyung-yang per lungo tempo è stata chiamata la Gerusalemme dell'Oriente. Però quella città era anche la capitale del governo comunista, che era stato imposto dall'esercito russo. Per cui, nelle condizioni più avverse, egli cercò di stabilire una fondazione sicura per la nuova economia di Dio. Da una parte fece fronte all'opposizione del Cristianesimo convenzionale, che credeva che il Regno di Dio non avesse nulla a che fare con il miglioramento di questo mondo. Dall'altra parte c'erano i comunisti che erano determinati a sradicare la fede in Dio e a stabilire una società secolare totalitaria.

Quando intorno a Moon si creò un piccolo gruppo di seguaci, le sue attività attirarono l'attenzione delle autorità comuniste. Arrestato e sottoposto a torture, in una fredda notte d'inverno, fu fustigato e gettato quasi morto in mezzo a una strada dove fu ritrovato dai suoi discepoli.

Quando si ristabilì riprese la predicazione ma fu di nuovo arrestato e condannato alla reclusione in un campo di concentramento della città di Hung-nam, sulla costa orientale. A ciascun internato era stato assegnato il compito di preparare e trasportare 130 sacchi di calce del peso di quasi 40 chilogrammi, una quota giornaliera quasi impossibile. A causa dell'eccessivo lavoro e dello scarso nutrimento, pochi prigionieri riuscivano a sopravvivere più di tre mesi. Ma Moon era deciso a non morire. Con la fede in Dio e con una incredibile forza di volontà fu capace di resistere sotto condizioni insopportabili per quasi tre anni, fino a quando i prigionieri furono liberati nel 1950 dai soldati delle Nazioni Unite.

Più tardi, a proposito di questa esperienza in prigione, Egli disse: "Io non pregai mai per debolezza o per farmi consolare e neppure ho mai chiesto aiuto a Dio. Cercavo invece di confortarlo sempre, dicendoGli di non preoccuparsi per me. Poiché Dio conosceva già la mia sofferenza, io non volevo ricordarGliela e causarGli ancora dolore. Gli dicevo soltanto che non sarei mai stato sconfitto"

Il rev. Moon tornò a Pyung-yang per rintracciare i suoi discepoli. I pochi convertiti ancora fedeli furono istruiti su come incontrarlo a Pusan, la città più a sud della penisola coreana. Egli e due discepoli iniziarono un percorso in bicicletta attraverso

strade di montagna per 600 miglia, fino al sud. Uno di essi aveva una gamba fratturata e dovette essere trasportato di peso, in condizioni estremamente difficili e pericolose.

Giunto a Pusan, il rev. Moon incontrò innumerevoli altri rifugiati senza tetto. Nell'estate del 1951 i discepoli s'incontrarono con lui in una piccola baracca, costruita con cartoni, assi di legno e fango seccato al sole. Uno dei primi discepoli disse che quando il rev. Moon arrivò a Pusan sembrava un operaio di fabbrica "magro e sporco". Oltre che alla sofferenza causata dall'oppressione comunista, egli - come milioni di suoi compatrioti - aveva dovuto sottostare a incredibili difficoltà nei campi profughi durante la guerra di Corea. Nel 1953 il rev. Moon si trasferì a Seul, la capitale della Repubblica di Corea, e l'anno successivo istituì ufficialmente l'Associazione dello Spirito Santo per l'Unificazione del Mondo Cristiano.

Un missionario australiano, il rev. Joseph Mc.Cabe, trascorse ottanta giorni come ospite della chiesa di Seul e ne parlò entusiasticamente nella rivista inglese della sua confessione. Voglio riportare alcune frasi dell'articolo del pastore Mc.Cabe, perché mostrano le impressioni di un osservatore esterno del movimento dell'Unificazione nei primi giorni.

"Il gruppo di cristiani che ho visitato non sono né pentecostali, né apostolici, come noi li conosciamo, eppure lo Spirito del Signore si manifesta in mezzo a loro, in quanto alcuni hanno visioni, altri doni delle lingue, mentre altri privatamente rivelano uno spirito profetico. Il fervore e la sincerità del culto e le prediche così spiritualmente stimolanti del Sig. Moon - un oratore nato che suscita nella sua congregazione il desiderio di emularlo nella preghiera e nella predicazione - sono meravigliosi. Quasi senza eccezione i membri sono là perché sono desiderosi di ricevere qualcosa di più profondo. Il luogo delle riunioni è un vecchio edificio in una località fuori mano... e vi si riuniscono tra 300 e 400 persone. Non ci sono posti a sedere come nelle altre chiese, tutti si siedono sul pavimento. Mezz'ora prima il servizio, c'è un tempo per il canto e il luogo è stipato... Il Sig. Yoo, [10] il conferenziere, parla dei Principi, come sono chiamati dai fedeli, per 4 o 5 ore al giorno". [11]

Il rev. Mc. Cabe riferì anche che il movimento aveva otto centri da Seul a Pusan con un totale tra i 600 e i 1200 membri. Questo missionario australiano riconobbe che la sua stessa denominazione differiva dalla Chiesa dell'Unificazione in alcune pratiche sacramentali e dottrinali; rimase però grandemente impressionato dalla qualità carismatica del movimento coreano, dalla sua fede in Cristo e dalla sua determinazione a superare il potere di Satana, visto come una presenza reale.

Così, come nella Corea del Nord il rev. Moon e i suoi seguaci furono perseguitati dai comunisti, nel sud essi furono condannati dalle chiese costituite e il rev. Moon fu condannato da alcuni presbiteriani come eretico, anche se in tanti anni la sua partecipazione alla vita di quella denominazione era stata solo marginale.

Quando un gruppo di professori e studentesse dell'Università femminile di Ewha divennero seguaci del rev. Moon, fu loro ordinato di lasciare il movimento, pena l'espulsione dalla scuola. Poiché questo atto causò grande critica da parte della stampa come violazione della libertà religiosa, l'opposizione, per giustificarsi, cominciò a divulgare voci maligne che la nuova chiesa era colpevole di immoralità sessuale. Il rev. Moon e quattro discepoli furono imprigionati quando il governo tentò di dar credito a quelle terribili affermazioni fatte dai suoi nemici. Egli fu rilasciato dopo tre mesi quando il tribunale lo trovò innocente. I suoi nemici non poterono portare nessuna prova che potesse essere accolta dal tribunale. Allora per placare l'opposizione, il governo imprigionò il rev. Moon, per aver eluso il servizio militare. Quando, alcuni mesi più tardi, questo caso fu portato in tribunale, egli fu completamente prosciolto.

Nonostante la persecuzione, la Chiesa dell'Unificazione continuò a crescere. Nel 1958 il rev. Moon inviò in Giappone un primo missionario e l'anno successivo io fui inviata a Eugene, nell'Oregon, come prima missionaria negli Stati Uniti.

Dal 1975 gruppi di missionari furono mandati in 120 nazioni. Nel 1960 il rev. Moon sposò Hak-Ja Han. Nel 1972 si trasferì con la moglie in America, dove iniziò la sua predicazione in tutta la nazione. Questa culminò con una manifestazione al Madison Square Garden. Questa campagna in America stabilì la fondazione per un incontro a livello mondiale per la libertà della Corea. A Seul, in quell'occasione, il 7 giugno 1975, il rev. Moon parlò a più di un milione di persone. Il discorso allo Stadio Yankee, a New York, il 10 giugno 1976 e la grandiosa manifestazione al Monumento di Washington, davanti alla Casa Bianca, il 18 settembre dello stesso anno, costituirono il miglior finale per le campagne di discorsi pubblici tenuti dal rev. Moon negli Stati Uniti.

Per tutta la sua vita questo è stato il suo motto: *“Per restaurare il mondo, andiamo avanti con il cuore del Padre, nelle scarpe di un servo, versando sudore per la terra, lacrime per l'uomo e sangue per il Cielo”*.

Note

[10] L'esatta scrittura del nome è Hyo-Won Eu.

[11] *The Apostolic Herald*, novembre 1956.

LA RIVELAZIONE

LA RIVELAZIONE E LA RAGIONE

Una classica definizione di rivelazione si può trovare nelle prime pagine della *Summa Theologica* di Tommaso d'Aquino. [12] Egli afferma che per la nostra salvezza è necessario avere una conoscenza rivelata da Dio, in aggiunta alla conoscenza ordinaria costruita sulla nostra ragione. Anche se l'uomo è per natura orientato verso Dio, ha bisogno di una rivelazione perché Dio è al di là di ciò che può essere compreso unicamente con la ragione. Sebbene alcune verità su Dio possano essere scoperte con la sola ragione, anche in questo caso la rivelazione ha uno scopo utile. Solo poche persone hanno il tempo e la capacità di giungere ad una conoscenza di Dio attraverso la ragione; per ottenerla ci vorrebbe molto tempo e le conclusioni potrebbero contenere errori umani. Pertanto, la dottrina sacra deriva i suoi principi non da una conoscenza umana, ma dalla verità divina. Poiché la teologia è basata sulla rivelazione, ogni volta che si fonda su altre scienze contrarie alla verità di questa scienza sacra è condannata come falsa, dichiara S. Tommaso.

La definizione dell'Aquinate è importante perché formula concisamente i vari elementi di questa dottrina. Egli distingue tra verità di ragione e verità di fede, mostra il valore pratico della rivelazione così come la sua logica necessità e mette in relazione il campo della ragione e quello della fede ponendone uno su un piano più elevato dell'altro, senza però porli in conflitto. Infine, sostiene che la dottrina sacra si deve trovare negli insegnamenti delle Scritture perché la Bibbia è il libro rivelato da Dio.

La dottrina, pur così equilibrata, della rivelazione dell'Aquinate, oggi non conserva più quel credito che aveva in passato. Quali sono i suoi difetti? Primo, egli pone la rivelazione e la ragione in due settori separati. Fin dal Medio Evo, tuttavia, i filosofi hanno generalmente negato che le verità della rivelazione esistono in un campo che va al di là della ricerca della ragione. Essi sostengono che dottrine rivelate, come la Trinità e l'Incarnazione, devono essere convalidate dalla ragione. In secondo luogo, le scienze laiche non vedono di buon occhio l'atteggiamento della teologia che si pone al di sopra di tutti i problemi pratici. In realtà quello che le scienze umane della fisica, astronomia, biologia e psicologia insegnano riguardo all'uomo e all'universo, interessa profondamente la dottrina cristiana. Terzo, filosofi e teologi hanno messo in dubbio che S. Tommaso credesse nella teologia naturale. Ripetutamente essi hanno criticato le prove tomistiche sull'esistenza di Dio, che si suppone siano basate solo sulla ragione. Infine, l'Aquinate sostiene che la Bibbia è un libro infallibile di verità rivelate. Poiché gli studiosi hanno riesaminato le Scritture usando il metodo della critica storicoletteraria, è diventato molto difficile pensare che la Bibbia sia una rivelazione senza errori.

Per questo dobbiamo esaminare ogni aspetto del problema. Primo, cerchiamo di considerare il rapporto tra ragione e fede. S. Tommaso sostiene che una rivelazione si riferisce a dottrine sacre. La rivelazione, per lui, fornisce indicazioni sulla natura di Dio e dell'uomo che vengono date in modo soprannaturale. Emil Brunner sostiene che questa definizione di rivelazione è troppo intellettualistica. [13] Cosa significa rivelazione? Essa comporta un incontro personale tra Dio e l'uomo, in cui Dio rivela sé stesso. La rivelazione riferisce quindi un dialogo che Dio instaura con noi. Dalla rivelazione l'uomo non riceve dottrine, idee circa la Trinità e la riconciliazione, per esempio. La rivelazione ha origine in un incontro personale col soprannaturale. Così la rivelazione concerne "qualcuno" piuttosto che "qualcosa".

Come posso conoscere Dio? Secondo Brunner, la nostra esperienza con Dio non può nascere da dentro di noi, perché in questo caso stiamo parlando solo con noi stessi. La rivelazione deve avere origine dall'esterno. Il Cristianesimo afferma la trascendenza di Dio. Egli non è il nostro più profondo io o una forza immanente nella natura. Dio è una persona differente da noi, come lo sono le altre persone. Dobbiamo conoscerLo come conosciamo un altro essere umano. Egli è l'Altro che deve rivelare Sé stesso per farsi conoscere. Non si può conoscere una persona solo guardandola, è necessario avere un rapporto con lei. Parlando con noi, essa rivela la sua natura. Così è con Dio, ma ad un livello più profondo. Le Sue parole diventano una traccia per scoprire il Suo carattere. Per cui il Dio personale deve rivelarsi a noi personalmente, non parla al di fuori di noi, ma parla a noi e con noi.

Rivelazione allora significa che Dio irrompe nel nostro mondo presente. Egli rivela Sé stesso malgrado l'ordine sociale che è contro di Lui. Poiché parla, vuole che noi decidiamo tra la Sua volontà e la nostra. Quando incontriamo Dio, ci viene mostrata la fondamentale differenza tra la Sua santità e il nostro peccato. Rivelandosi, Egli ci costringe a decidere di essere dalla Sua parte oppure a mettersi contro di Lui.

Brunner distingue attentamente tra fede e ragione. La rivelazione riguarda esclusivamente la natura dell'uomo e il suo destino. La sua conoscenza non è teoretica, ma esistenziale. La verità decisiva riguardo a noi stessi non si deve trovare nello stesso luogo e nello stesso modo con cui si cerca la conoscenza scientifica. La scienza tratta dell'aspetto esteriore delle cose. Il suo pensiero è perciò superficiale, non tocca il cuore della nostra realtà come persone. La scienza ci informa sulle strutture del nostro mondo; quello che non può fare è mostrarci per quale motivo siamo qui, lo scopo dell'esistenza umana ed il suo destino finale.

Neppure la metafisica ci può dare la risposta. Essa cerca di stabilire una visione integrale di tutta l'esistenza, non lavora in una calma atmosfera di obiettività e di serenità. Per la metafisica, l'uomo è solo uno spettatore. La verità per il metafisico è

puramente un oggetto estetico, un bellissimo spettacolo di armonia universale. Al contrario, la teologia rivela l'origine e il perché dell'uomo. Il problema di Dio è profondamente personale e terribilmente urgente per ciascuno di noi. Dobbiamo cercare appassionatamente la verità perché tutto il significato della nostra vita è in gioco: dobbiamo trovare il centro della nostra esistenza.

La neo-ortodossia di Brunner fornisce valide intuizioni. Egli insiste giustamente sulla natura personale di Dio e la caratteristica personale della rivelazione. Differenzia chiaramente le funzioni della ragione da quelle della rivelazione, insistendo che è necessario qualcosa di più della scienza per incontrare Dio. Rifiutando anche l'identificazione della rivelazione con le dottrine sacre, egli si porta al di là della vecchia concezione che la rivelazione si riferisce a idee bibliche e a dogmi della chiesa. Nondimeno, molti studiosi sentono che la neo-ortodossia minimizza il valore della ragione nella religione e trascura la dimensione storica della dottrina biblica della rivelazione.

Il prof. L. Harold DeWolf dell'Università di Boston ha criticato il fatto che la neo-ortodossia denigri la ragione in materia di dottrina. [\[14\]](#) Abbiamo bisogno della ragione e la sua funzione nella religione è indispensabile. La ragione è di aiuto alla rivelazione in quattro modi: 1) la ragione è necessaria per accettare la rivelazione, poiché la rivelazione perviene ad una creatura razionale, che deve confrontare la sua verità con altre verità, che sono ricevute attraverso mezzi naturali; 2) la ragione è necessaria per decidere quando la rivelazione è avvenuta. Senza la ragione una persona non può decidere se l'autorità della rivelazione che accetta è superiore ad altre presunte rivelazioni; 3) la ragione è richiesta per interpretare la rivelazione e per applicarla alle mutevoli situazioni umane; 4) la ragione è necessaria per trasmettere la rivelazione agli altri. Dobbiamo mostrare che la nostra rivelazione è vera, e solo un'argomentazione logica può superare dubbi o opposizioni. DeWolf è nel giusto quando dice che la ragione è necessaria per la religione. Per esempio, si noti come Filone d'Alessandria usava la ragione per spiegare la rivelazione mosaica nel mondo greco-romano e come il martire Giustino e altri primi Padri della chiesa si basavano su una spiegazione logica dei loro credi cristiani per persuadere i pagani.

Se sosteniamo di avere una nuova rivelazione al di là di quella accettata dal Cristianesimo tradizionale, è assolutamente necessario riconoscere il valore della ragione. Dobbiamo mostrare come la nuova rivelazione non è completamente irrazionale. Dobbiamo dimostrare la sua superiorità razionale in confronto a ciò che è comunemente accettato e sottolineare la sua logica applicabilità alla varietà dei gravi problemi umani.

La teologia di Wolfhart Pannenberg si è sviluppata al di fuori della neo-ortodossia e

cerca di correggerne alcuni punti deboli. Nel libro *Revelation as History*, egli offre validi suggerimenti per la nostra dottrina sulla rivelazione. [15] Primo, secondo lui, la Bibbia insegna che la rivelazione giunge non direttamente come verità salvifiche, ma indirettamente attraverso l'opera storica di Dio, come l'esodo e la missione di Gesù. È un'affermazione fondamentale della tradizione giudeo-cristiana che Dio agisce nella storia. Questo significa che insieme all'incontro personale Io-Tu, sottolineato dal Brunner, c'è una dimensione storico-collettiva nella rivelazione.

La rivelazione divina non è un evento isolato dato agli individui ma è parte dell'opera redentiva di Dio con Israele. Dove Dio ha rivelato Sé stesso? In tutta la storia della nazione ebraica. Dio ispirò Abramo, dette i comandamenti a Mosè, guidò Giosuè, incoronò Davide, consolò gli ebrei in esilio incoraggiandoli con la speranza della futura era messianica. Di conseguenza, una dottrina della rivelazione deve prendere in considerazione gli aspetti collettivi della finalità salvifica di Dio.

Pannenberg asserisce che una rivelazione può essere compresa pienamente solo alla fine della storia. Questo significa che tutta la rivelazione passata e tutti i segni presenti dell'attività divina dovrebbero essere visti alla luce della consumazione escatologica della storia. Nessun precedente atto della rivelazione deve essere considerato come fine a sé stesso. Sia la Torah di Mosè che la missione di Gesù sono proiettati verso l'avvento dell'era messianica; non importa quanto incisivamente Dio ha agito nel passato, la Sua piena rivelazione ci attende nel futuro.

Inoltre, Pannenberg va oltre la neo-ortodossia insistendo sul fatto che Dio rivela Sé stesso nella totalità della storia umana. Non c'è una storia "sacra" (cioè quella di Israele e della chiesa cristiana) che è superiore e separata dalla storia "secolare". Per Pannenberg tutta la storia è una rivelazione dell'attività di Dio. Questa visione è importante perché allarga lo scopo della rivelazione. Particolarmente, in anni recenti, dato lo sviluppo della nostra conoscenza di altre culture e fedi, è parso strano limitare l'azione redentiva di Dio a una nazione o a una religione. Pannenberg sottolinea l'amore e l'interesse globali di Dio, ma ha completamente ragione quando asserisce che tutte le fedi e tutti i popoli hanno ugualmente risposto alla volontà di Dio? Sicuramente Egli ha usato gruppi particolari per uno scopo speciale nel determinare la Sua economia.

A questo punto sorge un altro problema. Se la rivelazione è limitata agli eventi, allora noi restringiamo il potere rivelatore di Dio alle Sue azioni. Dio, essendo personale, può essere senza parola? Egli non si è rivelato nella Sua parola così come nelle Sue azioni? Il Cristianesimo tradizionale ha sempre sostenuto che Dio può comunicare messaggi all'uomo, perciò ci deve essere qualche contenuto intellettuale nella rivelazione. La fede riguarda gli atti di Dio nella storia più l'interpretazione

rivelatrice di quegli eventi.

Se così non fosse, degraderemmo alcuni dei concetti più fondamentali del Cristianesimo.

Un secondo grande problema concerne il modo di interpretare il rapporto tra il naturale e il soprannaturale. S. Tommaso li metteva in relazione, ponendoli insieme, uno al di sopra dell'altro. Il naturale e il soprannaturale sono due livelli intimamente connessi di un unico cosmo creato da Dio. Come tutti i cattolici, l'Aquinate sosteneva che c'era un'interazione ed una comunicazione costante tra questi due campi.

I protestanti in generale e Karl Barth in particolare separano nettamente il soprannaturale dal naturale. [16] Come ha espresso egli stesso, c'è una differenza qualitativa infinita tra il temporale e l'eterno. Dio è in cielo e l'uomo è in terra. C'è una barriera tra questo mondo e Dio che solo Dio può spezzare. Dio è "il Totalmente Altro". Non c'è modo per noi di giungere fino a Lui. Egli deve discendere fino a noi, come ha fatto l'unica volta che si è incarnato in Gesù Cristo.

Più tardi nella sua vita, Barth ammise di avere forse esagerato nel riaffermare la trascendenza di Dio. [17] In ogni caso, una moderna ridefinizione del soprannaturale, dovrebbe riconoscere, come fece S. Tommaso, che l'uomo vive in un universo multi-dimensionale e con molti livelli. Il naturale e il soprannaturale hanno sempre un rapporto intimo fra di loro e spesso interagiscono in un modo molto drammatico. Riconoscere il loro intimo rapporto è utile nel formulare una dottrina della rivelazione. Come ammettono attualmente molti teologi contemporanei, la neo-ortodossia sopravvaluta l'assoluta trascendenza di Dio e ignora la dottrina della divina immanenza ugualmente tradizionale.

Come ricordato prima, la dottrina della rivelazione è divenuta problematica nei secoli recenti a causa del declino dell'autorità biblica. Fino all'Illuminismo quasi tutti i cristiani accettavano totalmente le Scritture, come la Parola infallibile di Dio. Questa nozione è stata largamente attaccata e generalmente abbandonata dai teologi moderni di tutte le denominazioni principali.

Per esempio, in un testo di *systematic theology* (teologia sistematica) preparato in un seminario metodista, un capitolo intero è dedicato all'argomento "La Fallibilità della Bibbia". [18] Vi sono riportati sei tipi di argomentazioni per dimostrare che le Scritture non sono un libro infallibile: 1) Ci sono ovvie contraddizioni nella Bibbia. Per esempio, Es. 37:1-9 dice che Bezaleel fece l'arca dell'alleanza, ma in Dt. 10:1-5, Mosè afferma di averla costruita. Ugualmente ci sono due racconti contraddittori dell'arca di Noè rozzamente combinati. 2) Siccome ci sono importanti variazioni nei manoscritti biblici attualmente in nostro possesso non possiamo essere certi di qual

era il contenuto degli originali. [19] Inoltre dovremmo anche accettare l'infalibilità della chiesa primitiva che ha deciso quali libri inserire nelle Scritture e quali escludere. 3) La Bibbia contiene contraddizioni sulla verità conosciuta. Essa include affermazioni basate su una mitologia e una scienza false. La Bibbia sostiene che tutte le malattie sono causate da possessione demoniaca, e la Genesi ci racconta che i serpenti non hanno piedi perché Satana prese quella forma per tentare Eva. Le Scritture suggeriscono anche che la terra è immobile e che l'universo è centrato sulla terra. 4) Ci sono molte prove che la Bibbia contiene storie immaginarie. I racconti degli eroi nei Giudici assomigliano a quelli dei greci. Leggendo cronologicamente il Nuovo Testamento è anche facile vedere come il materiale di Marco è stato preso da Matteo, Luca e Giovanni per fare di Gesù una figura ancor più soprannaturale. Riguardo ai momenti della morte di Gesù si noti come le sue parole dalla croce vengono sviluppate. 5) La Bibbia contiene dei passaggi moralmente indegni. Nel 1784 Wesley ometteva alcuni Salmi nel suo libro di preghiere metodista, poiché sarebbero stati veramente poco indicati sulle labbra di una congregazione cristiana. Inoltre, nessuno oggi desidererebbe imitare certi atti commessi da Abramo, Giacobbe, Sansone, Saul o Davide. Le Scritture riportano una graduale evoluzione dell'etica e lo standard morale di una parte delle Scritture è molto inferiore a quello di un'altra. 6) Gesù non accettò l'autorità infallibile dell'Antico Testamento. Come indica il Discorso della Montagna, "egli senza esitare e ripetutamente" rifiutò alcuni insegnamenti dell'Antico Testamento.

Secondo DeWolf, questo prova che noi non possiamo credere nell'ispirazione verbale o nell'autorità infallibile della Bibbia come guida alla fede o alla morale. Quello che veramente si può dire è che le Scritture, prese globalmente, sono ispirate poiché alcuni passaggi sono letteralmente dei capolavori, altre parti sono religiosamente elevate, alcune idee sono profondamente vere; perciò il libro ha avuto un'influenza impareggiabile sull'umanità. La prova suprema dell'ispirazione delle Scritture è che esse hanno portato l'uomo a cercare e trovare Dio. [20]

Coloro che affermano ancora la paternità divina della Bibbia dimostrano di non averla mai studiata attentamente o cercano di "migliorarla" con razionalizzazioni ingegnose. In ogni caso, un attento studio biblico ha cercato per oltre un secolo di incrinare la sua autorità come rivelazione letterale. Allora cosa si deve fare?

Secondo Rudolf Bultmann il punto di vista globale delle Scritture non è accettabile dall'uomo moderno. [21] Oggi riconosciamo come realtà solo fenomeni che sono comprensibili all'interno della struttura di un ordine razionale dell'universo. L'intera concezione biblica è mitologica e quella moderna è scientifica. Perciò è saggio supporre che il punto di vista globale delle Scritture può essere riveduto. Dobbiamo *demitologizzare* la Bibbia. Altrimenti, per restare cristiani, saremmo costretti a

sacrificare la nostra intelligenza.

Naturalmente, si può sempre osservare che è utile studiare la Bibbia come documento storico, ma è questo il nostro vero e reale interesse? No. Vogliamo ascoltare quello che la Bibbia ha da dirci, ascoltare la sua verità riguardo alla nostra vita e alla nostra anima. La rivelazione di Dio si è realizzata soltanto in concreti eventi della vita. La nostra vita temporale è la sfera del rapporto tra Dio e l'uomo. Pertanto, la Bibbia deve essere demitologizzata o, come scrive Tillich, le dottrine bibliche devono essere "deletteralizzate". Questo significa che le Scritture devono essere reinterpretate o aggiornate. Un'accettazione puramente letterale del totale punto di vista biblico impedisce di vedere come Dio parla a ciascuno di noi.

Bultmann chiaramente riconosce come l'autorità della Bibbia è stata indebolita nel nostro tempo; egli constata che la spiegazione tradizionale della rivelazione non ha senso per l'uomo moderno e neppure ci possiamo sentire soddisfatti di una considerazione della Bibbia puramente storica. Nessun cristiano è contento leggendo le Scritture semplicemente come "letteratura vivente"; di conseguenza Bultmann sostiene un Cristianesimo radicalmente nuovo che preserva il messaggio rivelato della tradizione giudeo-cristiana, ma espresso in una forma comprensibile dall'uomo contemporaneo. Tuttavia, molti avvertono che la reinterpretazione esistenzialistica delle Scritture trascura alcune dimensioni essenziali. In altre parole, il suo scopo è giusto, ma il metodo sembra inadeguato. [\[22\]](#)

Molti lamentano il fatto che le Scritture hanno perso progressivamente credibilità nel mondo moderno. Almeno una larga parte dell'influsso della teologia barthiana tra la I e la II Guerra Mondiale, fu dovuta ai suoi sforzi di attrarre i cristiani allo "strano nuovo mondo" della Bibbia. [\[23\]](#) Ugualmente, la popolarità delle campagne evangeliche di Billy Graham può essere riportata ad una nostalgia per l'autorità biblica di un giorno lontano. Ma la teologia barthiana della Parola si è eclissata e le costose adunanze dei neo-evangelici non hanno rovesciato la tendenza ad abbandonare le chiese, manifestatasi nelle vecchie denominazioni. Per esempio, al concilio dei vescovi di Lambeth del 1978, si riferì che le chiese anglicane avevano perso circa mezzo milione di membri nell'ultimo decennio. Nello stesso periodo, la denominazione dei Discepoli di Cristo riportava il 21% di declino dei membri. Simili dati sono stati riferiti per i metodisti, i presbiteriani, i cattolici e per la Chiesa Unita di Cristo in anni recenti.

Tuttavia, ci può essere un lato positivo in questo rapido declino nell'appartenenza ad una chiesa e nella diffusa erosione della fede nella rivelazione biblica. Nello stesso momento in cui il Cristianesimo tradizionale perde la sua attrattiva, molti uomini di chiesa si stanno aprendo alle nuove idee e sono coscienti di nuovi confronti. Allo

stesso modo, decine di migliaia di giovani hanno iniziato un'entusiasmante ricerca di una fede più spirituale e rivitalizzante di quella dei loro genitori. Mentre l'autorità biblica si stava indebolendo, Dio stava aprendo nuovi sentieri per far conoscere la Sua realtà.

Se nel mondo moderno si registra la defezione di un maggior numero di uomini di chiesa, vi è anche un gran numero di persone alla sincera ricerca di Dio. Probabilmente quindi l'effettivo crollo di una fondazione cristiana è la strada che Dio usa per allargare gli orizzonti dell'uomo, approfondire la sua visione interiore e prepararlo per una nuova rivelazione dei Suoi piani. Proprio come la tragedia della cattività babilonese stimolò la creazione del Giudaismo rabbinico e il crollo della Cristianità medioevale spianò la strada per la vitalità della riforma protestante e cattolica, così l'instabile situazione religiosa dei nostri giorni può anticipare l'inizio di una Nuova Era nella storia di salvezza.

Note

- [12] *Summa Theologica*, Ia, 1:1
- [13] E. Brunner, *The Theology of Christ* (1929) cap. 2.
- [14] L. H. DeWolf, *Theology of the Living Church* (1953), pp. 33-36. Cfr. anche la sua opera *Religious Revolt against Reason* (1971).
- [15] W. Pannenberg, *Dogmatic Theses on the Doctrine of Revelation*, pp. 125-158.
- [16] Cfr. K. Barth, *Epistle to the Romans* (ed. 1968).
- [17] K. Barth, *How I Changed My Mind* (1966).
- [18] L. H. DeWolf, *A Theology of the Living Church* (1953) pp. 68-74. Egli insegnò alla facoltà di teologia dell'Università di Boston per molti anni e più tardi al Seminario di Wesley a Washington D.C.
- [19] Per esempio, i manoscritti biblici hanno due fini per il Vangelo di Marco come dimostra la Revised Standard Version. Anche l'incidente della donna sorpresa in adulterio si trova in posti differenti nei manoscritti.
- [20] I tipi di prove sopraccitate vengono da DeWolf, op. cit., pp. 68-79. Egli dà spiegazioni aggiuntive e in alcuni casi diversi esempi sono stati aggiunti alla sua argomentazione.
- [21] Cfr. R. Bultmann, *Jesus Christ and Mythology* (1958).
- [22] Bultmann mira a rendere significativa la Bibbia oggi. Il suo metodo è di interpretare tutto nella Bibbia in termini della filosofia esistenziale di Heidegger. Molti sono d'accordo con il suo scopo ma non accettano l'esistenzialismo di Heidegger.
- [23] K. Barth, *The Word of God and the Word of Man* (1957), pp. 28-50.

LA POSSIBILITÀ DI UNA NUOVA RIVELAZIONE

Sarebbe possibile per i cristiani cercare una nuova rivelazione che vada al di là del contenuto biblico? Dio ha pronunciato la Sua Parola definitiva, oppure è necessario un particolare messaggio divino per la nostra situazione presente? Raramente i cristiani del passato si ponevano certe domande poiché si sentivano soddisfatti della vecchia rivelazione biblica. Se ci fosse stata qualche nuova esperienza rivelatrice della presenza di Dio e del Suo scopo, sarebbe stato tutto interpretato nel contesto della religione tradizionale. Per esempio, gli incontri diretti con il soprannaturale sperimentati da Francesco d'Assisi, Ignazio di Loyola, Blaise Pascal e Bernardette di Lourdes furono incorporati nella struttura ideologica della comunità cristiana stabilita. Tuttavia, in alcuni casi, le presunte rivelazioni furono respinte in blocco dalla chiesa portando alla formazione di nuovi gruppi; così avvenne con George Fox, Emanuel Swedenborg, Joseph Smith, Mary Baker Eddy, Helena Blavatsky. [24] In anni recenti, molti hanno acquisito una conoscenza più grande di queste cosiddette sette scismatiche, vedendole come una riaffermazione necessaria degli aspetti dimenticati della nostra fede in Dio. Nell'insieme, è necessario confessarlo, il Cattolicesimo ha mostrato una maggiore apertura alle nuove rivelazioni di quanto non abbiano fatto le chiese protestanti, probabilmente a causa dell'insistenza della Riforma sull'autosufficienza della rivelazione biblica.

Oggi la situazione è radicalmente diversa. Il Cristianesimo stabilito ha una struttura meno rigida, per cui sarebbe difficile mettere a tacere coloro che affermano di aver ricevuto un nuovo messaggio da Dio. D'altra parte, però, un gran numero di sacerdoti e laici sta cercando nel mondo contemporaneo prove convincenti della presenza e del potere di Dio. Anime sincere stanno pregando per ricevere un messaggio dall'alto adatto alla condizione attuale dell'umanità.

La Bibbia non afferma di essere la rivelazione finale, anche se molti teologi hanno pensato il contrario. Per capire ciò che le Scritture insegnano praticamente, i cristiani dovrebbero prima dare uno sguardo all'Antico Testamento. Tradizionalmente molti rabbini giudei consideravano la Torah mosaica come la completa ed eterna rivelazione di Dio all'uomo. Per questo Gesù sollevò l'ostilità dei rabbini conservatori e dei giudei della Torah rifiutando di obbedire ad alcuni comandamenti di Mosè ed insistendo sulla necessità di cambiarne altri. La successiva comunità cristiana andò anche oltre nell'abrogare parti importanti della legge rivelata, per esempio, quelle relative alle festività ebraiche e le regole relative a speciali diete.

Anche nella tradizione giudaica non c'era un totale accordo sul carattere assolutamente definitivo della Torah. Prima di tutto, i libri dei profeti erano accettati come parte del canone ebraico. Ciascun profeta basava il suo lavoro sull'incontro diretto con Dio. Generalmente questi profeti proclamavano "Così disse il Signore",

come se Dio parlasse personalmente con loro e per mezzo di loro. Quello che si dovrebbe ricordare è che tutte queste esperienze rivelatrici dell'Antico Testamento hanno avuto luogo dopo la promulgazione della legge mosaica.

Inoltre, se gli studi moderni dell'Antico Testamento sono corretti, la Torah non fu semplicemente ciò che Mosè imparò sul monte Sinai. A questo nucleo della rivelazione dei comandamenti divini furono fatte molte aggiunte nel corso di diversi secoli. Il libro del Deuteronomio fu aggiunto più tardi ed attribuito a Mosè, ma probabilmente non fu scritto prima della riforma del re Giosia. Quanto alla Torah nella sua forma attuale, fu probabilmente compilata durante l'esilio in Babilonia e resa Giudaismo normativo da Esdra. [25]

C'è pure nella Torah un passaggio importante che considera il credo ebraico come progressivo piuttosto che come una rivelazione già completa. In Dt. 18:15, Mosè dice: "Il Signore vostro Dio susciterà in mezzo a voi un profeta pari a me e a lui darete ascolto". Per l'ebreo ortodosso è importante che la stessa Torah predichi l'avvento di un profeta uguale a Mosè. Ora, se accettiamo il punto di vista degli studiosi che il Deuteronomio fu scritto molto tempo dopo la morte di Mosè, dobbiamo ammettere che il Giudaismo normativo riconosceva che più tardi i profeti avevano ricevuto una rivelazione.

Poi dovremmo dare uno sguardo al Nuovo Testamento. Fino al IV secolo, il Nuovo Testamento non era ancora nella sua forma finale. Gesù stesso non diede ai suoi discepoli una "nuova alleanza" che sostituisse quella vecchia. Secondo gli studiosi nessun libro del Nuovo Testamento fu scritto da un discepolo originale di Gesù. Questo significa che per un periodo considerevole di tempo i primi cristiani non avevano una letteratura sacra diversa dalle Scritture ebraiche. [26] Sembra che essi abbiano usato una rivelazione scritta, prima di tutto per provare che Gesù era il Messia. Come guida diretta di Dio, essi si affidavano alla preghiera della comunità e ai pronunciamenti ispirati di "profeti" cristiani. Riguardo a quest'ultimo punto le nostre informazioni sono molto ridotte.

Nel I secolo d.C. qualche rabbino insegnava che la Torah di Mosè sarebbe stata sostituita all'alba dell'era messianica. Il Vangelo di Matteo, perciò, mostra che Gesù venne con una nuova Torah sostituendo quella vecchia. Gli insegnamenti di Gesù si possono catalogare in cinque grandi sezioni, paragonabili ai cinque libri di Mosè. La chiave che ci permette d'interpretare il Gesù di Matteo è: "Avete inteso che fu detto agli antichi... ma io vi dico..." (5:21-22). Per quell'autore Gesù era il secondo Mosè. Il discorso di Gesù sulla montagna, perciò, aveva lo scopo di contrapporsi alla rivelazione di Mosè sul monte Sinai.

Tuttavia, nel Nuovo Testamento, è chiaramente insegnato che Gesù non venne con

una rivelazione finale e completa. Nel quarto Vangelo, Gesù dice: “Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l’annunzierà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l’annunzierà” (16: 12-15).

Questi versetti sono una base per credere nella possibilità di una rivelazione che continua. Il quarto Vangelo afferma chiaramente che si dovrebbe aspettare più verità da Dio dopo il ministero terreno di Gesù.

Poiché i discepoli originari non erano preparati per ricevere una totale rivelazione di Dio, i cristiani devono aspettare la pienezza della verità che sarà loro data dallo Spirito Santo più tardi. Inoltre, si puntualizza il fatto che una rivelazione aggiuntiva non sminuirà la posizione di Gesù poiché avrà origine dalla stessa fonte che ispirò il Cristo. Una nuova rivelazione aumenterebbe veramente la gloria di Gesù, perché verrebbe con la sua approvazione.

Questi versetti di Giovanni non vogliono dire che non ci sarà nessuna differenza tra il messaggio originario di Gesù e la nuova rivelazione. Lo stesso quarto Vangelo è diverso dai Sinottici. Il suo autore omette importanti insegnamenti di Gesù, (per esempio il Discorso della Montagna, il Padre Nostro, o ogni cosa che riguarda il Regno di Dio), aggiunge molti nuovi detti e dà una nuova formulazione del suo messaggio. Il quarto Vangelo altera pure la sequenza degli eventi nella vita di Gesù, omettendo il racconto della natività, i dibattiti con i Farisei, l’ultima cena e l’agonia nell’orto del Getsemani, così come omette l’ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme all’inizio del suo ministero. Pertanto, la libertà con cui l’autore reinterpreta i Vangeli sinottici mostra come egli ha capito la futura opera di rivelazione dello Spirito Santo.

Esamineremo ora un testo usato spesso per provare che il Nuovo Testamento rappresenta la rivelazione finale di Dio. L’ultimo capitolo della nostra Bibbia contiene questo ammonimento: “Dichiaro a chiunque ascolta le parole profetiche di questo libro: a chi vi aggiungerà qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro” (AP. 22:18). Questo implica che la rivelazione è già compiuta e che Dio maledirà chiunque cerca rivelazioni aggiuntive.

Per avere una corretta comprensione di questo versetto, dobbiamo riconoscere che il nostro Nuovo Testamento è una compilazione di 27 libri separati, scritti in tempi diversi e che circolavano come pergamene o piccoli libretti. L’Apocalisse è uno di questi libri. Secondo la maggior parte degli studiosi fu scritta verso il 95 d.C. da uno

sconosciuto “profeta” cristiano di nome Giovanni. [27] L’autore non fu né l’apostolo Giovanni, né lo scrittore del quarto Vangelo. Come profeta questo primo cristiano non voleva che nessuno manomettesse le sue profezie riguardanti la fine dei tempi. La revisione e la correzione della letteratura apocalittica era una pratica comune sia dell’ebreo che del cristiano. L’Apocalisse ebbe difficoltà ad essere accettata come Scrittura prima della chiusura del canone nel IV secolo. Tuttavia, quando finalmente fu approvata, fu messa come ultimo libro, così che le Scritture cristiane inizierebbero con il racconto della creazione e si concluderebbero con la promessa della fine della storia. Diversi altri libri del Nuovo Testamento furono scritti dopo l’Apocalisse. [28] Così i primi cristiani sentivano che i versetti dell’Apocalisse 22:18-19 si riferivano unicamente a quel libro e non ci sono ragioni per noi di pensare altrimenti.

Nonostante i cattolici abbiano stabilito che “al di fuori della chiesa non c’è salvezza” e i protestanti abbiano affermato che la Bibbia contiene la rivelazione finale di Dio, ci sono sempre stati dei cristiani che hanno custodito gelosamente la promessa di una nuova verità da parte di Dio, come insegnava il Vangelo di Giovanni. Voglio ricordare tre esempi.

Gioacchino da Fiore, abate di un monastero dell’Italia del sud durante la metà del XII secolo, credeva di aver ricevuto una rivelazione da Dio per la restaurazione dell’umanità. [29] La storia si può dividere in tre parti. Il primo periodo va da Adamo a Giovanni Battista. In quel periodo l’uomo era governato da Dio Padre nel quale si doveva credere incondizionatamente. Il secondo periodo della storia fu guidato da Dio Figlio. Sarebbe stato un tempo per il Cristianesimo di stabilirsi e di prosperare; gli uomini sarebbero stati ispirati dalla speranza in un futuro regno di giustizia, di pace e di beatitudine celeste. Però c’è un terzo periodo che deve ancora venire, che sarà benedetto dallo Spirito Santo e nel quale tutti gli uomini saranno ripieni d’amore.

L’abate Gioacchino aggiungeva che il rapporto dell’uomo con Dio cambia naturalmente a seconda del periodo in cui vive. Durante l’età del Padre, gli uomini si sforzeranno di essere servi di Dio; durante l’età del Figlio, l’era cristiana, essi saranno capaci di innalzarsi ad un livello più alto, diventando figli di Dio come insegnava Gesù e quindi, alla fine della storia, gli uomini saranno elevati alla posizione più nobile di tutte. Poiché la loro vita sarà infusa dallo Spirito Santo, gli uomini diverranno “amici di Dio”. Gioacchino, poi, credeva in una rivelazione divina progressivamente ispirata, che renderebbe l’uomo capace di creare società umane sempre migliori.

Circa 500 anni dopo Gioacchino, un gruppo di congregazionalisti andò in America sulla “Mayflower”. Il loro ministro John Robinson che rimase in Olanda, fece un discorso di commiato ai pellegrini in partenza. Come raccomandazione finale il

pastore Robinson disse: “Ricordatevi, non abbiate paura di andare oltre Lutero o Calvino, poiché Dio ha sempre più luce da diffondere dalla Sua Parola”. Quando i pellegrini stabilirono le chiese nella Nuova Inghilterra, essi ricordarono le parole del loro ministro.

Pertanto, nei loro raduni, i membri della chiesa congregazionalista promettevano di obbedire alla volontà di Dio “conosciuta o da conoscere”. Per oltre 350 anni quella fede in una luce più grande è stata una parte preziosa dell’eredità del Cristianesimo congregazionalista. [30]

Infine, neanche l’Ortodossia Orientale aveva completamente ignorato il credo di Giovanni in una nuova rivelazione. Nell’ultima metà del XIX secolo i filosofi religiosi russi del movimento slavofilo insegnavano che il Cattolicesimo rappresenta il Cristianesimo di S. Pietro, che pone l’accento sull’obbedienza. Più tardi apparve il Protestantismo, il Cristianesimo di S. Paolo, che mette l’accento sulla fede. A suo tempo apparirà una nuova e più grande forma di Cristianesimo, che verrà dalle chiese orientali. S. Giovanni, “il discepolo prediletto” ne sarà la guida ispiratrice. Il suo modello distintivo sarà l’unità di Dio con l’uomo e dell’uomo con l’uomo in un’esperienza d’amore. [31]

Nell’opinione degli slavofili il Cattolicesimo esalta eccessivamente l’obbedienza portando la chiesa a diventare oppressiva e dittatoriale. Il Protestantismo reagì giustamente contro questo, ma andò all’estremo opposto. I protestanti divennero troppo individualisti, troppo divisi. Così il nuovo Cristianesimo deve venire dall’Oriente dove teologi mistici possono indicare la strada per una sintesi di ordine e di libertà di lealtà e di fede personale in un’espressione di unità basata sull’amore.

I seguaci di Gioacchino, i pellegrini della Nuova Inghilterra e i filosofi russi ortodossi, mostrano che almeno una minoranza di cristiani ha sempre guardato verso la fede in una Nuova Era, superiore a qualsiasi cosa già sperimentata. E oggi nessuno può dire quanti individui o gruppi stanno aspettando una nuova luce da Dio.

Note

[24] Cfr. C. S. Braden, *These Also Believe* (1970); T. Roszak, *Unfinished Animal* (1975)

[25] G. Fohrer, *Introduction to the Old Testament* pp. 190-192.

[26] W. G. Kummel, *Introduction to the New Testament* (1975), pp. 475-503; W. Marxsen, *The New Testament as the Church’s Book* (1972).

[27] Cfr. N. Perrin, *The New Testament, An Introduction* (1974), pp. 80-82; R.M. Grant, *A Historical Introduction to the New Testament* (1972), pp. 235-240.

- [28] 1 e 2 Pietro, Ebrei, 1 e 2 Timoteo, Tito, forse 2 Tessalonicesi, Efesini, i Vangeli e le Epistole di Giovanni. La chiesa copta di Etiopia sembra aver accettato nel suo canone qualsiasi cosa che ogni cristiano in qualsiasi epoca ha considerato parte delle Scritture. Per questo il Nuovo Testamento copto ha 35 libri, molto posteriori all'Apocalisse.
- [29] M. Reeves, *Joachim of Fiore and the Prophetic Future* (1976).
- [30] Cfr. W. S. Hudson, *Religion in America* (1973) pp. 28-29.
- [31] Gli slavofili includevano i filosofi Soloviev e Khomiakov e il narratore Dostoievski. Le loro idee furono importanti negli scritti del XX secolo del pensatore Nicolai Berdyaev (m. 1948).

SUN MYUNG MOON E LA RIVELAZIONE

Il fatto che il rev. Sun Myung Moon affermi di aver ricevuto una nuova rivelazione ha sollevato una notevole controversia. Che cosa vuol dire nuova rivelazione? Che rapporto ha con la rivelazione della tradizione giudeo-cristiana? I *Principi Divini* del rev. Moon rappresentano un'interpretazione della Bibbia, un'aggiunta oppure un radicale allontanamento dalle Scritture cristiane?

Per rispondere a queste domande dobbiamo riesaminare specifici esempi dell'Antico e del Nuovo Testamento relativi alle esperienze di rivelazione. Da uno studio della Bibbia apprendiamo che gli incontri con il soprannaturale prendono varie forme: visioni, sogni profetici, parlare diverse lingue, guarigioni, eventi miracolosi. Poi scopriamo che questi eventi parapsicologici hanno più di una finalità. Alcuni, come la chiamata di Abramo a lasciare la propria casa, la visione di Mosè del rovetto ardente e l'esperienza battesimale di Gesù, sono eventi cruciali nel piano redentivo centrale di Dio. Altri, al confronto, sono meno importanti, avendo un significato puramente individuale piuttosto che indispensabile per la redenzione dell'umanità. Per questo i cristiani non dovrebbero porre sullo stesso livello l'esperienza pentecostale della chiesa apostolica e l'apparizione della Vergine Maria a Fatima o la visione di S. Francesco che lo portò a cambiare la sua vita da quella di soldato a quella di frate mendicante.

Secondo la Bibbia, d'importanza speciale erano le occasioni quando Dio parlò ad Abramo, Mosè, Samuele, Gesù e S. Paolo. Per usare la classificazione di un teologo contemporaneo, queste si potrebbero chiamare "rivelazioni primordiali". [\[32\]](#) Ciascuno di questi casi di un incontro umano-divino ha caratteristiche distinte, ma deve essere considerato ciò che le accomuna. Per ciascuno di questi personaggi biblici la Parola del Signore comporta una missione specifica. Ciascuno fu chiamato personalmente per svolgere un ruolo cruciale nel piano generale di Dio. In ogni caso la loro speciale vocazione era in rapporto allo scopo di Dio.

Inoltre, l'esperienza di rivelazione richiedeva una risposta umana. Nella tradizione biblica i tipi più importanti di rivelazione sono sempre in rapporto ad un momento di decisione. Rivelazione e risposta sono inestricabilmente connessi. Nel caso di Mosè, egli parlò con Dio sul monte Sinai, ricevette la Torah ed ebbe l'incarico di unificare il popolo per la conquista della terra promessa. Nel caso di Gesù, una volta udite le parole di Dio, "Tu sei il mio figlio diletto", gli fu affidata la missione di proclamare l'avvento del Regno.

La rivelazione del rev. Moon si dovrebbe interpretare in questa prospettiva. Come lui spiega, era ancora giovane quando ebbe una visione di Gesù, che gli chiese di portare a compimento lo scopo di realizzare il Regno di Dio sulla terra. Pertanto, la sua

esperienza di rivelazione comporta una missione del più alto significato. La sua risposta si può paragonare a quella di Isaia: “Eccomi, manda me”.

Gli anni successivi li spese a meditare su tutte le implicazioni della sua risposta. Come Gesù crebbe in una terra pervasa di attese escatologiche, così fece il rev. Moon. In quel tempo l’ambiente nord-coreano presentava grande somiglianza con l’ambiente del I secolo della Palestina. Come i soldati romani occupavano la Palestina, così i soldati giapponesi occupavano la Corea; come il pio ebreo meditava sulle profezie apocalittiche dell’Antico Testamento, così i cristiani coreani oppressi aspettavano l’alba di un’era messianica. Durante la giovinezza del rev. Moon e la sua prima maturità, piccoli gruppi di cristiani studiavano l’Apocalisse e pregavano in lacrime per l’avvento del tanto atteso Messia. Alcuni, che possedevano doni psichici non comuni, predicevano che questi erano gli Ultimi Giorni e che la Corea avrebbe avuto un ruolo speciale da svolgere nell’avvento della Nuova Era di Dio.

Più di uno di questi spiritualisti cristiani annunciò che Cristo sarebbe apparso nella loro terra. Non dovremmo trascurare l’atmosfera carismatica che ha stimolato e incoraggiato la crescita in maturità spirituale del rev. Moon. Come il messaggio e la missione di Gesù non si possono capire in pieno se non inseriti nel tempo in cui è vissuto, neppure si può capire il rev. Moon senza tener conto del suo ambiente coreano.

Tuttavia, molti cristiani trovano difficile accettare la possibilità che una nuova rivelazione di Dio possa avere origine in Corea: alcuni possono essere bloccati da pregiudizi razziali contro gli orientali, molti altri sono così abituati a pensare al Cristianesimo come ad una fede occidentale che sono completamente inconsapevoli della vitalità che questa religione presenta in altre parti del mondo. Perciò, fra i protestanti fondamentalisti gli eventi successi in Israele sono considerati di primaria importanza quali segni dell’avvento dell’età messianica.

Secondo i precedenti biblici non si può limitare il luogo e la persona a cui Dio può rivelare il Suo messaggio. Come ha fatto rilevare Barth, Dio è sempre sovrano, il che implica una completa libertà da parte Sua; Egli perciò sceglie in accordo alla Sua volontà. Come ha detto un poeta “Come è strano che Dio abbia scelto gli ebrei”. In un tempo in cui il mondo aveva grandi imperi come quello egiziano e babilonese, Dio scelse gli ebrei per essere lo strumento di realizzazione del Suo scopo. Successivamente Egli affidò il compito di liberare gli ebrei dalla schiavitù ad un principe nel palazzo del Faraone. In un altro momento Dio scelse un pastorello per diventare il nuovo re di Israele e più tardi ancora non un sommo sacerdote o un eminente rabbino, ma il figlio di un falegname della piccola Nazareth fu eletto per svolgere il ruolo messianico. Dai resoconti biblici vediamo come Dio si rivela in

modi inaspettati. Con questa consapevolezza non dovremmo meravigliarci se un coreano sente di essere chiamato da Dio per annunciare l'avvento del Suo Regno sulla terra.

Un'altra indicazione significativa per la rivelazione contemporanea può essere scoperta nella tradizione biblica. Quando qualcuno è scelto per svolgere la speciale volontà di Dio e fallisce, il suo ruolo è dato ad un altro. Lasciatemi citare tre esempi: Mosè non può entrare nella terra promessa e la sua missione è passata a Giosuè; re Saul fallisce e il suo trono è dato a Davide; all'epoca del Nuovo Testamento Gesù è rifiutato dalle autorità religiose del suo paese e perciò l'apostolo Paolo è incaricato di rivolgersi al mondo dei gentili per trovare il giusto posto dove diffondere la fede cristiana. Come spiega un moderno studioso ebreo (Franz Rosenzweig), la funzione del Cristianesimo è di far brillare la Stella di Davide nell'ambiente più vasto dei gentili. [33] Per varie ragioni, ciò che il Giudaismo non poté realizzare divenne una solenne missione per la chiesa cristiana.

Questo comportamento di Dio nel passato ha importanti implicazioni per la nostra dottrina sulla rivelazione. Dalle considerazioni della storia passata possiamo trarre la seguente conclusione: nel portare avanti il suo scopo centrale per la creazione, Dio apparirà in un luogo nuovo e consacrerà un individuo diverso per il ruolo messianico già svolto da Gesù. Tuttavia, si devono evitare due possibili malintesi a proposito di questa idea. Primo, questo non significa che Dio non apparirà più per confortare, consigliare o ispirare i fedeli se non nel nuovo luogo scelto per il Suo scopo centrale. Al contrario, ci possiamo aspettare innumerevoli fenomeni soprannaturali in molte parti del mondo per aprire i nostri occhi per l'avvento dell'era messianica. Secondariamente, ciò, in ogni caso, non svalorza la missione storica di Gesù. Un nuovo Messia è chiamato per continuare il lavoro che Gesù desiderava così profondamente realizzare. Dio non ha cambiato il Suo piano perché il Cristianesimo convenzionale è declinato; Egli non ha affatto deciso di abbandonare coloro che oggi seguono Gesù e andare avanti in una direzione totalmente nuova. Gli attuali piani di Dio praticamente rinforzano, rivitalizzano ed estendono lo scopo a cui ogni denominazione cristiana è profondamente dedicata. La Nuova Era di Dio e la nuova rivelazione rappresentano la Sua risposta a quei milioni di cristiani che ogni giorno pregano: "Venga il Tuo Regno, sia fatta la Tua volontà, come in cielo così in terra".

Dio può dare una nuova rivelazione soltanto in un luogo che è stato preparato. Nel caso di Israele, Dio impiegò secoli per educare il cuore delle persone. Nessuna terra era mai stata così nutrita spiritualmente come lo fu Israele attraverso le successive missioni dei grandi profeti canonici. Da Abramo in poi gli israeliti furono costantemente richiamati ai principi di giustizia, di perdono e di pace, sui quali Dio poteva ispirare la costruzione di un armonioso ordine sociale. Specialmente nella

legislazione deuteronomica, i principi esaltati dai profeti si applicavano ai problemi concreti della società. Molto importanti furono anche le numerose prove a cui gli ebrei furono sottoposti perché li aiutarono a sperimentare il cuore di Dio.

In qualche modo lo stesso genere di preparazione avvenne nel mondo greco-romano, prima che S. Paolo evangelizzasse i gentili. A causa delle conquiste e delle attività culturali di Alessandro Magno si creò una civiltà più o meno unificata dai confini dell'India fino alla Spagna. Successivamente i soldati romani garantirono la protezione dagli aggressori stranieri e così poterono mantenere una sicurezza interna. L'impero dei Cesari governò generalmente con maggiore giustizia e con più grande rispetto per le tradizioni locali di quanto gli uomini avessero mai conosciuto precedentemente, almeno su così vasta scala. I filosofi greci e romani prepararono una base morale e intellettuale per il Cristianesimo. Dal momento che le classi colte e commerciali parlavano un po' di greco, i Vangeli e le lettere scritte in quella lingua potevano essere capite da un numero considerevole di persone in Egitto, in Iraq, in Turchia, nei Balcani e nell'Europa occidentale. Inoltre, i romani avevano costruito una buona rete stradale che i missionari potevano usare per la diffusione del messaggio cristiano. Anche da un punto di vista religioso il mondo mediterraneo era pronto per il Vangelo. L'atmosfera era permeata di attese mistiche e molti cercavano attivamente la luce divina nei posti più strani.

Così come questi furono fattori determinanti che resero Dio capace di rivelarsi nell'Antico e nel Nuovo Testamento, si può concludere che simili condizioni oggi possono produrre lo stesso tipo di attività divina. La storia non si ripete mai esattamente, tuttavia, come hanno sottolineato Toynbee e altri, ci sono periodi che sono approssimativamente paralleli e mostrano caratteristiche simili. Come Dio ha già usato Israele, il mondo greco-romano e l'Europa occidentale per portare avanti il Suo particolare lavoro riguardo il corso provvidenziale della storia, così possiamo ragionevolmente aspettarci che Egli prenda in considerazione altri luoghi per proclamare una nuova rivelazione per la nostra era. Molte persone, almeno inconsciamente, possono riconoscere questo fatto. Infatti, oggi sembra esserci un notevole interessamento per la fede di altri popoli.

La nostra epoca ha visto lo sviluppo dei rapporti fra tutte le nazioni e culture del mondo. L'uomo moderno vive per la prima volta in un unico villaggio mondiale. Se Dio ha qualche parola speciale per il nostro tempo, non può essere limitata dal punto di vista della nazione, della razza, della cultura o anche da un punto di vista religioso. Da un punto di vista politico siamo tutti internazionalisti. Da un punto di vista razziale dobbiamo accettare i valori distintivi di ogni gruppo etnico. Se n'è andata per sempre la cultura degli ultimi tre secoli di indirizzo occidentale e dominata dalla razza bianca, come fanno notare i teologi del Terzo Mondo. Anche in materia di fede,

le false barriere tra i cristiani e i cosiddetti pagani stanno crollando. Molti studiosi delle scienze sociali affermano che il futuro appartiene alle vaste masse dell'Asia. L'Europa, a partire dal 1945, ha drammaticamente diminuito la sua influenza. Se gli Stati Uniti rappresentano ancora oggi il potere politico, militare ed economico dominante, la politica straniera americana si è sempre più spostata dall'Europa verso l'Estremo Oriente. C'è sempre stato un intimo legame tra gli interessi terreni dell'uomo e i piani futuri di Dio, per il fatto che Egli è il Signore sovrano della storia.

Anche da un punto di vista religioso il mondo moderno si è proiettato verso l'Oriente per ottenere guida e illuminazione. In un periodo in cui le chiese stabilite hanno subito disastrose disgrazie centinaia di migliaia di persone, i cui genitori erano cristiani, sono state attratte dalle fedi dell'Asia. Molti giovani delle nostre università, tra i più sensibili e spirituali, attualmente si ispirano al Vedanta indiano o allo Yoga bhakti, al Taoismo cinese e al Buddismo giapponese, soprattutto lo Zen.

In questa situazione, la Corea ha un patrimonio religioso unico. Per 1500 anni c'è stato un Buddismo molto seguito. Per 500 anni è stata dominata dall'etica confuciana. Poi, nel XX secolo, la Corea ha dato vita ad un Cristianesimo forte, notevolmente dinamico e in grande sviluppo. Se Dio cerca una terra per il nuovo tipo di rivelazione, di cui ha bisogno il nostro mondo, la Corea possiede ovvi vantaggi.

L'antica Palestina fu un luogo speciale per Dio allo scopo di proclamare il Suo piano per la restaurazione del mondo, in parte a causa della sua posizione strategica da un punto di vista geo-politico. Israele era una nazione situata all'incrocio di tre continenti. La Corea ha in qualche modo la stessa posizione. Storicamente è servita da ponte tra la Cina e il Giappone e, oggi, è sul fronte di separazione fra il mondo comunista e il mondo democratico. Come ha detto spesso Tillich, le possibilità più creative e provocatorie avvengono in una situazione di frontiera. [34] Perché allora ci dovremmo meravigliare se questo luogo viene ad essere la località più conveniente per Dio per annunciare una nuova rivelazione?

Poi dobbiamo brevemente dare uno sguardo al rapporto tra gli insegnamenti del rev. Moon e la tradizione biblica. Questo argomento cruciale è stato largamente frainteso. Quale è precisamente la connessione tra la rivelazione biblica e i *Principi Divini* del rev. Moon? I suoi insegnamenti sono nella grande corrente della tradizione giudeo-cristiana o ne rappresentano una radicale rottura?

I lettori cristiani dei *Principi Divini* riconosceranno immediatamente il linguaggio biblico ed i concetti base delle Scritture presenti nel libro. I *Principi Divini* parlano delle dottrine tradizionali cristiane come la creazione, la caduta, il peccato originale, la storia della salvezza nell'Antico e nel Nuovo Testamento, la messianicità di Gesù e la fine escatologica della storia. Il rev. Moon presenta il lavoro redentivo di Dio

principalmente in termini della storia di Israele e della chiesa cristiana.

In tutti i punti fondamentali usati comunemente per distinguere la rivelazione giudeo-cristiana dalle altre, i *Principi Divini* accettano l'ideologia biblica: Dio è il creatore, così il mondo materiale è fundamentalmente più buono che cattivo. Non c'è un radicale dualismo tra lo spirito e il corpo dell'uomo. Dio è personale piuttosto che impersonale, un Padre amoroso e non semplicemente un Assoluto metafisico. Il tempo è reale e pieno di significato, non un'illusione. I rapporti terreni hanno valore; la vita della famiglia e le responsabilità sociali sono di interesse intrinseco per Dio e per noi stessi. Infine, la storia è interpretata non in modo circolare, ma lineare, dal momento che Dio opera in essa per compiere il Suo scopo di creazione. In tutte queste affermazioni i *Principi Divini* espongono fundamentalmente il punto di vista biblico.

Qual è allora il rapporto tra la nuova rivelazione e l'antica? Prima di tutto cerchiamo di vedere i *Principi Divini* come riaffermazione e chiarificazione della rivelazione biblica. A questo riguardo potrebbe essere utile confrontarli con un trattato standard di teologia sistematica. Per esempio, in che relazione stanno i *Principi Divini* con la *Institutio Christianae Religionis* di Calvino? Come la *Institutio*, i *Principi Divini* trattano le dottrine più grandi della fede cristiana. Quando leggiamo la *Institutio*, notiamo che Calvino non è d'accordo con i primi cristiani circa l'interpretazione di alcuni punti chiave della dottrina biblica. Una simile osservazione si può fare riguardo ai *Principi Divini*. D'accordo con Calvino e non con alcuni teologi moderni, i *Principi Divini* accettano il racconto biblico di Adamo ed Eva così come la speranza escatologica di un Regno di Dio sulla terra. D'accordo con alcuni teologi moderni e non con Calvino, i *Principi Divini* negano la dottrina agostiniana sulla predestinazione e interpretano la resurrezione di Gesù non in modo fisico, ma spirituale. Come gli studiosi della storia dei dogmi fanno, i cristiani hanno dato varie interpretazioni delle parti più importanti della fede cristiana. Da questo punto di vista non c'è una differenza fondamentale fra i *Principi Divini* ed ogni altra spiegazione sistematica della dottrina cristiana.

Questo confronto dei *Principi Divini* con la *Institutio* di Calvino è importante per due ragioni. Chi ha una ricerca religiosa è positivamente impressionato dalla descrizione dei *Principi Divini* come nuova rivelazione. Tuttavia, molti altri reagiscono negativamente a questa affermazione. Per alcuni, una presunta nuova rivelazione è considerata immediatamente come qualcosa di "occulto", cioè qualcosa di fantastico e completamente irrazionale. Per altri, particolarmente coloro che sono già attivi nella chiesa o nella sinagoga, la frase "nuova rivelazione" suggerisce una sostituzione dei credi a loro cari. In ambedue i casi pregiudizi negativi collegati al concetto di rivelazione, allontanano le persone da una seria considerazione del contenuto dei

Principi Divini.

C'è, naturalmente, una differenza fondamentale tra i *Principi Divini* e la *Institutio*. Come spiegherò in questo libro, i punti chiave della dottrina unificazionista rappresentano le più grandi innovazioni rispetto al Cristianesimo fondamentalista che dominava in Corea quando il rev. Moon stava crescendo. Alla luce del fatto che egli non è un teologo in senso tecnico, la proclamazione di verità così profonde, ha avuto effetti rivoluzionari e sensazionali a causa della loro radicale differenza dal Protestantismo convenzionale e dai dogmi cattolici. Questo è vero anche tra i cristiani liberali, poiché il messaggio del rev. Moon è per essi ugualmente controverso.

Cosa intendiamo dire quando diciamo che i *Principi Divini* sono ispirati? Crediamo che Dio ha rivelato al rev. Moon il nucleo fondamentale del suo insegnamento. Questo è stato illustrato ed elaborato sulla base di conversazioni con i suoi primi discepoli; perciò il libro contiene sia il cuore dei *Principi Divini*, che è rivelato, sia il materiale che li esemplifica.

In conclusione, lasciatemi chiedere: Che cosa fece sì che il Nuovo Testamento fosse chiamato rivelazione? Mi sembra che la risposta si possa trovare nella prima lettera di Giovanni: “*Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi... quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi...*” (1 Gv. 1:1-3).

Se gli insegnamenti del rev. Moon contengono un messaggio speciale da parte di Dio per questi tempi, è dovuto al fatto che sono basati su una esperienza religiosa personale che mette in grado gli altri di ricevere la Parola di vita.

Note

[32] J. Macquarrie, *Principles of Christian Theology* (1977), p.8.

[33] F. Rosenzweig, *The Star of Redemption* (1971).

[34] Questa idea fu così importante nel pensiero di Tillich che egli intitolò la sua autobiografia *On the Boundary* (Sulla frontiera).

PRINCIPI DI CREAZIONE

LA REALTÀ E LA NATURA DI DIO

L'affermazione della teologia dell'Unificazione secondo la quale in Dio ci sono qualità maschili e femminili è fondata sulla caratteristica universale della polarità e sul racconto biblico (Gen. 1:27). Per questo i *Principi Divini* sono molto diversi dalla maggior parte delle interpretazioni convenzionali della fede cristiana. Il punto di partenza della teologia dell'Unificazione considera la polarità il mezzo più importante per comprendere l'intima natura di Dio. Non è particolarmente interessata a difendere la dottrina trinitaria dei credi del IV secolo e neppure assomiglia al Protestantismo liberale che afferma semplicemente la paternità di Dio, la fratellanza dell'uomo e l'autorità di Gesù.

Nel XIX secolo la fede in Dio Padre e Madre è stata oggetto di grande critica. Quando Ann Lee, fondatrice degli "Shakers" e Mary Baker Eddy, scopritrice della "Christian Science" insegnarono che in Dio ci sono qualità maschili e femminili, furono spesso tacciate di eresia. Tuttavia, da quando è nato il movimento di liberazione della donna, c'è stato un profondo cambiamento nel mondo intellettuale. Attualmente molti riconoscono la natura restrittiva di un concetto della divinità esclusivamente maschile. Mary Daly, in qualità di teologa, insiste nell'affermare che il teismo moderno deve andare *Beyond God the Father* (Oltre il Dio Padre). Probabilmente l'enfasi contemporanea sul valore esclusivo della "mistica femminile" [\[35\]](#) ci può aiutare ad apprezzare la polarità della Divinità.

Ma da che cosa è avvallata questa idea? Quali fondamenti ci sono per abbandonare il punto di vista tradizionale cristiano che afferma la "mascolinità" di Dio o l'idea, oggi abbastanza diffusa, secondo cui Dio trascende mascolinità e femminilità? [\[36\]](#)

Come è possibile conoscere Dio? Dio si rivela in due modi: attraverso la natura nel suo insieme e attraverso l'uomo. La fede di alcune delle più grandi religioni del mondo è basata sulla consapevolezza e la valorizzazione della natura. L'Induismo, per esempio, è fondato sul rispetto per la vita, che deriva dalla bellezza, dall'ordine e dalla maestà del mondo. Altre fedi, come il Giudaismo e il Cristianesimo, si possono considerare religioni centrate sull'uomo più che centrate sul mondo. Per i cristiani e per i giudei Dio si rivela quando studiamo noi stessi. Conosci te stesso e conoscerai Dio. L'uomo fu creato ad immagine di Dio, per cui dalla contemplazione della realtà dell'esistenza umana si può conoscere la realtà e la natura di Dio.

L'umanità mostra una legge fondamentale di polarità. Voglio fare qualche esempio: 1) Un essere umano è il prodotto della sua eredità e dell'ambiente. 2) Appena ci rendiamo conto di noi stessi, ci rendiamo pure conto dell'universo intorno a noi. 3) Ogni individuo riconosce che consiste di una forma fisica esteriore e di una

personalità interiore. Come scrivono i *Principi Divini*, noi abbiamo una forma esteriore ed un carattere interiore. [37] 4) Quando una persona esamina la sua realtà effettiva comprende di possedere una mente e dei forti sentimenti. 5) Infine, c'è un'ovvia differenza tra l'essere un uomo o una donna.

Cosa hanno in comune queste dualità fondamentali? Tutte e due illustrano la legge fondamentale della polarità. L'uomo deve essere definito in base ai suoi rapporti. Noi esistiamo in relazione agli altri. La natura umana consiste di rapporti polari. Noi esistiamo ed agiamo a causa di un processo di reciprocità, che ha luogo tra la forma esteriore ed il carattere interiore, il nostro corpo e la nostra personalità, tra le nostre facoltà razionali e quelle affettive. Queste caratteristiche duali della natura umana dovrebbero perciò rivelare qualche cosa riguardo alla realtà e al carattere di Dio.

Il Protestantismo moderno ha gradualmente riconosciuto che una visione dinamica dell'uomo produrrà una dottrina dinamica di Dio. Durante la seconda parte del XIX secolo Albrecht Ritschl insisteva sul fatto che la teologia dovrebbe puntare la sua attenzione sul rapporto fra Dio e l'uomo. Egli evidenzia che le definizioni metafisiche tradizionali di Dio sono troppo astratte e vuote. Secondo lui gli attributi morali di Dio sono più importanti di quelli ontologici. [38]

Seguendo la *Critica della Ragion Pura* di Kant, Ritschl asseriva che, a causa delle intrinseche limitazioni della nostra facoltà razionale, la natura essenziale di Dio si trova al di là della comprensione umana.

Non potremo mai conoscere ciò che Dio è in Sé stesso; quello che possiamo arrivare a capire è il Suo rapporto con noi. Ma per Ritschl questi sono, in ogni caso, gli attributi divini più importanti.

Perché questo è vero? Perché le definizioni metafisiche della Divinità tendono a separare Dio da noi, anche se gli attributi morali ci portano più vicino a Lui. Karl Barth nella sua *Dogmatica* comprese questo quando trattò “le perfezioni dell'amore divino”, prima di considerare “le perfezioni della libertà divina”. [39] Secondo Barth, i sei attributi della natura d'amore di Dio sono la grazia e la santità, la misericordia e la giustizia, la pazienza e la sapienza: tutte queste perfezioni divine sono in diretto rapporto con l'uomo, con i suoi problemi e le sue aspirazioni. Ora consideriamo gli attributi della perfetta libertà di Dio, che sono pure sei: l'unità divina e l'onnipresenza, la costanza e l'onnipotenza, l'eternità e la gloria. Tutte queste qualità sottolineano l'unicità metafisica di Dio. Mettendo enfasi sulla differenza di Dio dall'uomo, essi Lo rendono più distante, più inavvicinabile. Nei nostri tempi, quando per un gran numero di persone è così difficile avere fede in Dio, non abbiamo tanto bisogno di mettere l'accento sulla Sua superiorità e trascendenza. Quello che l'uomo moderno si aspetta sono segni della Sua vicinanza. Questo può anche aiutare a

spiegare perché i *Principi Divini* insegnano che la caratteristica della polarità nell'uomo indica l'esistenza della polarità in Dio. Mostrando come la natura umana rivela il modo di esistenza di Dio, Egli diventa più vicino a noi.

Poiché la natura umana si presenta in due forme complementari, ci si dovrebbe chiedere se il rapporto tra la mascolinità e la femminilità può aiutarci a spiegare la natura di Dio. Barth pensava di sì. Egli sosteneva che la dottrina tradizionale della *imago Dei* non si riferisce a qualcosa che l'uomo possiede e che lo rende simile a Dio. L'immagine divina non si riferisce al fatto che noi assomigliamo a Dio, perché noi possediamo la ragione o la libera volontà, come sostenevano i primi teologi. Quando la Bibbia dice che Dio creò l'uomo e la donna a Sua somiglianza, essa vuole indicare che la nostra somiglianza a Dio corrisponde alla nostra capacità d'amare un'altra persona. Siamo stati creati maschio o femmina come indicazione della nostra necessità di realizzare noi stessi attraverso l'amore. Pertanto, siamo l'immagine di Dio perché realizziamo la nostra natura, come Dio realizza la Sua, nell'esperienza di armonia, unità ed amore. [\[40\]](#)

Come Barth, il pensiero dell'Unificazione insegna che l'*imago Dei* nel suo contesto scritturale, ha qualcosa a che fare con il rapporto fondamentale fra uomo e donna. Però, secondo i *Principi Divini*, il racconto di Adamo ed Eva mostra che la loro creazione come coppia rappresenta in pratica la manifestazione esteriore ed oggettiva della polarità di Dio. Adamo da solo non era e non poteva essere la completa immagine divina. Allora Dio deve esistere in polarità, cioè Egli deve possedere in Sé stesso le caratteristiche duali di mascolinità e femminilità, che sono perfettamente armonizzate nella Sua natura.

La dottrina della polarità divina, insegnata dalla teologia dell'Unificazione, non dovrebbe essere considerata come una novità eccentrica, ma piuttosto come la riaffermazione di una valida intuizione teologica. Nei tempi remoti e nelle culture più antiche, uomini di fede hanno riconosciuto l'esistenza degli aspetti maschili e femminili della divinità. Questa era una verità chiara per le tradizioni filosofiche e religiose cinesi e indiane. Sin dai primordi, come si può vedere nel libro classico confuciano *I Ching*, il mondo veniva interpretato come l'espressione del Grande Ultimo che si manifestava attraverso le dualità complementari di mascolinità e di femminilità, rispettivamente yang e yin. La filosofia dello yin e dello yang è stata il presupposto sia del Confucianesimo che del Taoismo, nonostante le loro divergenze su altre questioni. Secondo i saggi cinesi, yin riguarda la terra, la donna, la ricettività e gli aspetti più belli della vita, mentre yang è il simbolo del cielo, della mascolinità e delle virtù attive come il coraggio e la giustizia.

Bisognerebbe fare attenzione a non fraintendere la dottrina dello yin e dello yang;

essa non è dualistica in senso rigido: lo yin e lo yang sono diversi, ma non antitetici. Originati dalla suprema fonte comune, mascolinità e femminilità sono dipolari in natura e sono destinati a completarsi vicendevolmente, né uno è necessariamente superiore all'altro. Fortezza e dolcezza sono ugualmente desiderabili; umidità e siccità posseggono lo stesso valore, dipendendo dalle circostanze. Così è con la mascolinità e la femminilità o con l'attività e la ricettività. Il maschio è diverso dalla femmina, ma ciascuno ha una sua propria funzione che non si deve confondere con il rapporto tra il primario e il secondario, o il superiore e l'inferiore. [41]

Gli archeologi hanno scoperto numerose statuette che risalgono al 3.000 a.C. e che provano come gli antichi indiani adoravano la grande Dea Madre. Gli indù esprimono la polarità divina in due forme: il matrimonio sacro di Siva con Sakti e l'unione romantica del Signore Krishna con la pastorella Radha. Concentriamoci su quest'ultimo esempio, per vedere come viene considerato il nostro problema nella teologia del *Brahmavaivarta Purana*, un testo sacro che risale al XV secolo dell'era cristiana. La graziosa Radha, consorte del Signore Krishna, è lodata come la Madre dei mondi, la Dea suprema, piena di grazia. Krishna e Radha si abbracciano eternamente, diventando i genitori di tutta l'umanità. Come madre divina, Radha protegge i suoi figli, incarna tutto l'amore e la devozione del suo partner e procura una barca per attraversare l'oceano di questa vita grazie alla sua incessante compassione per tutti i suoi discendenti terreni. [42] In tempi moderni questa Dea Madre (sotto il nome di Kali) ha ispirato l'elevato misticismo del noto Sri Ramakrishna. [43]

Paragonato alle forti tradizioni cinesi e indiane, riguardanti la polarità divina, il concetto di Dio, giudeo-cristiano-islamico è stato nella maggior parte dei casi, esclusivamente maschile. Come hanno lamentato teologi femministi quali Mary Daly, l'immagine biblica è quella di un patriarca celeste che regola il Suo popolo secondo il Suo volere misterioso ed apparentemente arbitrario. Tale nozione sostiene e legittima un ordine sociale oppressivo e dominato dal maschio, rendendo quasi impossibile per la donna esercitare i suoi diritti e realizzare il suo valore unico. Se Dio è maschio, allora il maschio è Dio, conclude seccamente Mary Daly. [44]

Come risultato del movimento di liberazione femminista, i teologi hanno iniziato a reinterpretare le religioni semitiche. Lo studio di Raphael Patai sulla "Dea Ebraica" rappresenta un punto fermo nella rivalutazione della tradizione giudaica. [45] Gli ebrei erano consapevoli o ostili ad un concetto maschile-femminile della divinità? Niente affatto, dice Patai. I giudei riconobbero ripetutamente l'aspetto femminile della Divinità. Durante la maggior parte del periodo della monarchia, sembra che gli israeliti abbiano adorato sia Jahvè che la Sua consorte, chiamata Asherah o Astarte, la regina del cielo. Con uguale fervore e devozione essi invocavano le benedizioni della

Madre Terra e il loro sovrano guerriero, il Dio degli eserciti. In Filone di Alessandria la polarità era interpretata in termini degli attributi maschili di Elohim e degli attributi femminili di Jahvè. Poi, nel tardo Giudaismo mistico, si dette molta importanza all'amore di Jahvè per la Sua amata compagna Shekhinah. [46]

Quanto al Cristianesimo, nel tardo Medio Evo il Cardinale Niccolò da Cusa (nato nel 1401) riaffermò il concetto bipolare della Divinità. Egli definì Dio come la "coincidenza degli opposti". Il molto largo e il molto stretto, il molto lontano e il molto vicino, il trascendente e l'immanente non sono contraddittori, ma sono unificati nella natura di Dio. Questa nozione fu adottata dal Romanticismo tedesco del tardo XVIII secolo ed è particolarmente importante nella teologia di Schleiermacher. [47] Egli descrive Dio in termini di un rapporto polare tra la Sua assoluta interiorità e vitalità. Quando i cristiani parlano degli attributi divini di eternità e di onnipresenza si riferiscono all'interiorità illimitata di Dio; quando parlano della Sua onnipotenza e onniscienza si riferiscono alla Sua inesauribile vitalità. La dottrina cristiana del Creatore mette in rilievo l'inesauribile vitalità di Dio. Nella descrizione di Dio come amore si mette l'accento sulla Sua vicinanza, sulla Sua presenza interiore e il Suo manifestarsi in tutte le cose. [48] Questo assomiglia all'interpretazione della teologia dell'Unificazione riguardo al rapporto tra il cuore di Dio (la Sua assoluta interiorità) e la Sua energia prima universale (la Sua assoluta vitalità).

Emanuel Swedenborg (1688-1772), vissuto pochi decenni prima di Schleiermacher, descrisse la polarità divina ancora più concretamente in tre modi. In primo luogo, egli pensava che la natura di Dio consistesse in un'essenzialità duale di saggezza e di amore divini. La sapienza divina riflette l'aspetto maschile della natura di Dio e l'amore divino ne riflette la qualità femminile. L'amore di Dio e la sapienza divina esistono in un rapporto reciproco in noi stessi; ogni individuo possiede qualità sia maschili che femminili, che fanno parte della sua personalità. Secondariamente in Dio e in tutta la Sua creazione esiste una polarità tra la forma esteriore e l'essenza interiore che corrisponde a ciò che i *Principi Divini* chiamano hyung-sang e sung-sang. Dio manifesta la Sua natura esternamente in tutto l'universo e più particolarmente nell'uomo. Infine, Swedenborg riconosceva la corrispondenza fondamentale tra il mondo della realtà spirituale e la nostra esistenza terrena. L'uomo è l'immagine della saggezza di Dio e la donna è la rappresentazione del Suo amore.

Pertanto, la polarità fondamentale di marito e moglie in un matrimonio felice è la più alta espressione della totale natura di Dio. Il matrimonio, allora, per Swedenborg, dovrebbe durare per tutta l'eternità perché l'unione gioiosa di un uomo con una donna realizza lo scopo ultimo della creazione. L'uomo e la donna sono portati ad unirsi come parte del piano di Dio. L'uomo fu creato da Dio per conoscere la verità, mentre la donna fu creata per essere un'espressione del bene. Perciò, un matrimonio

veramente spirituale, consiste in una comprensione maschile della verità unita alla bontà femminile. Il vero matrimonio è sacro dal momento che simboleggia la beatitudine coniugale derivante dalla saggezza maschile dell'amore e dall'amore femminile della saggezza. Secondo Swedenborg, il matrimonio spirituale ha origine da Dio, riempie gli uomini di amore celeste e fa della coppia sposata l'immagine del Signore. [49]

Anche la psicologia moderna ha insistito sull'importanza della polarità maschile-femminile, specialmente con gli scritti di C.G. Jung. [50] Tramite le esperienze cliniche, Jung scoprì che la psiche umana consiste di varie polarità tra la ragione e gli istinti, la consapevolezza e l'inconsapevolezza, l'amore e l'odio. La più importante è la polarità maschile-femminile che è presente in ogni individuo. Ogni uomo ha un po' di femminilità nella propria psiche, che Jung chiamò "anima" ed ogni donna ha nella propria natura un elemento di mascolinità l'"animus". Per essere sani bisogna riconoscere ed accettare queste polarità psichiche perché, quando lo facciamo, esse diventano la fonte dell'energia creativa e ci consentono uno sviluppo completo. Noi maturiamo attraverso la lotta nell'armonizzare queste tendenze contrastanti nella nostra natura individuale.

Oltre a riconoscere l'esistenza delle polarità psichiche, Jung si interessò particolarmente al valore distintivo degli aspetti femminili. L'uomo occidentale ha finito per essere squilibrato, agitato e nevrotico solo perché l'Occidente ha negato, denigrato e cercato di ignorare gli elementi femminili della natura umana. Gli uomini oggi sono troppo razionali, troppo prepotenti, troppo analitici perché hanno rifiutato di accettare la validità dell'aspetto femminile della propria personalità. Le donne possono insegnare agli uomini l'importanza del calore umano, della profondità dei sentimenti e delle realtà mistiche, che trascendono la logica comune. L'umanità deve apprezzare sia il Logos che l'Eros, disse Jung.

Egli avvertì che si dovrebbe rivedere radicalmente il concetto di Dio per trovare in esso un posto al profondo valore della femminilità. Secondo lui la Trinità tutta maschile deve espandersi fino ad includere la femminilità di Dio. Nel complesso, tuttavia, il pensiero di Jung non ebbe un grande impatto sulla teologia cristiana durante la sua vita.

Comunque, Ann Belford Ulanov dello Union Seminary ha continuato il lavoro di Jung, specialmente nella sua monografia intitolata *The Feminine in Jungian Psychology and in Christian Theology* (1971). La Ulanov afferma che la comprensione, da parte di Jung, della natura bipolare della personalità ha implicazioni notevoli nelle dottrine cristiane di Dio, del Cristo, dello Spirito Santo e della salvezza. Se ignoriamo la femminilità o la consideriamo meramente secondaria,

ciò significa che non accettiamo la piena espressione dell'individualità di una persona. Se accettiamo soltanto un'espressione parziale della nostra personalità, come possiamo abbandonarci totalmente a Dio? I protestanti con la soppressione dell'aspetto femminile del simbolismo cristiano nella Riforma, con l'attacco al culto della Vergine Maria, negarono l'aspetto femminile della divinità. Di conseguenza, l'ego della mente finì per dominare l'ego del cuore. La Ulanov avverte che, finché noi in qualche modo non riconosciamo gli elementi femminili allo stesso modo di quelli maschili nella natura divina, il nostro ordine sociale rimarrà pericolosamente sbilanciato e la nostra vita sarà minacciata da aberrazioni psichiche. [51]

Il lavoro della Ulanov è importante anche perché cerca deliberatamente di collegare i punti di vista di Jung con la corrente centrale del pensiero cristiano. Pur essendo figlio di un pastore protestante svizzero, Jung si interessò di aspetti di contorno della tradizione giudeo-cristiana: gnosticismo, misticismo cabalistico, alchimia medioevale. Avvalorando e confermando la propria profondità psicologica, Jung sfortunatamente si alienò le simpatie delle chiese stabilite. La Ulanov ha corretto questo punto. Secondo lei, il materiale a sostegno dei concetti di Jung si trova negli stessi schemi della teologia cristiana più ampiamente diffusa. Perciò, ha appoggiato la veridicità delle analisi jungiane facendo riferimenti a Barth, [52] Tillich, [53] Padre F. X. Arnold, [54] oltre che ai filosofi della religione ortodossa russa Solovyev [55] e Berdyaev. [56]

Poiché Dio esiste in polarità, Egli è per natura un Dio d'amore. Come è ribadito nel Nuovo Testamento Dio è agape. Sul livello umano l'amore è sempre una relazione dinamica tra due persone. L'amore implica un'interazione vitale e fruttifera tra un soggetto e un oggetto. L'amore è l'esperienza dell'unione creativa tra marito e moglie, che porta alla nascita dei figli. Comunque, dobbiamo ancora mostrare come queste definizioni dell'amore umano si applichino all'amore divino.

Se Dio è amore, deve esserci qualcuno che Egli ama. Alcuni pensano che, essendo un essere infinito, eterno e perfetto, Egli non abbia bisogno di nulla. Egli è già beatitudine assoluta, così nulla potrebbe aumentare o diminuire la Sua totale felicità. Se diciamo che Dio è amore tutto ciò che vogliamo dire è che Egli dovrebbe essere contento di amare Sé stesso per sempre. Dio trova felicità immaginando Sé stesso come la persona amata, la persona che Egli immagina di amare. Certe interpretazioni della Trinità riecheggiano questo argomento. Dio è amore. La parte che ama è chiamata Dio Padre, l'oggetto divino dell'amore del Padre è quell'aspetto della Divinità chiamato Figlio. Poiché il Padre ama il Figlio e il Figlio ama il Padre, l'azione del loro amore divino è lo Spirito Santo. Tuttavia, c'è una grave pecca in questa interpretazione. Poiché c'è un solo Dio, allora Dio ama semplicemente Sé stesso, e un amore egocentrico è insoddisfacente anche sul livello umano.

I *Principi Divini* asseriscono che, poiché Dio è amore, [57] Egli ha creato l'uomo. Con l'uomo Dio aveva pensato di avere una relazione "Io e Te", come direbbe Martin Buber. Dio proiettò tutta la Sua natura nella creazione dell'uomo. Egli fece l'uomo e la donna per manifestare la propria natura invisibile nella forma di un'immagine visibile e tangibile. L'amore non può essere ricambiato se non ci sono un soggetto e un oggetto, uno che ama e uno che è amato. Perciò, l'uomo è stato creato per essere il partner di Dio. Dio voleva indirizzare il Suo amore infinito verso l'umanità e riceverne una risposta completa. Così, studiando le implicazioni della polarità divina, siamo giunti a vedere la necessità della creazione. Il nostro universo è stato creato perché Dio sperimentasse la più totale gioia attraverso un dare e avere in amore con l'uomo.

Fin qui abbiamo ipotizzato che l'amore a livello umano e l'amore a livello divino sono simili. Ma è vero? Il vescovo Nygren distingue nettamente questi due tipi d'amore sul libro *Agape and Eros*. [58] Eros è l'amore umano basato sul desiderio e non ha niente in comune con l'amore di Dio, l'agape. Eros rappresenta gli sforzi dell'uomo per raggiungere Dio, mentre l'agape è Dio che raggiunge l'uomo. Eros ha l'aspirazione di unirsi con qualcosa di più alto; agape, al contrario, è proprio un dono incondizionato di pura grazia da parte di Dio perfettissimo all'uomo immerso nel peccato.

Bisogna notare che la definizione di agape data da Nygren non è precisamente una descrizione dell'amore come noi lo conosciamo. Ciò di cui Nygren parla non è l'amore ma la carità. Per esempio, un uomo tremendamente ricco getta alcune monete ad un mendicante. Colui che possiede tutto dona misericordiosamente a qualcuno che non ha nulla. Il ricco non è per nulla obbligato nei confronti del mendicante, forse non lo ha neanche mai visto prima. Così il dono dell'agape, secondo Nygren, è un atto di misericordia disinteressata.

Comunque, il ricco e il mendicante non sono in nessun modo legati da un rapporto d'amore. Nygren ignora il fatto fondamentale della polarità divina. Pertanto, questa spiegazione non coglie il punto essenziale. L'amore produce un'esperienza di gioia più grande che non il compimento di un atto di pura carità. La carità può solo implicare una relazione a senso unico da chi dona a chi riceve.

Da un punto di vista della polarità, che cosa significa amare? L'amore si basa su un'azione di dare e avere. L'amore deve essere una relazione nei due sensi, non può mai essere completo se non è corrisposto. Così se Dio ama l'umanità, allora Dio deve beneficiare di questa relazione nella nostra stessa misura. Dio creò l'uomo per provare la gioia suprema della compagnia. Dio aspetta ansiosamente la soddisfazione definitiva di essere accettato come compagno, così Egli vuole sia essere amato che

dare amore.

La teologia neo-ortodossa ha ignorato la legge della polarità che è implicita nella dottrina dell'amore di Dio. Emil Brunner mostra questa lacuna là dove insiste su una relazione a senso unico tra il Creatore e la Sua creazione. A quanto dichiarò Brunner, Dio senza il mondo rimane sempre Dio, mentre il mondo senza Dio è uguale a niente. Quello che ne deriva è che la creazione dipende totalmente da Dio, ma Dio non riceve nulla di più da questa Sua azione di amore.

Contrariamente alla neo-ortodossia, il pensiero dell'Unificazione spiega lo scopo della creazione in termini della necessità intrinseca, da parte di Dio, di esprimere la Sua natura d'amore e il desiderio di provare la gioia finale di essere destinatario di un affetto eterno. Essendo per natura un Dio d'amore, Egli cerca l'amicizia di un compagno sensibile e leale. Come marito e moglie realizzano la massima gioia attraverso il durevole dare e avere della loro unione in amore, lo scopo più profondo di Dio è quello di poter amare pienamente qualcuno e provare la delizia suprema di essere amato completamente a propria volta. Poiché Dio è amore, la gioia di amare e di essere amato è stata lo scopo primario della creazione. Il recente pensiero del processo (*process thought*) si basa su un concetto di Dio molto simile.

Il pensiero dell'Unificazione parla dell'interazione vitale fra sung-sang (carattere e volontà interiori essenziali) e hyung-sang (forma esteriore che si manifesta tramite l'energia creativa) di Dio, che dà origine alla creazione e che lavora nella storia. I sostenitori di Whitehead parlano della polarità delle nature primordiali e conseguenti di Dio. La Sua natura primordiale è la struttura di tutte le possibilità: eterna, perfetta e impassibile. La Sua natura conseguente agisce e reagisce nel tempo, procedendo nel mondo, si muove creativamente in relazione al mondo ed è coinvolta nei risultati dell'esperienza del mondo. Dio opera nella storia in uno schema dinamico di azione e reazione.

Uno scopo ugualmente importante nella creazione è stato, per Dio, quello di esprimere Sé stesso in forma visibile. I *Principi Divini* espongono una teologia molto sacramentale: l'uomo era destinato a servire da recipiente dell'amore di Dio e tempio della Sua presenza, come è detto nel Nuovo Testamento. [59] In altre parole Dio, che è spirito infinito, creò gli esseri umani finiti a propria immagine come un modo di incarnare Sé stesso. Come afferma il prologo del Vangelo di Giovanni, la Parola di Dio era destinata dall'inizio a divenire carne. Perché Dio volle incarnare Sé stesso? Egli voleva partecipare pienamente alla vita umana, per sentire l'intera gamma delle nostre esperienze. Dio cercò di sperimentare cosa volesse dire vivere a livello fisico. Perciò possiamo dire che Dio creò l'uomo come Suo corpo.

Questo punto di vista è totalmente diverso dalle più antiche teologie cristiane? Non

del tutto. Vorrei accennare a due nozioni per certi aspetti simili nella storia della dottrina. Primo, i greci elaborarono una teologia profondamente incarnazionistica. La meta dell'uomo, secondo il loro insegnamento, è quella di raggiungere la deificazione (*theosis*). [60] Dio vuole che noi diventiamo simili a Lui. Pertanto, il Cristo venne per insegnarci ad essere altrettante incarnazioni di Dio. Diversamente dai Padri latini, i quali proclamano che Dio si è fatto uomo per espiare i peccati del mondo, i teologi orientali riconobbero che lo scopo primario di Dio nella creazione era stato quello di fare dell'uomo una manifestazione visibile, tangibile della natura divina.

In secondo luogo, mentre molti teologi medioevali insegnarono che l'incarnazione era diventata necessaria solo per rimediare allo stato di peccato dell'uomo, susseguente la caduta, vari teologi francescani [61] asserirono che l'incarnazione faceva parte del piano originale di Dio per la creazione. Cioè, fin dall'inizio, Egli intendeva incarnarsi nell'uomo. Secondo la teologia dell'Unificazione, Adamo ed Eva avrebbero dovuto essere la prima incarnazione dello spirito di Dio. Adamo ed Eva perfetti, come Veri Genitori dell'umanità, sarebbero stati profeti, sommi sacerdoti e re della famiglia umana: profeti perché avrebbero parlato di Dio agli uomini, sacerdoti perché avrebbero fatto da mediatori verso Dio, e sovrani in quanto sarebbero stati i rappresentanti dell'autorità divina, realizzando la triplice missione del Cristo, così come essa è interpretata da Calvino e da Brunner. Se il piano di Dio avesse funzionato secondo le previsioni, a cominciare dalla prima coppia, tutti i successivi uomini e donne avrebbero fatto da veicoli dell'incarnazione continua di Dio. Di conseguenza, la meta dell'umanità è quella di diventare una manifestazione visibile di Dio, e quindi signori qualificati di tutta la creazione.

In questo modo i *Principi Divini* affermano che Dio esiste in una polarità di carattere interiore e forma esteriore. Il Suo carattere interiore o spirito è nascosto per sempre alla vista anche se, se ne possono percepire la presenza e il potere. Invece la Sua forma esteriore può manifestarsi pienamente solo quando gli uomini e le donne diventano l'incarnazione dell'immagine divina. In precedenza, quando il Suo *hyung-sang* era espresso nella semplice azione dell'energia divina, il potere di Dio era molto ristretto, mentre, dopo la Sua incarnazione, l'onnipotenza di Dio sarà pienamente realizzata in accordo alla legge del Suo amore.

Forse qualcuno potrà domandarsi se una tale dottrina incarnazionistica possa privare Dio della Sua dignità. Non devono i cristiani riconoscere sempre la radicale trascendenza e unicità di Dio? Ma credere che la *theosis* sia la meta finale dell'uomo, non priva affatto Dio della Sua autorità o del Suo potere, né annulla la distinzione tra la creatura e il Creatore. Dio non è in alcun modo sminuito nell'estendere la Sua presenza incarnandosi nell'uomo, al contrario, Egli allarga il raggio della propria attività partecipando a tutte le gioie e i dispiaceri dei Suoi figli. Pur rimanendo unico

come Creatore, Dio vuole condividere in tutti gli aspetti la vita dei Suoi figli, così da vivere, agire, riconoscersi in essi. Come dice l'Apocalisse, quando verrà il Regno: "Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno il Suo popolo, ed Egli sarà il «Dio-con-loro»" (21:3).

Come può avvenire questa comunione ideale tra Dio e l'uomo? Esaminiamone gli indizi nel piano biblico della creazione. Secondo il racconto della Genesi, Dio mise Adamo ed Eva nel giardino dell'Eden, desiderando che crescessero in armonia con Lui e tra di loro. Se essi avessero realizzato lo scopo della creazione, si sarebbero uniti in un matrimonio centrato su Dio, diventando i veri genitori di una felice, armoniosa famiglia umana. Perciò Adamo ed Eva erano destinati a costruire la fondazione per un tipo di famiglia centrata su Dio, che si sarebbe allargata a formare un clan, una tribù, una nazione ed una comunità mondiale. Se non ci fosse stata la caduta, l'intera terra sarebbe stata il giardino dell'Eden, in cui la gioia, l'armonia e la giustizia avrebbero imperato. Era quel tipo di società che Gesù chiamava il Regno di Dio, la realizzazione della sovranità divina sulla terra.

Guardiamo ora un altro aspetto della natura divina. Nell'Antico Testamento il Giudaismo metteva in rilievo l'importanza dei legami personali con la propria famiglia o la propria nazione. Nessuno, secondo gli ebrei, si presenta davanti a Dio da solo. Quando ci si sente uniti a Dio, si scopre che si è sempre con gli altri. Perciò, Dio non è mai un Dio privato. Anche se Egli è il tuo Padre celeste, è sempre, allo stesso tempo, "Nostro Padre". In altre parole, l'uomo vive in unità con gli altri, nessuno deve esistere isolato. In definitiva, Dio non è interessato a noi come individui, ma è interessato a noi principalmente come parte di una comunità più ampia. Come persone, noi costituiamo una rete unica di rapporti: noi scopriamo Dio in queste relazioni e attraverso di esse. Mettendoci in rapporto con gli altri sul livello più personale noi incontriamo anche Dio. Non dobbiamo mai pensare: io sono quello che sono. In effetti, io sono grazie a te. Tutto ciò che io sono è determinato da cosa gli altri sono; noi abbiamo la nostra essenza in comunità.

Comunque, la teologia dell'Unificazione va ben oltre i confini di una religione basata sulla solidarietà sociale. Anche se Dio è sempre il nostro Padre universale, è possibile avere una relazione molto personale con Lui. Una teologia della polarità mette l'amore al centro. Reinhold Niebuhr insisteva che l'amore deve essere limitato ai contatti diretti tra persona e persona. Noi non possiamo semplicemente essere in relazione con tutto un gruppo in modo così stretto come con i singoli individui. [\[62\]](#) Così la nostra vicinanza a Dio può e deve essere basata su contatti cuore a cuore. Questo è il motivo per cui la nostra somiglianza a Dio è stata paragonata all'unità tra marito e moglie.

Guardiamo questo problema da un'altra angolazione. Quando all'inizio definiamo la natura di Dio, Lo descriviamo come il Creatore. Egli è Dio in quanto creatore del cielo e della terra, o, per citare i *Principi Divini*, Dio è l'energia prima universale. Per questo motivo Tillich definisce Dio come "fondamento dell'essere". Egli è la sorgente creativa di ogni cosa esistente. Secondo la teologia dell'Unificazione, Dio è più che l'energia perpetua e autogenerante che fa esistere l'intera creazione ed è responsabile del suo mantenimento.

La teologia dell'Unificazione ribadisce specificatamente la natura assolutamente personale di Dio. Visto dall'interno, il nostro universo rivela l'esistenza di un Dio di cuore. Dio non è solo "una forza che lavora per la giustizia"; [63] non è semplicemente il "Motore immobile" della metafisica di Aristotele; non è solo volontà onnipotente, né ordine cosmico e legge naturale. Pur dicendoci qualcosa su Dio, tutti questi termini mancano di enunciare la Sua caratteristica più importante: il cuore divino.

Nei giorni nostri, molte persone religiose trovano difficile accettare l'idea che Dio sia personale. Non è troppo antropomorfo? - chiedono. Poiché siamo persone, noi cerchiamo di ridurre l'intera vastità dell'universo ad un'immagine umana. Sicuramente la natura del processo cosmico è tanto superiore alla comprensione dell'uomo come il punto di vista di un elefante è diverso da quello di una formica. Che diritto abbiamo di misurare l'universo in base ai nostri poveri criteri umani?

Supponiamo di ammettere che la natura di Dio è molto più elevata della nostra. Dobbiamo ancora considerarlo in base a ciò che di più alto conosciamo. Quando descriviamo Dio come una persona, stiamo ammettendo che Egli è simile al meglio che possiamo immaginare. [64] Al contrario, quelli che negano la personalità di Dio tendono spesso a spiegare la Sua natura in termini inferiori a quelli umani: come una forza cosmica impersonale, per esempio.

Una volta che decidiamo di attribuire a Dio qualità simili alle nostre, ci troviamo di fronte ad un altro problema. Quali sono le migliori caratteristiche umane? Fin dal tempo degli antichi filosofi greci, la nobiltà dell'uomo è stata definita in base alle sue capacità razionali. Si disse che la ragione ci fa simili agli dei, ma questa è una definizione altamente intellettualistica. Non c'è qualcosa di più grande, nell'uomo, che la sua capacità di pensare?

I *Principi Divini* affermano che il cuore è più importante della mente. Non è tanto ciò che pensiamo, quanto quali sentimenti abbiamo, che fa di noi dei veri uomini. Noi siamo lodati o giudicati in base alla profondità e alla grandezza delle nostre emozioni piuttosto che in base a quante cose sappiamo. Per questo motivo, il Nuovo Testamento pone l'amore in cima alla lista delle virtù, anche più in alto della fede.

Fra i grandi teologi protestanti moderni, Schleiermacher parlò della religione del cuore. Per lui la fede non è dottrina, come affermavano gli scolastici luterani, né semplicemente etica, come sosteneva Kant. La fede è un caldo, vivo rapporto tra l'uomo e Dio. La religione è l'intuizione e il sentimento di assoluta dipendenza, l'esperienza della consapevolezza di Dio e il divenire uno con l'infinito nel mezzo del finito. [65]

Se il cuore simboleggia il nucleo centrale della personalità umana, allora Dio deve essere pensato in termini simili, sopra ogni altra cosa. Egli è un Dio di cuore. Cosa significa questo? Significa che la nostra comprensione di Dio deve essere basata su un apprezzamento dei sentimenti umani. Dio sente altrettanto profondamente di noi, Egli è almeno altrettanto sensibile a ciò che succede nel mondo. Se Dio è un Dio di cuore, Egli sperimenta l'intera gamma di emozioni che vanno dalla solitudine all'intensa angoscia, alla meravigliosa gioia. Pur perdonando, Egli è ferito dalla sofferenza. Dio può amare ed esprimere giusta indignazione. Di conseguenza, poiché Dio è un Dio di cuore, Egli deve essere profondamente colpito da tutto ciò che avviene nella Sua creazione.

Questo spiega perché il pensiero dell'Unificazione, come la *process theology*, (teologia del processo) rifiuta di definire Dio semplicemente onnipotente e onnisciente. [66] Il significato convenzionale di questi attributi ignora il fatto della polarità. Dio non è onnipotente. Il Suo potere è molto più grande di quello dell'uomo, ma è limitato dalla Sua stessa natura e dalle Sue leggi cosmiche. Dio non è libero di violare la Sua relazione essenziale, perché essa è parte del Suo stesso essere.

Inoltre, l'uomo è stato creato in modo da poter limitare lo scopo di Dio. Il nostro senso di responsabilità può determinare l'efficacia dell'attività di Dio nella storia. Come mostrò Gesù, se un uomo non ha fede, neppure Dio può guarirlo dai suoi mali. La risposta dell'uomo all'iniziativa divina può frustrare o portare al successo l'intento di Dio. La volontà di Dio può essere ritardata quando noi non agiamo responsabilmente. Comunque possiamo essere certi che Dio alla fine trionferà. Il Suo metodo di persuasione porterà alla fine l'uomo verso di Lui, così che lo scopo della creazione sarà realizzato.

Dio non è neppure onnisciente. La Sua onniscienza, come la Sua onnipotenza, devono essere convalidate dalla libera volontà dell'uomo. Dio non sa tutto quello che succederà, perché anche se Egli desidera certi risultati, questi non possono venire se noi non cooperiamo. Tuttavia, Dio è onnisciente per un aspetto molto importante: Egli conosce tutte le possibilità; niente di ciò che facciamo Lo sorprende. [67]

Molte delle grandi fedi del mondo hanno riconosciuto il cuore di Dio. Si può trovarlo espresso nel Giudaismo asideo, nel Sufismo islamico, nell'Induismo bhakti e in certe

forme del Buddismo Mahayana. Nello stesso tempo, le religioni hanno spesso contrapposto la fede in un Dio di cuore in nome della ragione o della trascendenza divina. Perciò, facendo luce sulla centralità del cuore nella nostra comprensione di Dio e dell'uomo, i *Principi Divini* danno un grosso contributo alla teologia moderna.

Note

- [35] Il libro di Betty Friedan, che porta questo titolo, è diventato uno dei classici del femminismo moderno.
- [36] Cfr. R. Kress, "God the Mother", *Whither Mankind* (1975), pp. 265-289.
- [37] *Principi Divini* ed. it. 1976, pp. 29-30.
- [38] D. L. Mueller, *An Introduction to the Theology of Ritschl* (1969), pp. 38-40.
- [39] K. Barth, *Church Dogmatics* (1957), II/1/pp. 322 ss.
- [40] *Ivi*, III/1/p. 196.
- [41] Wm. de Bary *et al*, *Sources of Chinese Tradition* (1960), pp. 96-99.
- [42] Cfr. C. M. Brown, *God as Mother* (1974).
- [43] Cfr. C. Isherwood, *Ramakrishna and His Disciples* (1965). Kali (chiamata anche Sakti) è la consorte divina del dio Siva.
- [44] M. Daly, *Beyond God the Father* (1973), pp. 13, 19.
- [45] R. Patai, *The Ebrew Goddess* (1967). Cfr. anche G. Scholem, *On the Kabbalah and its Symbolism* (1965), pp. 104-109.
- [46] Shekhinah - letteralmente "volto di Dio", qualcosa come lo Spirito Santo. Osea insegnò che Dio era come un innamorato che cercava la Sua amata. Gli ebrei mistici in seguito insegnarono che lo Spirito divino che era vicino a Israele, era come la sposa di Dio che andava in cattività con Israele. Dio, perciò, desidera fortemente unirsi con la Sua amata.
- [47] R. R. Williams, *Schleiermacher the Theologian* (1978).
- [48] *Ivi*, pp. 87-98. Durante il periodo neo-ortodosso, Schleiermacher fu spesso attaccato come il peggiore fra i moderni nemici della teologia biblica. Una rivalutazione positiva del suo lavoro successivamente è divenuta ampiamente conosciuta. Per esempio, Williams critica il modo in cui Barth tratta Schleiermacher in quanto fazioso, trascurato, frammentario e irresponsabile.
- [49] Cfr. E. Swedenborg, *Divine Love and Wisdom e Conjugal Love*, ed anche C.O. Sigstedt, *The Swedenborg Epic* (1952) pp. 354-359.
- [50] V. S. deLaszlo, *Basic Writings of C. G. Jung* (1959) pp. 158-182, 469-544; cfr. anche Jung, *Modern Man in Search of a Soul; Psychology and Religion; The Answer to Job; Memories, Dreams, Reflections*.
- [51] Cfr. Ulanov, *The Feminine* (1971) pp. 289-334
- [52] K. Barth, *Church Dogmatics*, III, Pt. 4, pp. 118-122. 191).

- [53] Tillich, *Systematic Theology* (1963), vol. 3, p. 293.
- [54] F. X. Arnold, *Woman and Man* (1963), pp. 18-19.
- [55] V. Solovyev, *The Meaning of Love* (1945).
- [56] N. Berdyaev, *The Destiny of Man* (1960), pp. 61-67, 187-195, 232-242.
- [57] *Principi Divini*, pp. 48-52.
- [58] A. Nygren, *Agape and Eros* (1953).
- [59] 1 Corinzi 6:19.
- [60] V. Lossky, *Orthodox Theology* (1978), pp. 136-137.
- [61] Es. Alessandro di Hales, Duns Scotus.
- [62] R. Niebuhr, *An Interpretation of Christian Ethics* (1956), pp. 97-123.
- [63] Una frase di Matthew Arnold, il saggista anglicano liberale del XIX secolo.
- [64] P. A. Bertocci, *The Person God Is* (1970), pp. 17-37.
- [65] M. Redeker, *Schleiermacher: Life and Thought* (1973), pp. 36-48.
- [66] E. H. Cousins, ed., *Process Theology* (1971).
- [67] C. Hartshorne, *Logic of Perfection* (1962), pp. 133-147.

LA RELAZIONE TRA DIO E L'UOMO

Nella Bibbia il processo del dare e dell'avere è illustrato con la nozione di un'alleanza divina-umana; Dio strinse alleanza con Noè, Abramo e Mosè. I cristiani chiamano i loro testi sacri Nuovo Testamento, nuova alleanza, opposta all'antica alleanza di Dio coi figli di Israele. L'idea dell'alleanza è una dottrina chiave delle Scritture. [68] Cosa significa ratificare un'alleanza? Un'alleanza è spesso un accordo politico o militare tra due nazioni. Entrambe le parti assumono certi obblighi in cambio della promessa di certi benefici. Pertanto, quando la parola laica "alleanza" venne applicata alla religione, fu riferita a una relazione di dare e avere tra l'uomo e Dio. Ciascuna parte accetta alcune specifiche responsabilità, al fine di ricevere qualche particolare vantaggio.

Durante la Riforma protestante si riscoprì l'importanza della nozione dell'alleanza. [69] Per cui i puritani del XVII secolo formularono la *covenant theology* (teologia dell'alleanza), che insisteva sul principio di dare e avere. Questi calvinisti supposero che ci fossero quattro livelli di reciprocità.

Primo, una nazione si origina da una fusione sociale tra i dominatori e i dominati. Il governo promette di proteggere i diritti naturali degli uomini e i governati promettono obbedienza all'autorità civile. Secondo, una chiesa inizia come risultato di un contratto volontario o di un'alleanza tra Cristo e il suo popolo. Ciascuna parte ha certi privilegi oltre che obblighi corrispettivi. Terzo, ci sono i vincoli sociali, morali e religiosi che legano insieme un marito e una moglie. Il matrimonio deve essere pensato come un fatto solenne. Come indica il Nuovo Testamento, l'unione matrimoniale può essere paragonata all'unità di Cristo con la chiesa. Quarto, a livello individuale, la stessa regola si applica al rapporto tra l'individuo e Dio. Secondo i teologi dell'alleanza, diventare cristiano significa impegnarsi e rispettare i comandamenti divini per ottenere le benedizioni eterne. Dunque, a tutti i livelli (da quello individuale a quello ecclesiale e a quello statale) Dio applica la legge del dare e dell'avere.

Pur riconoscendo il valore della relazione tra Dio e l'uomo, la teologia dell'alleanza ha un linguaggio piuttosto commerciale o legale. In un periodo anteriore, Gioacchino da Fiore aveva espresso la relazione tra l'uomo e Dio in termini più personali. [70] Per Gioacchino, l'amicizia con Dio è la meta della storia. Quando giungerà il Regno di Dio sulla terra, gli uomini realizzeranno la più alta e conclusiva forma di relazione col Creatore. All'alba dell'era messianica gli uomini diverranno finalmente "amici di Dio". Non essere servitori o figli di Dio, ma essere Suoi amici sarà il destino finale degli uomini. Gli unificazionisti sono d'accordo con la profezia di Gioacchino, ma elaborano più concretamente il modo in cui gli uomini diventeranno amici e compagni intimi di Dio.

La teologia dell'Unificazione afferma che Dio, dopo aver creato Adamo ed Eva, diede loro tre benedizioni: 1) siate fecondi; 2) moltiplicatevi e riempite la terra; 3) sottomettete la terra e abbiate dominio sull'intera creazione (Gen 1:28). Questa triplice benedizione costituisce lo scopo originale e perpetuo di Dio per l'umanità. Comunque, questa interpretazione del ruolo dell'uomo sembra essere un insegnamento esclusivo dei *Principi Divini*. Nessun'altra teologia moderna, ebraica o cristiana, ha messo altrettanto a fuoco questo particolare testo nel costruire una dottrina dell'uomo.

Ma cosa implica questa benedizione biblica? La prima benedizione di Dio riguarda la perfezione dell'individuo. Per realizzare tutta la propria potenzialità, una persona deve ottenere l'armonia tra la mente e il corpo. Molte persone si sentono nella situazione di divisione descritta da S. Paolo: la carne e lo spirito in guerra tra di loro. Per cui, come insegnava Platone, un uomo deve imbrigliare, controllare e dirigere le proprie passioni. Dobbiamo domare e disciplinare il nostro corpo affinché possa servire lo spirito.

Nello stesso tempo sarebbe sbagliato pensare che mente e corpo siano irriducibili avversari. Il Cristianesimo non ha mai veramente accettato la nozione dualistica per cui la carne e lo spirito sarebbero nemici per natura. Secondo la teologia dell'Unificazione, l'ideale è quello di stabilire una fluida azione di dare e avere tra gli aspetti fisici e spirituali della natura umana. Una volta che un uomo è centrato su Dio, il corpo e la mente possono cooperare per arricchire e perfezionare la sua vita. Per l'individuo la vera felicità viene dallo stabilire una base dinamica delle quattro posizioni. Guidati da Dio, la mente e il corpo dell'uomo interagiscono formando una personalità completa. Non dobbiamo negare o sacrificare il nostro corpo per ottenere la spiritualità. La gioia più alta viene dalla cooperazione mutuamente benefica tra le dimensioni visibili e invisibili della natura umana. Dal punto di vista di Dio, tutti gli aspetti della nostra natura devono essere trattati con rispetto, perché possano svilupparsi e siano incoraggiati a diventare fruttiferi.

Naturalmente la realizzazione delle potenzialità di un individuo richiede del tempo. La totale consapevolezza di Dio, per usare i termini di Schleiermacher, non è mai un fatto istantaneo. Come è confermato dalle rivelazioni bibliche e dalla scienza moderna, la creazione rappresenta un processo di sviluppo graduale. Per questo la teologia dell'Unificazione parla di tre stadi nel perfezionamento della natura originale dell'uomo. Poiché è facile fraintendere il significato che il pensiero dell'Unificazione dà all'individuo perfetto, cercherò di chiarire questa idea. La perfezione di un uomo non si riferisce alla fine della crescita. La vita di un uomo può essere sempre arricchita ulteriormente con nuove esperienze sia qui che nell'aldilà. La perfezione è perciò una condizione non statica, ma dinamica. Raggiungere la perfezione è

rimuovere il peccato originale, che costituisce il più grosso ostacolo tra l'uomo e Dio. Essere perfetto significa infine essere libero di realizzare la propria essenza di figlio di Dio. Poi possiamo riprendere l'ideale di perfezione cristiana di John Wesley che significava essere pienamente dedicato a Dio, ed esprimere questa fede in ogni azione. La perfezione è intesa come semplicità di intenti e purezza di affetti. Se l'uomo dà spazio a Dio perché possa regnare nel suo cuore, la sua natura è talmente trasformata che egli non farà altro che azioni buone e pure. Lo spirito di Dio permeerà tutto il suo essere, come il flusso del sangue che alimenta tutto il corpo.

Secondo i *Principi Divini*, un individuo perfetto sente come Dio sente, come se i sentimenti di Dio fossero i suoi. Egli è pienamente unito al cuore di Dio. In un dare e avere senza riserva, egli ama Dio con tutto il suo cuore, la sua anima, la sua mente e la sua forza. Per questo egli perfeziona la propria umanità, consentendo a Dio di sperimentare la gioia più grande. Sulla base del proprio retaggio mistico, la teologia ortodossa orientale comprende il significato di questa prima benedizione. Quella che i teologi chiamano “deificazione” [\[71\]](#) è molto vicina all'insegnamento dei *Principi Divini*.

Comunque, la teologia dell'Unificazione supera le varie forme di misticismo cristiano, insistendo sul valore della seconda benedizione. Insegnandoci che dobbiamo moltiplicarci e riempire la terra, la Bibbia stessa santifica il matrimonio. La teologia dell'Unificazione spiega che dal momento che Dio esiste in polarità, marito e moglie possono riflettere più pienamente l'essenzialità duale di Dio. Entrambi sperimentano un amore e una gioia più grandi di quanto potrebbero fare da sé stessi.

Nei *Principi Divini* la relazione tra marito e moglie è espressa anche in termini di amore e bellezza. L'uomo che ama può vedere la bellezza e poiché la donna è attraente può evocare l'amore del suo compagno, e viceversa. Dio, che è l'amore stesso, è bellezza radiosa, come dice Barth nella sua esposizione della gloria divina. L'uomo è affascinato da Dio perché Dio è così divinamente bello. Proprio per la Sua natura d'amore, Egli ci riempie di gioia; la Sua incomparabile bellezza è la causa della Sua inesauribile gloria. Analogamente, Padre Andrew Greeley in *The Mary Myth* (1977) descrive Dio come appassionatamente tenero, seducente, attraente, irresistibilmente ispirante e graziosamente amorevole. Per questo motivo Egli è infinitamente attraente e affascinante per tutti gli uomini e le donne. Noi Lo sentiamo incondizionatamente fedele, così ci sentiamo ispirati ad essere fedeli e leali nei Suoi confronti. Inoltre, quando rispondiamo con gratitudine al Suo amore, diventiamo ancora più belli ai Suoi occhi.

Di conseguenza i *Principi Divini* definiscono questo dare e avere dinamico tra Creatore e creazione, marito e moglie, come amore e bellezza. Questo amore e questa

bellezza sono come due aspetti di una singola relazione. Così in una famiglia centrata su Dio la relazione tra i membri marito e moglie, genitori e figli - riflette la natura d'amore di Dio. Un marito e una moglie godranno dell'attenzione e dell'affetto reciproco ed entrambi saranno legati da vincoli di fedeltà e lealtà. In questo modo l'Unificazionismo approfondisce notevolmente la tradizionale teologia dell'alleanza.

La terza benedizione di Dio - il dominio dell'uomo sulla creazione - implica un'estensione ancora più grande dell'azione di dare e avere. Dio ha fatto l'uomo come incapsulazione di tutte le cose, microcosmo dell'intero macrocosmo della creazione. L'uomo può "dominare" l'intero universo tramite la ragione, l'immaginazione e la sensibilità proprio perché è così intimamente collegato col proprio ambiente.

Ma cosa significa "dominare" la creazione? Gli ecologi oggi criticano spesso la tradizione giudeo-cristiana per il modo in cui giustifica lo spietato e folle sfruttamento della natura da parte dell'uomo. [72] Alcuni consigliano di abbandonare la nozione del "dominio" della creazione. Non erano più sagge le religioni cosiddette primitive, che affermavano "l'affinità tra le forme di vita"? Non dovremmo trattare la natura come una madre da cui tutti noi veniamo e di cui dovremmo prenderci teneramente cura? Non aveva ragione Schweitzer a basare l'etica su un onnicomprensivo "rispetto per la vita"?

La teologia dell'Unificazione, come la Bibbia, non approva lo sfruttamento dell'ambiente naturale. La natura non è fatta semplicemente di "risorse" da usare indiscriminatamente. I *Principi Divini* insegnano che gli uomini possono e devono stabilire un pieno dare e avere con l'universo nel suo insieme. È nostro compito stabilire una quadruplica base con tutta la creazione, centrata su Dio.

Il dominio dell'uomo sull'universo significa due cose. Negativamente, vuol dire che noi non siamo limitati dal mondo. Essere uomini equivale a poter trascendere le limitazioni del nostro ambiente fisico. Noi possiamo cambiarlo, controllando le forze della natura. L'uomo esercita la sovranità sulla creazione usandola per i propri fini. Come affermano i teologi del Concilio Vaticano II, noi viviamo in un mondo che è sempre più opera dell'uomo. Abbiamo pienamente sottomesso la natura alle esigenze umane.

Il dominio dell'uomo sulla creazione ha un ulteriore significato. Che cosa c'è di sbagliato nel nostro atteggiamento verso la natura? Il noto antropologo Loren Eiseley afferma che gli uomini non hanno veramente conquistato la natura, perché non hanno conquistato sé stessi. Per padroneggiare noi stessi e usare saggiamente la natura - egli dice dobbiamo comprendere l'effettiva unicità dell'uomo. L'uomo non è sopravvissuto perché è forte e resistente, è sopravvissuto grazie alla dolcezza. Se

l'uomo con il suo aspetto di cuore non fosse stato una creatura tenera verso il proprio simile, una creatura particolarmente amorevole, avrebbe da un bel pezzo lasciato le proprie ossa ai cani selvatici. [73]

Come deve essere esercitato quindi il dominio dell'uomo sulla creazione? Se usiamo la creazione solo per il nostro piacere, ignorando la volontà di Dio, la usiamo male. Noi dobbiamo stabilire una piena azione di dare e avere con l'universo basata sul nostro amore per Dio. Quando usiamo la natura per Dio, con gratitudine apprezzandola allora essa viene glorificata.

Realizzando le tre benedizioni attraverso la perfetta unione con Dio a livello individuale, la realizzazione di un matrimonio centrato su Dio, la protezione e la cura della Sua creazione, l'uomo formerà una fondazione cosmica delle quattro posizioni. L'uomo rappresenterà Dio di fronte alla creazione e la creazione glorificherà Dio attraverso l'uomo. Perciò gli uomini come individui, come famiglie e come intera umanità avranno una relazione con Dio in termini di responsabilità e di amore.

Questo concetto di una quadruplica base teocentrica è al centro della comprensione dei *Principi Divini* e rappresenta un insegnamento esclusivo, che non può essere trovato in nessun'altra filosofia religiosa.

Note

- [68] Lo studioso svizzero dell'Antico Testamento W. Eichrodt ha insistito sul ruolo centrale dell'alleanza nella comprensione delle Scritture. Cfr. D.G. Spriggs, *Two Old Testament Theologies* (1974), pp. 3-6.
- [69] W. A. Brown, "Covenant Theology" in *Hastings' Encyclopedia of Religion and Ethics* (1924).
- [70] M. Reeves, *Joachim of Fiore* (1977), pp. 1-29.
- [71] Cfr. P. B.T. Bilaniuk, "The Mystery of Theosis or Divinization", *Studies in Eastern Christianity* (1977), vol. I, pp. 45-67.
- [72] Cfr. Lynn White, "The Historical Roots of our Ecological Crisis" in David & Eileen Spring, *Ecology & Religion in History* (1974).
- [73] L. Eiseley, "An Evolutionist Looks at Modern Man" in R. Thuelsen & J. Kobler, ed. *Adventures of The Mind* (1960), pp. 3,6.

L'IMPORTANZA DELLA FAMIGLIA

Nel XX secolo, le dottrine protestanti sull'uomo hanno insistito sulle relazioni umane e sulla responsabilità. L'individuo diventa un uomo maturo attraverso i suoi contatti con gli altri. Nessuno può veramente esistere da solo o per sé stesso. Gli uomini sono creature sociali, nascono in una società e vengono modellati dal proprio gruppo. La *process theology* (teologia del processo) e la *theology of liberation* (teologia della liberazione) accentuano questa dimensione sociale dell'uomo ed entrambe si oppongono ad una interpretazione puramente individualistica della natura umana. Chi siamo e che cosa facciamo dipende dal nostro coinvolgimento nella vita e nelle attività del gruppo.

La neo-ortodossia enfatizza la natura responsabile dell'uomo. Noi abbiamo dei doveri gli uni verso gli altri e, ancor più, verso Dio. Bonhoeffer, mentre era in prigione aspettando l'esecuzione per le sue attività anti-naziste, compose un poema sulla dottrina dell'uomo cristiano. "Chi sono"? Si domandò. Era il criminale che volevano far credere, che rimaneva calmo, irremovibile nonostante la reclusione? Era quello che "parlava liberamente" a chi l'aveva messo in prigione, come pensavano i suoi carcerieri? O era la persona senza pace, irritata e stanca che lui stesso sentiva di essere? In definitiva non era nessuna di queste cose. Più di ogni altra cosa, egli apparteneva a Dio. "Chiunque io sia, io sono tuo, o Dio", confessò. [74] Un cristiano riconosce di dovere la propria realtà a Dio. Poiché Dio ha creato l'uomo, l'uomo è moralmente obbligato a servirLo.

La teologia di Brunner dell'incontro umano-divino è costruita anch'essa sulla base del riconoscimento delle nostre fondamentali responsabilità. [75] Dio ci ha creato per compiere la Sua volontà. Così Egli ci chiede di accettare la Sua sovranità, ci fa decidere se essere pro o contro di Lui. Avere fede significa promettere fedeltà a Dio, mettere da parte il nostro egoismo ed essere obbedienti alla Sua sacra volontà. Poiché siamo uomini siamo chiamati ad accettare i nostri doveri verso Dio e gli altri uomini.

La teologia dell'Unificazione prende in considerazione le relazioni e la responsabilità dell'uomo usando la famiglia come modello. Secondo i *Principi Divini* la famiglia centrata su Dio rappresenta il miglior esempio di come Dio lavora nella storia. Dio ha creato gli uomini e le donne perché cercassero l'unità. La loro unione porta alla riproduzione biologica, alla realizzazione individuale e al progresso sociale. Come base delle quattro posizioni, per usare i termini della teologia dell'Unificazione, i legami familiari che uniscono insieme Dio, il marito, la moglie e i figli costituiscono il modello fondamentale per qualsiasi valida forma di relazione umana. Per questo i *Principi Divini* indicano la famiglia centrata su Dio come la fondazione per la venuta del Regno di Dio. Si può erigere una società ideale non appena una vera famiglia centrata su Dio viene ad esistere.

In che modo la famiglia sintetizza gli aspetti delle relazioni umane e della responsabilità? Come individui, noi viviamo e cresciamo nella matrice di una famiglia. I genitori ci insegnano cosa significa essere persone di valore. Noi cresciamo in saggezza e statura sotto la loro guida. Da loro impariamo ad amare e a rispondere all'amore. Perciò, quello che facciamo nel nostro ambiente familiare ha un impatto decisivo sulla maturazione individuale dei nostri figli. "Tale padre, tale figlio" o "tale madre, tale figlia", si dice. Quando i genitori vivono secondo il modello di Dio, i figli li rispettano, obbediscono e seguono il loro esempio. Dio dà origine alla struttura familiare, facendone uno strumento per la realizzazione del Suo amore e della Sua autorità di genitore. Ma altrettanto importante è come noi rispondiamo a nostro padre, nostra madre, ai nostri fratelli e sorelle, ai nostri figli. Solo se queste relazioni di sangue sono positive e creative è possibile manifestare il pieno dare e avere d'amore con Dio e il nostro prossimo. [76]

La famiglia è anche il posto principale dove imparare le nostre responsabilità sociali. In molti casi giungiamo ad accettare il nostro dovere verso Dio come risultato del rispetto verso i nostri genitori e dell'obbedienza alle loro richieste. Impariamo anche ad avere relazioni con la società sperimentando la relazione con ciascun membro del nostro circolo familiare. Ad eccezione di rari casi, il senso di responsabilità naturale dell'uomo si sviluppa e fiorisce, oppure si guasta, nell'ambiente familiare nella prima dozzina di anni della vita. Per questo motivo, la famiglia centrata su Dio costituisce la più importante base delle quattro posizioni per la rigenerazione e la ricostruzione sociale. [77]

Comunque, una fondazione delle quattro posizioni esiste anche a livello individuale. Centrando la propria vita su Dio, ogni uomo è in grado di sperimentare un dare e avere creativo tra la mente e il corpo. Gli viene anche data la possibilità di coordinare e armonizzare la propria ragione con i suoi sentimenti. Quando un individuo integra il corpo e lo spirito, la ragione e il cuore, la sua vita diventa produttiva, utile e felice. D'altra parte, senza la direzione e la stabilità che vengono dal dedicare la propria vita a Dio, l'uomo diventa tragicamente vittima di frustrazioni, stanchezza e depressione. Come dice uno dei proverbi dell'Antico Testamento: "Senza un ideale le persone periscono". Un uomo centrato su Dio è perciò determinato, energico, idealista e altruista, perché ha una chiara visione della presenza e dello scopo di Dio.

Quando due persone centrate su Dio si uniscono in matrimonio, pongono la fondazione per una famiglia centrata su Dio. Le famiglie centrate su Dio rendono possibile avere una società centrata su Dio. Quando la loro influenza si espande, si prepara la strada per nazioni centrate su Dio e per un mondo centrato su Dio. Per questo la teologia dell'Unificazione accentua l'importanza dell'individuo e della famiglia come gradini che portano alla realizzazione totale del bene. Una volta che

Dio può esercitare la Sua diretta sovranità d'amore sugli individui e sulle famiglie, ciò vuol dire che è stata compiuta la pionerizzazione per il Suo dominio diretto su tutta la creazione.

Come è stato osservato da più parti, ci sono delle ovvie rassomiglianze tra l'etica della famiglia centrata su Dio della teologia dell'Unificazione e la morale del Confucianesimo. Vorrei tuttavia far rilevare che il rev. Moon non ha cercato coscientemente di realizzare una combinazione sincretistica del Confucianesimo e del Cristianesimo. In Corea, gli insegnamenti confuciani fanno normalmente parte del patrimonio culturale tradizionale. È possibile che, come risultato di ciò, il rev. Moon abbia saputo riconoscere un aspetto della rivelazione biblica spesso trascurato dall'Occidente cristiano, a causa della natura precipuamente individualistica del Protestantismo e della centralità della chiesa nel Cattolicesimo. In ogni caso, la centralità familiare della teologia dell'Unificazione getta nuova luce sulla dottrina giudeo-cristiana dell'uomo.

Gli insegnamenti confuciani possono aiutarci molto nel nostro sforzo di creare un nuovo Cristianesimo, adatto alla nostra epoca. Un'etica familio-centrica evita entrambi gli estremi dell'individualismo e del collettivismo statale. Studiando attentamente il messaggio del Maestro Kung, possiamo essere capaci di correggere la debolezza delle due filosofie occidentali rivali, che hanno prodotto da una parte il libertinismo egoistico e dall'altra la spietata disumanizzazione.

Secondo il Confucianesimo, una valida etica personale e sociale deve essere basata sulla comprensione del ruolo centrale della famiglia. Nell'etica confuciana la natura dell'uomo comprende cinque grandi relazioni: quella tra colui che guida e i sudditi, tra padre e figlio, tra marito e moglie, tra fratello maggiore e fratello minore, tra amico e amico. Che cosa hanno in comune tutte queste relazioni? Secondo Confucio, per avere successo in ciascuna di queste differenti relazioni è necessario praticare lo *yen*. La parola *yen* è stata tradotta in vari modi, ma una delle definizioni migliori è "umanità di cuore". Vivere da esseri umani significa elevarsi al di sopra del comportamento degli animali. Significa trattare tutti umanamente. Lo *yen* prepara a vivere per il benessere della società piuttosto che interessarsi solo alla felicità personale o ai piaceri egoistici. Lo *yen* nasce dalla legge fondamentale della reciprocità. Dal momento che dobbiamo vivere con gli altri, dobbiamo imparare a trattare tutti con benevolenza. Per citare la regola d'oro di Confucio: "Non fare agli altri quello che non vuoi sia fatto a te".

Il Confucianesimo insegna che la lezione di rispetto, lealtà e solidarietà appresa nell'atmosfera familiare ha valore per l'intera società. Essa personalizza e approfondisce i legami che uniscono gli uomini nel perseguimento del bene comune.

Perciò la pietà filiale promuove uno stabile, giusto, pacifico ordine sociale. Il Confucianesimo ha in particolare il merito di usare la famiglia come il modello per la società. [78] In Occidente, spesso le persone parlano dei “meccanismi” di governo, come se la nazione fosse guidata impersonalmente. Oppure, si riferiscono agli “affari” di governo, pensando che la società sia una questione puramente commerciale riguardante il guadagnare e lo spendere il denaro. Non è meglio vedere la società come una grande famiglia? Questa concezione implica che dobbiamo trattare tutti gli uomini con l'affetto, la cura ed il rispetto con cui trattiamo i nostri familiari. Guardare la società da questo punto di vista, dicono i seguaci del Confucianesimo, è la preparazione per la “Grande Comunità” (ta tung), uno stato di armonia e felicità a livello mondiale. Per questo motivo, è giusto riconoscere le somiglianze tra la teologia dell'Unificazione e la saggezza del Confucianesimo.

Comunque, ci sono due differenze fondamentali tra la teologia dell'Unificazione e il Confucianesimo. Essendo basati sulla tradizione biblica, i *Principi Divini* sono centrati su Dio piuttosto che sull'uomo, come accade di solito con l'umanesimo confuciano. [79] A differenza delle varie forme di Confucianesimo, gli unificazionisti credono che la vita dell'uomo non sia semplicemente la prosperità della famiglia, quanto piuttosto la realizzazione della volontà di Dio. Tramite ogni nostra relazione con gli altri, conosciamo e praticiamo l'amore di Dio, aumentando così la Sua gioia nella più grande varietà di modi. Nel modello della famiglia vediamo come Dio lavora per realizzare il Suo progetto per la creazione. Questo stesso schema si applica alle più ampie relazioni dell'uomo con il clan, la tribù, la nazione e la società mondiale.

In secondo luogo, la teologia dell'Unificazione differisce dal Confucianesimo interpretando il piano di Dio per l'umanità in base allo scopo di Adamo ed Eva. Essi furono creati per fornire la base della famiglia centrata su Dio. Dovevano essere veri genitori di una giusta umanità. Pertanto, se lo scopo originale di Dio per la creazione deve essere compiuto, è necessario che un nuovo Adamo ed una nuova Eva svolgano un ruolo centrale come rappresentanti di Dio.

Naturalmente il Confucianesimo non è il solo sistema di etiche, oltre al pensiero dell'Unificazione, che dà importanza alla famiglia. Ogni società, come hanno scoperto gli antropologi, riconosce che la stabilità e la solidarietà del gruppo dipendono dalla saldezza delle relazioni familiari. I moralisti romani tra cui Seneca, hanno insistito sul valore della fedeltà del marito, dell'affetto della moglie e del rispetto dei figli verso i propri genitori. [80] Copiando i maestri e i predicatori ellenistici del suo tempo S. Paolo inseriva quasi sempre un “codice familiare” di etica nelle sue lettere alle chiese, in cui le coppie sposate erano ammonite a servirsi reciprocamente, e i figli erano invitati a onorare i propri genitori. [81] Nell'Induismo,

uno dei quattro stadi essenziali nella maturazione dell'uomo è l'esperienza del matrimonio e della responsabilità di genitore. [82] In questo senso, il pensiero dell'Unificazione riafferma semplicemente un ideale considerato da tutte le culture come fondato sulla legge naturale e sul Dio della natura. [83]

Anche il Giudaismo ha accentuato le virtù della vita familiare. Come raccontano gli studiosi rabbinici, il popolo ebreo ha sempre avuto profondamente a cuore i matrimoni stabili e fecondi, [84] non solo in vista del benessere del marito e della moglie, ma perché la famiglia è estremamente importante per la sopravvivenza dell'Ebraismo.

Al contrario del Confucianesimo, dell'Ebraismo e delle altre fedi centrate sulla famiglia, il Cristianesimo considera spesso la riconciliazione con Dio come una questione soprattutto individuale. La fede è definita come un incontro profondamente personale con Dio. Come scrisse Whitehead, la religione è ciò che l'uomo fa della propria solitudine. Anche se questa nozione è effettivamente vera, i *Principi Divini* sottolineano che la salvezza significa anche la restaurazione della famiglia. Kierkegaard notò che la più tragica morte dell'uomo avviene a livello spirituale. Chi non ama e non sa amare, è morto. Questi individui sono veramente i più egoisti e miserabili. Dove possono imparare ad amare se non nella famiglia, che è la scuola più naturale? Da figli, si riceve l'affetto e la cura dei genitori e questo amore è largamente passivo o ricettivo. Crescendo ed entrando nella vita matrimoniale si comprende l'importanza dell'amore reciproco. Quando si diventa genitori, l'amore si esprime incondizionatamente, senza l'attesa di una ricompensa. L'amore di genitore è un amore sacrificale. Così una buona famiglia, in particolare una famiglia centrata su Dio, costituisce l'ambiente ideale per imparare le tre forme fondamentali di amore in modo naturale. Perciò i *Principi Divini* ribadiscono la centralità della famiglia, vista come la restaurazione dell'amore che realizzerà lo scopo di creazione di Dio. Questo insegnamento sembra essere piuttosto innovatore nei nostri tempi.

Note

[74] D. Bonhoeffer, *Letters and Papers from Prison* (1971), pp. 347-348.

[75] E. Brunner, *Truth as Encounter* (1964), pp. 18-30.

[76] Per questo motivo i teologi cattolici descrivono la famiglia come una manifestazione cruciale della "legge naturale" e la teologia luterana tratta la famiglia come un mandato o "ordine" della creazione di Dio.

[77] La teologia dell'Unificazione è perciò a metà strada, evitando sia l'individualismo protestante ed esistenzialista che lo statualismo totalitario secolare.

- [78] Cfr. Julia Ching, *Confucianism and Christianity* (1977).
- [79] Cfr. Liu Wu-Chi, *A Short History of Confucian Philosophy* (1955), p. 10.
- [80] Seneca (m. 75 d.C.), contemporaneo di S. Paolo, era il moralista più accreditato di quel tempo e precettore dell'imperatore Nerone. Cfr. M. Hadas, *The Stoic Philosophy of Seneca* (1958).
- [81] Cfr. Colossesi 3:18-21; Efesini 5:21-6:4.
- [82] Cfr. Radhakrishnan, *The Hindu View of Life* (1975), pp. 59-66.
- [83] Cfr. Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti: le nostre libertà vengono dalla natura e dal Dio della natura. Questa frase illuministica mostra che la morale non si può ridurre alle mere abitudini sociali. La moralità è parte della natura stessa.
- [84] Il Talmud babilonese afferma: "Chi non ha moglie vive senza gioia, senza benedizione e senza bontà", Cfr. *Encyclopedia Judaica* 1971), vol. 6, p. 1171.

VIVERE IN DUE MONDI

Tutte le religioni insegnano che l'uomo è l'abitante di due mondi. Oltre il mondo visibile, aperto ai nostri sensi fisici, c'è un mondo spirituale. Questo mondo non terrestre può essere sentito e percepito, il che significa che esso è altrettanto reale e importante quanto il regno dell'ordinaria esperienza sensoriale. Come è stato dimostrato da numerosi studi obiettivi, [85] l'esistenza di questa dimensione spirituale può essere spiegata con le dimostrazioni parapsicologiche, che sembrano indicare una regolare interazione tra il mondo fisico e quello extrasensoriale. Per questo motivo i *Principi Divini* paragonano la relazione che c'è tra essi alla polarità di mente e corpo. [86] Come la mente è destinata a dirigere e controllare il corpo, così il mondo spirituale è destinato a usare il mondo fisico per raggiungere i suoi fini più elevati. Come l'uomo non può realizzare tutte le sue potenzialità senza unirsi a Dio, così il mondo visibile non può raggiungere il suo pieno valore se non formando una relazione positiva e continua con il mondo spirituale.

L'insegnamento unificazionista sul mondo spirituale può sembrare una strana deviazione dal pensiero cristiano tradizionale. Innanzitutto, i teologi di solito trattano la dottrina del destino dell'individuo come una parte dell'escatologia. Al contrario, la teologia dell'Unificazione fa della fede nell'immortalità umana un aspetto essenziale della sua dottrina della creazione. Non è che continueremo semplicemente ad esistere dopo la morte. Fin dall'inizio e durante tutta la nostra vita noi viviamo in entrambi i mondi. Anche quando non ne siamo consapevoli, siamo circondati da un gran nugolo di testimoni. Pur essendo spiriti disincarnati, essi sono tutti intorno a noi, ad influire e guidare la nostra vita quotidiana.

La teologia cattolica e quella ortodossa orientale riconoscono questo fatto nella loro dottrina della comunione mistica dei santi. I cattolici affermano che c'è una costante comunicazione tra il mondo fisico e quello spirituale. Di conseguenza, essi enfatizzano l'importanza delle preghiere di intercessione dei santi del passato e la loro continua cura per la salute spirituale di questo mondo. Tutta l'elaborazione del culto di Maria (Mariolatria) è basata sulla credenza che le anime disincarnate possono partecipare ed effettivamente partecipano alla nostra vita. I cattolici insegnano anche che ogni essere umano ha un angelo custode che lo assiste nell'evitare il male ed agire nel modo giusto. Così, per il Cattolicesimo, il concetto dell'immortalità dell'anima non è limitato alla dottrina degli Ultimi Giorni (escatologia), ma svolge un ruolo decisivo in vari aspetti della teologia.

Inoltre, il Cattolicesimo riconosce l'esistenza dell'influsso sulla terra di numerosi spiriti malvagi. Diversamente da quanto è avvenuto in molte forme di Protestantismo moderno, la teologia cattolica ha accuratamente elaborato la demonologia. Invece di abbandonare la visione neotestamentaria di un mondo

infestato dai demoni, la chiesa cattolica ha sempre accettato il fenomeno della possessione demoniaca, preparando esorcisti che si potessero occupare di questi casi. [87] Dal momento che i Vangeli spiegano chiaramente che Gesù credeva nel potere delle forze demoniache e che l'esorcismo era un aspetto importante del suo ministero, i cattolici pensano che la realtà degli spiriti malvagi deve essere accettata come un dato fondamentale per qualsiasi considerazione teologica.

Ma non è antiscientifica la credenza negli spiriti buoni e cattivi? I cristiani non dovrebbero demitologizzare le sorpassate visioni del mondo dei Vangeli, come sostiene Bultmann? William James, filosofo e psicologo di Harvard, aveva qualcosa di molto pertinente da dire su coloro che dichiarano antiscientifica questa credenza nei fenomeni psichici. Egli mise in evidenza che quegli scienziati spesso trattano i fenomeni mistici con sprezzante disinteresse. Comunque, egli aggiunse, quei fenomeni sono registrati nella storia. Qualunque pagina si apra, si trovano cose come le divinazioni, le ispirazioni, le possessioni demoniache, le apparizioni, le "trances", le estasi, le guarigioni miracolose e i poteri occulti. Perché dunque gli scienziati sono così ostili ai fenomeni psichici? Secondo James, è perché questi fatti non possono essere spiegati facilmente con una teoria della scienza meccanicistica e materialista. E perché questi fatti minacciano di infrangere le visioni scientifiche del mondo comunemente accettate? [88] Dall'epoca in cui James pubblicò il suo discorso presidenziale alla Società per la Ricerca Psicica, nel 1896, la situazione si è alquanto evoluta. Più tardi egli dedicò le sue Gifford-Lectures, intitolate "*The Varieties of Religious Experience*", alla considerazione dei fenomeni mistici, e lo zoologo di Oxford Sir Alister Hardy ritornò al tema delle esperienze parapsicologiche nelle sue Gifford-Lectures circa mezzo secolo più tardi. [89] Entrambi questi studiosi affermarono l'importanza dei fenomeni psichici nello sviluppo di una convincente teologia naturale.

Contrariamente ai cattolici, che accettano l'idea di una relazione continua tra il cielo e la terra, i conservatori protestanti sono propensi a separare i due mondi. Secondo i fondamentalisti tentare delle dimostrazioni dei fenomeni psichici è come addentrarsi in una regione proibita. Questo atteggiamento è piuttosto singolare, dal momento che la Bibbia è piena di esperienze parapsicologiche. Come si possono ignorare le visioni di Isaia ed Ezechiele, i sogni profetici di Giuseppe e Daniele, gli esorcismi di Gesù e il dono di parlare lingue straniere a Pentecoste? Ogni profeta biblico afferma di aver ricevuto messaggi soprannaturali. Sia l'Antico che il Nuovo Testamento riportano avvenimenti riguardanti visite di angeli, implicanti comunicazioni dirette tra questo mondo e l'aldilà. Se questi tipi di esperienze avvennero nel passato, abbiamo qualche motivo logico per affermare che simili fatti non possano avvenire oggi? Insegnando che il mondo fisico e quello spirituale esistono in polarità, la teologia

dell'Unificazione riafferma la visione del mondo contenuta fondamentalmente nelle Scritture. Separando radicalmente i due regni, i protestanti si allontanano da uno dei presupposti principali della rivelazione biblica. Anche l'Ebraismo talmudico e mistico, l'Induismo, il Buddismo e l'Islamismo credono nella regolare interazione tra il naturale e lo spirituale, suggerendo che questo è un normale corollario dell'esperienza religiosa.

Se l'uomo possiede una personalità multidimensionale, perché sono così in tanti oggi a negare l'esistenza del mondo spirituale? Il motivo principale è che nei secoli scorsi ci è stato insegnato a concentrarci sull'aspetto fisico. Come protesta contro l'eccessiva ultraterrenità del Medio Evo, gli uomini moderni si sono orientati a ricercare la felicità qui e subito. Per cui, fin dall'Illuminismo, i filosofi e gli scienziati hanno propugnato una visione del mondo più o meno materialistica. Dobbiamo ammettere i vantaggi di un simile approccio. Concentrandosi su questo mondo, gli uomini hanno fatto grandi scoperte nelle scienze fisiche e hanno portato avanti riforme sociali.

D'altra parte, la coscienza umana viene ristretta alla consapevolezza del corpo e delle sue necessità. Nonostante esistano altre realtà intorno a noi, ignoriamo la loro esistenza e rifiutiamo tutti gli stimoli che ci provengono da esse. È come se avessimo chiuso gli occhi per ascoltare meglio. Noi ascoltiamo meglio, è vero, quando non siamo distratti dalle sensazioni visive; tuttavia ci separiamo da un aspetto molto importante del nostro mondo.

Di conseguenza, dalla II Guerra Mondiale in poi c'è stato un grande risveglio di interesse per le esperienze spirituali e i fenomeni mistici. Molte persone ora si rendono conto dell'importanza di aprire i nostri sensi interiori ed estendere il raggio delle nostre percezioni. [90] Questa nuova domanda di spiritualità abbraccia dimensioni della realtà in precedenza conosciute solo da pochi veggenti e psichiatri.

Secondo la teologia dell'Unificazione, la credenza nel mondo spirituale è ragionevole, perché la sua esistenza può dedursi logicamente dalla legge universale della polarità. Il nostro mondo materiale ha bisogno di una controparte spirituale. Così come noi abbiamo una mente e un corpo, deve esserci un mondo spirituale, parallelo all'ambiente fisico. Gli psicologi di tutte le religioni hanno riconosciuto che il mondo spirituale non è del tutto diverso dal nostro mondo visibile. Anche se il mondo spirituale ha delle sue caratteristiche uniche, c'è una fondamentale rassomiglianza tra la vita che viviamo qui e la nostra esperienza nell'aldilà. Swedenborg enfatizzò il fatto che il mondo invisibile corrisponde al mondo naturale. La nostra vitalità e creatività attuali continuano in un'altra dimensione.

Gli psicologi sono d'accordo anche sul fatto che nell'altra vita c'è una varietà di

ambienti, adeguati ai differenti stadi di sviluppo spirituale. Per esempio, la Divina Commedia di Dante riflette l'esperienza dei mistici cattolici medioevali. L'inferno, il purgatorio e il paradiso contengono vari livelli che riflettono i tipi di vita a cui gli uomini si sono abituati.

Così, non c'è un solo modo di vivere nell'aldilà, uguale per tutti. Quello che si trova nell'altra vita dipende da ciò che si è fatto sulla terra. Secondo il Vangelo di Giovanni, nella casa del Padre ci sono molte dimore (Gv. 14:2). Questo versetto - dicono gli studiosi della Bibbia vuol dire che il cielo contiene un certo numero di regioni o aree. L'originale greco in questo passo fa pensare che nell'altra vita c'è una serie di dimore per l'anima. Dopo la morte lo spirito dell'individuo si troverà in un posto appropriato. Ci troveremo nell'ambiente a cui ci siamo abituati, sulla base dell'amore principale che ha controllato la nostra vita sulla terra.

Comunque, i *Principi Divini* forniscono ulteriori informazioni sul mondo spirituale. [\[91\]](#) Soprattutto, spiegano lo scopo della cooperazione del mondo spirituale con gli uomini e la possessione spirituale qui sulla terra. Per esempio, un bambino prodigio in qualche campo artistico o in qualche disciplina scientifica riceve l'aiuto dello spirito di un genio morto molto tempo prima. Gli spiriti benevoli aiutano le persone ad accelerare il proprio lavoro per Dio e, in cambio, possono avanzare ad un livello più alto tramite le persone che hanno aiutato.

Al contrario, uno spirito vendicativo può possedere qualcuno, forzandolo a commettere atti di violenza. Gli spiriti bassi possiedono le persone per compiere azioni distruttive e sfogare la propria radicata frustrazione ed amarezza. In questo caso, l'uomo deve resistere con tutte le sue forze agli impulsi malvagi e superarli. Altrimenti, non può liberarsi dall'influenza demoniaca né liberare lo spirito vendicativo.

Gli spiriti sono sempre attratti da persone che hanno un temperamento ed una missione simili alla loro. Deve esserci una base reciproca, consapevole o inconsapevole. Inoltre, un'insolita proliferazione di fenomeni psichici si sviluppa durante i più importanti periodi di transizione spirituale della storia. Da questo si può vedere come questi due mondi sono strettamente collegati e non c'è modo di evitare la loro influenza.

Nel XX secolo, sono avvenuti grandi cambiamenti nel mondo scientifico, che hanno reso più facile credere alla realtà del mondo spirituale. Fin dal tempo di Isaac Newton, gli scienziati avevano raffigurato l'universo come una grande macchina governata da immutabili leggi meccaniche. È stato detto che l'uomo è confinato in un mondo di spazio e di tempo che lo limita strettamente. La nostra natura dovrebbe essere rigidamente determinata dall'interazione dell'eredità e dell'ambiente. I nostri

pensieri sarebbero causati da onde elettriche nel cervello e le nostre emozioni sarebbero regolate dal funzionamento di alcune ghiandole. In questa visione “scientifica” del mondo non c’è, naturalmente, posto per il mondo spirituale.

Comunque, questa interpretazione materialistica della scienza è oggi messa ampiamente in discussione. L’esistenza e l’influenza del mondo spirituale è ora realmente plausibile, alla luce delle nozioni scientifiche contemporanee. Da una parte, la nostra conoscenza della natura del mondo materiale è stata drasticamente modificata. Gli antichi scienziati riducevano la materia a compatti, solidi, indistruttibili blocchi, per tutto ciò che esiste nel nostro universo. Al contrario, gli scienziati moderni interpretano la realtà fisica in termini di schemi invisibili di energia. Non c’è più una netta demarcazione tra il fisico e lo spirituale.

In secondo luogo, la psicologia del profondo, in particolare quella di Jung, offre una nuova immagine dell’uomo. Non siamo semplicemente creature di tempo e di spazio, modellate dall’eredità e dall’ambiente. Oltre ad essere influenzati da pensieri e sentimenti coscienti, tutti gli individui sono profondamente coinvolti da un potente regno del subcosciente, rivelato nei sogni e descritto nell’antica mitologia. Questo mondo non fisico fa parte del nostro ambiente e influenza grandemente la nostra salute e il nostro benessere. Il subconscio è il mondo spirituale per Jung.

In terzo luogo, per circa un secolo sono proseguite le ricerche scientifiche sui fenomeni parapsicologici. Come mostrano gli accurati studi della Società Inglese e della Società Americana per la Ricerca Psicica, c’è una dimensione psichica verificata dalle percezioni extrasensoriali, dalla chiaroveggenza, dalla medianicità, dalle precognizioni e dalle esperienze extracorporee. Infine, gli antropologi e gli studiosi delle culture comparate hanno cominciato a interpretare positivamente le religioni dei cosiddetti popoli primitivi. Così, sono diventati consapevoli della credenza universale nei poteri soprannaturali che sono in contatto con l’uomo e influenzano il suo ambiente. Perciò, i fisici, gli psicologi, i parapsicologi e gli antropologi moderni forniscono le basi della nozione dei *Principi Divini*, secondo la quale noi viviamo in due mondi.

Riflettiamo su cosa voglia dire essere fatti ad immagine di Dio. Tutti noi siamo destinati a vivere per sempre. Cosa significa immortalità? Siamo animali pensanti e creature capaci di amare. Queste due facoltà mostrano la nostra parentela con l’eterno Dio e ci fanno partecipi dell’infinito mondo spirituale. Noi penseremo e ameremo per sempre.

Pertanto, la nostra saggezza crescerà continuamente e il nostro amore si arricchirà sempre di più. Questo è quello che insegnava Swedenborg. Non ci sarà una netta frattura tra la vita qui e la vita nell’aldilà. Quello che cominciamo qui migliora di

qualità e si espande all'infinito. Il Dio che sempre vivrà ha creato ognuno di noi per stabilire un'amicizia con Lui per sempre.

Così, se questo mondo è bello, il mondo spirituale è ancora più bello. Nei momenti più intensi noi desideriamo amare di più, essere più saggi e più belli. Il mondo spirituale ci darà l'opportunità di soddisfare queste aspirazioni. Perciò l'altro mondo è tanto dinamico, vitale ed eccitante quanto questo.

Note

- [85] Cfr. A. Angoff e D. Barth, ed., *Parapsychology and Anthropology* (1974); B. Shapin e L. Coly, *The Philosophy of Parapsychology* (1977).
- [86] *Principi Divini*, pp. 63-64.
- [87] Cfr. M. Martin, *Hostage to the Devil* (1976).
- [88] W. James, *The Will to Believe and Other Essays in Popular Philosophy* (1956), pp. 300-302.
- [89] A. Hardy, *The Living Stream* (1965); *The Divine Flame* (1966).
- [90] Cfr. le opere di Morton T. Kelsey, prete episcopale e educatore religioso all'Università di Notre-Dame: *Encounter with God* (1972); *Dreams and Revelation* (1974); *The Christian and the Supernatural* (1976).
- [91] *Principi Divini*, pp. 162-165.

IL PECCATO ORIGINALE

DIVERSE INTERPRETAZIONI DEL PECCATO

Per comprendere la dottrina cristiana sul peccato è importante dare uno sguardo al suo sviluppo storico. Nella tradizione giudeo-cristiana si riscontrano tre classiche definizioni di peccato. La prima interpreta il peccato come una violazione consapevole delle leggi rivelate da Dio. L'uomo commette peccato quando trasgredisce i comandamenti di Dio dati a Mosè o la nuova legge proclamata da Gesù. Secondariamente, la colpevolezza è stata spiegata da Paolo e da Agostino come la natura caduta o corrotta dell'uomo. Noi commettiamo peccato perché siamo figli concupiscenti di Adamo ed Eva ribelli. In terzo luogo, durante la Riforma si ha la nuova definizione di peccato come uno stato di mancanza di fede in Dio: noi pecciamo perché non crediamo in Lui.

Le differenze fondamentali tra queste due dottrine circa il peccato si possono chiaramente vedere se le consideriamo alla luce dei loro opposti. Se il peccato è disobbedienza alle leggi divine, il suo opposto è la rettitudine. Se il peccato si riferisce alla natura caduta dell'uomo, si vede che ciò è in contrasto con la sua natura originale e con la sua natura redenta. Oppure, se il peccato è sinonimo dell'infedeltà, allora il suo opposto è la fede in Dio e la fedeltà a Lui.

Col Rinascimento si lancia una sfida alle dottrine classiche cristiane sulla natura peccaminosa dell'uomo. Il Rinascimento afferma la dignità dell'uomo, il suo potere morale e la sua bellezza naturale. Questa visione ottimistica della natura umana fu approfondita e resa popolare durante l'Illuminismo. Nell'Era della Ragione del XVIII secolo si credeva nella bontà naturale dell'uomo, nel potere supremo della ragione umana e nella capacità di creare un ordine sociale sulla base di principi scientifici.

Perciò l'Illuminismo scalzava la concezione tradizionale cristiana del peccato dell'uomo: 1) L'uomo non è una creatura caduta, ma un essere ragionevole e morale che può migliorare sé stesso e la società. 2) Dio ha creato l'universo e l'uomo secondo la Sua sapienza; come le Sue leggi naturali governano il movimento dei pianeti, così per l'uomo sono sufficienti le Sue leggi morali. 3) Non c'è alcun valore nell'insegnamento della chiesa sul peccato originale, il totale stato di depravazione e la natura caduta perché queste nozioni sono basate su antiche leggende ebraiche concernenti Adamo ed Eva. 4) Inoltre, il credere nello stato di depravazione innato dell'uomo e nella sua corruzione ereditaria contraddice il nostro senso morale. Se siamo totalmente depravati non possiamo ritenerci responsabili delle nostre azioni e se siamo peccatori per natura, i nostri peccati specifici sono il puro risultato inevitabile della nostra condizione caduta.

I biologi e gli archeologi non hanno trovato nessuna prova che gli esseri umani

originali vivessero in uno stato di innocenza e di felicità paradisiaca, da cui sarebbero caduti. Per molti uomini moderni le dottrine sul peccato originale, la colpa ereditaria e la totale depravazione non sono credibili perché sembrano irragionevoli e immorali: 1) Se siamo soggetti ad essere puniti per una colpa ereditaria, Dio è ingiusto. Noi siamo responsabili solo delle nostre proprie azioni, non possiamo essere accusati per gli sbagli dei nostri antenati. 2) Le dottrine tradizionali sul peccato sono in conflitto con il senso innato nell'uomo della responsabilità personale. 3) Si dà un quadro eccessivamente pessimistico della natura umana. Noi non siamo totalmente depravati perché abbiamo molti aspetti buoni come, naturalmente, cattive inclinazioni. 4) Se Dio ci dà dei comandamenti morali, ci ha pure dotato di capacità per vivere rettamente. Dio stesso sarebbe ingiusto se ci chiedesse qualcosa sapendo che non potremmo compierla.

Sfidati dall'ottimismo del Rinascimento e dal razionalismo dell'Illuminismo, i pensatori cristiani si sentirono costretti a trovare alternative alla dottrina agostiniano-calvinista relativa al peccato. Un'alternativa è basata sulla interpretazione evoluzionistica dell'uomo. Perché pecciamo? Perché gli uomini non hanno ancora perso le loro caratteristiche animali ereditarie. I nostri sbagli morali sono tracce del nostro passato animale. Stiamo diventando dei veri uomini solo gradualmente. Il prof. F.R. Tennant fu uno dei molti a patrocinare questa reinterpretazione darwiniana del peccato. [92]

Un secondo aspetto fu proposto dai sociologi e dai riformatori sociali. Il nostro peccato è causato dalle condizioni e dalla struttura della società. Albrecht Ritschl, per esempio, affermò che esiste un regno del male bene organizzato in contrasto con i sogni dell'uomo relativi al Regno ideale di Dio. Per usare una frase di Reinhold Niebuhr, noi "siamo uomini morali in una società immorale". Oppure, come insegnò Walter Rauschenbusch, istituzioni di ogni tipo, politiche, economiche, razziali, culturali e religiose possono condurre gli individui a peccare, incoraggiandoli a continuare a peccare e anche ingannandoli sul fatto che essi sono peccatori. Questa visione del problema ha avuto molti sostenitori: gli esponenti del Protestantesimo liberale del Social Gospel, i cristiani per il Socialismo, i cristiani per il Marxismo, i teologi della speranza e i teologi liberazionisti.

Una terza alternativa si basò sulla nuova scienza della psicoanalisi. Secondo Freud, noi soffriamo ogni sorta di disordini personali e collettivi perché reprimiamo i nostri desideri istintivi. Diventiamo emozionalmente disadattati e socialmente distruttivi quando sopprimiamo i bisogni biologico-naturali piuttosto che trovare dei modi costruttivi per esprimerli. Cos'è quest'anima malata di peccato se non la personalità nevrotica del nostro tempo? Perciò lo psichiatra rimuove i sentimenti di colpa irrazionali evidenziando le radici subconscie ed insegnando agli uomini ad accettare

un'etica sociale più permissiva.

Un quarto aspetto della condizione caduta dell'uomo è suggerito dai teologi esistenzialisti, cominciando da Kierkegaard. Perché pecciamo? A causa del profondo stato di ansietà dell'uomo. I nostri sbagli morali sono causati da una terribile paura e angoscia ontologica.

Dio ci dà la libertà e ci comanda di obbedirGli. Questa richiesta ci riempie di paura: se obbediamo a Dio, abbiamo paura di perdere la nostra libertà, se rifiutiamo ci sentiamo colpevoli. Di conseguenza siamo spaventati, ci sentiamo come sospesi nel vuoto. Ognuno è il proprio Adamo per sé stesso. Si ha paura di rinunciare alla libertà e così si cerca di sfidare Dio. In nome della libertà tentiamo di metterci al Suo posto; ansiosi di restare liberi, ci ribelliamo a Dio e inevitabilmente cadiamo.

Noi pecciamo perché siamo condannati ad essere liberi. A causa della nostra disperazione e ribellione ci estraniamo da Dio e dagli altri. L'uomo è in guerra con sé stesso e con tutti, di conseguenza egli diventa preda dell'isolamento; alienato da Dio, l'uomo rimane senza amore ed è veramente perduto. Questo, dicono gli esistenzialisti, è lo stato caduto di ogni uomo.

Questa breve considerazione rivela quanto l'uomo contemporaneo sia confuso riguardo alla propria condizione. I cristiani non sono d'accordo sul significato del peccato, sulla sua origine ed estensione. Molti confessano che il peccato è divenuto un mistero insolubile e non è neppure chiaro il fatto di come esso abbia avuto origine, quanto profondamente corrompa la natura umana e come possa essere curato.

La teologia dell'Unificazione afferma di gettare una luce nuova sullo stato di peccato di tutti gli uomini. Noi crediamo che debba essere data una spiegazione ragionevole del racconto biblico di Adamo ed Eva. I *Principi Divini* suggeriscono una nuova visione del peccato originale e mostrano il modo in cui gli uomini possono essere restaurati alla comunione originaria col Creatore. Così, la teologia dell'Unificazione rivela la ragione dell'alienazione esistenziale dell'uomo e il suo rimedio.

Note

[92] F. R. Tennant - un teologo anglicano dei primi anni del XX secolo all'Università di Cambridge.

RECENTI PUNTI DI VISTA SULLA CADUTA

Tradizionalmente la dottrina cristiana dell'uomo caduto è stata collegata con il racconto della Genesi su Adamo ed Eva. Tuttavia, la rivalutazione storica del racconto della caduta è stata sempre più oggetto di discussione. Coloro che negano il valore della narrazione dell'Eden si basano su due considerazioni. Da una parte, è difficile conciliare il racconto di Adamo ed Eva con le teorie scientifiche moderne, dall'altra, studiosi biblici hanno mosso dubbi sul racconto della Genesi interpretandolo alla luce di antiche leggende ebraiche di Babilonia e di Canaan. [93]

Così, Brunner insiste che la verità della caduta non deve essere collegata con il "mito" di Adamo ed Eva. Tutto il racconto di Adamo implica una "visione di tempo e di spazio che è sorpassata". [94] I cristiani devono perciò basare la loro dottrina relativa alla caduta sul Nuovo piuttosto che sull'Antico Testamento. Se sviluppiamo una visione cristocentrica del peccato originale possiamo evitare le difficoltà intellettuali e teologiche collegate con la visione del mondo mitico della Genesi. Tuttavia, se il racconto della Genesi non è basato su eventi storici; la domanda del "quando e come" è avvenuta la caduta, non può avere storicamente una risposta. [95] Alla luce di tutte le difficoltà, alcuni teologi moderni reinterpretano il racconto della Genesi. Prendiamo in considerazione alcuni esempi.

Secondo il teologo di Harvard, Gordon Kaufman, [96] il racconto della Genesi mette l'enfasi sul fatto che la caduta è avvenuta perché Adamo ed Eva hanno mangiato il frutto proibito dell'albero della conoscenza del bene e del male. Per Kaufman, questo atto è un modo simbolico di dire che l'uomo divenne peccatore quando fu in grado di distinguere il bene dal male. Prima di mangiare il frutto proibito l'uomo viveva in comunione con Dio. Perché cerchiamo Dio? Per conoscere come evitare il male e vivere una vita di bene. Ma una volta che l'uomo mangiò dell'albero non c'era più nessuna ragione etica per Dio. L'uomo poteva decidere da solo come agire e pertanto si sentiva moralmente autonomo. La coscienza rende l'uomo indipendente o fiducioso in sé stesso, per cui Dio non è necessario come fonte di standard etici.

Kaufman nota anche che la caduta fu causata non dall'uomo da solo, ma dalla relazione dell'uomo col serpente, che simboleggia il mondo della natura. Gli uomini caddero quando iniziarono la relazione con la natura senza riferimento a Dio. Vivere come essere autonomo sembra promettere un grande potere: dominio sulla natura e dominio sulla propria vita. L'uomo si sente enormemente grande quando taglia il suo legame con Dio. Come scrive Nietzsche, se Dio è morto noi possiamo diventare super-uomini. Così gli uomini caddero quando separarono la natura da Dio e trattarono il loro mondo come un regno secolare.

Il racconto dell'Eden dipinge uno stato idilliaco. Dio e l'uomo vivevano assieme

nella più stretta forma di relazione personale. C'era una profonda comunicazione faccia a faccia tra il Creatore e le Sue creature. Adamo ed Eva erano nudi, ma non si vergognavano: questo, simbolicamente, indica la natura completamente aperta e senza inibizioni del rapporto umano-divino.

Quali sono gli effetti della caduta? L'uomo attualmente vive secondo il suo standard di bene e di male. Noi manipoliamo la natura per il nostro vantaggio personale, siamo guidati da considerazioni esclusivamente antropocentriche e utilitaristiche. La nostra peccaminosità ci aliena da Dio e ci estranea dagli altri. Come Adamo ed Eva ci vergogniamo di quello che siamo e cerchiamo di coprire la nostra nudità. Separato da Dio e da un rapporto naturale con gli altri, l'uomo è tormentato dall'ansietà. Ci sentiamo insicuri, incerti, insoddisfatti, siamo oppressi dalla colpa e terrorizzati da pensieri di morte.

La caduta dell'uomo ha influito su tutta la storia successiva, conclude Kaufman. Ogni generazione è imprigionata dagli atteggiamenti e dalle esperienze dei suoi predecessori. Di conseguenza ci si carica dei terrori, delle frustrazioni e delle follie del passato. Il peccato è venuto nel mondo per mezzo di un uomo e la morte per mezzo del peccato, così la morte si è estesa a tutti gli uomini (Rm. 5:12).

Alcuni discepoli di Kirkegaard danno una spiegazione della caduta molto differente. [\[97\]](#) Secondo loro la caduta non fu un'etica autonoma, ma la fiducia in una conoscenza speculativa, che causò l'allontanamento di Adamo ed Eva dal giardino dell'Eden. La promessa del serpente fu che la ragione può farci uguali a Dio. Una volta che Adamo ed Eva accettarono questa nozione, scoprirono che non avrebbero potuto più vivere a lungo nel Paradiso. L'uomo credette nella menzogna del serpente che mangiando il frutto proibito "i suoi occhi si sarebbero aperti e sarebbe diventato come Dio, conoscitore".

In che modo ci danniamo se accettiamo le pretese della ragione? Prima di tutto se si guarda la creazione con occhi completamente aperti si scopre che non tutto è buono come racconta la Genesi. La ragione non accetta di credere che tutto ciò che Dio ha fatto era molto buono. La ragione spiega che tutto ciò che esiste ha un principio ed una fine. Esistere significa essere imperfetto, soggetto a decadere e condannato a morire.

In secondo luogo, la ragione conduce al male e al peccato perché asserisce che ogni individuo ha davanti a sé un certo destino. La storia dimostra che tutte le persone sono esseri finiti e che prima o poi saranno schiacciate così spietatamente come se fossero oggetti inanimati. Così la ragione ci dice di accettare il fato. Essere saggio significa chinarsi davanti all'inevitabile.

In terzo luogo, che cosa può scoprire la ragione? Solo idee, vuote astrazioni. La ragione ignora la realtà dell'uomo in favore di concetti come verità, bontà e bellezza. La ragione è fredda e impersonale, invece la vita umana è specifica, calda e individuale. Questo è il motivo per cui Kierkegaard fu così ostile alla filosofia del puro spirito di Hegel. L'idealismo hegeliano ha portato via all'uomo tutto il suo sangue e la sua passione. La ragione è il peccato originale perché analizza la vita su una base solo logica, pretendendo di inquadrare in categorie logiche gli uomini che sono esseri di sentimento.

In quarto luogo, la ragione distrugge lo sforzo etico dell'uomo. Il razionalismo trasforma la morale in leggi eterne. I moralisti razionalisti insistono: devi fare questo, non puoi fare quello. L'etica è definita in termini di obbligazioni: l'uomo non ha più scelta ed è costretto all'obbedienza.

Per concludere, gli esistenzialisti identificano la caduta dell'uomo con la sua fiducia nella ragione poiché la ragione è totalmente anti-religiosa. La ragione mette in risalto i pensieri dell'uomo, mentre la religione mette in risalto i suoi sentimenti. La ragione ignora l'individuale a favore dell'universale, invece la fede considera il valore unico di ogni uomo. La ragione esalta la necessità, la fede afferma la libertà. Avere fede significa asserire che con Dio niente è impossibile. Tuttavia, l'uomo è caduto, poiché è stato sedotto e continua ad essere sedotto dalla conoscenza teoretica.

Una terza interpretazione della caduta ha le sue radici nello Gnosticismo cristiano, che è stato riesumato da Nicolai Berdyaev e da Paul Tillich. Secondo Berdyaev, [\[98\]](#) il racconto del giardino dell'Eden simboleggia uno stato preistorico dell'uomo. L'Eden si riferisce ad un'inconscia, quasi vegetativa beatitudine che l'uomo sperimenta prima di essere consapevole della differenza tra bene e male.

Una volta si viveva in un'era di innocenza e di armonia, eravamo allora una sola cosa con la natura e in comunione con Dio. L'esilio di Adamo ed Eva dall'Eden sta a simboleggiare che l'uomo attualmente si sente allontanato da Dio e che il cosmo sembra essersi allontanato dall'uomo. Il Paradiso era uno stato di beatitudine, mentre il presente è uno stato di divisione, di ansietà e di lotta. Una volta raggiunta la consapevolezza, l'uomo si separò dalla realtà del suo essere. La caduta, pur essendo stata una tragedia, fu anche una necessità e un beneficio. L'uomo rifiutò la completezza e la gioia dell'Eden per esplorare il suo destino verso le profondità più recondite. Egli cadde lontano dall'armonia della beatitudine scegliendo la vita tragica di un'esistenza terrestre al fine di realizzare le sue potenzialità.

Poiché mangiò il frutto dell'albero della conoscenza, l'uomo fu esiliato dal Paradiso. Ma la conoscenza è un bene, che rende l'uomo capace di scoprire il significato della vita. L'allontanamento dall'Eden ci rende capaci di innalzarci ad uno stato più alto di

coscienza e raggiungere un livello più alto di esistenza. Il “mito” della caduta non degrada l’uomo, piuttosto lo eleva a meravigliose altezze. Da quando abbiamo la libertà di cadere, abbiamo anche la capacità di risorgere. La possibilità del peccato è una condizione necessaria per raggiungere il bene; così il mito della caduta è un mito della grandezza potenziale dell’uomo.

Poiché siamo liberi, siamo destinati a diventare dei creatori di nuovi valori. Noi siamo liberi in quanto siamo capaci di cooperare volontariamente con Dio e di produrre nuovi valori, siamo destinati ad essere dei creatori anche se siamo stati creati a nostra volta. La nostra attività creatrice dovrebbe portarci ad un’esperienza dinamica di eternità.

L’uomo pensa al Paradiso che fu e al Paradiso che sarà. Pertanto, la Bibbia unisce il mito di un’era d’oro nel passato alla speranza messianica di un’era millenaria nel futuro. L’uomo, seguendo la strada della tragedia e dell’eroismo, è in cammino dall’Eden originale, dove la libertà è sconosciuta, ad un Paradiso in cui esiste una conoscenza di libertà. Il Paradiso sarà riconquistato attraverso la creatività umana. Allora la rivelazione cristiana è primariamente e soprattutto un messaggio del Regno di Dio, della fine di un’epoca, di un nuovo cielo ed una nuova terra.

Tillich concepisce il racconto della caduta come una descrizione mitica della transizione dall’essenziale all’esistenziale. Tutti gli uomini sono consapevoli dell’alienazione dalla loro vera natura. Tuttavia, la caduta non si riferisce ad un evento accaduto una volta nella storia, ma sta a simboleggiare la situazione universale dell’uomo; gli uomini sono caduti, perché sono alienati da sé stessi, dagli altri e da Dio. La condizione umana ha in sé tre forme di autodistruzione: mancanza di fede, orgoglio, concupiscenza. Per questo ci sentiamo oppressi da una colpa personale e sperimentiamo le tragiche conseguenze dell’esistenza. [99]

Note

- [93] A. S. Rappoport e R. Patai, *Myth and Legend of Ancient Israel* (1966), vol. I.
 [94] E. Brunner, *Dogmatics* (1952), vol. II, p. 89.
 [95] *Ivi*, p. 100.
 [96] Gordon D. Kaufman, *Systematic Theology: A Historicist Perspective* (1968), pp. 352-364.
 [97] V. Lev Shestov, *Kierkegaard and Existential Philosophy* (1969), pp. 1-28, 127-138, 247-249.
 [98] N. Berdyaev, *The Destiny of Man* (1960) pp. 23-44.
 [99] Tillich, *Systematic Theology* (1957), vol. II, pp. 29-59.

IL NUOVO TESTAMENTO E IL PECCATO

A. Nei Vangeli Sinottici:

In Marco, Matteo e negli Atti di Luca, piuttosto che riferirsi ad atti specifici, il peccato è considerato come la fonte delle cattive azioni. Gli uomini sono una razza di serpenti velenosi con il cuore pieno di peccato (Mt. 12:34). Marco 7:21 fa una lista di 12 peccati (iniziando con la fornicazione) che nascono dal cuore e rendono l'uomo impuro. Il peccato implica il dominio di Satana sull'uomo. Le pergamene del Mar Morto insegnano che l'uomo è schiavo della legge di Beliar e i Sinottici interpretano la missione di Gesù come un confronto con il potere di Satana. Pietro descrive il ministero di Gesù come "colui che passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo" (At 10:38). Paolo predicava ai gentili affinché ritornassero "dal potere di Satana a Dio, e ottenessero la remissione dei peccati e l'eredità in mezzo a coloro che sono stati santificati..." (At. 26:18)

B. Negli scritti giovannei:

Quasi sempre nella letteratura giovannea, si parla del "peccato" piuttosto che di "peccati" specifici. Quindi il peccato ordinariamente si riferisce ad una forza che spinge l'uomo lontano da Dio in uno stato di totale alienazione. Il ruolo messianico di Gesù è togliere il peccato dal mondo (Gv. 1:29) col dono dello Spirito Santo. Lo Spirito salva i cristiani dal regno di Satana. La comunione con Dio per mezzo del battesimo dello Spirito distrugge nell'uomo la possibilità del peccato (1 Gv. 3:5-9). Il contrasto tra il peccatore ed il perfetto credente è grande, come la differenza tra la luce e le tenebre, la verità e la falsità, la vita e la morte.

Giovanni nella sua prima lettera mostra la differenza tra il cristiano e il peccatore (3:3-10). Il peccatore accetta la legge di Satana e agisce di conseguenza; il cristiano invece è liberato da Satana, come dimostra il suo comportamento. Egli è sfuggito al dominio di Satana. Pertanto, chi invece commette peccato è del diavolo (1 Gv. 3:8), è uno schiavo (Gv. 8:34) che ha come padre il diavolo (8:44). Come il giusto vive sotto la guida dello Spirito di Dio che dimora in lui, così il peccatore si è lasciato sedurre dall'avversario di Dio; noi siamo o figli di Dio o del diavolo poiché viviamo nella luce o nelle tenebre.

C. In Paolo e nella letteratura paolina:

La letteratura paolina assomiglia alla teologia dualistica di Giovanni. Come è scritto nel quarto Vangelo, Paolo crede in un potere personificato del male: "Beliar" (2 Cor. 6: 15) o "l'empio" (2 TS. 2:8). Egli fa risalire il dominio di Satana a Adamo (Rm. 5: 14), e nella prima lettera a Timoteo lo attribuisce ad Eva (2:14). A Paolo erano familiari le liste dei peccati che furono popolari nei circoli pagani come in quelli

degli ebrei del tempo. Per esempio, *I Testamenti dei 12 Patriarchi* nomina sette tipi di errori morali, il primo dei quali è lo spirito di fornicazione che risiede nel corpo e nei suoi sensi (T. di Reuben 3:2-8). Filone descrive 140 vizi, che nascono dal “piacere”. [100] Come i greci, Paolo mette in risalto i peccati sessuali. Egli mette l’enfasi sulle “nostre passioni peccaminose” (Rm 7:5), specialmente quando condanna l’immoralità diffusa nell’Impero Romano. Ciò si può pure vedere nel modo in cui egli identifica “l’avidità” [101] con la “fornicazione” e “l’idolatria”. Per Paolo l’idolatria è la fonte dei disordini sessuali dei pagani e di “pratiche innaturali” (Rm. 1:24 ss).

Molti lettori di Paolo sentono che egli colloca l’origine del peccato nella carne dell’uomo. Per questo motivo, il paolinismo è stata una strada molto naturale verso il dualismo di Marcione, verso lo Gnosticismo, verso l’Encratismo siriano [102] e verso il Monasticismo egiziano. Paolo afferma che “il desiderio della carne” è ostile a Dio (Rm. 8:7). La carne soprattutto è il luogo dove nascono le passioni ed è un terreno che produce peccati. Poiché l’uomo è carnale è stato venduto al peccato come uno schiavo (Rm. 7:14). Per questo Paolo può parlare del nostro corpo di peccato (Rm. 6:6). La sua posizione generale è molto chiara “non seguite la carne nei suoi desideri” (Rm. 13:14).

Né i dualisti greci come Platone né i cristiani come Paolo credono che sia impossibile dominare la concupiscenza della carne. Pertanto, Paolo poteva dire ai Corinzi: “Il corpo non è per l’impudicizia, ma è per il Signore e il Signore è per il corpo... Non sapete che i vostri corpi sono membra e organi di Cristo?... o non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo? Glorificate dunque Dio nel vostro corpo!” (1 Cor. 6:13-20).

È molto importante sapere come Paolo personifica il peccato. Nella lettera ai Romani (cc. 5-8) egli parla 40 volte del fatto che tutti gli uomini sono governati dal peccato. Il peccato è entrato nell’uomo per mezzo di Adamo, si è diffuso nella razza umana ed ha influenza anche sul mondo materiale. Il potere del peccato agisce attraverso la carne dell’uomo, eccitando la concupiscenza e manifestandosi in numerosi atti di sregolatezza. Il peccato seduce l’uomo (Rm. 7:12) come il serpente sedusse Eva. Perciò il peccato è divenuto il principe di questo mondo. L’uomo può essere liberato dalla tirannia di Satana solo attraverso il dono dello spirito vivificante di Dio.

Note

[100] *Treatise on Abel and Cain*, XXXII.

- [101] Avidità - desiderio di avere di più, cupidigia. Nella storia della caduta il desiderio di Adamo ed Eva per l'albero proibito è descritto come "cupidigia" (Gen. 3:6).
- [102] Encratismo - credenza secondo cui il corpo è male; cfr. Tatiano, uno dei primi Padri della Chiesa.

S. AGOSTINO E IL PECCATO ORIGINALE

S. Agostino prese da Paolo i riferimenti al peccato sviluppandoli e classificandoli. Pertanto, egli stesso è spesso lodato o biasimato come il padre del concetto di peccato originale. La sua teologia morale fu grandemente influenzata dalle sue controversie con due gruppi rivali: i pelagiani e i manichei. I seguaci di Pelagio insegnavano che Dio ha creato l'uomo buono e che noi pecciamo a causa dei nostri peccati personali. I figli nascono senza peccato e, come Adamo, cadono da questo stato d'innocenza originale a causa di atti volontari di malvagità. Per questo non c'è nessun peccato originale che ha corrotto la natura umana e nessun peccato è ereditato dai nostri genitori.

I discepoli del profeta persiano Mani sostenevano un punto di vista opposto. Essi insegnavano che a causa del corpo, le nostre anime sono imprigionate in una materia ostile e che la nostra vita è costantemente corrotta da desideri carnali. Noi desideriamo vivamente la redenzione dalla schiavitù della carne. Così, essere salvati significa frenarsi da ogni rapporto sessuale o almeno smettere di generare figli. Gli uomini e le donne migliori sono quelli che praticano una totale castità.

I pelagiani, dichiarò Agostino, iniziarono con la dottrina di un Dio creatore e finirono per minimizzare la necessità della redenzione. I discepoli di Mani, d'altra parte, iniziarono con la dottrina di un Dio salvatore e finirono per negare la bontà fondamentale della creazione. Come vescovo nord-africano, interessato al Cattolicesimo istituzionale, Agostino vide quanto i pelagiani sottovalutavano le necessità del battesimo dei bambini e come i manichei negavano il sacramento del matrimonio. Per questo Agostino tentò di formulare una teologia che riconoscesse la natura caduta dell'uomo e la bontà del Creatore. Facendo questo egli sottolineò due aspetti del peccato originale: l'orgoglio e la concupiscenza dell'uomo. I teologi protestanti generalmente hanno messo l'accento sul primo fattore, mentre i cattolici sono stati più preoccupati del secondo.

Se i due amori fondamentali dell'uomo, la "carità" e la "cupidigia", sono costantemente in contrasto l'uno con l'altro, come si può capire la loro relazione dal punto di vista di Dio? Come si può conciliare la concupiscenza dell'uomo con il sacramento del matrimonio? Questo era il problema di Agostino.

Nel 418 d.C. Agostino scrisse un trattato importante sul peccato originale, che inviò a due coniugi, che si erano separati: il marito per diventare abate di un monastero della Palestina, e la moglie per diventare una suora. In questo libretto Agostino afferma che la grazia della rigenerazione spirituale non ha niente a che fare con il debito contratto dal contagio della generazione carnale. [\[103\]](#)

Perché Adamo ed Eva peccarono? Non semplicemente perché diventarono preda

della concupiscenza, ma perché non obbedirono al comandamento di Dio. Una volta che Adamo ed Eva disobbedirono a Dio persero il controllo del loro corpo; dal peccato derivò il piacere carnale.

Agostino fa risalire la concupiscenza all'astuzia del diavolo ed alla condiscendenza della volontà dell'uomo. Il seduttore di Eva trasmise nella donna la causa del piacere, [104] che la rese schiava della concupiscenza. In qualità di peccatori, Adamo ed Eva soddisfecero i loro sfrenati impulsi erotici. Dio non era contrario al matrimonio di Adamo ed Eva. Le Sue parole: "siate fecondi e moltiplicatevi", dimostrano che Egli pose "una benedizione sulla fertilità del matrimonio". Se Dio non voleva che Adamo si sposasse - dice Agostino - gli avrebbe dato per compagno non una donna, ma piuttosto un altro uomo. Tuttavia, l'amplesso nuziale della prima coppia non avrebbe dovuto essere accompagnato da nessun desiderio lascivo. Essi arrossirono ed ebbero vergogna perché si lasciarono sedurre dalle bramosie della carne. Di conseguenza, i figli di Adamo ed Eva nacquero col contagio del peccato a causa del desiderio impuro dei loro genitori.

In un suo precedente trattato sul matrimonio (401 d.C.) Agostino affermava che nella purezza del Paradiso, Adamo ed Eva prima o poi si sarebbero dovuti sposare, in obbedienza al comandamento di Dio di essere fecondi. Tuttavia, la loro unione sarebbe stata libera da ogni piacere sensuale. Per avere figli il loro corpo sarebbe stato controllato completamente dalla ragione e dalla volontà. La concezione che Agostino ha della vita nel giardino dell'Eden prima della caduta influisce sulla sua comprensione della futura perfezione dell'uomo nel Paradiso. Nello stato di perfezione, l'uomo sarà libero da ogni corrotto desiderio carnale, che lo porta al peccato. Quando il Regno di Dio verrà sulla terra ogni incentivo al peccato sarà tolto dalla natura umana.

Contemporaneamente, Agostino si rifiuta di negare il valore del matrimonio. È vero che il matrimonio è corrotto dalla concupiscenza, ed è anche vero che a causa degli aspetti peccaminosi dell'atto sessuale, tutti i figli sono concepiti nel peccato ed ereditano la concupiscenza di Adamo ed Eva; tuttavia, il matrimonio non è male: il figlio generato dall'atto sessuale rappresenta un'opera creativa di Dio. La bontà del matrimonio non ha perso il suo valore a causa della presenza della concupiscenza.

Agostino merita di essere elogiato per avere riconosciuto il fattore sessuale nella caduta di Adamo, come pure per essere consapevole che la concupiscenza è ancora la radice dell'attuale peccaminosità dell'uomo. Tuttavia, come molti di coloro che interpretano la caduta da un punto di vista sessuale, Agostino concludeva che per essere salvato l'uomo deve superare la sua sessualità. Perciò egli insinuò che il sesso è di per sé stesso peccato. Proprio su questo punto relativo alla dottrina del peccato

originale, Agostino è stato attaccato da molti cristiani. Probabilmente egli era ancora troppo influenzato dalla sua passata educazione manichea. Alla luce dei *Principi Divini* Agostino ha tralasciato un aspetto molto importante del piano di Dio. Egli ha ignorato l'intenzione originale divina di usare Adamo ed Eva come genitori di una famiglia mondiale basata sull'amore per Dio e per gli altri.

Note

[\[103\]](#) *On Original Sin*, 37.

[\[104\]](#) *Ivi*, 45.

LA REALTÀ DI SATANA

Tradizionalmente, i teologi cristiani hanno usato il concetto di Satana per spiegare la caduta dell'uomo. Tuttavia, fin dall'Illuminismo, sono sempre più numerosi i cristiani che hanno cercato di spiegare il peccato originale e la natura caduta dell'uomo senza riferirsi all'opera di una specifica forza demoniaca. Per esempio, Satana non gioca quasi nessun ruolo nella teologia di Schleiermacher, di Ritschl, di Barth, di Brunner, di Tillich, di Reinhold Niebuhr, di Teilhard de Chardin o dei moderni teologi del processo. Un'eccezione di rilievo si trova nel pensiero del teologo tedesco contemporaneo Helmut Thielicke. [\[105\]](#)

D'accordo con Lutero, Thielicke descrive la storia come un terreno di lotta dove Dio e l'anti-dio combattono per controllare questo mondo. Questo, secondo lui, significa che dobbiamo affrontare la realtà del demonio, ma per fare ciò si deve prima di tutto smettere di pensare alla semplice idea del male come a un problema di speculazione filosofica. Il demonio non è un'idea, ma un potere che esercita una forte minaccia e che ogni persona incontra nella vita di ogni giorno. Il demonio non può essere inteso in un modo obiettivo e disinteressato, piuttosto è necessario vedere come egli ci raggiunge, tocca la nostra vita e ci tormenta. Inoltre, dobbiamo riconoscere che esiste qualcosa in noi su cui il demonio esercita la sua influenza. Noi prendiamo coscienza della presenza diabolica poiché ne siamo tutti influenzati; specialmente in un periodo di disordini sociali e privo di autodisciplina come il nostro, la realtà del demonio si può vedere in tutto il suo orrore. Per questo, chiunque vuole conoscere la storia deve fare i conti con l'esistenza di poteri demoniaci.

Il demonio non si trova in qualcosa al di fuori di noi, ma risiede attivamente proprio dentro di noi. Per scoprire Satana prima di tutto non bisogna guardare fuori, verso gli altri uomini o verso il mondo naturale, ma all'interno del cuore umano. Allora scopriremo che siamo suoi schiavi e che egli ha preso il controllo del mondo dell'uomo.

Secondo il Nuovo Testamento, Satana non è semplicemente un nome poetico dell'esistenza impersonale del male, piuttosto lo incontreremo come una persona, un potere cosciente dotato di volontà, finalità e capace di far sentire la sua influenza. Se è vero che l'uomo ha un grande nemico soprannaturale, allora ciascuno di noi si trova in grave pericolo. Il nemico ci ha invaso, per cui non possiamo starcene pacificamente a sedere e fare della filosofia, dobbiamo alzarci e combattere, oppure saremo distrutti. Credere in Satana comporta la necessità d'incontrarlo faccia a faccia come nostro nemico personale.

Lo scopo di Satana è di separare l'uomo da Dio. Questa è la funzione principale del diavolo che può esprimersi in due modi: prima di tutto, come seduttore dell'uomo, ci

mette in lotta contro Dio; secondariamente, tenta l'uomo a comportarsi in modo tale da farci riconoscere la validità delle sue accuse. Per fare questo Satana approfitta della nostra vulnerabilità a peccare. Egli sfrutta una tendenza innata della natura umana: la nostra apertura verso la tentazione. Poiché siamo uomini e potenzialmente peccatori, Satana può entrare in noi stessi e realizzare la sua volontà. Come afferma Thielicke, poiché ho il peccato in me, io do al diavolo un diritto su di me.

Qual è l'aggancio di Satana sulla natura umana? Io stesso, le mie ambizioni, il mio orgoglio, le mie passioni ed il mio egocentrismo. Il diavolo vive nel cuore a causa dell'amor proprio di una persona. Non siamo semplicemente schiavi di un padrone straniero, ma soggetti arrendevoli. Amando noi stessi ci consegniamo alla schiavitù di Satana. La responsabilità è nostra. Contemporaneamente scopriamo di essere nella morsa di un potere ostile, così forte che non possiamo eliminare la sua presa su di noi.

Poiché i peccatori sono incapaci di liberarsi con i propri sforzi, si rivolgono a Dio. Il potere della schiavitù diabolica deve essere distrutto da una forza esterna superiore a Satana. Questa redenzione è compiuta quando la sovranità del diavolo su l'uomo è sostituita dalla legge di Dio. Pertanto, l'uomo caduto deve decidere se rimanere schiavo di Satana o diventare servo obbediente di Cristo. Ciò che conta, alla fine, è la fedeltà di ogni individuo. Dio solo può renderci liberi, e può farlo solo se Gli promettiamo una totale fedeltà.

Il Nuovo Testamento spiega che Satana è il nostro avversario, ed è un forte nemico in quanto è un angelo caduto. Come angelo, il diavolo conosce la strategia di Dio e sa che Dio vuole stabilire il Suo Regno sulla terra. Dal momento che una volta era Lucifero, un arcangelo della corte celeste, Satana ha anche la capacità di travestirsi da angelo di luce e qualunque cosa faccia, egli cerca di imitare Dio e apparire amico degli uomini.

Così, le reali intenzioni di Satana restano nascoste alle sue vittime. Egli lavora nell'anonimato e appare nell'incognito. Il diavolo non dice mai: "Io t'insegnerò a peccare". Invece dice all'uomo: "Ti mostrerò qualcosa di interessante, di piacevole o che ti arricchirà". Egli agisce in modo tale da farci credere che stiamo esprimendo i nostri desideri e che semplicemente stiamo facendo ciò che vogliamo. Per cui, egli preferisce stimolarci, tentarci ed incoraggiarci da dietro le quinte. Il suo lavoro più efficace Satana lo fa come "spirito dei tempi" invadente, invisibile e quasi del tutto irresistibile.

Per questa ragione, il diavolo è descritto come il principe delle tenebre. Come forza delle tenebre, Satana rende oscura e distorta la nostra realtà. Nelle tenebre l'uomo diventa confuso, si spaventa spesso senza necessità e talvolta non è capace di vedere i

reali pericoli. Una volta che il diavolo ha oscurato la vera situazione dell'uomo, i valori umani, gli standard morali sembrano solo ombre, e i valori reali sembrano le forze concrete dell'economia, della politica e della materia. Lontani dalla luce di Dio diventiamo diffidenti e paurosi verso gli altri, di conseguenza ciò crea il caos sociale.

Lo scopo finale del diavolo non è semplicemente quello di confondere o dividere le persone, ma di renderle schiave. Una volta che accettiamo i poteri demoniaci, scopriamo che non possiamo controllarli o disperderli. Siamo avvinti dal loro fascino. Così quando pecciamo ci sottomettiamo al potere del diavolo; quando non siamo più fedeli a Dio diventiamo parte del dominio di Satana. Per cui, o ci diamo unicamente a Dio, oppure ci vendiamo a Satana.

Quando un uomo pecca, interviene in lui un altro spirito che inizia a trascinarlo verso il basso. Per questo motivo Gesù nel suo ministero di esorcista ha fatto sempre la distinzione tra i demoni che posseggono e le persone che li ospitano. Satana tiene le persone imprigionate contro la loro volontà anche se originariamente esse sono state responsabili di avere invitato i demoni ad entrare in loro. Perciò la missione di Gesù aveva due aspetti: combattere contro Satana e lottare a favore dell'uomo. Il suo scopo era di restituire una persona "a sé stessa", come una creatura fatta ad immagine di Dio e come un cittadino del Regno dei Cieli. Di conseguenza, il Messia è descritto come salvatore e redentore dell'uomo: letteralmente, liberatore dell'uomo.

Note

[105] Thielicke. *Man in God's World* (1967), pp. 163-198.

LA TEOLOGIA DELL'UNIFICAZIONE E LA CADUTA

La Genesi descrive lo stato ideale dell'uomo come un periodo d'innocenza senza preoccupazione, di pace completa, di armonia e di gioia. Questo stato originario di Adamo ed Eva derivava dalla loro intima comunione con Jahvè. Per mettere in evidenza quanto era piacevole la condizione primitiva dell'uomo, l'autore biblico paragona la situazione dell'uomo alla vita in un parco privato riservato agli imperatori persiani per i loro divertimenti. Cioè, il giardino dell'Eden era un paradiso fatto da Dio per il divertimento e il piacere di Sé stesso e dei Suoi ospiti regali. L'uomo perciò fu creato e collocato nel parco privato di Dio come segno di un suo stato speciale. Come il re dei re persiano permetteva solo ai suoi cortigiani favoriti di girovagare attraverso i suoi magnifici giardini imperiali, così Adamo ed Eva godevano del raro privilegio di divertirsi nel parco privato di Dio. Quello che il cronista jahvista puntualizza è la grande differenza tra lo stato originale dell'uomo e la sua condizione presente. Usando una figura retorica familiare, il cronista ha messo in contrasto la vita facile, bella e piacevole del nobile del Medio Oriente con l'esistenza faticosa, travagliata del tipico contadino e beduino. Tale, dice la Genesi, è la differenza tra la vita dell'uomo prima della caduta e quella dopo la caduta. [\[106\]](#)

I Due Alberi dell'Eden

Secondo l'aneddotta ebraica questo meraviglioso giardino dell'Eden conteneva due magnifici alberi, piantati proprio nel mezzo del Paradiso, dove affluivano insieme i quattro grandi fiumi del mondo antico. Uno era l'albero della conoscenza del bene e del male e l'altro era l'albero della vita. Numerose ricerche fatte da studiosi moderni dimostrano come la fede in questi alberi ha influenzato la mitologia, l'arte e la religione dell'uomo primitivo. [\[107\]](#)

L'Antico Testamento paragona spesso l'uomo giusto a un albero. Nell'inno d'apertura del libro dei Salmi, si legge: "Benedetto è l'uomo che non partecipa alle adunanze del malvagio... perché sarà come un albero piantato vicino ai fiumi d'acqua". Riferimenti simili si possono trovare nel libro dei Proverbi: "Il frutto della giustizia è albero di vita" (11:30), "Un desiderio realizzato è albero di vita" (13:12) e "un discorso di pace è albero di vita" (15:4). Per cui, siccome questa analogia tra uomo giusto e albero forte secolare dalle profonde radici era tanto comune nel pensiero ebraico, era naturale paragonare la sapienza divina a un albero di vita, che avrebbe benedetto quanti si aggrappavano saldamente a lui (Prov. 3:18). Di conseguenza, la teologia dell'Unificazione interpreta l'albero della vita nel Paradiso come l'uomo ideale. Qual era agli occhi di Dio lo scopo di Adamo? Crescere, maturare ed essere attivo attraverso una vita in stretto rapporto con il Creatore, realizzando così le sue potenzialità maschili e producendo frutti abbondanti.

Da quando Jahvè creò Eva come compagna, partner ed aiuto di Adamo, l'Eden ebbe un secondo albero per illustrare lo scopo di Dio nella vita. Il simbolo della donna ideale era l'albero della conoscenza del bene e del male. Qual è l'ideale femminile? Dio l'ha designata come partner che ama l'uomo, sua saggia consigliera, compagna fedele, e madre dei loro figli. Per cui, se avessero aspettato fino ad essere sufficientemente maturi per essere benedetti da Dio in matrimonio, Adamo ed Eva avrebbero potuto considerarsi come rappresentanti visibili di Dio, avrebbero avuto degni discendenti e sarebbero stati i veri genitori di tutta l'umanità. Perciò, l'albero della conoscenza del bene e del male avrebbe prodotto il frutto proibito solo finché Adamo ed Eva erano immaturi.

Tuttavia, siccome la prima coppia si unì senza la benedizione divina, i loro occhi si aprirono a sentimenti di vergogna e di colpevolezza. Invece di diventare i rappresentanti di Dio essi cercarono di acquistare una totale indipendenza e autosufficienza. Piuttosto che rappresentare Dio, l'uomo divenne un Suo rivale, un ribelle alla Sua sovranità.

L'amore di Eva non era intrinsecamente un frutto proibito. Essa fu creata per vivere felicemente insieme a Adamo. L'amore fisico è inteso come una delle benedizioni più preziose di Dio. Ciò nonostante, lo si può paragonare al fuoco: se controllato, il fuoco è amico dell'uomo, ma fuori controllo ne diventa un terribile nemico.

L'Interpretazione Sessuale della Caduta

Molti studiosi hanno messo l'accento sul fatto che il racconto della Genesi relativo alla caduta ha giocato un ruolo minimo nella religione degli ebrei fino a dopo l'esilio di Babilonia. Però esso attirò un'attenzione considerevole nei circoli apocalittici e altrove durante il periodo intertestamentario. Fin dall'inizio dell'era cristiana il racconto dell'Eden è stato interpretato in diversi modi. La causa dell'espulsione di Adamo ed Eva dal Paradiso è stata attribuita ad una semplice disubbidienza al comandamento divino, ad un'ardita sfida a Dio, all'orgoglio, alla ribellione, ad una presuntuosa ricerca della conoscenza, al desiderio dell'uomo di diventare divino, oppure ad un atto di concupiscenza. L'interpretazione sessuale della caduta è uno fra gli svariati punti di vista adottati dai commentatori rabbinici, dagli scrittori apocalittici, dai settari del Cristianesimo primitivo e da diversi moderni studiosi della Bibbia. [108] Ci sono pure numerose allusioni nei Padri della Chiesa greca primitiva, che suggeriscono che la spiegazione sessuale del peccato di Adamo era largamente diffusa nel periodo formativo del movimento cristiano. Prendiamo in esame una forma contemporanea di questo punto di vista.

Per alcuni critici della Bibbia, il racconto del 3° capitolo della Genesi contiene un

attacco israelitico al sincretismo religioso che esisteva durante e dopo il regno di Salomone. [109] In questo caso lo scrittore del racconto del giardino dell'Eden si opponeva al culto ebreo-cananeo della fertilità, che era popolare nel suo tempo.

Per tutto il Medio Oriente il dio serpente era venerato come la divinità del piacere sessuale, della salute, della saggezza e della fecondità. [110] Ora, che cosa offre il serpente nel racconto della Genesi? Egli dice ad Eva che lui sa in che modo l'uomo può diventare simile a Dio. Secondo la mitologia dei cananei e presumibilmente secondo il culto sincretista di Baal-Jahvè, il dio-serpente ha il potere di conferire all'uomo il dono dell'estasi sessuale, della procreazione, della salute e dell'immortalità.

Tuttavia, per lo jahvista, il serpente non fu un dio benefico ma un seduttore ed un ingannatore. Per lui la divinità sessuale corrompe l'uomo, lo guida al peccato, e causa la sua espulsione dal giardino del Paradiso. In altre parole, per lo jahvista il dio dei cananei diventa il diavolo.

A fianco del serpente, il 3° capitolo della Genesi dà grande importanza all'albero della conoscenza che Dio ha piantato in mezzo all'Eden. La frase "conoscenza del bene e del male" presenta almeno 11 possibilità di significato. In ebraico ed in altre lingue del Medio Oriente, "conoscere" può significare possesso sessuale della femmina da parte del maschio. Altri elementi sessuali del racconto sono: 1) Il frutto proibito potrebbe avere avuto proprietà afrodisiache. 2) La foglia di fico è stata associata a orgie religiose sessuali. 3) Adamo ed Eva furono sopraffatti dalla vergogna fisica e coprono le loro parti intime. 4) Eva è chiamata "la madre di tutti i viventi". 5) La punizione del peccato comporta le sofferenze della gravidanza e del parto. 6) Infine, c'è il serpente.

Tutti questi elementi alludono al fatto che il racconto dell'Eden è in relazione al culto cananeo della fertilità. Si deve notare tuttavia, che in Genesi 2:24 e ss. è implicito chiaramente che Adamo ed Eva furono creati come partners. Quello che lo jahvista sta condannando è il rapporto sessuale extra-coniugale. E questo è esattamente ciò che era praticato nei culti cananei della fertilità, per i quali venivano procurati prostituti sia maschili che femminili.

Inoltre, per contrastare l'adorazione del dio serpente e le pratiche sessuali immorali delle religioni della fertilità, lo jahvista potrebbe insegnare una terza lezione. La mitologia cananea e la sua controparte ebraica, cioè il racconto della Genesi, presuppongono che l'uomo può diventare come Dio, che è appunto la tentazione con cui il serpente sedusse Eva. L'uomo con il sesso fa l'esperienza di tutta la gioia e del potere di essere co-creatore insieme al Creatore divino. Come il signore della tempesta [111] rende fertile la nuda terra e le permette di produrre un abbondante

raccolto, così l'uomo rende fertile la sua compagna, generando dei figli. Ciò che Dio e la sua divina consorte [112] realizzano a livello cosmico, un uomo ed una donna possono similmente realizzarlo qui sulla terra.

Al contrario, ciò che lo jahvista insegnava era che l'uomo non può mai diventare divino perché Dio è al di là della nostra possibilità di raggiungerLo. “Le Sue vie non sono le nostre vie, i Suoi pensieri non sono i nostri pensieri”, come ricordano i profeti. Inoltre, quando cerchiamo di diventare come dei attraverso l'estasi sessuale, scopriamo i tragici risultati di tale presunzione. La donna sentirà la sofferenza del parto e l'uomo avrà da lavorare lunghe ore sotto pesanti oneri proprio per dare a sé stesso e ai suoi cari la possibilità di nutrirsi e vestirsi. Così, lo jahvista ammonisce i suoi lettori a non cercare mai di essere come Dio, ma piuttosto di sottomettersi umilmente al Signore che ha l'unico e indiscutibile controllo di ogni cosa.

Quel Serpente Antico, il Diavolo

La teologia dell'Unificazione interpreta l'identità del serpente nell'Eden alla luce della dottrina del Nuovo Testamento riguardante Satana. Come molti rabbini ebrei del I° secolo e oltre, gli scrittori del Nuovo Testamento attribuiscono l'origine del male alla seduzione di Eva da parte dell'arcangelo Lucifero. Naturalmente molti studiosi della Bibbia hanno evidenziato che il concetto di Satana ha subito un considerevole sviluppo e precisazione all'interno dell'Antico Testamento e del pensiero giudeo pre-cristiano. Così ha fatto la dottrina ebraica riguardo a Dio. Per cui se bisogna riconoscere la graduale rivelazione della vera natura di Dio, è ugualmente giusto riconoscere che la comprensione dell'uomo riguardo all'angelo caduto si è lentamente chiarificata. Quanto più si conosce la realtà di Dio, tanto più chiaramente si può vedere la realtà del Suo avversario.

Allora, che cosa ha motivato Lucifero a causare la caduta di Adamo ed Eva? L'Arcangelo fu sopraffatto dalla gelosia per Adamo. Contemporaneamente fu attratto verso Eva in modo passionale. Creato prima dell'uomo, Lucifero sembra essere stato l'angelo più importante della corte celeste. Qualche rabbino ha insegnato che Dio aveva dato originariamente a Lucifero un potere superiore sul mondo come Suo capo consigliere. In ogni caso l'Arcangelo diventò invidioso di Adamo quando capì che Dio gli aveva promesso un dominio sulla terra. Il libro apocrifo “Ecclesiasticus” che fu una parte della Bibbia dei Settanta usata nella Chiesa primitiva, insegna che Satana tentò Eva per invidia. Per cui la maggior parte dei cristiani hanno attribuito l'atto di Lucifero al suo orgoglio ferito. L'Arcangelo non riuscì ad accettare di essere messo al secondo posto. Egli sentì, sbagliando completamente, che Dio aveva trascurato tutto ciò che lui aveva fatto in precedenza e stava mostrando tutto il Suo affetto verso un Adamo insignificante. Così molti Padri della Chiesa ammoniscono che l'orgoglio è il

peggiore dei peccati mortali.

Per invidia Lucifero complottò di screditare Adamo agli occhi di Dio e di riconquistare la sua posizione originale come favorito di Dio, cosa che, lui credeva, si sarebbe potuta realizzare se fosse stato capace di possedere Eva e controllare Adamo per mezzo di lei. Così, per la teologia dell'Unificazione, non ci sarebbe stata alcuna caduta senza Lucifero.

Come si può paragonare questo con il punto di vista contemporaneo sulla caduta? Prima di tutto ciò è in disaccordo con coloro, come Tillich, i quali insegnano che la caduta era naturale ed inevitabile a causa della limitatezza dell'uomo. La condizione caduta dell'uomo non è dovuta alla caduta dal mondo dell'essenza a quello dell'esistenza materiale; una vecchia versione di questo punto di vista era quello di Origene. Diversamente da Origene e dai cristiani di tendenza platonica, la teologia dell'Unificazione non crede che l'uomo cadde quando la sua anima pura si imprigionò nella materia. Secondariamente i *Principi Divini* non sono d'accordo con Schleiermacher e i suoi seguaci sul fatto che il peccato si origina nel conflitto naturale tra la natura sessuale dell'uomo e le sue aspirazioni spirituali. Cioè noi non siamo caduti perché è stato difficile controllare i nostri appetiti carnali. E neppure, terzo, siamo peccatori a causa dei nostri desideri sessuali, come avevano sostenuto gli gnostici, Marcione e altri dualisti. Tutte queste tre interpretazioni della caduta implicano più o meno che la creazione fu uno sbaglio e che essere naturali significa essere peccatori. Per la teologia dell'Unificazione, come anche per l'insegnamento generale cristiano ortodosso, Satana merita prima di tutto di essere biasimato per aver causato l'allontanamento esistenziale dell'uomo da Dio.

Satana voleva che Dio dirigesse il Suo amore per Adamo ed Eva attraverso di lui. Allora l'Arcangelo decise di ribellarsi a Dio e usurpare la posizione di Adamo. Questa sfida e questa aperta rivolta contro la sapienza di Dio cambia Lucifero da angelo di luce in Satana, il Suo avversario. Quando ebbe successo nell'usurare la posizione di Adamo, Lucifero frustrò il piano divino per la creazione.

La Caduta Spirituale e la Caduta Fisica

Quale fu il peccato originale commesso da Adamo ed Eva, che li separò da Dio? Il rabbino Leo Jung ha fatto uno studio accurato dei commentari giudeo-cristiani ed islamici sulla caduta. Egli è giunto alla conclusione che nel Midrash giudeo il serpente causò la caduta dell'uomo perché voleva portare Adamo alla morte come punizione del fatto di aver mangiato il frutto proibito. Tuttavia, il principale scopo del serpente non fu la morte di Adamo, bensì il possesso di Eva. Il serpente desiderò Eva vedendo quanto Adamo ed Eva si amavano. Tutti i racconti che parlano dell'adulterio

del serpente con Eva, hanno qualche fondamento nella tradizione giudea, sosteneva Jung. [113]

Nel racconto contenuto in *Abot de Rabbi Nathan*, del II secolo, è scritto: “In quel tempo il serpente maligno pensò nel suo cuore e disse: “Poiché non sono capace di portare Adamo a cadere, andrò da Eva e farò cadere lei”. Andò, le si sedette accanto, e incominciò a parlare con lei... Che cosa aveva programmato di fare il serpente maligno in quel momento? Ucciderò Adamo e ne sposerò la moglie e sarò re del mondo intero, ne sarò fiero e mi diletterò in piaceri regali”.

Ugualmente in *Pirke de Rabbi Eliezer* leggiamo: “Samael (l'angelo cattivo), cavalcando il serpente andò da lei ed ella concepì... Più tardi, in *The Zohar* si trova scritto: “Samael andò da Eva per corromperla con la sua lascivia, ed essa rimase incinta e generò Caino”. Allora fu Caino il reale figlio di Satana? No, dice Yalkut Hadash: “Samael generò lo spirito, l'anima di Caino, Adamo divenne il padre fisico. Lo spirito creato di Samael non aveva corpo finché il seme di Adamo non glielo fornì”. [114]

Così, secondo gli antichi commentatori giudei, il serpente, una bestia molto intelligente o una maschera dell'angelo del male, fu invidioso della gioia nuziale di Adamo, o dell'onore di Adamo fra gli angeli, o del suo dominio sugli animali, oppure s'innamorò di Eva e desiderò conquistarne l'affetto. Qualunque sia il motivo, il serpente persuase Eva ad avere una relazione con lui attirando su di lei le maledizioni di Dio, trasformandosi così, da creatura eretta con mani e piedi, quale era in origine, in un rettile strisciante. Da notare che ci sono variazioni negli antichi racconti rabbinici sulla caduta. Ciò nonostante il dott. Jung sente che tutte queste variazioni sono fedeli al testo biblico senza introdurre nulla di estraneo allo spirito del 3° capitolo della Genesi, e si adattano al senso del racconto originale. [115]

Ciò che la teologia dell'Unificazione fa è offrire una descrizione coerente del peccato originale, che in un certo senso assomiglia a queste primitive interpretazioni rabbiniche. Luciferò fu creato da Dio per essere Suo servo, mentre gli uomini furono creati per essere Suoi figli fedeli. Questa differenza “di condizione” rese l'angelo geloso di Adamo. Egli ebbe anche invidia di Adamo ed Eva poiché avevano il privilegio di possedere una dimensione fisica e allo stesso modo si risentì per essere passato al secondo posto agli occhi di Dio. Inoltre, Luciferò sentì crescere il suo amore per Eva ma, anziché resistere ai suoi desideri, egli si avventurò nel sedurla nonostante sapesse che tale atto era in diretto contrasto con la volontà di Dio. Eva rispose alle proposte di Luciferò e la loro azione è ciò che noi chiamiamo caduta spirituale.

Come risultato della loro fornicazione essi sentirono una grande paura. Luciferò si

spaventò perché aveva volontariamente violato l'ordine naturale di Dio, il principio di creazione. Anche Eva fu terrorizzata da quello che aveva fatto. Capì che Lucifero non era il suo giusto compagno, perché era stata creata per essere la compagna di Adamo. Scoprì anche di essere divenuta schiava e di essere in pratica posseduta dallo spirito ribelle dell'Arcangelo.

Ci si potrebbe chiedere se Eva abbia potuto realmente avere rapporti sessuali con Lucifero. La Bibbia, come la letteratura di ogni grande civiltà antica, presume che una persona possa avere contatto con spiriti. Come riportano scritti cinesi, indiani, greco-romani ed ebraici, gli spiriti posseggono gli stessi poteri di percezione sensuale e di piacere che hanno gli esseri umani. [\[116\]](#) Attraverso la storia ci sono state relazioni sessuali tra spiriti ed esseri umani. Questo spirito maschile è chiamato incubo e la controparte femminile è chiamata succube. Allora la caduta spirituale non significa semplicemente una relazione immaginaria fra Lucifero ed Eva. Non ci fu un semplice adulterio nel cuore di Eva, ma un reale rapporto sessuale che la influenzò nello spirito e nel corpo. La loro unione si chiama caduta spirituale perché il ruolo maschile non fu sostenuto da un essere umano, ma da uno spirito.

Accanto a questa caduta spirituale ebbe luogo la caduta fisica di Adamo ed Eva. La prima portò alla seconda. Quando Eva si accorse di aver peccato con Lucifero, desiderò ardentemente di ottenere nuovamente il favore di Dio. Poiché si accorse che Adamo era il suo vero partner, lo tentò perché si unisse a lei. Dio voleva che Adamo ed Eva diventassero marito e moglie solo dopo aver raggiunto la maturità spirituale, cioè dopo che Dio fosse diventato il centro della loro vita. Finché il loro intero essere non avesse avuto come punto centrale l'amore verso Dio essi non sarebbero stati in grado di unirsi con un amore giusto. Poiché si unirono prematuramente e naturalmente senza la benedizione di Dio, trasgredirono la Sua volontà. Perché questo fu un atto di peccato? L'amore e il sesso di per sé non sono sbagliati, però, quando sono indirizzati male, diventano peccato.

Così come Satana aveva contaminato Eva, Eva contaminò Adamo e tutti e due in quel momento persero la loro condizione di figli di Dio e diventarono servi di Satana, il Lucifero caduto. La linea di sangue che Adamo ed Eva avevano con Dio fu spezzata ed essi caddero al di sotto dello stadio di formazione, diventando schiavi della legge di Satana. Così la caduta di Adamo frustrò completamente lo scopo di creazione di Dio. Se Adamo avesse resistito alla tentazione di Eva, tutto il quadro sarebbe cambiato. Dio avrebbe potuto lavorare ancora attraverso Adamo per restaurare Eva o creare un'altra donna al suo posto; come scrisse Anselmo, se solo Eva avesse peccato e non Adamo, non ci sarebbe stata la morte per la razza umana, ma solo per Eva, perché Dio avrebbe creato un'altra donna attraverso la quale lo scopo della creazione si sarebbe potuto realizzare. [\[117\]](#)

Così Adamo ed Eva centrarono la loro vita su sé stessi, invece che su Dio. Satana esercitò un diritto su di loro, ed essi si allontanarono completamente dal regno d'amore di Dio.

Secondo i *Principi Divini* il peccato originale è trasmesso a tutti i discendenti di Adamo e può essere rimosso solo quando il Messia viene per restaurare la linea di sangue originale dell'uomo come figlio di Dio. Consapevoli di aver peccato, Adamo ed Eva si vergognarono di quello che avevano fatto, quindi coprirono le loro parti intime e si nascosero alla vista di Dio.

In quale modo i *Principi Divini* chiarificano le antiche concezioni rabbiniche sulla caduta? Prima di tutto essi sono d'accordo con coloro che identificano il serpente come l'angelo ribelle. Secondariamente prendono in considerazione l'aspetto sessuale della caduta, cosa che molti commentatori moderni ignorano. Terzo, distinguono nettamente due parti del racconto della Genesi: la caduta spirituale e la caduta fisica. Per la teologia dell'Unificazione, come per i cristiani ortodossi, tutti gli uomini sono figli di Satana e ognuno eredita il peccato originale attraverso Adamo. Infine, il punto di vista dei *Principi Divini* riferito alla caduta spiega perché l'idea di concupiscenza ha giocato un ruolo così importante nella comprensione cristiana del peccato originale ed ereditario.

Poteva Dio Impedire la Caduta?

Se Dio è onnipotente, onnisciente e sommo bene, perché non ha in qualche modo protetto Adamo ed Eva impedendo loro di frustrare il Suo piano per la creazione? Questo è stato uno dei problemi più spinosi per i teologi. Alcuni dicono che Dio sapeva che la caduta sarebbe avvenuta, ma l'ha permessa per preparare l'uomo ad un bene più alto, la benedizione della redenzione. Altri dicono che l'onnipotenza di Dio non è assoluta e che il Suo potere è limitato dalla libertà dell'uomo. Secondo questo punto di vista l'uomo e Dio devono lavorare insieme per realizzare lo scopo della storia. Un terzo gruppo di teologi sostiene che il giusto rapporto tra il potere di Dio e la nostra libera volontà è un mistero che va oltre la comprensione umana. Perciò dovremmo credere che ogni cosa è nelle mani di Dio, ma agire come se tutto dipendesse da noi. La teologia dell'Unificazione suggerisce che questo problema di teodicea deve essere trattato alla luce di quattro fattori: la libertà umana, il potere dell'amore, l'immaturità di Adamo ed Eva al tempo della caduta e la dignità intrinseca dell'uomo come signore della creazione. Per prima cosa dobbiamo riconoscere la libera volontà dell'uomo. Noi possediamo la libertà di scelta perché siamo creati a immagine di Dio. Se siamo esseri umani, siamo responsabili delle nostre azioni. Se perdiamo la libera volontà diventiamo dei puri robots, delle marionette controllate dall'esterno. Credere questo è stravolgere il Cristianesimo nel

fatalismo, come hanno fatto Calvino ed altri. Per cui è importante affermare sia la libertà dell'uomo che la sovranità di Dio.

Dio ha creato l'uomo per esprimere un amore pieno, che si manifesti in una eterna, totale felicità. Egli ha creato la forza dell'amore così assoluta che può persino violare la Sua volontà. Essa può dominare la forza della legge naturale e le convenzioni sociali. L'amore può accecare l'uomo e guidarlo verso la propria distruzione, oppure può spronarlo a scegliere addirittura di morire per la causa di Dio. Poiché Dio ha creato la forza dell'amore così assoluta è stato possibile per Lucifero, Adamo ed Eva frustrare il piano di Dio per la creazione.

Ora, quando ha avuto luogo la caduta? Ci sono state due risposte tradizionali nate dai pensatori ebraici, cristiani e musulmani. Alcuni teologi, come Agostino, hanno sostenuto che Adamo ed Eva erano già perfetti quando commisero il peccato originale: Dio creò la prima coppia a Sua immagine. Questo potrebbe implicare che essi rappresentano l'umanità al più alto livello: bellezza fisica, bontà morale e benedizione spirituale. Poiché erano in Paradiso, Adamo ed Eva erano del tutto degni di vivere alla presenza di Dio. Questa teoria sottolinea la natura abominevole del loro peccato. Poiché ne avevano avuto un piacere egoistico, si meritavano giustamente l'espulsione dall'Eden e la dannazione eterna per sé e per i loro discendenti.

Un'altra interpretazione cristiana fu data da Clemente di Alessandria e da Ireneo. Adamo ed Eva erano immaturi quando furono sedotti da Lucifero. Se fossero stati adulti maturi avrebbero obbedito al comandamento di Dio, resistito alla tentazione e non sarebbero caduti di fronte alla concupiscenza. La teologia dell'Unificazione accetta questo punto di vista. Così fecero Pietro Lombardo, Ugo di S. Vittore, Alessandro di Hales, Bonaventura, Duns Scoto e successivamente il francescano Schoolmen. [118] Clemente d'Alessandria scrisse:

“Il Salvatore venne all'uomo che era sperduto nei suoi pensieri, a noi, la cui mente era corrotta, come risultato della disubbidienza ai comandamenti, perché amavano il piacere e forse anche perché il primo uomo della nostra razza non aspettò il suo tempo, desiderò il piacere del matrimonio prima del momento giusto e cadde nel peccato per non avere aspettato il tempo della volontà di Dio. [119]

E se il serpente prese l'uso del rapporto sessuale dagli animali irrazionali e persuase Adamo ad accondiscendere ad avere un rapporto sessuale con Eva, come se la prima coppia creata non avesse una tale unione per natura, come qualcuno pensa, questo pure è blasfemo contro la creazione... ma anche se la natura li guidò alla procreazione, come gli animali irrazionali, furono spinti a farlo prima di quello che era giusto, perché essi erano ancora giovani ed erano stati fuorviati con l'inganno. Così il giudizio di Dio contro di loro fu giusto perché essi non aspettarono la Sua

volontà." [\[120\]](#)

Secondo Ireneo, Adamo ed Eva non erano completamente maturi quando avvenne la caduta. Essi si trovavano in uno stato irriflessivo, primitivo, di innocenza ed avevano appena iniziato il processo di maturazione. Poiché essi non erano totalmente maturi è facile vedere perché cedettero alla tentazione di Satana e caddero. Con la caduta l'uomo è diventato servo di Satana e questo ha interrotto il suo sviluppo verso la perfezione. [\[121\]](#) Secondo la teologia dell'Unificazione il principio di creazione fornisce all'uomo ogni guida di cui ha bisogno nella sua crescita verso lo stadio di perfezione. Questo principio permette a ciascuno di noi di avere un sufficiente grado di libertà per agire responsabilmente. Perciò Dio non domina completamente il nostro processo di maturazione. L'uomo, per sviluppare le sue potenzialità, deve essere motivato e guidato da sé stesso.

Al momento della caduta Adamo ed Eva avevano raggiunto solamente il livello più alto dello stadio di crescita, cioè erano adolescenti, erano appena usciti dalla fanciullezza. Quando la prima coppia sarebbe stata completamente matura avrebbe amato Dio così intimamente che nessuna tentazione l'avrebbe allontanata da Lui. Quando Eva si arrese alle lusinghe dell'Arcangelo ribelle e poi quando Adamo prematuramente si unì a lei, essi erano ancora sotto il dominio indiretto di Dio.

Dio non poteva esercitare il dominio diretto su di loro prima che essi avessero raggiunto la perfezione. Una volta che Adamo ed Eva avessero raggiunto la maturità, niente avrebbe potuto rompere il loro amore incondizionato per Dio. A quel livello, e soltanto allora, Dio avrebbe potuto liberamente donare loro il Suo amore. Fino a quel momento l'amore dei nostri progenitori per Dio era incompleto e poteva essere indirizzato male. Per questo motivo un uomo e una donna dovrebbero sperimentare la completa unione d'amore vicendevole solo dopo che il loro amore individuale per Dio è diventato incondizionato. Senza un previo amore perfetto di una persona verso Dio, il vero affetto, interesse e unione con un altro essere umano è pressoché impossibile, come dimostrano chiaramente i problemi della nostra epoca riguardo il matrimonio.

Infine, Adamo fu creato per essere il signore della creazione così da possedere una dignità potenziale al di sopra di tutte le creature. Per essere pienamente qualificato per questa posizione Adamo doveva confidare nelle sue proprie forze e nel suo discernimento nel perfezionare il suo cuore secondo l'immagine di Dio. Dio aspetta fino a che l'uomo sappia governare sé stesso prima di permettergli di governare il mondo intero. In questo modo Dio vuole che l'uomo condivida la Sua opera creativa. Per raggiungere la dignità di signore della creazione Adamo doveva agire responsabilmente. Per questa ragione fu impossibile a Dio prevenire la caduta.

Effetti della Caduta

Prima di spiegare la precisa posizione unificazionista dobbiamo riportare brevemente altri quattro punti di vista cristiani.

- 1) I Padri greci sottolineano la sventura della morte fisica imposta a Adamo ed Eva quando essi furono scacciati dal giardino dell'Eden. Poiché l'uomo ha peccato è soggetto ai danni ed al decadimento provocato dal tempo. Ciò nonostante egli desidera ardentemente l'immortalità. Il Cristianesimo proclama che il corruttibile può divenire incorruttibile e che la morte può essere sconfitta dall'unione con Dio. Pertanto, lo scopo di Cristo era di permettere all'uomo di riunirsi al Padre. [\[122\]](#)
- 2) Il Cattolicesimo dichiara che poiché Adamo ed Eva caddero, i loro discendenti sono stati privati dello stato originale di bontà e di santità dell'uomo. La natura umana ha perso i suoi doni originali soprannaturali e le facoltà naturali dell'uomo sono gravemente indebolite dalla macchia della colpa di Adamo. Il peccato originale si è trasmesso dalla prima coppia a tutti i discendenti attraverso l'atto procreatore. I suoi effetti sono visti nell'ignoranza dell'uomo sul suo vero scopo e nel potere distruttivo delle sue passioni (concupiscenza). [\[123\]](#)
- 3) La Riforma protestante dipinge un quadro molto più triste dello stato caduto. A causa della caduta tutti gli uomini sono completamente depravati. L'uomo è talmente separato dal suo Creatore da meritare la condanna eterna. Se una piccola percentuale sfugge alla collera divina, è dovuto solo alla grazia incondizionata di Dio e non ha niente a che fare con il buon comportamento dell'uomo. Poiché l'uomo caduto è "incapace di non peccare" tutto quello che pensa e che fa è frutto di una mente e di una volontà perverse. Così, per citare Jonathan Edwards, tutti noi siamo "peccatori nelle mani di un Dio arrabbiato". [\[124\]](#)
- 4) I cristiani liberali hanno reagito contro il punto di vista della Riforma negando la storicità della caduta, il peccato originale e il concetto della condizione dannabile dell'uomo. L'uomo, in un lontano passato, invece di cadere dal Paradiso si è evoluto in modo graduale, moralmente, culturalmente e religiosamente per realizzare lo scopo della creazione di Dio. Dio non ci giudicherà se non per i nostri peccati personali. Anche se esistiamo in una società non certo ideale, noi possiamo e dobbiamo migliorarla. Come individui, tutti gli uomini sono chiamati a diventare figli di Dio e a lavorare per la realizzazione del Suo Regno su questa terra. Allora perché siamo peccatori? a) Perché noi non siamo ancora totalmente liberi dal nostro passato animale. b) Perché siamo il prodotto di un ordine sociale imperfetto. c) Perché siamo influenzati da cattivi esempi. d) Perché non riusciamo

a vivere secondo i nostri ideali più alti. Nessuna di queste mancanze, tuttavia - insistono i cristiani liberali - ha bisogno di essere riportata alla caduta di Adamo, al peccato originale, o alla depravazione ereditaria della razza umana.

Allora come si pone la teologia dell'Unificazione di fronte ai punti menzionati? Diversamente dai teologi ortodossi e da alcuni cattolici, la teologia dell'Unificazione non pensa alla morte fisica dell'uomo come a una maledizione data a Adamo a causa della caduta. La Bibbia non sottintende che la morte fisica è una punizione divina. La morte dovrebbe essere vista come un processo naturale: tutti devono morire, tuttavia la morte non comporta terrore perché ognuno di noi possiede un'anima immortale. Perciò la domanda importante riguarda non tanto la morte del corpo, quanto, soprattutto, lo stato futuro dell'anima.

Come gli ortodossi orientali, i cattolici e i protestanti della Riforma, noi riconosciamo il potere soprannaturale del male. Adamo ed Eva caddero a causa della tentazione dell'arcangelo. Poiché essi si unirono a lui attraverso atti di un amore fuori dai principi di Dio, i loro discendenti divennero figli di Satana e l'intero mondo cadde sotto il suo dominio.

Cosa significa esattamente essere figli di Satana? La teologia dell'Unificazione sostiene che noi siamo completamente legati a lui, come se in qualche modo misterioso noi fossimo quasi letteralmente suoi discendenti. L'uomo, destinato ad avere Dio al centro della propria vita, soffre a causa di un amore completamente male indirizzato. Il peccato originale non lo priva della sua libera volontà, della sua ragione e dei suoi doni naturali. Quello che è necessario restaurare è la direzione della volontà e dell'amore dell'uomo. Per questo è necessaria una purificazione soprannaturale della condizione umana da parte del Messia, perché l'uomo possa restaurare la sua stirpe divina e la sua condizione di figlio.

Questo è stato intelligentemente nascosto da Satana, che ha impedito anche ai santi più elevati di raggiungere il loro scopo finale. In questo modo noi siamo ancora separati da Dio. Da notare, tuttavia, la differenza tra la teologia dell'Unificazione e la dottrina agostiniano calvinista della totale depravazione. La nostra libera volontà, ragione e sensibilità morale non sono state completamente distrutte dalla caduta. Ciò nonostante, finché il Messia non avrà rimosso la macchia del peccato originale, ci sarà sempre una barriera finale tra Dio e l'uomo.

Dopo aver causato la caduta della prima coppia, Satana ha lavorato per estendere il suo potere e rinforzare il suo dominio sull'umanità. Egli fa questo in due modi: da una parte accusa costantemente gli uomini di aver disobbedito ai comandamenti del loro Creatore, dall'altra sta cercando continuamente di adescare le persone per farle diventare suoi strumenti. Di conseguenza le persone dominate da Satana si

moltiplicano continuamente. Perciò i mali sono il risultato dell'influenza di Satana sull'umanità. Nondimeno è possibile purificarsi da elementi satanici, abolendo la base di rapporto tra noi e l'Arcangelo ribelle. Quali sono stati gli effetti della caduta sull'uomo? Spezzata la radice della vita e della felicità, l'uomo ha sofferto nella solitudine, nell'inquietudine, nell'ansietà e nel timore della morte. La ricerca di colmare il nostro vuoto spirituale è stata infruttuosa. Noi abbiamo un grande desiderio di verità e di amore vero. Separati da Dio, sperimentiamo continuamente inimicizie e guerre. A tutte queste difficoltà si aggiunge la reciproca ostilità tra l'uomo e la natura. In un mondo disordinato non siamo più capaci di essere coloro che si prendono cura della natura e questa non ci risponde fedelmente. Come ha scritto Paolo, l'intera creazione geme nel travaglio (Rm. 8:22).

Ciò nonostante il risultato peggiore della caduta sono i suoi effetti nei confronti di Dio. Il Suo scopo di creazione è stato frustrato. Come conseguenza della caduta Dio fu praticamente privato della Sua sovranità sulla creazione e perse il Suo dominio sul cuore dell'uomo. Se Dio è un Dio di cuore, il Suo cuore deve essere stato trafitto quando Adamo ed Eva furono sedotti. Per innumerevoli secoli Dio ha sofferto. Per quanto tempo ha accumulato delusioni, costernazione, amarezza ed afflizione!

La teologia tradizionale ha ignorato questa sofferenza divina causata dalla caduta. Tuttavia, nel pensiero del processo, Dio, di conseguenza, agisce creativamente nel mondo e sul mondo ed è arricchito dal suo divenire, cioè dalla sua realizzazione e dalla sua tragedia. Così come Whitehead lo descrive, Dio è un compagno di sofferenza, influenzato dalle azioni della Sua creazione.

Perché il fatto del grande dolore di Dio non è stato preso in considerazione? Alcuni pensatori contemporanei, come Moltmann, davano la colpa alla dottrina del Dio impassibile e non sofferente, ereditata dai metafisici greci. [\[125\]](#) Ci sono ragioni molto più importanti, direbbe il pensiero dell'Unificazione. Primo, la natura tragica della caduta ci è stata tenuta attentamente nascosta, poiché Satana approfitta enormemente della nostra ignoranza. Secondariamente, tutti gli effetti della caduta su Dio ci sono stati anch'essi tenuti nascosti perché Dio non poteva rivelare completamente la profondità del Suo dolore. Un barlume del cuore dolorante di Dio si ha solo nelle profezie di Osea, nel 2° libro di Isaia, in alcuni Salmi e nelle parabole di Gesù. Ma questa è solo una pallida idea della sofferenza divina.

Noi uomini sentiamo di non poter rivelare a chiunque i nostri sentimenti più profondi; molte persone non potrebbero capire di che cosa stiamo parlando. La stessa cosa vale per Dio. Egli non potrebbe rivelare il Suo dolore se non a qualcuno che ha compreso esattamente quello che ha fatto Satana e i suoi effetti nel piano universale di Dio.

Allora qual è lo scopo ultimo del Messia? Rimuovere il peso insopportabile che ora

sta opprimendo il cuore divino e liberare non solo l'umanità sofferente, ma anche un Dio pieno di angoscia. Una volta che Dio sarà libero di esercitare la Sua sovranità d'amore sulla creazione, la Sua immensa gioia farà sorgere una primavera cosmica. Quando il cuore di Dio si sentirà contento, allora l'intero universo sarà irradiato di felicità ed armonia.

Note

- [106] Cfr. H. Rencken, *Israel's Concept of the Beginning* (1964), per il punto di vista di un moderno gesuita olandese studioso dell'Antico Testamento sulla teologia della Genesi 1-3.
- [107] Cfr. E. O. James, *The Tree of Life, an Archeological Study* (1966).
- [108] Cfr. R. Gordis, *The Word and the Book* (1976), pp. 75-83.
- [109] J. Alberto Soggin, *Old Testament and Oriental Studies* (1975), pp. 88-111. Soggin dà una eccellente bibliografia a p. 102 (nota in calce) di libri in inglese, tedesco, italiano e francese che trattano l'interpretazione sessuale della caduta.
- [110] Karen R. Joines, *Serpent Symbolism in the Old Testament* (1974).
- [111] Il "Baal" cananeo era un dio della tempesta.
- [112] Baal e Astarte o Jahvè e Astarte.
- [113] L. Jung, *Fallen Angels in Jewish, Christian and Mohammedan Literature* (1974), pp. 69-78.
- [114] *Ivi*, pp. 73-74, 78-79.
- [115] *Ivi*, p. 76.
- [116] Cfr. Gen. 6:1-2.
- [117] Anselmo, *On the Vergin Conception and Original Sin*, c. 9
- [118] L. Lercher, *Institutiones Theologica Dogmaticæ*, vol. II, p. 359.
- [119] *On Marriage*, XIV:94.
- [120] *Ivi*, XVII:102-103.
- [121] V. J. Gonzalez, *A History of Christian Thought* (1970), vol. I, pp. 165-169.
- [122] Cfr. J. Meyendorff, *Byzantine Theology* (1974), pp. 143-149.
- [123] Cfr. Tommaso d'Aquino, *Summa Theologica*, edizione Blackfriars (1974), vol. 26. Per revisioni della dottrina tomistica si veda Q. Vandervelde, *Original Sin* (1975).
- [124] Cfr. G. C. Berkouwer, *Sin* (1971) per una difesa contemporanea della dottrina calvinista.
- [125] J. Moltmann, *The Crucified God* (1974), pp. 267-274.

GESÙ: LA SUA MISSIONE E IL SUO DESTINO

IL RITRATTO DI GESÙ NEI CREDI TRADIZIONALI

È sorprendente vedere come i credi ecumenici del IV e V secolo hanno indirettamente, ma decisamente, influenzato i cristiani per ciò che riguarda la comprensione di Gesù e la loro visione del Nuovo Testamento. La chiesa tradizionale, invece di affidarsi solamente alle Scritture, le interpreta alla luce dei dogmi di Nicea di Calcedonia.

Poiché questi concili della chiesa hanno definito Gesù Cristo come il Figlio eterno, che è della stessa sostanza del Padre e Dio vero da Dio vero, i laici esaminano il Nuovo Testamento partendo da questa prospettiva. C.S. Lewis, il famoso apologeta cristiano e scrittore di fantascienza, fu un esponente particolarmente convincente di questo punto di vista. Il figlio della Beata Vergine Maria è Dio - egli scrisse. [126] Fra gli ebrei ecco apparire improvvisamente un uomo che parlava come se fosse Dio. Egli proclamava di essere esistito fin dall'inizio della creazione e si arrogava il diritto di perdonare i peccati degli uomini. Inoltre, asseriva che sarebbe venuto alla fine dei tempi per giudicare il mondo. Non si può descrivere una tale persona semplicemente come un grande maestro religioso. In base a quanto egli affermava, si deve concludere che Gesù o era Dio, o semplicemente un pazzo o il diavolo. [127]

Inoltre, il Nuovo Testamento, secondo Lewis, racconta che la morte di Gesù Cristo ci ha in qualche modo riconciliati con Dio e ci ha dato la possibilità di cominciare una nuova vita. [128] Cristo fu ucciso per noi. La sua morte ha lavato i nostri peccati e per mezzo della sua crocifissione possiamo ottenere la vittoria sulla morte. [129]

Ora, poiché si suppone che questo sia il punto centrale del messaggio cristiano, è naturale che i Vangeli vengano letti in questa luce.

Secondo la definizione data dal Consiglio Mondiale delle Chiese su quali sono le qualifiche basilari per essere membri del Cristianesimo, essere cristiani significa credere che Gesù Cristo è "Dio e Salvatore". Quando il Nuovo Testamento viene letto con questa struttura mentale, lo scopo principale è quello di vedere come Gesù non era umano ma divino. Quindi i Vangeli servono soprattutto per provare le dottrine dell'incarnazione e dell'espiazione.

Come si è arrivati a tutto questo? Primo: prima che sorgesse la critica storica si pensava che i Vangeli fornissero una conoscenza accurata e diretta di Gesù, tramandata per iscritto dagli apostoli stessi o da persone che erano in continuo contatto con loro. Matteo e Giovanni erano due dei dodici apostoli originali. Marco era il traduttore di Pietro e può darsi che sia stato quel giovane che fuggì nudo dal giardino del Getsemani all'arresto di Gesù. Luca era un compagno di viaggi di Paolo.

In altre parole, gli evangelisti erano degli storici su cui si poteva fare assegnamento dato che avevano partecipato agli eventi da loro descritti o che comunque avevano controllato i loro racconti con membri della comunità apostolica.

Secondo: il Nuovo Testamento dimostra chiaramente l'autorità e la potenza soprannaturale di Gesù. Egli non poteva essere soltanto un uomo, perché faceva dei miracoli straordinari. Quale uomo può camminare sulle acque o dar da mangiare a 5000 persone con 5 pani e 2 pesci? Chi, se non una figura soprannaturale, può cambiare l'acqua in vino o resuscitare i morti? C'è forse qualcun altro nato da una vergine? E sicuramente - come confessò Tommaso - Gesù deve essere stato sia "Signore che Dio" poiché apparve con il suo corpo fisico ai discepoli dopo essere stato crocifisso e sepolto. Pensando ai miracoli straordinari narrati dai Vangeli, i cristiani ortodossi concludono che Gesù Cristo era della stessa sostanza di Dio Padre, generato, non creato, Dio da Dio, come affermano i credi.

Terzo: la natura soprannaturale di Gesù fu riconosciuta da quelli che gli erano più vicini e lo conoscevano meglio. Giovanni Battista sentì Dio chiamare Gesù Suo Figlio diletto (Mt. 3:16-17), e lui stesso descrisse Gesù come l'Agnello che toglie i peccati del mondo (Gv. 1:29). Pietro confessò che Gesù era il Cristo, il Figlio del Dio vivente (Mt. 16:16). Matteo, il pubblicano, udì Gesù correggere e migliorare la Torah rivelata di Mosè (5:21-48). I discepoli Pietro, Giacomo e Giovanni videro Gesù trasfigurarsi e conversare con Mosè ed Elia (Mc. 9:4). Maria Maddalena vide con i suoi occhi Gesù e lo sentì dire che sarebbe presto ascenso al Padre (Gv. 20:17). Il centurione romano che vide Gesù morire lo lodò come il Figlio di Dio (Mc. 15:39). E Paolo, che aveva lunghe conversazioni con i discepoli originali, definì Gesù come uno che era nella forma di Dio e che aveva ricevuto ora un nome al di sopra di ogni altro (Fil. 2:6-11).

Sulla base di queste testimonianze riportate direttamente, il Nuovo Testamento, conferisce a Gesù dieci titoli principali: Profeta, Servo Sofferente, Sommo Sacerdote, Messia, Figlio dell'Uomo, Signore, Salvatore, Logos, Figlio di Dio e Dio. [\[130\]](#)

Quarto: Gesù è unico perché numerosi particolari della sua vita rappresentano un adempimento preciso delle profezie dell'Antico Testamento. Come dice il vescovo Fulton J. Sheen, se qualcuno deve venire da Dio per salvare gli uomini, il minimo che Dio potrebbe fare sarebbe di preannunciarne la venuta. Dio dovrebbe far conoscere prima agli uomini quando il Suo messaggero verrà, dove nascerà, che cosa insegnerà, i nemici che si creerà e in che modo morirà. Se qualcuno poi si fosse conformato a tali predizioni noi saremmo stati in grado di riconoscere che questa persona veniva veramente da Dio. Nell'Antico Testamento - dice il vescovo Sheen - noi possiamo trovare proprio queste profezie che furono adempiute esattamente da Gesù. [\[131\]](#)

Nella traduzione di Isaia 7:14 della versione dei Settanta, fu predetta la nascita da una vergine. Soprattutto nel Vangelo di Matteo si pone grande accento sul modo in cui la vita di Gesù corrisponde alle profezie dell'Antico Testamento. Egli nacque a Betlemme per realizzare la profezia di Michea 5:2, fuggì in Egitto per realizzare Osea 11:1, visse in Galilea per adempiere Isaia 9:1-2, divenne un Servo Sofferente (Is. 53), fu tradito da Giuda per 30 pezzi d'argento (Zc. 11:12), fu condannato per essere crocifisso (Sal. 22:16), gli fu dato del vino misto a fiele (Sal. 69:21), morì citando le esatte parole del Salmo 22:1 e fu resuscitato dopo essere stato tre giorni nella tomba secondo le Scritture (Gn. 1:17). Quindi, ciò che distingue il Cristo da tutti gli uomini, è il fatto che egli era atteso: il suo avvento era stato predetto molto dettagliatamente.

Quinto: quando i cristiani ortodossi studiano la vita di Gesù si concentrano sulla sua passione. Nel credo degli apostoli tutto ciò che apprendiamo sulla vita terrena di Gesù è che nacque dalla Vergine Maria, patì sotto Ponzio Pilato e fu crocifisso. Poiché l'unico scopo di Gesù era quello di espiare i peccati dell'umanità morendo sulla croce, non c'è affatto bisogno di preoccuparsi tanto dei primi anni della sua vita o del suo ministero ed insegnamento.

Pertanto, per uno studioso evangelico, l'aspetto più importante dei Vangeli è la loro teologia sulla morte di Gesù. Gesù prevede la sua morte? Che significato vide in essa? Il prof. George E. Ladd del Fuller Theological Seminary ci offre una delle spiegazioni neo-evangeliche più accurate della vecchia teologia. A suo parere, Gesù comprese la sua missione come una combinazione del Figlio dell'Uomo escatologico e del Servo Sofferente. Come servo obbediente di Dio, Gesù si aspettava un destino in qualche modo insolito che avrebbe portato un grande dolore ai suoi discepoli. Marco ci dice che i cristiani avrebbero digiunato perché lo sposo sarebbe stato loro tolto. (2:20). Quando i discepoli Giacomo e Giovanni chiesero un posto d'onore nel Regno, Gesù disse loro che egli era venuto per dare la sua vita a riscatto di molti (Mc. 10:45). Inoltre, nell'Ultima Cena, Gesù guardò con gioia alla sua morte e descrisse il sangue dell'alleanza versato per molti a remissione dei peccati (Mt. 26:28).

Che cosa si può concludere dall'atteggiamento di Gesù stesso verso la morte? Secondo Ladd, la morte di Gesù fu una parte essenziale della sua missione messianica: "Il Figlio dell'Uomo venne per dare la sua vita" (Mc. 10:45). Poiché Gesù interpretò la sua missione come il Servo Sofferente di Dio, egli credette che il suo sangue sarebbe stato versato fino alla morte per prendere su di sé i peccati di molti (Is. 53:12). La morte di Gesù fu una morte sostitutiva perché egli diede la sua vita al posto dei peccatori. Gesù sacrificò la sua vita come un'offerta per i peccati (Is. 53:10), una morte offerta liberamente per ottenere il perdono per gli altri. Oltre ad essere un riscatto ed un sacrificio sostitutivo, la morte di Gesù fu anche una vittoria sul regno di Satana. Grazie alla croce come atto di redenzione, al principio di questo

mondo fu tolto il potere (Gv. 12:31). Morendo sulla croce, Gesù ha liberato gli uomini dalla legge del peccato e dalla morte (Rm. 8:2). [\[132\]](#)

Note

[\[126\]](#) C. S. Lewis, *Mere Christianity* (1960), p. 8.

[\[127\]](#) *Ivi*, pp. 54-56.

[\[128\]](#) *Ivi*,

[\[129\]](#) *Ivi*, p. 58.

[\[130\]](#) Tuttavia, si vedano gli studi storici di O. Cullmann fatti su questo punto in *Christology of the New Testament* (1959) e F. Hahn, *The Titles of Jesus in Christology* (1969). Cullmann e Hahn non credono che questi titoli risalgano ai discepoli ma pensano che si originarono più avanti nella chiesa.

[\[131\]](#) F. J. Sheen, *Life of Christ* (1958), pp. 1-4. Questo autore trova ulteriori predizioni sulla venuta di Gesù in Eschilo, Virgilio, Svetonio, gli Oracoli della Sibilla, Tacito, Socrate, Platone e Confucio.

[\[132\]](#) G. E. Ladd, *A Theology of the New Testament* (1974), pp. 182-192.

RECENTI SCOPERTE BIBLICHE

L'interpretazione della vita di Gesù basata sui passi della Bibbia per provarne la veridicità, come abbiamo appena descritto, crollò come un castello di carte non appena gli studiosi del XIX secolo cominciarono ad esaminare le Scritture da un punto di vista storico. È sorprendente come i cristiani recentemente abbiano cominciato a ricercare il Gesù storico. Nel 1819 Schleiermacher tenne un primo corso di conferenze universitarie sulla vita di Gesù, [\[133\]](#) e nel 1835 Strauss pubblicò il suo studio critico sui Vangeli, uno scritto che fece epoca. Da allora in poi i teologi sono stati costretti a riesaminare e rivedere la loro comprensione dell'Uomo di Nazareth.

Durante l'Illuminismo apologisti come il vescovo Butler avevano cercato di provare l'unicità di Gesù sulla base dei miracoli e sul modo in cui si pensava egli adempisse le profezie dell'Antico Testamento. [\[134\]](#) La prova delle profezie fu screditata quando gli studiosi cominciarono ad interpretare la letteratura sacra ebraica da un punto di vista storico. I profeti scrivevano cose riguardanti il loro tempo ed il loro messaggio era diretto ai loro contemporanei. Per esempio, Isaia prediceva la nascita di Gesù da una vergine ma diceva ai suoi ascoltatori che nei loro giorni avrebbe avuto luogo un importante cambiamento perché una certa giovane donna avrebbe presto dato nascita ad un figlio (7:14) [\[135\]](#)

Oppure, per fare un altro esempio, il fatto che il profeta Giona sia stato inghiottito da un pesce serviva per fargli obbedire alla missione datagli da Dio e non per predire la resurrezione di Gesù. Similmente le poesie del Servo Sofferente (Is. 53 *et al.*) non erano profezie messianiche su Gesù ma un'antica interpretazione della missione storica della nazione di Israele, come scrittori ebrei hanno sostenuto per lungo tempo. [\[136\]](#)

Poi, quando gli storici iniziarono a studiare il Nuovo Testamento, scoprirono che i Vangeli non erano racconti di testimonianza diretta sulla vita di Gesù. La prima ad essere abbandonata fu la nozione che il quarto Vangelo era stato scritto dall'apostolo Giovanni. Poi si fu generalmente d'accordo che Marco e una raccolta di detti su Gesù (chiamata Q) erano stati usati da Matteo e da Luca nel comporre i loro Vangeli. In altre parole, gli evangelisti non stavano scrivendo memorie di ciò che avevano visto personalmente; essi erano trascrittori di tradizioni più antiche che circolavano nelle comunità cristiane da quaranta a sessanta anni dopo la morte di Gesù. [\[137\]](#) Pertanto, per comprendere il Nuovo Testamento si dovrebbe vedere come i vari scritti riflettono lo sviluppo della fede cristiana. I Vangeli descrivono i cambiamenti dottrinali, etici ed ecclesiastici che si verificarono quando il messaggio di Gesù fu alterato per adattarsi alle necessità dei cristiani ebrei ellenistici e, più tardi, delle chiese gentili. Dietro il Nuovo Testamento ci sono quattro livelli diversi di vita e di pensiero cristiano: il Giudaismo apocalittico di Gesù e dei suoi discepoli, il

Cristianesimo ebraico di persone come Giacomo, il Giudaismo ellenico di Paolo e il Cristianesimo gentile di una generazione successiva illustrato dalla letteratura giovannea. [138]

La *source criticism* (critica delle fonti) letteraria e storica dei Vangeli preparò la via alla *form criticism* (critica delle forme), di cui Bultmann e Martin Dibelius [139] furono pionieri. La critica delle forme fornisce un metodo col quale gli studiosi possono capire le tradizioni orali, che sono più antiche dei racconti scritti. Poiché i primi cristiani aspettavano il ritorno imminente del loro Signore, essi non avevano alcun interesse a scrivere vite di Gesù o storie sugli atti degli apostoli.

Tuttavia, quando predicavano e insegnavano, i cristiani citavano un detto di Gesù o raccontavano un episodio della sua vita per provare qualche punto. Inoltre, era necessario raccontare la storia della passione che spiegava perché i cristiani celebravano il pasto eucaristico e rispondeva anche ai critici che accusavano il loro Signore di non essere altro che un criminale respinto dal suo popolo. Quindi la tradizione orale consisteva in una varietà di sentenze e di episodi sconnessi, nonché del racconto della Passione narrato in una forma in qualche modo fissa.

Gli scrittori dei Vangeli, specialmente Marco, misero assieme queste tradizioni orali. Perché era diventato necessario un racconto scritto? Perché la terribile guerra fra Roma e gli ebrei terminata nel 70 d.C., aveva disperso la comunità cristiana che conservava la tradizione orale; [140] perché la prima e la seconda generazione dei cristiani stavano scomparendo [141] e perché il ritardo prolungato della Parusia obbligava i cristiani a dare una nuova interpretazione alla vita e all'insegnamento di Gesù da un punto di vista non escatologico. [142]

Marco, Luca, Matteo (e in grado minore Giovanni) furono compilatori e trascrittori delle tradizioni orali. Ognuno modellò la tradizione per adattarla alle esigenze dei suoi lettori. [143] Molti studiosi direbbero che Marco conservò le tradizioni della comunità cristiana a Roma, Matteo raccolse quelle custodite nella chiesa siriana, Luca scrisse un Vangelo per i cristiani gentili e Giovanni preparò una difesa del messaggio cristiano per i credenti mistici semi-gnostici di Efeso o forse di Alessandria. [144] Ma se ciascun evangelista ha modellato la tradizione per degli specifici scopi dogmatici e liturgici, diventa necessario esaminarli per vedere che influenza essi hanno avuto sul loro modo di ritrarre Gesù. Negli ultimi anni la *redaction criticism* (critica delle edizioni) ha portato avanti uno studio sulle revisioni teologiche creative fatte dagli scrittori dei Vangeli. [145]

La critica delle fonti, la critica delle forme e la critica delle redazioni hanno trasformato radicalmente il nostro modo di intendere i Vangeli ed hanno demolito per sempre il modo tradizionale di spiegare la vita di Gesù. Nessuno può più sostenere

che, semplicemente perché qualcosa si trova nel Nuovo Testamento, deve per forza risalire al Gesù storico. Prima di tutto dobbiamo eliminare quelle aggiunte che mascherano ed alterano gli avvenimenti della sua vita e il suo insegnamento. Tenendo presente questo, guardiamo ora alle scoperte contemporanee nella ricerca del Gesù storico.

Note

- [133] F. Schleiermacher, *Life of Jesus* (ed. 1975), p. XI.
- [134] Joseph Butler (m. 1752), decano anglicano della St. Paul's Cathedral e vescovo di Durham, autore della popolarissima *Analogy of Religion* (1736), un attacco contro il deismo.
- [135] H. D. A. Major di Oxford ha affermato che il passo biblico tratto da Isaia per provare la nascita dalla vergine, come altre profezie dell'Antico Testamento usate da Matteo, non ha alcun valore come testimonianza a un fatto storico (*Mission and Message of Jesus*, 1938, pp. 232-233).
- [136] Per varie interpretazioni moderne delle poesie sul Servo, si veda G. Fohrer, *Introduction to the Old Testament* (1968) pp. 378-381. Per opinioni ebraiche importanti cfr. M. Buber, *The Prophetic Faith* (1960), pp. 217-235 e H. M. Orlinsky, *Interpreting the Prophetic Tradition* (1969), pp. 227-273.
- [137] Per particolari cfr. A. M. Perry "Growth of the Gospels", *The Interpreters Bible* (1951), vol. 7, pp. 60-74.
- [138] Cfr. R. Bultmann, *Primitive Christianity in its Contemporary Setting* (1967) e N. Perrin, "Theological History of New Testament Christianity", *The New Testament, An Introduction* (1974), pp. 39-61.
- [139] E. V. McKnight, *What is Form Criticism?* (1969); M. Dibelius, *From Tradition to Gospel* (1934); R. Bultmann, *History of the Synoptic Tradition* (1963).
- [140] W. Marxsen pensa che il Vangelo di Marco fu scritto subito dopo l'inizio della rivolta giudaica contro Roma (64 d.C. circa) al fine di sottolineare l'imminenza degli Ultimi Giorni. (*Mark the Evangelist*, 1969). S. G. F. Brondon, tuttavia, crede che il Vangelo di Marco fu scritto dopo il 70 d.C. (*The Fall of Jerusalem and the Christian Church*, 1951). Essi sono d'accordo che questa ribellione fu la causa della creazione del nostro primo Vangelo.
- [141] R. M. Grant crede che il martirio di diversi apostoli - Pietro, Paolo e Giacomo - fra il 62 e il 64 d.C. e la morte naturale della maggior parte dei cristiani della prima generazione portò alla scrittura dei Vangeli (*Historical Introduction to New Testament*, 1972, p. 108).
- [142] Cfr. M. Werner, *Formation of Christian Dogma* (1957).

- [143] Cfr. N. Perrin, *What is Redaction Criticism?* (1969).
- [144] M. Enslin crede che il Vangelo di Matteo fu scritto probabilmente ad Antiochia (*The Literature of the Christian Movement*, 1956, p. 402). Gerolamo riportò che il Vangelo di Luca ebbe origine in Grecia. Le tradizioni del II secolo associavano il Vangelo di Giovanni ad Efeso, ma alcuni studiosi credono che esso rispecchi il misticismo alessandrino.
- [145] Eminentissimi critici delle redazioni sono R. H. Lightfoot, W. Marxsen, H. Conzelmann, G. Bornkamm e N. Perrin.

IL GESÙ STORICO

Il Nuovo Testamento ci fornisce quasi le sole informazioni credibili che abbiamo su Gesù, tuttavia in tutto il testo, il materiale è fortemente influenzato dalle dottrine e dal culto delle chiese posteriori. [146] Ma anche così, per un critico contemporaneo della Bibbia come Günther Bornkamm, è ancora possibile recuperare “la rozza traccia” della figura e della storia di Gesù. [147]

Bornkamm, uno studioso del Nuovo Testamento di Heidelberg e discepolo di Bultmann, pubblicò la prima estesa vita di Gesù nella “nuova ricerca” del Gesù storico, dopo la II Guerra Mondiale. Il prof. Norman Perrin, famoso studioso della Bibbia americano, lodò il *Jesus of Nazareth* di Bornkamm, come uno “stupendo” ritratto della vita e degli insegnamenti di Gesù e probabilmente “il miglior libro su Gesù attualmente disponibile”. [148] Per questo motivo riassumiamo le conclusioni di Bornkamm.

Che dati biografici possediamo? Il paese natale di Gesù era Nazareth nella Galilea semi-pagana e disprezzata. Suo padre Giuseppe [149] era un falegname. Forse Gesù seguì lo stesso mestiere. I suoi quattro fratelli erano Giacomo, Giuseppe, Giuda e Simone. Aveva delle sorelle ma non se ne conoscono i nomi (Mc. 6:3). Nessun membro della sua famiglia fu uno dei discepoli originali di Gesù.

Come tutti i galilei Gesù parlava l'aramaico ma sapeva anche leggere le antiche Scritture ebraiche. Il greco era molto usato nella Palestina del I secolo da mercanti e pubblici ufficiali, ma non sappiamo se Gesù o i suoi discepoli erano capaci di parlarlo o di capirlo. Gesù accentrò il suo ministero nei più piccoli villaggi e paesini sulle colline e lungo il Mare di Galilea. Perciò possiamo presumere che egli avesse pochissimi contatti con la filosofia greca e con lo stile di vita ellenistico.

All'età di circa 30 anni, Gesù fu battezzato da Giovanni e cominciò il suo ministero di predicazione. I racconti degli evangelisti sul Battista sono delle reinterpretazioni a scopi apologetici, [150] perciò non possiamo sapere che cosa pensasse Gesù di questo rito. Come Giovanni, Gesù divenne un profeta dell'imminente era messianica, predicando in Galilea, mentre il Battista predicava nella valle del fiume Giordano. Diversamente da Giovanni, il ministero di Gesù si accentrava non sul battesimo, ma sulla parola (specialmente le parabole) e sull'aiuto concreto (soprattutto le guarigioni con la fede).

Non possiamo sapere con sicurezza quanto durò l'attività di Gesù. Probabilmente alcuni mesi o forse un anno. [151] I Vangeli non ci danno una cronologia della sua vita su cui si possa fare affidamento. [152] Ciononostante ci dicono molte cose sulla sua predicazione, i suoi atti di guarigione, l'opposizione da lui sollevata e la sua popolarità tra tutte le classi dei palestinesi.

Bultmann [153] afferma che, con un po' di cautela, dal Nuovo Testamento possiamo vedere che Gesù era un esorcista, che violò il comandamento di non lavorare il Sabato, che abbandonò i riti di purificazione tradizionali del Giudaismo e si impegnò in una polemica contro lo stretto legalismo farisaico. Gesù stupì anche i suoi contemporanei perché faceva amicizia con gli emarginati della società, come collettori di tasse, prostitute, soldati romani e samaritani. Inoltre, egli era diverso dalla maggior parte dei rabbini perché c'erano spesso molte donne intorno a lui e amava i bambini. Diversamente da Giovanni, Gesù non era un asceta. Ecco perché i suoi critici lo accusavano dicendo che gli piaceva troppo banchettare e bere vino. Probabilmente è significativo che la sua piccola compagnia di seguaci includesse le donne. Questo straordinario cameratismo con gli emarginati, le donne, i bambini, nella mente di Gesù può essere stato un segno dell'alba dell'era messianica. [154]

Per Bornkamm l'ultimo punto di svolta decisivo nella vita di Gesù fu la sua risoluzione di andare a Gerusalemme per mettere la città capitale di fronte al messaggio dell'imminenza del Regno di Dio. Tuttavia, ciò che accadde a Gerusalemme, è intessuto di elementi leggendari e degli interessi dottrinali delle chiese successive. Così possiamo avere ben poche notizie sicure sull'ultimo capitolo della vita di Gesù. [155] Fu la fede cristiana post-pasquale ad insistere che Gesù entrò a Gerusalemme per morire in adempimento alle profezie dell'Antico Testamento (Mc. 8:31, 9:12, 9:31, 10:33-34).

La maggior parte delle persone sostiene che i racconti della passione sono fondamentalmente in accordo tra loro, perché il processo e la morte di Gesù furono un aspetto così importante della predicazione cristiana fin dai primissimi tempi. Ma se si guardano attentamente i Vangeli sinottici e si confrontano con i racconti di Giovanni, si rimarrà stupiti nel riscontrare differenze di fondo. In più ci sono notevoli aggiunte, omissioni ed alterazioni nella storia raccontata dai tre Sinottici.

Prima di tutto esaminiamo la fondamentale contraddizione fra i Sinottici e Giovanni riguardo all'ingresso trionfale a Gerusalemme. Secondo Marco, Matteo e Luca, l'entrata trionfale e la purificazione del tempio con la cacciata dei cambiavalute avvenne all'inizio dell'ultima settimana di vita di Gesù sulla terra. Tuttavia, secondo il quarto Vangelo (Gv. 2:13-25), la purificazione del tempio avvenne all'apertura del ministero di Gesù, immediatamente dopo il miracolo della trasformazione dell'acqua in vino al banchetto delle nozze di Cana.

In secondo luogo, perché i nemici di Gesù complottarono per ucciderlo? Secondo i Sinottici, i sommi sacerdoti e gli scribi cercarono un modo per uccidere Gesù dopo che egli aveva cominciato ad insegnare a Gerusalemme (Mc. 14:1-2), anche se Erode Antipa può aver tentato di catturare ed eliminare Gesù mentre stava predicando in

Galilea (Mc. 6:16, Lc. 9:9, 13:31). Tuttavia, nel quarto Vangelo, il sommo sacerdote Caifa decide di uccidere Gesù non appena viene a sapere che Lazzaro era stato miracolosamente resuscitato dai morti (11:49 ss.). La crocifissione si rese necessaria perché il sommo sacerdote aveva paura di un popolare operatore di miracoli? O perché Gesù aveva sollevato l'inimicizia degli scribi e dei farisei? O perché aveva minacciato di distruggere il tempio come i testimoni sostennero al processo? O perché il sovrano della Galilea Erode Antipa, aveva paura di un secondo Giovanni Battista? O perché i romani cercavano di sopprimere un rivoluzionario che pretendeva di essere il Messia? I quattro Vangeli ci danno risposte diverse.

In terzo luogo, dovremmo riconoscere le diverse aggiunte fatte da Matteo e da Luca al racconto originale della passione secondo Marco. Matteo aggiunge a Marco vari episodi molto importanti: la descrizione del suicidio di Giuda (27:3-10), Pilato che si lava le mani per dimostrare la sua innocenza riguardo l'uccisione di Gesù (27:24-25) e la resurrezione durante il terremoto, che seguì la morte di Gesù, di molti santi ebrei che erano morti (27:51-53).

Anche Luca completa il racconto di Marco con particolari significativi. Soltanto secondo Luca, Gesù piange su Gerusalemme (19:41-44) e chiede ai suoi discepoli di armarsi di spade (22:36-38). Solo Luca ci dice che Gesù risana miracolosamente l'orecchio dell'uomo colpito dal discepolo quando i soldati arrestarono Gesù nel giardino del Getsemani (22:49-51). Luca soltanto riporta che Gesù fu processato di fronte ad Erode Antipa oltre che a Pilato e al Sinedrio (23:4-16) e che una gran folla di donne piangenti lo accompagnò sul Golgota (23:27-31). Senza cercare di decidere se queste aggiunte fatte da Matteo e da Luca sono storiche, si può vedere come sul Vangelo di Marco sono state fatte delle elaborazioni dagli altri due Sinottici.

In quarto luogo esaminiamo attentamente le diverse versioni dell'episodio del Getsemani. Marco descrive le tre preghiere di Gesù agonizzante a Dio perché lo salvi dalla croce del martirio, con queste parole: "Padre, tutto è possibile a Te: allontana da me questo calice, però non ciò che io voglio, ma ciò che Tu vuoi" (Mc. 14:36). Questo episodio commovente ci pone due problemi importanti. Come sappiamo ciò che accadde nel Getsemani se i discepoli dormivano e Gesù fu separato immediatamente dai suoi seguaci all'arresto? Ancor più importante, l'episodio ha delle implicazioni teologiche sconvolgenti. Ci fu un periodo, per quanto breve, in cui Gesù perse fede nella provvidenza di Dio? Secondo questo episodio del Getsemani, Gesù pregò disperatamente perché gli fosse risparmiato il dolore della croce. O forse Gesù pregò che Dio lo proteggesse dai suoi nemici e lo salvasse dal suo destino.

Studi biblici recenti riconoscono sempre più la violenza e l'orrore dell'ultima settimana di Gesù. Come ha notato un professore gesuita dell'Università Pontificia

Gregoriana di Roma, Gesù non accettò fin dall'inizio la predestinazione della sua crocifissione.

Secondo lui egli non comincia la sua missione proclamando: “La mia crocifissione è vicina; pentitevi e credete nella buona novella della mia morte espiatrice”. Sicuramente, nella preghiera del Getsemani Gesù rivela le punte acute del suo dolore mentre medita sul suo futuro. Nelle ultime ore, prima dell'arresto, egli perde la calma e cerca una via per sfuggire al suo destino. [\[156\]](#)

Perciò è molto illuminante esaminare i modi tanto divergenti in cui gli evangelisti (che scrivono più tardi) pongono un velo sull'agonia del Getsemani, mitigando il dolore di Gesù. Marco usa questo episodio per descrivere l'incapacità dei discepoli di percepire i sentimenti di Gesù. Mentre il suo cuore era colmo di tanta angoscia, proprio le persone che gli erano più vicine si addormentarono. Matteo suggerisce che non c'era bisogno che Gesù venisse arrestato, perché egli aveva un'intera legione di angeli pronta a salvarlo (Mt. 26:53 ss.). Vale a dire, Gesù accettò volontariamente il suo destino come figlio obbediente. Luca descrive l'episodio in maniera un po' differente, aggiungendo che Gesù fu visitato e confortato da un angelo (22:43). Il quarto Vangelo omette la preghiera supplichevole di Gesù. In contraddizione esplicita con Marco, Giovanni fa dire a Gesù queste parole: “Non devo forse bere il calice che il Padre mi ha dato?” (18:11). Questa breve discussione sulla scena del Getsemani ci dimostra come le tradizioni dei Vangeli furono rivedute e trasformate per adattare ai fini dogmatici ed apologetici della comunità cristiana in sviluppo.

A questo punto vediamo come gli unificazionisti spiegano la preghiera del Getsemani. 1) Gesù era venuto per alleviare il dolore di Dio e stabilire il Suo Regno. 2) Non potendo completare la sua missione, fu quasi sopraffatto dall'angoscia. 3) Egli sapeva che la sua morte sulla croce avrebbe bloccato il piano di Dio per il Suo popolo. 4) Le sofferenze dell'umanità sarebbero state prolungate indefinitivamente e i suoi discepoli sarebbero stati costretti a portare una croce come la sua. Afflitto da questi pensieri disperati, Gesù pregò per trovare una qualche via che gli permettesse di realizzare la missione divina.

In quinto luogo, dobbiamo sollevare la spinosa questione del coinvolgimento dei romani nella morte di Gesù. Chi fu responsabile della sua crocifissione, i suoi compatrioti o il governo imperiale? Ripetutamente portavoci ebrei (ed altri) hanno cercato di dare la colpa ai romani. Il Nuovo Testamento cerca di mascherare il fatto che Gesù fu processato da Ponzio Pilato e fu condannato a morte come un agitatore politico, la cui croce fu eretta fra quelle di due martiri zeloti. Su questa interminabile controversia sono stati pubblicati numerosi libri. Mentre nessuna soluzione del problema appare vicina, tutti sono però d'accordo su un fatto fondamentale. [\[157\]](#)

Come risultato della disastrosa rivolta palestinese terminata nel 70 d.C., i cristiani sarebbero stati molto interessati a coprire qualsiasi collegamento fra il movimento messianico di Gesù e la causa degli zeloti. Dal tempo di Marco, fino al periodo successivo di Matteo, Luca e Giovanni, le tradizioni dei Vangeli furono sempre più rielaborate per discolpare i romani e accusare gli ebrei della morte di Gesù. Alla fine, i cristiani copti venerarono Ponzio Pilato come un santo. Di conseguenza, oggi siamo ben consapevoli delle tendenze apologetiche in atto nello sviluppo dei racconti della passione.

Infine, dovremmo riconoscere le fondamentali alterazioni fatte nei Vangeli nel ritrarre la scena del Calvario. Per lungo tempo si è stati soliti meditare sulle “ultime sette parole” di Gesù sulla croce, tuttavia nessuno degli evangelisti sembra appoggiare tale interpretazione. Le cosiddette sette parole rappresentano una tradizione composita, creata più tardi dalla chiesa. Che cosa riportano i Vangeli? Marco dice che Gesù parlò soltanto una volta dalla croce: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” (15:34). Poiché quel verso del Salmo 22:1 poteva essere facilmente frainteso come un grido di disperazione per essere stato abbandonato da Dio, Luca e Giovanni si sentirono costretti a fare qualche aggiunta che sembrava più adatta. Luca ritrae un nobile martire. Legato alla croce, la prima preghiera di Gesù fu per concedere il perdono: “Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno” (23:34). Al “ladrone” pentito (probabilmente un terrorista zelota) Gesù promette: “Oggi sarai con me in Paradiso” (23:43). Poi, alla fine, egli si avvicina al suo ricongiungimento con Dio serenamente: “Padre, nelle Tue mani consegno il mio spirito” (23:46).

Nel ritrarre la sua ben distinta teologia della croce, Luca riporta soltanto queste tre ultime frasi di Gesù morente. Matteo, tuttavia, preferisce copiare Marco. Molto probabilmente Matteo mantiene la citazione di Marco dai Salmi perché era desideroso di poter provare che in Gesù si realizzavano le profezie dell’Antico Testamento. Per lui non c’era nulla di strano, da un punto di vista teologico, nel grido di abbandono di Gesù, purché lo si vedesse come un’ulteriore predizione biblica che si avverava alla fine. Secondo Matteo, Marco era nel giusto: Gesù parlò soltanto una volta dalla croce. Molto differente da questo è invece il racconto di Giovanni. Al posto della citazione del Salmo 22 fatta da Marco o delle tre espressioni di Luca, questo autore riferisce solo tre (o quattro) nuove frasi: “Donna, ecco tuo figlio”; “Ecco tua madre” (19:26-27), “Ho sete” (19:28) e “Tutto è compiuto” (19:30). Nella teologia della croce secondo Giovanni, Gesù termina il suo ministero terreno con un grido di vittoria perché la morte è un momento di glorificazione, che gli permette di riportare tutti gli uomini a Dio. [\[158\]](#)

Note

- [146] Per un esame molto utile dei punti di vista contemporanei, cfr. l'antologia di Harvey K. McArthur, *In Search of the Historical Jesus* (1969).
- [147] Per l'attitudine di Bultmann a questo riguardo si veda la sua lezione del 1959 in McArthur, pp. 161-163.
- [148] N. Perrin, *The New Testament, An Introduction* (1974), p.303.
- [149] Per un punto di vista differente e per quello della teologia dell'Unificazione, si veda la sezione sulla nascita da una vergine in *Unification Theology and Christian Thought* di Y. O. Kim (1976), pp. 127-131.
- [150] Per un punto di vista molto scettico vedi M. Enslin, *Christian Beginnings* (1956), 145 pp. 149-153. J. Jeremias, *New Testament Theology* (1971) dà un'interpretazione generalmente più accettata, pp. 43-49.
- [151] Molti cristiani sostengono che il ministero di Gesù durò 3 anni. Da dove è venuta questa idea? Non da Marco, Matteo o Luca. Secondo queste fonti, Gesù si trovò a Gerusalemme per la Pasqua soltanto una volta dopo l'inizio del suo ministero, anche se la legge ebraica del tempo richiedeva che tutti celebrassero questa festa nella Città Santa. Il quarto Vangelo, invece, fa riferimento a tre Pasque. Gv. 2:13, 6:4, 11:55). Allora il problema è se ci possiamo fidare di Giovanni o degli altri tre evangelisti più vecchi. Bornkamm ed altri si fidano della tradizione sinottica. Hans Küng dice che il ministero pubblico di Gesù durò al massimo tre anni, o forse solo un anno o pochissimi drammatici mesi (*On Being a Christian*, 1976, p. 150).
- [152] H. Conzelmann, *Jesus* (1973), pp. 20-25.
- [153] Vedi la lezione di Bultmann in McArthur, p. 161.
- [154] Cfr. Ernst Fuchs, *Studies of the Historical Jesus* (1964), pp. 11-31; vedi R. H. Fuller, *The New Testament in Current Study* (1962), p. 34.
- [155] G. Bornkamm, *Jesus of Nazareth* (1960), pp. 154-158.
- [156] G. O'Collins, *The Calvary Christ* (1977), pp. ,39.
- [157] Cfr. H. Küng, "Jesus in Conflict: A Jewish-Christian Dialogue", *Signposts for the Future* (1978), pp. 64-87.
- [158] Cfr. R. E. Brown, *The Gospel According to John* (1970), vol. 2, pp. 922-931.

GESÙ E IL REGNO DI DIO

La predicazione di Gesù fu dominata dalla sua fede nella venuta del Regno di Dio. Egli fu innanzitutto un profeta escatologico, che proclamava che il Regno di Dio era vicino (Mc. 1:14-15). Quasi tutti gli studiosi moderni del Nuovo Testamento riconoscono questo fatto. [159] Come ha dichiarato Schweitzer, la ricerca del Gesù storico deve sfociare o in una corrente escatologica o in un completo scetticismo. Se Gesù di Nazareth non fu un araldo dell'imminente regno messianico, non sappiamo niente di lui. [160]

Che cosa vuol dire questo? Per alcuni studiosi [161] ciò implica innanzitutto che la persona di Gesù non fu il punto focale del suo ministero. Egli non predicava sé stesso ma l'avvento del Regno di Dio. Gesù supponeva che i suoi ascoltatori conoscessero la speranza escatologica e ne aspettassero l'arrivo. Così, per capire la missione di Gesù, dobbiamo riconoscere che egli era venuto al servizio dell'atteso Regno di Dio.

Secondariamente, il suo ministero rappresenta una conferma della tradizione profetica ebraica. Nonostante le numerose catastrofi politiche e sociali, come l'esilio in Babilonia e la dominazione romana, gli ebrei fedeli speravano in una qualche autentica liberazione e in un Messia che avrebbe portato la realizzazione delle loro aspirazioni. Perciò la speranza escatologica si basava su due convinzioni: 1) che Dio avrebbe ristabilito la Sua sovranità e 2) che la venuta del Regno avrebbe modificato l'ordine sociale esistente.

Il Regno di Dio significa l'avvento dell'utopia, una trasformazione totale della realtà. Il Messia sarebbe venuto a giudicare il mondo e a liberare il suo popolo. Come spiega Isaia "Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto" (25:8), creando nuovi cieli ed una nuova terra dove ci sarà sempre gioia e felicità (65:17).

Quindi la *liberation theology* (teologia della liberazione) dice che il futuro Regno di Dio creerà un ordine sociale completamente nuovo e duraturo. Quando il Regno verrà, tutti gli uomini saranno orientati verticalmente verso Dio diventando Suoi figli. Inoltre, ci sarà riconciliazione ed amicizia eterna fra gli esseri umani. Perciò si aspettava che il Regno trasformasse lo spirito interiore degli uomini e ristrutturasse i loro rapporti. Questi aspetti della legge divina non si possono separare.

L'imminente Regno di Dio deve ottenere la vittoria sul peccato. La predicazione di Gesù avvenne nel contesto di un mondo di peccato, perciò la buona novella deve essere vista come una liberazione. Peccare non è semplicemente dire di no a Dio, ma dire di no al Suo Regno, perciò il peccato non deve essere solo perdonato ma estirpato. La fede si riferisce alla vittoria sul peccato: il peccato della separazione egocentrica da Dio e dell'oppressione egoista del prossimo.

Il modo in cui Gesù intende il peccato in relazione al Regno contiene due elementi. Da un lato, gli uomini peccano perché sono così preoccupati di sé stessi, dei loro beni, della loro posizione e sicurezza che si rifiutano di accettare la venuta del Regno. Dall'altro, Gesù denunciava gli aspetti pubblici, sociali e culturali del peccato. Per lui noi spezziamo il nostro legame di figli di Dio, quando spezziamo i nostri legami di fratellanza con gli altri. Gesù si opponeva sia al peccato collettivo che alla caparbia personale. Egli attaccava i farisei perché non si preoccupavano della giustizia; gli scribi perché imponevano dei gioghi intollerabili sul popolo; i ricchi perché si rifiutavano di condividere con gli altri le loro ricchezze; i sacerdoti perché governavano dispoticamente.

L'opposizione di Gesù al peccato insito nelle strutture sociali si può vedere nel modo in cui egli associava la causa di Dio con i poveri e gli umili. Gesù preferiva la compagnia degli sfruttati e degli emarginati. Essere suo discepolo (dicono i teologi della liberazione) significa lottare per l'amore e la giustizia. Per Gesù, l'amore per Dio e per il prossimo erano la stessa cosa. Si può peccare contro Dio solo se si pecca contro l'uomo, si può amare Dio ed essere salvati soltanto amando e servendo gli uomini.

Come si collega tutto questo alla speranza escatologica? Escatologia implica "crisi". La venuta del Regno di Dio non conferma lo status quo ma giudica l'ordine sociale esistente e lo ricrea in conformità alla sovranità di Dio. Dio vuole migliorare ogni aspetto dell'esistenza umana. L'escatologia mira ad un futuro migliore per tutti.

Molti studiosi, però, metterebbero in discussione l'interpretazione liberazionista della venuta del Regno poiché essa trascura la natura apocalittica del messaggio di Gesù. L'uomo non costruisce il Regno con l'impegno politico, la critica sociale e l'azione rivoluzionaria; il Regno di Dio sarà inaugurato all'improvviso come in un lampo, arriverà come un dono inaspettato da Dio, manifestandosi con sorprendenti eventi di carattere soprannaturale. Il nostro ruolo non è quello di creare il Regno ma di stare all'erta per scoprire i segni degli Ultimi Tempi ed essere preparati per la sua comparsa.

Allora, cosa intendevano gli ebrei per Regno di Dio? Prima di tutto il Regno si riferiva ad una manifestazione dello Spirito. Secondo la comune opinione ebraica, al tempo dei patriarchi, tutti gli uomini di fede possedevano lo spirito di Dio. Poi, a causa del peccato di Israele - l'adorazione del vitello d'oro - il dono dello Spirito fu limitato a pochi eletti: Dio consacrava specialmente i re, i profeti e i sommi sacerdoti. Anche questo però scomparve con la morte dell'ultimo profeta dell'Antico Testamento. Una volta che gli scritti dell'Antico Testamento furono completati, Dio parlò soltanto attraverso "l'eco della Sua voce" (*bat qol*). Tuttavia, negli Ultimi

Giorni, lo Spirito ritornerà con visioni straordinarie, sogni e segni mirabili. Nel Nuovo Testamento, per esempio, gli esorcismi di Gesù sono considerati come una prova del ritorno dello Spirito.

In secondo luogo, per il Giudaismo apocalittico, il Regno si riferiva all'abbattimento del dominio cosmico di Satana. Il ministero di Gesù dovrebbe essere interpretato come una battaglia contro le forze demoniache che tengono schiava tutta l'umanità. Come i suoi contemporanei nella comunità del Qumran, Gesù vedeva la sua opera come una guerra escatologica contro le potenze invisibili che avevano preso il controllo della creazione di Dio.

In terzo luogo, Gesù considerava il dominio di Dio sia come una realtà presente che come un evento futuro. Egli annunciava l'alba di un'era apocalittica e attendeva con ansia la sua piena manifestazione. Entrambi questi aspetti si trovano nella primissima corrente della tradizione. [162] Perciò la comunità apostolica insisteva che il ministero terreno di Gesù era soltanto un preludio all'imminente realizzazione del Regno di Dio nella Sua potenza. Per i cristiani del I secolo il Regno era "ora" e "non ancora". Infatti, i Vangeli e le Epistole ci mostrano come tanti erano turbati dall'imprevisto ritardo della Parusia. Pregavano "Maranatha" (Vieni, o Signore).

Nonostante questo, nella visione apocalittica di Gesù sembra che ci siano almeno due insegnamenti nuovi. Da un lato, egli si opponeva alla visione comune degli ebrei sul Regno di Dio. Molti dei suoi ascoltatori sostenevano che Dio era sempre il re di Israele e che Satana aveva potere solo fra i gentili che opprimevano il popolo scelto. A questo punto, il messaggio di Gesù si scontrava con l'opinione dei suoi nemici ortodossi. [163]

Come gli esseni e Giovanni Battista, Gesù si rifiutava di prendere per scontato che gli ebrei erano automaticamente il popolo eletto. Soltanto un gruppo di pochi santi era rimasto leale al patto che Dio aveva fatto con Abramo. Perciò Gesù incitava i suoi compatrioti a pentirsi, a convertirsi, ad allearsi al nuovo popolo escatologico di Dio. Il suo unico scopo era quello di riunire il popolo di Dio in una comunità ben definita che sarebbe stata preparata per la venuta dell'era messianica. [164]

Dall'altro lato Gesù differiva radicalmente dai discepoli di Giovanni Battista e dalla setta del Qumran nel suo modo di interpretare la natura del "sacro resto". Per loro il Regno era per i "devoti", un gruppo eletto. Per contrasto Gesù scandalizzò i suoi contemporanei opponendosi a questo esclusivismo. Egli proclamò che la grazia di Dio era senza limiti. Al suo tavolo erano benvenuti il pubblicano detestato, la prostituta emarginata e ben noti "peccatori". Usando un linguaggio simbolico egli ordinò ai suoi discepoli di invitare gli storpi, gli zoppi e i ciechi al banchetto messianico. Agli occhi di Gesù, Dio ama i peccatori ed è il Padre dei piccoli, dei

poveri, dei perduti. Perciò egli spalanca le porte creando una comunità del nuovo popolo di Dio che abbraccia tutti. [165]

La teologia dell'Unificazione insegna che Gesù venne per stabilire il Regno dei Cieli sulla terra. Come scrisse S. Paolo, Gesù doveva essere il nuovo Adamo che restaurava il perduto giardino di Eden. A questo scopo egli scelse 12 apostoli, simboleggianti le 12 tribù originarie di Israele e inviò 70 discepoli, che simboleggiavano tutte le nazioni del mondo. Come Giovanni Battista, Gesù proclamò che il tanto atteso Regno dei Cieli era vicino (Mt. 4:17). Il metodo di insegnamento particolare di Gesù si può vedere nell'uso delle parabole. Queste storie riflettono con particolare chiarezza il carattere della buona novella (il Vangelo) di Gesù, la natura escatologica della sua predicazione e l'intensità del suo richiamo al pentimento. Tutte le parabole descrivono qualche aspetto dell'imminente Regno di Dio. Ognuna di esse sfida gli ascoltatori di Gesù a prendere una decisione riguardo l'alba dell'era messianica. [166]

Il pensiero dell'Unificazione corregge due popolari concezioni sbagliate sulla speranza escatologica. Il Regno di Dio non si riferisce semplicemente ad un regno spirituale nel cuore dei devoti. Tale concezione privatistica ed individualistica del Regno di Dio non è ciò che il Nuovo Testamento intende, né Gesù implica che il Regno dei Cieli si riferisca soltanto alla dimora dei giusti dopo la morte. Gesù lavorò duramente per stabilire il Regno di Dio sulla terra, perciò la speranza escatologica ha sia una natura sociale, politica ed economica che delle dimensioni personali.

Ora che cosa indica il Regno di Dio nel Giudaismo del I secolo? Il rabbino Klausner asserisce che il messianismo ebraico consisteva di due concetti: la salvezza politico-nazionale e la redenzione religiosa. [167] Per gli ascoltatori di Gesù il Messia sarebbe sia un sovrano che un redentore. Dio consacrerrebbe un tale individuo per liberare gli ebrei dall'oppressione straniera e per rivitalizzare la loro religione. Allo stesso tempo il Messia doveva stabilire il Regno di Dio in tutto il mondo, riformare la società, sradicare l'idolatria e porre fine al peccato. Le fonti rabbiniche descrivono il Messia ebreo come un redentore forte nel fisico e potente nello spirito, che porterà alla salvezza completa il popolo ebraico, insieme alla pace eterna, la prosperità economica, l'ordine politico e la perfezione etica a tutto il genere umano.

Un altro punto importante deve essere menzionato. Il Messia è un essere umano e non una persona soprannaturale. La redenzione viene da Dio e solo attraverso Dio. Il Messia è solo uno strumento nelle Sue mani. Anche se l'Unto del Signore occuperà un posto centrale nel Regno dei Cieli sulla terra, Dio rimane per sempre l'oggetto primario di lealtà e di culto. Questa visione era il concetto messianico comune al tempo di Gesù. Tuttavia, come S. Paolo e S. Giovanni, i teologi più creativi del

periodo del Nuovo Testamento, la teologia dell'Unificazione pone l'accento sul peccato originale e sul dominio satanico del nostro mondo alienato. Questi aspetti, mentre non sono completamente assenti dalla tradizione rabbinica, sono però più caratteristici del Giudaismo apocalittico e settario da cui sorse il Cristianesimo.

Una volta riconosciuto che Gesù fu inviato da Dio per portare il Suo Regno sulla terra mentre era in vita è facile capire l'urgenza che sta dietro al suo ministero. Per questo Gesù insisteva che i suoi discepoli si dedicassero totalmente, e prima di ogni altra cosa, al Regno imminente. Ecco perché gli apostoli abbandonarono immediatamente ciò che stavano facendo per seguire Gesù. Allo stesso modo questo spiega lo strano comandamento di Gesù quando dice: "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti" perché "Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il Regno di Dio" e quando chiede di essere pronti a lasciare anche la propria moglie (Lc. 9:60-62, 14:20).

Per entrare nel Regno bisogna essere perfetti, ha insegnato Gesù. Come dice il Sermone della Montagna: "Voi dunque siate perfetti come è perfetto il Padre vostro Celeste" (Mt. 5:48). Questo passo è spesso ignorato o malamente frainteso. Che cosa vuol dire essere perfetti?

Nel Giudaismo perfezione si riferisce alla realizzazione delle proprie capacità e al compimento del proprio scopo fondamentale come figlio di Dio. Poiché l'umanità è sprofondata nella cattiveria, la natura umana ha mancato di completarsi. Le vere capacità dell'uomo non sono mai state godute pienamente a causa della schiavitù del peccato. Così l'era messianica permetterà agli uomini di raggiungere il benessere spirituale, morale e materiale. [168] Come il Cristianesimo paolino, la teologia dell'Unificazione asserisce che l'uomo non può realizzare le sue potenzialità innate, dategli da Dio, fino a che non è purificato dal peccato originale. Il Messia deve essere sia salvatore che guida.

Qual era dunque la funzione del Messia nel piano di redenzione di Dio? Gesù fu designato come rappresentante di Dio sulla terra per soggiogare Satana, purificare gli uomini dal peccato originale e liberarli dalla potenza del male. La missione di Cristo comportava la liberazione dal peccato e l'elevazione dell'umanità allo stadio di perfezione. Il suo scopo era di stabilire il Regno dei Cieli nel mondo con l'aiuto di uomini pieni della verità e dell'amore divini. Lo scopo di Gesù era di restaurare il giardino di Eden, un posto di gioia e bellezza in cui vere famiglie con genitori di perfezione avrebbero dimorato insieme a Dio in una piena relazione di amore reciproco. Per usare la terminologia dei *Principi Divini*, il Regno di Dio sulla terra è formato da individui, coppie, famiglie e nazioni basate sulla fondazione delle quattro posizioni che ha Dio come punto centrale.

Note

- [159] Bultmann insiste che Gesù appariva senza dubbio come un uomo mandato da Dio per predicare il messaggio escatologico della venuta del Regno. Perciò gli
 GESÙ E IL REGNO DI DIO
- si può attribuire una consapevolezza profetica (C. E. Braaten e R. A. Harrisville, ed. *The Historical Jesus and the Kerygmatic Christ*, 1964, pp. 22-24).
- [160] *The Quest of the Historical Jesus*, c. XIX.
- [161] Vedi Jon Sobrino, *Christology at the Crossroads* (1967). Sobrino è un gesuita e teologo liberazionista, che insegna in El Salvador.
- [162] J. Jeremias, *New Testament Theology* (1971), pp. 76-108.
- [163] *Ivi*, pp. 99-100.
- [164] *Ivi*, pp. 171-173.
- [165] *Ivi*, p. 177.
- [166] J. Jeremias, *The Parables of Jesus* (1972); C. H. Dodd, *Parables of the Kingdom* (1961).
- [167] Cfr. J. Klausner, *The Messianic Idea in Israel* (1955) p. 392.
- [168] *Ivi*, pp. 524-525.

GIOVANNI BATTISTA

Malachia, il profeta dell'Antico Testamento, predisse il ritorno di Elia prima della venuta del Messia: "Ecco, io invierò Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore" (4:5). Elia aveva sconfitto tutti i falsi profeti in una grande lotta sul monte Carmelo a favore di Jahvè. [\[169\]](#)

La sua missione era stata quella di soggiogare Satana (manifestato nel licenzioso culto di Baal) e di scacciare per sempre il male da Israele. Ma, dopo la sua morte, gli Israeliti si erano uniti a Satana con l'adorazione di idoli. Perciò l'opera di Elia doveva essere rifatta. Per preparare la venuta del Messia c'era bisogno di un altro campione spirituale simile ad Elia, come profetizzò Malachia. Quindi la speranza escatologica includeva spesso un ritorno di Elia prima dell'avvento del Messia. [\[170\]](#)

Secondo le tradizioni sinottiche, Gesù vide in Giovanni Battista il preannunciato Elia. Luca racconta che un angelo disse al padre di Giovanni, Zaccaria, che suo figlio sarebbe stato consacrato con "lo spirito e la forza di Elia... per preparare al Signore un popolo ben disposto" (1:16-17). [\[171\]](#)

L'Antico Testamento narra con quanta cura Dio abbia inviato personaggi speciali a preparare la via per la venuta del Messia. Patriarchi, giudici, re e profeti esortarono, guidarono e profetizzarono, tutti per questo scopo. Giovanni Battista - dichiara il Nuovo Testamento - fu scelto per essere l'ultimo e il più grande di questi precursori del Messia. Suo compito era quello di interpretare i segni dei tempi, annunciare l'imminenza del Regno di Dio ed indicare il Messia promesso. Tutto nella vita di Giovanni era designato a prepararlo per quest'unica missione. A questo scopo egli si ritirò nel deserto della Giudea, praticò una vita ascetica, si vestì come l'antico profeta Elia e predicò la necessità di un pentimento nazionale. [\[172\]](#)

Naturalmente le persone erano così colpite dal dinamico messaggio di Giovanni sulla venuta dell'era messianica, che qualcuno si domandò perfino se non fosse lui il Cristo. Quando i suoi discepoli ed altri ascoltatori interessati gli chiesero se lui era il Messia, Giovanni rispose: "Io vi battezzo con acqua, ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali; costui vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco" (LC. 3:15-16).

Quando Gesù cominciò a predicare che il Regno di Dio era vicino e qualcuno diceva che lui era il Messia, alcuni farisei andarono da lui per sapere dove si trovava l'Elia. Gesù rispose che l'Elia era Giovanni Battista (Mt. 17:10-13). Tuttavia, nel quarto Vangelo, quando alcuni sacerdoti e leviti vanno da Giovanni per chiedergli se lui era l'Elia, il Battista nega di avere questo ruolo (Gv. 1:19-21).

I Principi Divini descrivono Giovanni Battista come la figura centrale per restaurare la fondazione di fede nel corso di restaurazione a livello mondiale. Dio si aspettava

che Giovanni spianasse la via al Messia, continuasse e completasse la missione di Elia di separare Israele da Satana.

A causa delle sue accese predicazioni Giovanni divenne estremamente popolare in Palestina. La sua voce aveva molta più autorità di quella di Gesù che era solo un umile falegname ed era quasi del tutto sconosciuto al di fuori delle piccole città lungo il Mare di Galilea. La maggior parte degli ebrei avrebbe potuto accettare Gesù come Messia se Giovanni gli avesse portato testimonianza. Dopo averlo battezzato, Giovanni avrebbe dovuto unirsi a lui, diventare suo fervente discepolo e trascinare altri a sostenere il movimento messianico di Gesù.

Secondo Luca, quando Giovanni fu messo in prigione da Erode Antipa, come agitatore politico, egli mandò due suoi discepoli a chiedere a Gesù se era veramente il Messia. Gesù disse ai messaggeri di riferire al loro maestro ciò che avevano udito e visto delle sue opere ed aggiunse piuttosto amaramente: “E beato è chiunque non sarà scandalizzato di me”. Poi, dopo aver lodato il Battista davanti a una folla di suoi seguaci, Gesù dichiarò: “Io vi dico, tra i nati di donna non c’è nessuno più grande di Giovanni; però il più piccolo nel Regno di Dio è più grande di lui” (Lc. 7:28).

Che cosa fece degradare pubblicamente Giovanni ad una posizione inferiore a quella del più piccolo nel Regno di Dio? Dal punto di vista della sua missione, Giovanni era l’ultimo profeta ebraico, perché era stato scelto specificatamente per dare testimonianza diretta al Messia. In questo senso Giovanni fu il più grande fra i nati di donna. Tuttavia, rifiutandosi di dare appoggio incondizionato al Messia, Giovanni perse praticamente tutta la sua importanza. Qui Gesù rivela quanto si sentiva offeso dall’esitazione, dai dubbi, dall’indecisione del Battista.

Se Giovanni, dopo aver battezzato Gesù, lo avesse seguito e lo avesse appoggiato abbastanza ardentemente, tutta Israele avrebbe potuto seguire Gesù. Che potenza avrebbe avuto l’unione delle loro forze! Ma Giovanni, il precursore principale di Gesù, fallì nella missione che Dio gli aveva dato di preparare Israele a ricevere il Messia. Invece di dare testimonianza diretta alla natura messianica di Gesù, il Battista, in effetti, rese ancora più difficile per il popolo accettarlo.

Un contributo notevole della teologia dell’Unificazione è la sua interpretazione radicale del ruolo del Battista. Tradizionalmente, i cristiani lo hanno lodato come il precursore fedele e lo hanno proclamato santo. Per la prima volta diventa chiaro che Giovanni si dimostrò “un’offesa” per Gesù, un ostacolo sulla via per realizzare il Regno. Tuttavia, questa nuova interpretazione del Battista sembra essere sempre più convalidata dallo studio della Bibbia.

Per esempio, il Nuovo Testamento suggerisce diverse critiche su Gesù che sorsero fra

i discepoli di Giovanni: 1) che Gesù era inferiore a Giovanni perché si era sottomesso al suo battesimo; 2) che la condotta di Gesù non era così strettamente religiosa come quella di Giovanni; 3) che Gesù cominciò come un discepolo del Battista prendendo a prestito da lui la pratica del battesimo e copiandone il messaggio.

Fino ad un certo punto tutti i Vangeli cercano in vari modi di subordinare Giovanni a Gesù, ma il quarto Vangelo è proprio specificamente anti-battista. In conclusione, questo dimostra che i nemici del Cristianesimo trovarono in Giovanni Battista un'arma potente da rivolgere contro Gesù. [173]

Nel quarto Vangelo il Battista è ridotto soltanto ad una voce, la cui unica funzione è di proclamare Gesù come il salvatore del mondo. Una volta che il Battista aveva annunciato l'autorità messianica di Gesù, il suo lavoro, assegnatogli da Dio, era terminato. Il quarto Vangelo omette la storia del battesimo di Gesù e descrive il rito di Giovanni come qualcosa di esteriore, praticato con l'acqua, piuttosto che vederne l'aspetto spirituale. Il Battista saluta Gesù come l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo e i discepoli di Giovanni si uniscono a Gesù.

Il quarto Vangelo corregge il racconto sinottico secondo cui Gesù cominciò la sua predicazione dopo l'arresto del Battista, come se Gesù fosse un discepolo che portava avanti l'opera di Giovanni.

Nel Vangelo di Giovanni si dice che Gesù predicava allo stesso tempo del Battista e che attirava folle più grandi (3:22-26). Per quanto riguarda il rapporto fra i due uomini, Gesù insiste che egli “viene dall'alto” mentre Giovanni è solo un “figlio della terra” che parla di cose terrene (3:31). [174] Quindi, se il Vangelo di Giovanni fu scritto fra l'80 e il 120 d.C., la predicazione del Battista e dei suoi discepoli rimaneva un serio ostacolo per l'attività missionaria cristiana quasi un secolo dopo la morte sia di Giovanni che di Gesù. Così gli studiosi contemporanei tendono a condividere la visione dei *Principi Divini* secondo la quale l'opera del Battista costituì un ostacolo per Gesù nella realizzazione della sua missione messianica.

Note

[169] 1 Re 18:16-40.

[170] Opinioni rabbiniche sul ritorno di Elia sono descritte in J. Klausner, *The Messianic Idea in Israel* (1955), pp. 451-457 e nell'articolo “Elia” dell'*Encyclopedia Judaica* (1971), vol. VI, pp. 635-639.

[171] Tra gli scrittori sinottici soltanto Luca riporta storie sull'infanzia di Giovanni. Alcuni studiosi credono che questi racconti abbiano avuto origine in una setta battista ebraica che può aver ritenuto Giovanni il Messia. (W. R. Farmer,

“John the Baptist”, *Interpreter’s Dictionary of the Bible*, vol. II, p. 956).

- [172] Per una visione di Giovanni degli studiosi contemporanei, si veda G. Bornkamm, *Jesus of Nazareth*, pp. 45-52. R. Grant, *A Historical Introduction to the New Testament* (1972), pp. 309-313, mette in evidenza le somiglianze fra Giovanni e la comunità del Qumran che ha prodotto i Papiri del Mar Morto. Si veda anche W. H. Brownlee, “John the Baptist in the New Light of Ancient Scrolls” in K. Stendhal, ed., *The Scrolls and the New Testament* (1957), pp. 33-53.
- [173] E. C. Colwell, *John Defends the Gospel* (1936), pp. 31-39. Si veda anche R. E. Brown, *The Gospel according to John* (1966), vol. I, introduzione, pp. lxvii-lxx, una visione cattolica.
- [174] Bultmann nota che Gv. 3:22-30 ha lo scopo negativo di escludere ogni possibile rivalità fra il Battista e Gesù, riflette la continua ostilità fra le sette cristiane e battiste ed illustra la disputa su come il battesimo di Giovanni è collegato al rito cristiano (*The Gospel of John*, 1971, pp. 167-175).

IL MINISTERO PUBBLICO DI GESÙ

Come fu il ministero di Gesù in Galilea? Gli studiosi moderni hanno opinioni molto contrastanti su questo tema. Liberali come Goguel [175] e Goodspeed affermano che, nonostante qualche opposizione, Gesù godette di grande popolarità in Galilea per un certo tempo. A causa della sua fama come operatore di miracoli, guaritore ed eccezionale maestro, folle accorrevano ad ascoltarlo. Inevitabilmente egli si attirò critiche da parte degli scribi ortodossi e dei farisei. Ma i seguaci di Gesù erano di gran lunga più numerosi dei suoi critici.

Gli studiosi liberali della Bibbia, perciò, mettono in contrasto due periodi nel ministero di Gesù: i primi tempi, paragonati ad una “primavera galileana”, e un periodo più tardo quando Gesù dovette affrontare una pericolosa opposizione. [176] All’inizio, dunque, sembrava esservi una reale possibilità che il ministero di Gesù fosse coronato dal successo. Goodspeed afferma che un cambiamento importante avvenne non appena i farisei riuscirono a persuadere Erode Antipa a sopprimere il movimento di Gesù. Per evitare uno scontro rischioso con i suoi nemici in Galilea, Gesù fuggì segretamente nelle città pagane di Tiro e Sidone nella pianura lungo la costa della Fenicia (Mc. 7:24), e passò del tempo fuori del regno di Erode, nell’area della Decapoli, governata a quell’epoca dal tetrarca Filippo (Mc. 7:31). Guignebert descrive questo periodo come la fuga errante di un uomo che si sentiva inseguito. [177]

Nonostante tutti questi ostacoli, Gesù si rifiutò di rinunciare completamente ad avere successo e ad ottenere alla fine una vittoria col suo popolo. [178] Perciò egli decise di entrare a Gerusalemme durante la Festa della Pasqua e di presentarsi a tutti gli ebrei, offrendo loro il loro grande destino messianico. [179]

Küng, come la maggior parte dei discepoli di Bultmann, interpreta il ministero di Gesù in Galilea in modo molto differente. Secondo lui Gesù non godette mai di una primavera galileana coronata dal successo. Fin dall’inizio egli incontrò dubbi, aspra ostilità e rifiuto. [180] Non ci fu perciò un periodo d’immensa popolarità seguito da un periodo di tribolazione. [181]

Inoltre, non possiamo fare affidamento sull’accuratezza di Marco nel riportare i riferimenti geografici e temporali del ministero di Gesù. Secondo la critica delle forme, Marco non ha ricevuto uno schema della vita di Gesù dalla tradizione. Egli stesso ha creato i collegamenti geografici e temporali che tengono insieme tutti i discorsi e le opere separate di Gesù.

Tuttavia, anche per Küng, l’idea che Gesù andò a Gerusalemme soltanto per morire può essere un’interpretazione cristiana più tarda, perché, come ci riporta Luca, i discepoli speravano che il viaggio nella Città Santa avrebbe portato l’apparizione del

Regno (19: 11). [182] Guignebert afferma che Gesù andò a Gerusalemme non per morire ma per agire. [183] Oppure, come conclude Goguel, quando Gesù fu costretto a lasciare la Galilea per rifugiarsi in un'area dove Erode non poteva raggiungerlo, la fede nella sua missione rimase indisturbata. Era sempre sicuro che il Regno fosse vicino. [184]

Il teologo della liberazione, Jon Sobrino, ci offre una terza spiegazione del ministero pubblico di Gesù. [185] Come Goguel, egli accetta l'idea di una primavera galileana in cui Gesù godette di immensa popolarità fra la gente comune. Tuttavia, diversamente dai liberali, Sobrino sente che Gesù fu costretto a cambiare la sua fede a causa dell'ostilità dei farisei e dell'opposizione di Erode. Questo ritratto liberazionista di Gesù merita considerazione perché sta incontrando un'approvazione sempre maggiore da parte dei cristiani intellettuali di oggi.

Secondo Sobrino, all'inizio della sua vita pubblica, Gesù agì più o meno come un ebreo apocalittico. Allora la sua fede era basata sulla certezza della promessa escatologica. Egli parlava ed agiva come se il Regno di Dio stesse già spuntando. Perciò Gesù fece tutto quello che poteva per rendere concreto l'amore, che è il cuore dell'imminente Regno di Dio. Egli invitava anche i discepoli a portare avanti un compito simile: proclamare la speranza escatologica. La loro fede si fondava sulla completa fiducia che Dio si stava facendo più vicino per stabilire un'amicizia universale. [186] Gli ascoltatori erano sfidati a volgere il loro sguardo a questo Regno in arrivo, ad obbedire a Dio e a compiere dei segni effettivi di riconciliazione umana.

Gli insegnamenti e le opere di Gesù avevano lo scopo di riconciliare gli uomini fra di loro e con Dio. Per esempio, Gesù insegnò che se qualcuno stava per presentare un'offerta sull'altare e improvvisamente si ricordava di avere un motivo che lo separava da un suo vicino, avrebbe dovuto lasciare il tempio, riconciliarsi prima col suo fratello e poi rinnovare la sua alleanza con Dio (Mt. 5:23-24). Per abbattere l'aspra animosità religiosa fra ebrei e samaritani, Gesù insegnò la parabola del buon samaritano. Per eliminare l'antagonismo che esisteva fra ebrei e romani, Gesù lodò un centurione romano, dicendogli che la sua fede era più grande di quella di ogni altra persona in Israele. In opposizione al rigido sistema sociale di casta Gesù mangiava apertamente con i pubblicani. In un'epoca in cui le donne erano considerate inferiori agli uomini, egli le accoglieva nella sua cerchia intima di amici.

Il primo stadio del ministero di Gesù terminò bruscamente. Egli abbandonò il cuore della Galilea, dirigendosi prima a Cesarea di Filippi e poi verso le dieci città della Decapoli. Perché avvenne questo improvviso cambiamento? Perché Gesù si rese conto di aver sollevato un'opposizione pericolosa. [187]

Ci sono diversi segni che indicano questa evidente mancanza di successo (Mc. 8, Mt.

13). I capi religiosi non avevano accettato la sua predicazione. [188] Le folle che prima erano state entusiaste ora cominciavano ad abbandonarlo. I discepoli di Gesù non riuscivano a capirlo. Probabilmente, come suggerisce il quarto Vangelo, ci furono due attentati per lapidarlo; così, per salvarsi, Gesù si ritirò sull'altra riva del Giordano (8:59; 10:31, 39,40).

Tutti i Vangeli accennano che Gesù si trovò ad affrontare una seria crisi sia interiore che esteriore, sostiene Sobrino. Sembra che Gesù abbia cercato di ritirarsi in solitudine, restringendo il suo insegnamento soltanto al piccolo nucleo dei discepoli scelti. Senz'altro ebbe luogo un cambiamento radicale nel suo modo di comprendere sé stesso e la sua missione. [189]

Gesù fu costretto a dare una nuova forma alla sua fede. Egli mantenne la sua fiducia in Dio, ma sembra che avesse capito che poteva anche essere respinto dal suo popolo. L'atteggiamento di Gesù da Cesarea di Filippi fino alla morte sulla croce fu molto diverso da quello fiducioso che aveva originariamente. Mentre all'inizio egli si aspettava la venuta del Regno, ora invece si rendeva conto che avrebbe potuto trovarsi di fronte alla morte. Non si aspettava più l'avvento imminente del Regno di Dio. Gesù avvisò i suoi discepoli che forse avrebbe dovuto patire la prigione e probabilmente la morte.

Da questo momento in poi, diventare discepoli di Gesù è descritto come un invito a prendere la croce. Così la fede di Gesù in sé stesso e nella sua causa fu alterata radicalmente nel mezzo di una situazione piena di conflitti sia interiori che esteriori.

Secondo la tradizione sinottica, Gesù si trovò di fronte ad una vera tentazione e non solo all'inizio del suo ministero, dice Sobrino. Egli fu costretto a decidere come poter realizzare concretamente la sua missione. Gesù dovette superare la tentazione che era nata dallo scontro con le forze storiche del peccato. A causa di seri conflitti con le autorità religiose, la vita di Gesù fu messa in grave pericolo. I suoi discepoli si armarono per proteggersi dalle persecuzioni. Sembrava che soltanto con la forza Gesù avrebbe potuto aver successo nella sua missione. Come sappiamo dal racconto del giardino del Getsemani, Gesù non voleva morire. Nel profondo del suo dolore, egli pregò Dio di non fargli bere il calice del martirio. Se gli fosse stato possibile, avrebbe evitato la passione.

Note

[175] M. Goguel, *Life of Jesus* (1954), pp. 308-399.

[176] Luca 13:31 racconta che Gesù fu avvertito di fuggire dalla Galilea perché Erode cercava di ucciderlo. Goguel conclude che il tetarca dapprima tenne

d'occhio i movimenti di Gesù e poi, quando vide che la sua fama si espandeva, decise di eliminarlo. (*Ivi*, p. 358).

- [177] C. Guignebert, *Jesus* (1956), p. 226
- [178] E. J. Goodspeed, *A life of Jesus* (1950), p. 130.
- [179] *Ivi*, p. 134.
- [180] H. Küng, *On Being a Christian* (1976), p. 319. In Marco l'opposizione a Gesù è riportata fin dal 2° capitolo.
- [181] Per un punto di vista simile, si veda G. Bornkamm, *Jesus of Nazareth*, p. 153.
- [182] Küng, *op. cit.*, p. 319.
- [183] Guignebert, *op. cit.*, pp. 227-228
- [184] Goguel, *op. cit.*, p. 420.
- [185] J. Sobrino, *Christology at the Crossroads* (1978).
- [186] Secondo Sobrino, nel primo stadio della sua vita pubblica, Gesù credeva ed agiva in base alla sua fede ebraico-ortodossa nella venuta del Regno (*Ivi*, p. 92).
- [187] Sobrino afferma senza mezzi termini che Gesù fallì nella sua missione così come l'aveva concepita precedentemente (*Ivi*, p. 93).
- [188] Secondo Sobrino, la "crisi" galileana è documentata da Marco 8. I farisei chiedono adirati a Gesù di dimostrare chi egli è con un segno miracoloso (8:11). Persino i suoi discepoli non lo capiscono (8:21) e Gesù deve rimproverare Pietro come un agente di Satana (8:33). Mt. 13:11 riporta le parole di Gesù con cui egli accusa i farisei ed altri di non conoscere i misteri del Regno. Gv. 6:66 ci dice che molti seguaci di Gesù gli voltarono le spalle e non lo seguirono più (Sobrino, *Ivi*, p. 93).
- [189] *Ivi*, p. 94. A causa di ciò che era successo, Gesù fu tentato di "chiudere il suo cuore alla missione". Perciò subì un cambiamento radicale nel modo di concepire il suo lavoro. Non ebbe più fiducia nella venuta imminente del Regno, ma si affidò soltanto al potere dell'amore sofferente.

OPINIONI CORRENTI SULLA MORTE DI GESÙ

Come vedono gli studiosi contemporanei il significato della morte di Gesù? L'opinione di Bultmann probabilmente è la più radicale. Noi non sappiamo cosa Gesù pensasse della sua fine. Probabilmente egli ebbe un crollo e la sua fede andò a pezzi. [190] Come scrive Marco, Gesù gridò disperato, emise un forte lamento e rese lo spirito. Così il critico biblico tedesco Willi Marxsen conclude che si può affermare con notevole sicurezza che Gesù non guardò alla sua morte come ad un evento di salvezza. [191]

Il teologo cattolico di Tubinga, Kasper, cerca di evitare una conclusione così drastica. Egli ammette che le nostre fonti pongono dei problemi. La fonte dei detti ("Q") usata da Matteo e da Luca non contiene alcun riferimento diretto alla passione e non attribuisce da nessuna parte un valore di salvezza alla croce. Tutto ciò che i Logia indicano è che i profeti muoiono violentemente (Lc. 11:49) e che i cristiani devono aspettarsi la persecuzione (Lc. 6:22).

Ciò nonostante, nei sinottici ci sono varie profezie sulla morte di Gesù. Tutte trattano la crocifissione come una necessità voluta da Dio. Esse sostengono che Gesù sapeva di dover morire ed accettò volontariamente il suo destino. Ma si può fare affidamento su questi testi? Kasper ammette che quasi tutti gli studiosi sono d'accordo nell'affermare che le predizioni sono delle interpretazioni post-pasquali non storiche. Se i discepoli sapevano che Gesù sarebbe morto e risorto perché furono così turbati dalla crocifissione e perché all'inizio ebbero difficoltà ad accettare le prove delle apparizioni di Gesù risorto?

Per quanto riguarda i racconti della passione, essi rivelano chiaramente gli interessi dogmatici e di culto della comunità cristiana posteriore. Tutti i racconti del Nuovo Testamento interpretano la fine di Gesù alla luce della resurrezione. Inoltre, le tradizioni sinottiche riguardanti la passione spiegano a posteriori la sua morte come la realizzazione di Isaia 53, del Salmo 69:21 e del Salmo 22:1. [192]

Ammesso tutto ciò, Kasper solleva la domanda: Gesù riconobbe la possibilità di essere ucciso? Primo, la speranza escatologica comprendeva la fede in un tempo di tribolazione apocalittica. La fine dei tempi sarebbe stata un periodo di grandi tentazioni e sofferenze. Secondo, a causa dell'intensa opposizione suscitata dalla sua predicazione, Gesù dovette prendere in considerazione la possibilità di una morte violenta. Terzo, il destino crudele di Giovanni Battista deve aver fatto ricordare a Gesù cosa gli sarebbe potuto accadere. Quarto, Gesù sembra aver provocato il suo arresto per il tumulto causato nel tempio e il suo ingresso a Gerusalemme come Messia. Questi due eventi drammatici costrinsero i suoi nemici ad agire. Alla fine - dice Kasper - Gesù voleva un conflitto con le autorità. Quinto, non bisogna intendere

il grido dalla croce “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” come un’espressione di disperazione nell’agonia. Secondo Kasper, fu piuttosto una preghiera di fiducia sublime, una supplica a Dio di accoglierlo nel Suo Regno. [193] Così, la morte di Gesù chiarisce tutto il suo messaggio. Fino alla fine a Gesù interessava soltanto la venuta del Regno di Dio. Nelle condizioni di quell’epoca, il Regno di Dio si poteva manifestare solamente come amore nella desolazione e vita nella morte. [194] Kasper cerca di giustificare il martirio di Gesù che potrebbe aver avuto un significato provvidenziale. Ma questo sarebbe in accordo con la speranza escatologica di Gesù?

Scrivendo una generazione dopo la morte di Gesù, S. Paolo ammise che la teologia della croce era uno scandalo ed un impedimento per i non-cristiani. Perché? Perché gli ebrei di quel tempo non avevano nessun concetto di un Messia crocifisso. Forse, cosa più importante, l’esecuzione di Gesù dava la forte impressione che Gesù avesse fallito come araldo dell’era messianica.

Il Cristianesimo del Nuovo Testamento cercò di coprire lo scandalo della crocifissione in quattro modi: 1) insistendo che la morte di Gesù era una realizzazione delle profezie dell’Antico Testamento; 2) eliminando a poco a poco l’aspetto apocalittico degli insegnamenti di Gesù; 3) proclamando l’avvento dell’era messianica in un tempo futuro imprevedibile; 4) reinterpretando la fede cristiana in termini mistici, sacramentali ed ecclesiastici. Queste tendenze possono essere in conflitto l’una con l’altra, ma esistevano tutte nell’era apostolica.

Se lo scopo principale di Gesù era quello di annunciare il tanto atteso Regno di Dio, sembrerebbe che la sua carriera sia finita con una delusione. Per dirla senza mezzi termini come Bultmann, la speranza apocalittica di Gesù non fu realizzata. Il mondo esiste ancora. La storia ha rifiutato la mitologia escatologica di Gesù. [195]

Che prove abbiamo di una conclusione così drastica? Prima di tutto i primi cristiani aggiunsero un’appendice all’ordinaria speranza apocalittica ebraica. Mentre gli ebrei affermavano che il Regno sarebbe venuto con l’avvento del Messia, i cristiani predicavano che il Messia Gesù aveva inaugurato il Regno, ma che la sua piena realizzazione sarebbe avvenuta in un tempo futuro. In un modo nuovo reinterpretarono il ruolo del Messia per includervi il cammino terreno del Servo Sofferente di Dio ed un’apparizione più tarda dell’eroe messianico vincitore. Ciò dimostra che le aspettative originali dei seguaci di Gesù erano state frustrate.

In secondo luogo, Gesù stesso può essere stato cosciente del suo fallimento come araldo escatologico, se le parole che Marco gli attribuisce sulla croce sono autentiche. Gesù gridò di disperazione, quando chiese a Dio perché lo aveva abbandonato? Due fattori suggeriscono la credibilità storica del racconto di Marco. Da un lato il testo è

citato in aramaico, la lingua di Gesù, e la maggior parte degli studiosi tende ad accettare l'autenticità di un testo se lo si può far risalire ad una fonte aramaica. [196] Dall'altro, un simile grido non sarebbe mai stato inventato dalla chiesa sorta dopo la resurrezione, perché il suo significato era molto imbarazzante. Se il Salmo 22:2 fu solo un'espressione della fiducia in Dio da parte di Gesù, come tanti apologisti sostengono, perché Luca lo ha ommesso a favore del versetto veramente sereno di un altro Salmo: "Padre, nelle Tue mani affido il mio spirito" (23:46)? Anche Giovanni naturalmente ignora il testo di Marco, preferendo di più ritrarre un Gesù maestoso, che mantiene il completo controllo della situazione fino alla fine.

Perciò possiamo sostenere che il grido di abbandono riportato da Marco sia storico. Come ammette Sobrino, Marco non avrebbe osato mettere in bocca a Gesù simili parole scandalose senza avere una solida base storica per farlo. [197] Non ci fu nulla di bello nella morte di Gesù, perché ai suoi occhi la croce rappresentava la morte della sua causa. [198]

Pochi teologi vogliono considerare la possibilità che la missione di Gesù non sia terminata con un completo successo. Esaminiamo più da vicino due notevoli eccezioni. Nel suo libro *The Lord*, Romano Guardini considera la tragedia del rifiuto di Gesù da parte delle autorità e poi del popolo. Il Regno di Dio non venne come era previsto, perché l'accettarlo o il rifiutarlo dipendeva dalla risposta del popolo ebraico. La decisione contro Gesù venne dalla libertà degli uomini.

Il Regno di Dio sarebbe giunto con pieno splendore se il popolo avesse risposto. La decisione contro Gesù, perciò, dovrebbe essere chiamata "la seconda caduta", sostiene Guardini. Se il popolo avesse accettato Gesù, il loro sì a Dio avrebbe cancellato il peccato di Adamo, ma poiché lo rifiutarono la condizione caduta dell'uomo trovò una nuova conferma. [199]

Più recentemente anche Hans Küng ha accettato la possibilità che Gesù sia morto sentendosi abbandonato da Dio. Alla fine, Gesù si trovò abbandonato, lasciato assolutamente solo. Anche se non sappiamo con sicurezza che cosa Gesù provò sulla croce, era ovvio al mondo che egli aveva proclamato l'avvento del Regno di Dio, ma questo non era venuto. Gesù sosteneva di essere il testimone di Dio, ma fu lasciato solo nelle difficoltà. Per Gesù la crocifissione significò una morte senza aiuto, senza miracoli, e perfino senza Dio: lui che aveva annunciato l'imminenza del Regno, morì completamente abbandonato da Dio. [200]

Note

[190] Cfr. il saggio di Bultmann in McArthur, p. 163.

- [191] Vedi il suo *Der Exegat als Theologe* (1968), pp. 160-170. Gli studiosi cattolici H. Kessler e A. Vogtle sono d'accordo.
- [192] Isaia 53:3-4 “Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori... Si è caricato delle nostre sofferenze”; Salmo 69:21 “Hanno messo nel mio cibo veleno e quando avevo sete mi hanno dato aceto”; Salmo 22:1 “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”
- [193] Gesù stava semplicemente recitando un Salmo di cui Marco cita le prime parole (Salmo 22).
- [194] W. Kasper, *Jesus the Christ* (1976), pp. 118-119.
- [195] R. Bultmann, *Jesus Christ and Mythology* (1958), p. 14.
- [196] J. Jeremias, per esempio, ordinariamente fa grande affidamento sull'aramaico della tradizione (cfr. *New Testament Theology*, pp. 3-8).
- [197] J. Sobrino, *Christology at the Crossroads*, p. 184.
- [198] *Ivi*, p. 218.
- [199] R. Guardini, *The Lord* (1954), pp. 208-215.
- [200] H. Küng, *op. cit.*, pp. 341-342.

CHI LO PORTÒ ALLA CROCE?

Quando Gesù proclamò la venuta del Regno di Dio, come fu accolto? Per citare il quarto Vangelo, egli venne nel mondo e il mondo non lo riconobbe (1:10-11). Anche se la luce del mondo fu rivelata sulla terra, gli uomini preferirono l'oscurità. L'accurata preparazione di Israele per l'avvento del Messia fu resa tragicamente vana.

Gesù sollevò un'intensa opposizione ed un odio implacabile. Chi impedì a Gesù di essere acclamato come campione di Dio? Naturalmente, il principale avversario del Messia era Satana. Come principe di questo mondo, egli era determinato a mantenere il suo manifesto dominio sull'umanità. Perciò Satana trovava sempre strumenti umani che volontariamente, o senza saperlo, si opponevano alla volontà di Dio.

Per esempio, Giovanni Battista, senza volerlo, bloccò i piani di Dio. Invece di unirsi a Gesù, continuò separatamente per la sua strada. Così il Battista fallì nel suo compito di araldo e difensore di Gesù. Poiché il principale precursore del Messia non fece un'adeguata fondazione per la Nuova Era di Dio, Gesù stesso dovette sostenere gli attacchi di Satana durante quaranta giorni di digiuno e di preghiera nel deserto, secondo quanto ci dicono i *Principi Divini*.

Poi, si deve ricordare la mancanza di appoggio da parte della famiglia di Gesù. Molti studiosi della Bibbia ritengono che Maria e Giacomo, il fratello di Gesù, divennero sostenitori del movimento messianico cristiano dopo la resurrezione. In ogni caso, il Nuovo Testamento contiene una prova evidente e diversi accenni che ci fanno capire come la famiglia di Gesù non rimase convinta della sua vocazione messianica. Il Vangelo più antico riporta un episodio che sicuramente è autentico. Quando la fama di Gesù come guaritore attraverso la fede cominciò ad espandersi, degli scribi arrivarono da Gerusalemme per investigare il fenomeno. Essi annunciarono che gli esorcismi di Gesù erano una prova che lui traeva i suoi poteri soprannaturali dal principe dei demoni. Sconvolti da questo giudizio, Maria e i fratelli di Gesù decisero che era impazzito. Dispiaciuto per la loro mancanza di fede, Gesù si rifiutò di vedere i suoi familiari, dichiarando che suoi veri fratelli e sorelle e madre erano i suoi seguaci (Mc. 3:20-35).

Oltre a questo passo, ci sono diversi spunti che fanno capire come Gesù affrontò incredulità, scetticismo, opposizione da parte dei suoi parenti più stretti. Il racconto speciale di Luca sul giovinetto Gesù al tempio, suggerisce che Maria e Giuseppe non capivano la vocazione religiosa di Gesù. "Non sapete che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?" esclamò il giovane Gesù quando i genitori ansiosi lo trovarono nel tempio. Luca nota che i genitori non riuscivano a capire l'atteggiamento del loro figlio (Lc. 2:49). Inoltre, è molto probabile che nella casa di Gesù ci sia stata grande

disarmonia. Anche se a Giuseppe era stato detto in sogno che il bambino di Maria era dono dello Spirito Santo, egli deve essersi chiesto spesso come era possibile una cosa simile. Di conseguenza, può darsi che abbia tormentato Maria e trattato male il suo bambino. Alcuni studiosi affermano che, quando occasionalmente il Nuovo Testamento descrive Gesù come “il figlio di Maria”, questo era il modo usuale, derogatorio, di dire che lui era un figlio illegittimo. Inoltre, a Cana Gesù commenta: “Che c’è fra me e te, o donna?” come se fosse separato da sua madre (Gv. 2:4).

Il problema se il quarto Vangelo abbia un qualche fondamento storico, continua ad essere una delle questioni vivamente dibattute dai critici del Nuovo Testamento. Poiché il miracolo straordinario di Cana non trova alcuna conferma valida nei Vangeli più antichi, molti studiosi dubitano della sua autenticità. Tuttavia, questo commento offensivo verso Maria, può reggersi su una base di fatto, semplicemente perché un simile atteggiamento non sarebbe mai stato inventato dalla comunità cristiana posteriore dove la tendenza prevalente era quella di esaltare Maria, innalzandola ad altezze sempre più elevate. In ogni caso sembra ragionevolmente certo che Gesù fu rifiutato dalla sua famiglia.

Né Giovanni Battista, né la famiglia di Gesù, riconobbero la sua autorità messianica. Oltre a ciò, Gesù dovette affrontare numerose critiche di carattere religioso. Per svariati motivi, il movimento di Gesù si poneva contro l’atteggiamento di ogni gruppo ebraico conosciuto nella Palestina del I secolo. La causa che Gesù abbracciava era estranea alle idee di gruppi così disparati come i farisei, i sadducei, gli esseni, gli zeloti, gli erodiani, gli ellenizzanti. Alcuni non erano d’accordo col suo messaggio apocalittico; altri si opponevano al suo stile di vita; altri erano irritati dalle sue posizioni sociali e politiche, ad altri ancora dava fastidio l’autorità da lui assunta. Per queste ragioni Gesù è stato descritto come vittima della ristrettezza di mente in materia religiosa e dell’ultraconservatorismo ecclesiastico.

Inoltre, fra i nemici di Gesù, c’erano coloro che avevano paura di lui o ne erano sospettosi per la tensione della situazione politica. Erode Antipa avrebbe sospettato Gesù per la sua amicizia con Giovanni Battista che il tetrarca aveva fatto imprigionare e decapitare. Gesù disse ai suoi discepoli di guardarsi dal “lievito di Erode” (Mc. 8:15) e condannò quel sovrano chiamandolo “quella volpe” (Lc. 13:32). Poi c’erano le autorità dell’occupazione romana. Poiché la Palestina era in fermento di ribellione, Pilato e i suoi collaboratori sadducei sarebbero stati in guardia contro ogni profeta che avrebbe potuto alimentare le fiamme della rivolta.

Si noti che noi non abbiamo chiamato gli ebrei, nel loro insieme, nemici di Gesù. Nel Nuovo Testamento ci sono molti passi che sembrano dare la colpa “agli ebrei” per la crocifissione di Gesù. [201] Negli ultimi anni le chiese hanno cercato di sradicare

l'antisemitismo. Senz'altro attaccare gli ebrei del giorno d'oggi per il crimine di "deicidio" o attribuire la crocifissione alla mancanza di fede degli ebrei come gruppo, significa dare un'errata interpretazione ai racconti della passione. Secondo le tradizioni sinottiche più attendibili, il complotto contro Gesù fu istigato da alcuni capi dei farisei che gli si opponevano per il suo disprezzo della Torah. Gesù fu interrogato dal sommo sacerdote Caifa sotto l'accusa di essere un bestemmiatore. Il Sinedrio lo dichiarò colpevole in un'assemblea notturna, probabilmente illegale, e lo consegnò a Pilato che lo fece uccidere come un elemento politicamente pericoloso che pretendeva di essere il Messia.

Invece di accusare gli ebrei delle pene di Gesù, i cristiani dovrebbero riconoscere che tutti gli uomini sono colpevoli dei peccati che hanno portato Gesù alla croce. Quando lo spiritual negro chiede "Tu eri lì quando hanno crocifisso il mio Signore?" (Were you there when they crucified my Lord?), la risposta naturalmente è che tutti noi eravamo là. Quante volte noi cristiani siamo stati simili a Pietro o a Giuda, a Pilato o ai farisei! Quante volte siamo stati anche noi uomini di poca fede, che negano, tradiscono o ignorano la provvidenza di Dio!

Perciò gli unificazionisti non si gloriano della crocifissione, ma insistono piuttosto che la croce provocò a Gesù sentimenti di estrema amarezza e dolore. Non fu qualcosa di cui essere orgogliosi, ma qualcosa di cui provare una tremenda vergogna.

Per Dio la crocifissione di Gesù fu tanto straziante quanto la caduta di Adamo ed Eva. Egli deve aver sentito il desiderio di voltare le spalle all'uomo e di abbandonarlo al suo destino dopo due vani tentativi per salvarlo. Quanta angoscia, quanta amarezza deve aver provato Dio verso l'uomo, quando vide Suo Figlio inchiodato sulla croce.

Il pensiero dell'Unificazione ha una visione diametralmente opposta a quella dei fondamentalisti, i quali pensano che l'unica missione di Gesù era quella di espiare i peccati dell'umanità morendo sulla croce. Se Dio avesse mandato il Suo Figlio unigenito per essere punito ed ucciso al posto dell'uomo peccatore, Egli non sarebbe stato affatto quel Dio Padre in cui credeva Gesù. Ancora peggiore è il punto di vista di quei teologi che affermano che la caduta di Adamo era predestinata per permettere al Cristo di venire a redimere gli uomini soffrendo al loro posto.

Note

[201] Specialmente nel Vangelo di Giovanni. Cfr. C. Klein, *Anti-Judaism in Christian Theology* (1978) e G. Vermes, *Jesus the Jew* (1974).

GESÙ RISORTO

Nonostante la crocifissione, il messaggio e la missione di Gesù portarono alla creazione della chiesa cristiana. Come Küng, ci chiediamo come questo possa essere accaduto, visto che Gesù non era riuscito a realizzare il suo scopo. [202]

L'enigma storico delle origini del Cristianesimo ci costringe ad esaminare le affermazioni del Nuovo Testamento sulla resurrezione di Gesù dai morti. Poiché alcuni suoi contemporanei asserirono di aver visto Gesù risorto, una nuova religione apparve sulla scena. Il rabbino condannato come eretico e il ribelle politico giustiziato, da quel momento in poi fu acclamato come Messia di Israele. Ma cosa significa dire che Gesù era risorto?

I cristiani laici e la maggior parte del clero insistono che la resurrezione è il nucleo centrale della fede del Nuovo Testamento. [203] Citando S. Paolo, essi dicono che se Gesù non fosse risorto dai morti, la nostra fede sarebbe vana (1 Cor. 15:17). Perché la fede nella Pasqua è così cruciale? Di solito si danno diverse ragioni: 1) La resurrezione di Gesù ci offre una prova inconfutabile che l'uomo ha un'anima immortale. I cristiani credono nella vita eterna per quello che è accaduto nella prima Pasqua. [204] 2) La resurrezione fu un miracolo straordinario che convalida la divinità di Gesù. Poiché la tomba non fu capace di trattenerlo, egli deve essere una figura soprannaturale: il Figlio di Dio, il Logos che era con Dio fin dall'inizio o la seconda persona della Trinità. Come racconta il quarto Vangelo, quando Tommaso, l'incredulo, vide il corpo di Gesù risorto, esclamò "Mio Signore e mio Dio!" (Gv. 20:28). 3) Poiché Gesù vinse la morte, il nemico più grande dell'umanità, il Cristianesimo offre una religione superiore a tutti i possibili rivali. Mentre i non cristiani venerano un Buddha, un Mosè, un Maometto o un Confucio morti, i cristiani adorano Gesù Cristo, sempre vivo. Questo sembrerebbe dimostrare la superiorità del Cristianesimo. 4) Nient'altro che la resurrezione avrebbe potuto ricostruire la fede dei discepoli in Gesù, dopo il colpo della crocifissione. Quando Gesù fu arrestato ed ucciso, agli occhi dei suoi seguaci, la venuta del Regno appariva senza speranza. Perciò per questi uomini e donne disillusi e spaventati era necessario vedere Gesù vittorioso sulla morte perché potessero diventare apostoli di una nuova religione. [205] 5) La resurrezione fu necessaria perché i discepoli riconoscessero che Gesù era davvero il Messia. Una volta convinti che Gesù era veramente salito alla destra del Padre, essi poterono proclamare la sua messianicità nonostante tutto quello che era successo al Calvario. Grazie alle apparizioni della resurrezione, i cristiani ebrei poterono credere nell'evento straordinario di un Messia crocifisso. Anche se la condanna di Gesù da parte del Sinedrio e la sua crocifissione da parte di Pilato sembravano dimostrare che la pretesa di messianicità di Gesù era falsa, quando Dio lo resuscitò dalla tomba, Gesù divenne vittorioso sui suoi nemici terreni e giustificò

la sua missione. [206] 6) Più recentemente i teologi hanno interpretato la resurrezione in rapporto all'apocalitticismo del I secolo. Gesù andò proclamando che il Regno era vicino. Quando i discepoli videro Gesù risorto, si convinsero che la sua resurrezione era una prova sicura della resurrezione universale dei morti che doveva avvenire presto, quando il Regno sarebbe giunto in tutta la sua gloria. [207] Queste sei interpretazioni sono usate comunemente per dimostrare la centralità della fede pasquale. Con questo materiale alle spalle, consideriamo nei particolari la resurrezione di Gesù, dato che, in questi giorni, la dottrina della sua resurrezione fisica e della sua ascensione sono sempre più messe in discussione.

Per capire la resurrezione si devono esaminare attentamente i racconti delle apparizioni della Pasqua contenuti nel Nuovo Testamento. Sfortunatamente le nostre fonti bibliche rivelano “insuperabili discrepanze e incongruenze”, per usare le parole di Hans Küng. I racconti biblici sono così in conflitto che è impossibile armonizzarli. I Vangeli non sono d'accordo sulle persone coinvolte, si contraddicono sul luogo degli eventi, la Galilea o Gerusalemme, e sono in disaccordo sull'intera sequenza delle apparizioni di Gesù. In Marco, le donne vedono un giovane uomo vestito di un abito bianco vicino alla tomba vuota. In Matteo, questo giovane diventa un angelo. In Luca, invece, presso la tomba ci sono due uomini in vesti splendidi. In Matteo, Gesù risorto appare ai suoi discepoli solo in Galilea, mentre in Luca è visto solo nell'area di Gerusalemme. Inoltre, il racconto di Paolo si differenzia notevolmente da quello dei quattro Vangeli.

La spiegazione di Pannenberg sulla fede della Pasqua è utile perché egli vede i racconti della resurrezione alla luce delle aspettative apocalittiche cristiane originali. [208] Che cosa implicano le esperienze con Gesù risorto nel contesto della fede dei discepoli nell'imminenza del Regno di Dio? 1) Per la comunità cristiana primitiva, dice Pannenberg, la resurrezione di Gesù indica che la fine dei tempi è giunta, poiché l'era messianica comincerebbe con una resurrezione universale dei morti. Gesù fu resuscitato come primo frutto di tutti coloro che si sono addormentati (1 Cor. 15:20). 2) Resuscitando Gesù dai morti, Dio confermò il suo messaggio e ne giustificò la missione sulla terra. Dio agì in un modo molto evidente per porre il Suo sigillo di approvazione su Gesù e condannare i suoi avversari. 3) Grazie alla resurrezione, fu possibile identificare Gesù con l'apocalittico atteso Figlio dell'Uomo. 4) Se Gesù era risorto, voleva dire che Dio alla fine si era rivelato nel suo insegnamento e nella sua persona. La gloria di Dio si era manifestata veramente nella forma terrena di Gesù. 5) Poiché Gesù era risorto dai morti, sia i gentili che gli ebrei dovevano essere accolti nel nascente Regno di Dio.

Con il continuo ritardo della Parusia, il significato apocalittico originario della resurrezione di Gesù subì notevoli revisioni. Troviamo prova di questo cambiamento

nei Sinottici, scritti una generazione o più dopo la crocifissione. Marco, Matteo e Luca, adattano le apparizioni della resurrezione ciascuno alla propria teologia specifica, come ci mostra Norman Perrin. [209] Marco (senza l'aggiunta posteriore dopo 16:8) ci parla delle donne alla croce, delle donne alla sepoltura e delle donne di fronte alla tomba aperta. Questo Vangelo non contiene alcuna apparizione di Gesù. Le donne trovano un giovane uomo vicino alla tomba che dice loro che Gesù non è più lì ma che sarà con i discepoli in Galilea. Per Marco la speranza apocalittica domina ancora l'orizzonte. Non c'è bisogno di mettere in rilievo nient'altro che la fede sicura nella venuta del Figlio dell'Uomo, un messaggio da portare ai gentili (simboleggiati dalla Galilea). [210]

Mentre Marco vede la resurrezione soltanto come un preludio alla Parusia, Matteo fa affidare da Gesù risorto ai discepoli la missione di fondare la chiesa cristiana. Ora che Gesù è risorto, il loro compito è fare dei discepoli in tutte le nazioni. Non importa quando avverrà la Parusia, il compito cristiano è di fondare chiese in tutto il mondo. Per Matteo, Gesù risorto è continuamente presente nella sua chiesa. Poco interessato alla speranza apocalittica, anche Luca centra la sua attenzione sul progresso della testimonianza della chiesa. Come Gesù è vissuto con lo Spirito di Dio, così i suoi discepoli ricevono lo Spirito che dà loro forza e ispirazione per la loro missione. Perciò, Luca suggerisce che Gesù risorto incontra i cristiani nel pane spezzato dell'Eucarestia, li aiuta a capire le Scritture dell'Antico Testamento e li battezza con lo Spirito Santo. [211]

Ma qualunque siano state le credenze dei discepoli originali e degli evangelisti, è vero che Gesù risorse dai morti? Se è così, come è avvenuta la resurrezione? Per rispondere a questa domanda è importante far distinzione fra due forme della tradizione pasquale. La nostra fonte più antica, una tradizione citata da Paolo nel 56-57 d.C., parla solo di visioni di Gesù risorto. Paolo paragona le prime apparizioni di Gesù risorto con la sua visione sulla via di Damasco. In maniera molto significativa Paolo non fa riferimento alle varie storie della tomba vuota. Da qui, si può accettare la possibilità che i discepoli abbiano avuto delle visioni parapsicologiche, senza credere alla storicità della resurrezione fisica di Gesù.

Questo, tuttavia, non implica che le apparizioni di Gesù risorto fossero soltanto delle allucinazioni soggettive. Ora noi abbiamo abbastanza conoscenza dei fenomeni psichici per riconoscere che racconti credibili di apparizioni di morti sono piuttosto numerosi. [212] Perché, allora, così pochi teologi usano la parapsicologia per spiegare la resurrezione di Gesù? Soprattutto perché fare ciò sembrerebbe spogliare Gesù della sua unicità. I cristiani conservatori preferiscono affermare che la resurrezione di Gesù fu un evento soprannaturale, che dimostra come Gesù non fosse semplicemente umano. Per loro, come per gli scrittori del Nuovo Testamento, la

resurrezione è inestricabilmente connessa alla divinità di Gesù.

Ciò nondimeno, alcuni teologi e studiosi della Bibbia sono portati a non dar credito alla storicità dei racconti della tomba vuota, nonché alle tendenze del Nuovo Testamento a ritrarre la natura fisica della resurrezione di Gesù. Sono stati fatti vari sforzi per affermare la verità essenziale della resurrezione senza insistere sulla resurrezione fisica di Gesù. [213] Bultmann, per esempio, asserisce che Gesù è risorto nel kerygma, perché la Parola di Dio, da lui proclamata, rimane viva nella continua predicazione della comunità cristiana. [214]

Un'altra possibilità è dire che le storie della resurrezione scritte nel Nuovo Testamento sono interpretazioni poetiche, metaforiche, che esprimono la continua validità della causa di Gesù. Dire che Gesù è risorto significa dire che i valori da lui predicati rimangono tuttora veri, nonostante la crocifissione. Perciò le apparizioni della resurrezione erano intese a ridar vita, forza e vitalità alla fede dei cristiani in Gesù come Via, Verità e Vita. Questo punto di vista si può collegare facilmente alla fede, sviluppata più avanti, secondo cui la chiesa è ora il corpo di Cristo, la continuazione e l'estensione dell'incarnazione. Dove c'è la chiesa, c'è Cristo ancora vivo, ancora al lavoro, Gesù che prega affinché sulla terra sia fatta la volontà di Dio.

Dal 1964 al 1968 le chiese tedesche furono coinvolte in controversie sull'importanza della resurrezione di Gesù per la fede cristiana. Uno dei principali partecipanti, lo studioso del Nuovo Testamento Willi Marxsen, sostenne che si poteva avere una varietà di opinioni su Gesù risorto. Per gli evangelici, credere nella resurrezione voleva dire che Gesù era risorto dalla tomba col corpo. Per altri, ugualmente cristiani, Gesù era risorto in senso spirituale. [215] Egli è risorto nel cuore dei discepoli oppure è risorto nella proclamazione della chiesa (Bultmann). Per Marxsen la fede nella Pasqua significa credere come Gesù che, contro le apparenze (cioè la crocifissione), Dio può fare qualunque cosa. Affermare la resurrezione è il modo in cui il Nuovo Testamento professa la fede illimitata in Dio in questo mondo e la completa fiducia in Lui per il futuro. [216]

Note

[202] Küng, op. cit. 344-345.

[203] Jürgen Moltmann, per esempio, dichiara che la fede cristiana si regge in piedi o cade in base alla realtà della resurrezione di Gesù da parte di Dio. Una fede cristiana che non sia una fede nella resurrezione non si può chiamare né cristiana, né fede (*Theology of Hope*, 1967, pp. 165-166).

- [204] Norman Pittenger afferma che la fede nell'immortalità si fonda in modo supremo sulla vittoria di Cristo sulla morte. (*The Approach to Christianity*, 1939, p. 121).
- [205] Emil Brurmer scrive che l'apparizione di Gesù risorto riconduce assieme i discepoli esausti e dispersi dopo la catastrofe del Calvario e forma la reale fondazione per la chiesa cristiana (*Dogmatics*, 1952, p. 366).
- [206] Ethelbert Stauffer definisce le apparizioni della resurrezione la prova che Dio aveva realizzato in Gesù le sue promesse dell'Antico Testamento e aveva portato il Suo Messia attraverso l'oscurità della notte, alla luce del giorno (*New Testament Theology*, 1955, p. 136).
- [207] Si vedano più avanti i nostri commenti sull'opinione di Wolfhart Pannenberg.
- [208] W. Pannenberg, *Jesus, God and Man*, II ed. (1977), pp. 66-72.
- [209] N. Perrin, *The Resurrection According to Matthew, Mark and Luke* (1977).
- [210] Gli ebrei chiamavano la Galilea "Galilea dei gentili" a causa delle mescolanze di sangue dei suoi abitanti, dopo la conquista di Israele da parte degli Assiri ed anche perché i galilei raramente erano rigidi osservanti delle leggi della Torah.
- [211] Lc. 24:27-30; At. 1:5.
- [212] M. C. Perry, *The Resurrection of Man* (1975), pp. 18-39, considera l'evidenza parapsicologica. Per l'opinione dei protestanti liberali si veda Kirsopp Lake, *The Historical Evidence for the Resurrection of Jesus Christ* (1907) e Maurice Goguel, *The Birth of Christianity* (1953), pp. 30-81.
- [213] Vedi Andre Malet, *The Thought of Rudolf Bultmann* (1969), pp. 155-162.
- [214] H. Küng descrive i racconti della tomba vuota come "elaborazioni leggendarie del messaggio della resurrezione". (*On Being a Christian*, p. 364).
- [215] Per esempio, Tillich dice che la vita individuale concreta dell'uomo Gesù è elevata al di sopra della transitorietà nell'eterna presenza dello Spirito. Resurrezione quindi si riferisce alla "presenza spirituale" di Gesù, non al fatto che il suo corpo fu riportato in vita o che la sua anima individuale riapparve dopo la morte (*Systematic Theology*, vol. 11, p. 157).
- [216] W. Marxsen, *The Resurrection of Jesus of Nazareth* (1970), pp. 16, 188. Cfr. il suo saggio in C. F. D. Moule, ed. *The Significance of the Message of the Resurrection for Faith in Jesus Christ* (1968).

IL PUNTO DI VISTA DELLA TEOLOGIA DELL'UNIFICAZIONE

Come intendono gli unificazionisti la resurrezione di Gesù? Innanzitutto, i *Principi Divini* affermano decisamente la realtà della resurrezione per tre ragioni. Storicamente la resurrezione fu necessaria perché i discepoli si riprendessero dalla tragedia demoralizzante della crocifissione. Come ha detto il teologo biblico britannico Alan Richardson, la missione di Gesù terminò apparentemente in un totale fallimento e disastro. Perciò tutti i suoi discepoli fuggirono in Galilea (Mc. 14:50). Tuttavia, quando questi seguaci scoraggiati cominciarono ad essere convinti che Gesù era risorto, la loro fede improvvisamente si riaccese, si radunarono di nuovo insieme e da quel momento in poi celebrarono la morte di Gesù come un'occasione di gioia e di ringraziamento. [217] Storicamente, l'esperienza dei primi cristiani con Gesù risorto spiega il loro cambiamento radicale di atteggiamento dalla disperazione alla speranza radiosa.

Teologicamente, la resurrezione è importante come testimonianza della natura duale dell'uomo. Ogni persona consiste di un corpo mortale e di un'anima immortale. I nemici di Gesù non poterono distruggerne lo spirito condannandolo come bestemmiatore ed eretico, né le apparizioni della resurrezione furono semplicemente inventate dalla chiesa primitiva per ingannare il popolo credulo, facendogli accettare una nuova fede. Gesù fu veramente vittorioso sulla morte.

Inoltre, la resurrezione fu necessaria soprattutto provvidenzialmente. Poiché la missione di Gesù era il modo in cui Dio voleva realizzare il Suo ideale originario per la creazione, Egli dovette superare il tremendo sconvolgimento del Suo piano causato dal rifiuto verso Suo Figlio.

Come poteva Dio rivitalizzare il movimento messianico disperso e apparentemente screditato ed usarlo per promuovere il Suo piano originale per l'uomo? La riapparizione di Gesù Cristo fu il modo in cui Dio diede nuova ispirazione ai discepoli e riaccese il loro entusiasmo. L'intera comunità cristiana era pronta a ricevere la discesa dello Spirito Santo a Pentecoste. Grazie alla resurrezione, gli ebrei cristiani poterono predicare ai loro connazionali: "Questo Gesù, Dio l'ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni... Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso" (At. 2:32-36).

Ora dobbiamo guardare l'interpretazione data dai *Principi Divini* sul modo in cui avvenne la resurrezione. Come la maggior parte dei protestanti liberali, gli unificazionisti credono che la resurrezione di Gesù fu spirituale e non fisica. Una resurrezione della carne è in contraddizione con le idee del nostro mondo moderno scientifico. Bultmann, fra altri, insiste che se vogliamo rendere credibile il

Cristianesimo, dobbiamo demitologizzare le antiche dottrine come la resurrezione di Gesù nella carne e la sua ascesa fisica al cielo. Allo stesso modo Brunner insiste sulla resurrezione del corpo, ma non sulla resurrezione della carne. [\[218\]](#)

Paolo, probabilmente l'unico membro istruito della comunità apostolica, suggerisce che non c'è bisogno di credere nella resurrezione fisica di Gesù. Nelle sue prime lettere la speranza cristiana è ampiamente interpretata in rapporto all'apocalitticismo ebraico, che comprende la fede nella resurrezione fisica (1 Ts. cc. 4 e 5). Più tardi Paolo modificò le sue idee: "La carne e il sangue non possono ereditare il Regno di Dio" (1 Cor. 15:50). L'esperienza di Paolo con Gesù risorto fu un incontro col Cristo glorificato, una realtà spirituale.

Anche nei Vangeli ci sono prove che il corpo risorto di Gesù era molto diverso da quello che egli aveva sulla terra. Quando Gesù apparve all'improvviso ai suoi discepoli che si erano riuniti insieme, essi pensarono di aver visto un fantasma (Lc. 24:37). Similmente, i discepoli che incontrarono Gesù risorto sulla via di Emmaus non lo riconobbero fino a quando mangiarono insieme a lui, e non appena i loro occhi si aprirono, egli svanì immediatamente (Lc. 24:15-31). Questi due episodi dimostrano che il corpo di Gesù risorto era molto diverso da quello che aveva quando era sulla terra.

Tuttavia, tutti e quattro i Vangeli contengono dei racconti sulla tomba vuota. Queste storie non implicano forse che Gesù era risorto fisicamente? Coloro che insistono sulla resurrezione fisica si basano fortemente sulla tradizione della tomba vuota.

Molti studiosi del Nuovo Testamento considerano la tomba vuota una leggenda. Esaminiamo per esempio lo studio fatto da Guignebert [\[219\]](#): egli dice che le fonti del Nuovo Testamento sono "un mosaico composto artificialmente da frammenti contraddittori. [\[220\]](#)

Innanzitutto, i Vangeli presentano prove contraddittorie sulla sepoltura di Gesù e la scoperta della tomba vuota. [\[221\]](#) Matteo, Luca, Atti e Giovanni aggiungono dei particolari al racconto originale di Marco, ma si contraddicono l'un l'altro in punti molto importanti. Quattro esempi dovrebbero bastare. Quante donne si recano alla tomba di Gesù e la trovano vuota? Una, secondo Giovanni (20:1); due secondo Matteo (28: 1); tre, secondo Marco (16: 1); tre donne più altri discepoli secondo Luca (24:10). Chi imbalsamò il corpo di Gesù? Secondo il quarto Vangelo (19:38-40), furono Giuseppe e Nicodemo, ma secondo la tradizione sinottica, le donne andarono alla tomba per questo scopo (Lc. 24:1). La tomba era sorvegliata? Matteo racconta che i sommi sacerdoti e gli anziani fecero mettere dei soldati davanti al sepolcro, mentre Marco e Luca tralasciano questo particolare importante. Che cosa avvenne quando le donne arrivarono al sepolcro? Soltanto Matteo racconta che si verificò un

gran terremoto (28:1-10). Ma se questo evento sorprendente avesse avuto veramente luogo, perché gli altri evangelisti non lo notarono? Da queste discrepanze si deve concludere che il racconto originale di Marco fu abbellito ampiamente dagli evangelisti posteriori.

Per fortuna, possiamo trovare una tradizione importante su Gesù risorto nelle lettere di Paolo che sono di venti anni più vicine al ministero di Gesù sulla terra (1 Cor. 15:3 ss.). Paolo riporta due fatti molto significativi: una lista di apparizioni dopo la resurrezione, che afferma di aver ricevuto dalla comunità apostolica originaria, e il fatto che ognuna di esse era simile alla sua esperienza mistica sulla strada di Damasco. Ciò vuol dire che le prime apparizioni dopo la resurrezione erano di Gesù in spirito. Cosa ancora più importante, Paolo non fa riferimento da nessuna parte alla tomba vuota. Questo forse non suggerisce che al suo tempo, venti anni prima di Marco, i cristiani non credevano che la tomba di Gesù era stata trovata vuota? Guignebert ed altri concludono perciò che i racconti sulla tomba erano delle leggende posteriori, aggiunte dagli apologisti cristiani, per dimostrare la realtà della resurrezione di Gesù. Harnack, per esempio, affermò che la “scoperta” della tomba aperta complicava e confondeva la tradizione e che Paolo non sapeva nulla di questa storia. [\[222\]](#)

Gesù morì sulla croce e fu sepolto: è questo tutto ciò che possiamo sapere? Guignebert crede che il corpo di Gesù fu tolto dalla croce dai suoi carnefici che gli diedero una qualche sepoltura. Molto probabilmente il suo corpo fu gettato in una fossa preparata apposta per i criminali giustiziati. [\[223\]](#) Se il sepolcro di Gesù fosse stato conosciuto ci sarebbero stati regolarmente dei pellegrinaggi sul posto, ma la collocazione del Santo Sepolcro non fu individuata fino al tempo in cui Costantino la rese “aperta al culto” nel 326 d.C. [\[224\]](#) Ad ogni modo la fede della Pasqua si basava sulle varie apparizioni di Gesù risorto, non su una tomba vuota. [\[225\]](#)

Von Campenhausen, lo storico della chiesa di Heidelberg, è uno dei difensori più recenti della storicità della tomba aperta. [\[226\]](#) Egli però non cerca di usare questo come una prova della resurrezione fisica di Gesù. Allora perché la tomba era vuota? Noi non lo sappiamo, ammette Campenhausen. In ogni caso sono state offerte svariate spiegazioni. Due antiche opinioni ebraiche sono sopravvissute: la tomba era vuota perché i discepoli di nascosto avevano portato via il corpo prima che arrivassero le donne, [\[227\]](#) oppure a toglierlo era stato il giardiniere, per paura che la tomba di un profeta controverso attirasse così tanti visitatori che gli avrebbero calpestato l'orto. [\[228\]](#) Un'altra possibilità è che Giuseppe di Arimatea, ripensandoci, non volle più avere il cadavere di un criminale condannato nella sua tomba di famiglia e così, senza farlo sapere ai discepoli, [\[229\]](#) rimosse il corpo di Gesù. Può darsi anche che la tomba sia stata aperta e saccheggiata da qualche ladro di tombe

che, a quei tempi, erano numerosi.

Oppure il corpo di Gesù fu tolto dalla croce prima che morisse, idea strana che ci è pervenuta in tre forme. I cristiani docetisti credevano che, dal momento che Gesù era di natura divina, non poteva né soffrire, né morire. Perciò la sua crocifissione fu soltanto apparente, oppure qualcuno prese il suo posto sulla croce, per esempio Simone di Cirene. [230] Questa è un'idea antica che si diffuse in Arabia dove, pare, fu creduta da Maometto. [231] Un'altra versione è che Gesù era un esseno a cui fu data una droga che gli permise di simulare la morte; i suoi seguaci esseni lo presero dalla croce e lo nascosero in uno dei loro monasteri dove visse in segreto fino a che morì di morte naturale molti anni più tardi. [232] La terza opinione, sostenuta anche da alcuni musulmani, è che Gesù non morì sulla croce, recuperò a poco a poco la salute e poi viaggiò in India, dove fu onorato come profeta fino alla morte avvenuta in età avanzata. Perfino oggi, i musulmani indiani possono mostrare nel Kashmir il tempio in cui riposa ancora il corpo del santo Gesù. [233]

Può sembrare che abbiamo speso troppo tempo sul problema della tomba vuota, ma se insistiamo sulla natura spirituale della resurrezione è inevitabile che ci venga chiesto perché si dice che la tomba di Gesù era vuota. Per questo motivo siamo stati costretti ad esaminare nei particolari le antiche leggende e i punti di vista contemporanei a questo riguardo. Ora dovrebbe essere chiaro che i racconti sulla tomba vuota non provano la resurrezione fisica di Gesù. Secondo la teologia dell'Unificazione i discepoli non videro un qualsiasi fantasma. Ciò che incontrarono fu il Messia che era risorto superando la vergogna della condanna come bestemmiatore e della morte come criminale. Così gli unificazionisti dichiarano che, grazie alla resurrezione, la missione di Gesù non terminò in un fallimento: senz'altro il corpo di Gesù fu completamente distrutto, ma il suo impegno messianico rimase intatto. Quando Gesù si risvegliò nel mondo spirituale, la sua prima preoccupazione fu quella di far risorgere la fede dei suoi discepoli, perciò desiderò manifestarsi a loro in qualche modo visibile. Ecco perché Luca scrisse che Gesù rimase quaranta giorni con loro. Grazie alla fede incrollabile di Gesù e sulla base della sua fondazione di quaranta giorni, Dio poté iniziare una nuova economia usando i discepoli come strumenti della Sua volontà per la redenzione degli uomini. [234]

Note

[217] A. Richardson, *An Introduction to the Theology of the New Testament* (1958), p. 190.

[218] E. Brunner, *Dogmatics*, vol II, p. 372.

- [219] C. Guignebert, *Jesus* (1956), pp. 490-536.
- [220] *Ivi*, p. 490.
- [221] Mc. 15:42-47; Mt. 27:57-61; Lc. 23:50-56; Gv. 19:38-42; At. 13:29.
- [222] A. Harnack, *New Investigations of Apostolic History* (1911) p. 112. Anche H. Conzelmann, *Outline of Theology of the New Testament* (1969), p. 67.
- [223] Guignebert, *op. cit.*, p. 500.
- [224] Eusebius, *Life of Constantine* 3:26 e l'*Ecclesiastical History* 1:17 di Socrate.
- [225] E. Brunner conclude che la testimonianza originale della resurrezione non conteneva alcun riferimento alla tomba vuota ma si interessava solamente alle apparizioni di Gesù risorto. (*Dogmatics*, vol. II, p. 368).
- [226] H. Von Campenhausen, *The Events of Easter and the Empty Tomb, Tradition and Life in the Church* (1968), pp. 42-89.
- [227] Si veda anche il punto di vista del critico biblico tedesco Heinrich Holtzmann (m. 1910), che però è indirettamente contestato dal Vangelo di Matteo.
- [228] Un punto di vista ebraico attaccato da Tertulliano.
- [229] J. Klausner suppone che Giuseppe di Arimatea avesse rimosso e nascosto il corpo di Gesù e lo avesse sepolto in una tomba sconosciuta (*Jesus of Nazareth*, 1925, p. 357).
- [230] Secondo Ireneo questo era l'insegnamento del cristiano gnostico Basilide.
- [231] Cfr. G. Parrinder, *Jesus in the Qu'ran* (1977), pp. 108-113.
- [232] Il problema di questa versione è che gli insegnamenti e il modo di vita di Gesù erano così diversi da quelli dell'ascetismo degli esseni che molto difficilmente sarebbe stato accettato da loro.
- [233] Cfr. H. A. R. Gibb e J. H. Kramers, editori, *Shorter Encyclopedia of Islam* (1953), p. 24.
- [234] *Principi Divini*, pp. 142-143.

CRISTOLOGIA

LA PERSONA E L'OPERA DI GESÙ

La Cristologia parla del significato della persona e dell'opera di Gesù e si divide quindi in due parti: primo, spiega chi era Gesù; secondo, parla di ciò che lui ha fatto per l'umanità. Interpretazioni sulla vera natura e sull'autorità di Gesù cominciarono da quando egli fu salutato come Messia da Pietro e raggiunsero il loro apice nei dogmi sulla Trinità e la Cristologia dei concili ecumenici di Nicea (325 d.C.) e di Calcedonia (451 d.C.). Quasi della stessa importanza, tuttavia mai promulgate ufficialmente, sono varie dottrine sugli effetti di giustificazione e di espiazione del ministero di Gesù. Secondo l'opinione convenzionale Gesù Cristo è sia Dio che Salvatore.

Questa Cristologia tradizionale è ancora professata dalla maggior parte degli ortodossi orientali, dai cattolici conservatori e dagli evangelici protestanti. Secondo loro, il Dio Padre è intervenuto nella storia in un modo nuovo e definitivo per ristabilire la Sua comunione con gli uomini peccatori. Dio ha mandato il Suo Figlio unigenito, vestito della nostra carne, per riunire l'umanità in una comunità di amore fraterno. Quale fu allora la missione di Cristo? Il suo lavoro fu duplice: sottrarre gli uomini a Satana, liberandoli dall'oscuro regno del peccato, e riconciliare il mondo a Dio.

All'inizio Dio aveva creato tutto attraverso Cristo e lo aveva nominato erede di tutte le cose cosicché, in Suo Figlio, Egli avrebbe potuto restaurare l'intera creazione. Perciò Dio mandò Gesù sulla terra come mediatore fra Sé e gli uomini caduti. Poiché Cristo è Dio - dicono i tradizionalisti - la pienezza divina dimora in lui; però, dato che possiede anche una natura umana, egli è il nuovo Adamo, il capo di una nuova umanità. Perciò il Figlio di Dio si incarnò per far partecipare gli uomini alla natura divina; egli venne in mezzo a loro come un umile servo, dando la sua vita a riscatto dei peccati dell'umanità. [\[235\]](#)

Dal 1900 ogni aspetto di questa Cristologia tradizionale è stato messo in discussione da teologi e critici della Bibbia. Anche se non c'è stata uniformità completa nelle varie denominazioni per quanto riguarda la persona e l'opera di Cristo, la conoscenza di queste differenze di opinione recentemente si è fatta più diffusa. Perciò si dovrebbe riconoscere che il Cristianesimo moderno contiene una varietà di opinioni, nessuna delle quali domina veramente la scena teologica. Forse, come mai prima d'ora, la Cristologia esiste in una forma molto fluida; sia laici che clero cercano risposte migliori all'antica domanda fatta da Gesù:

“Ma tu chi dici ch'io sia?”

Consideriamo, innanzitutto, alcune Cristologie molto influenti del XX secolo. Dato che l'influenza di Karl Barth è stata così forte a partire dalla fine della I Guerra Mondiale fino al termine della Seconda, la sua Cristologia verrà descritta per prima. [236] Barth insiste che Gesù è vittorioso sul peccato e sulla morte. La riconciliazione fra Dio e l'uomo è già avvenuta; grazie alla vita sacrificale e alla morte di Gesù Cristo, Dio ha effettivamente, totalmente ed oggettivamente riportato a Sé l'umanità. Questa conversione dell'uomo a Dio realizzata da Gesù Cristo è venuta completamente dall'esterno; gli uomini non hanno avuto niente a che fare con essa. Tramite Cristo, Dio ha liberato e redento l'uomo una volta per tutte e il Cristo vivente è il cerchio che abbraccia tutti gli uomini ed ogni uomo nel giudizio e nella grazia divina.

Ma se la riconciliazione è già avvenuta, qual è il ruolo dell'uomo? L'uomo non ebbe alcun ruolo nell'atto di riconciliazione con Dio. Barth sostiene che Dio ha agito da solo; Egli ha già apparecchiato la tavola per tutti gli uomini e ci ha invitati al banchetto da Lui preparato. Tutto ciò che gli uomini devono fare è riconoscere questo fatto e sedersi alla festa. La riconciliazione allora non dipende da un cambiamento di atteggiamento da parte nostra, o dal fatto se abbiamo fede e viviamo onestamente, perché Dio, di Sua iniziativa, ha già cambiato la situazione umana: Cristo è morto per tutti gli uomini e così essi sono liberi dalle colpe, dal peccato e dalla morte.

Poiché Cristo rappresenta l'umanità e il suo atto di espiazione è per tutti, Barth nega la dottrina calvinista della duplice predestinazione. Dio non ha predestinato nessuno alla dannazione eterna. Pensare in un altro modo sarebbe limitare la libertà di Dio, facendo dipendere le Sue azioni dal comportamento degli uomini. Barth tuttavia si oppone anche alla comune dottrina della salvezza universale. Dio non deve salvare tutta l'umanità perché anche questo vorrebbe dire limitare il Suo libero arbitrio.

Ciò nonostante, Barth tende verso la salvezza universale perché insiste che l'amore di Dio si riversa su tutti gli uomini e la grazia divina supererà ogni ostacolo. La corrente della grazia di Dio, Secondo Barth, è troppo forte, e la diga che noi costruiamo per trattenerla è troppo debole per aspettarci qualcosa di diverso dal suo crollo e dal prorompere delle potenti acque. [237]

Se Cristo ha già riconciliato Dio e l'uomo, come si spiegano i mali presenti? Per Barth il male non ha nessuno stato ontologico positivo, ma è semplicemente caos o Nulla (*das Nichtigte*). In Gesù Cristo il male è stato superato e distrutto dalla volontà positiva dell'abbondante gloria di Dio, che lo ha reso impotente alla luce della croce. Noi possiamo pensare che il male esiste, ma questa è un'illusione che inganna gli uomini i cui occhi non si sono ancora aperti al trionfo di Cristo. Quando uno ha fede, vede che Dio in Cristo ha sradicato tutto il male.

Per Barth l'unica cosa che c'era da fare è già stata realizzata in Cristo. I cristiani dovrebbero semplicemente annunciare questo fatto, senza bisogno d'altro perché Cristo è già vittorioso. Gli uomini sono invitati semplicemente a vedere cosa è successo e ad essere grati per l'amore vittorioso di Dio. La Cristologia di Reinhold Niebuhr nasce dalla sua teologia generale del "realismo profetico". Gesù Cristo rivela come Dio è collegato alla storia. Sia ebrei che cristiani credono che la storia abbia uno scopo ed una direzione e il messianismo rappresenta un'affermazione della meta della storia. Quando gli uomini aspettano l'avvento di Cristo, essi attendono con ansia la fine escatologica in cui il significato della storia sarà rivelato completamente e le speranze della vita saranno realizzate. [238]

Tuttavia, Gesù trasformò la comune fede messianica di quel tempo. Il concetto di Messia dell'Antico Testamento contiene tre elementi: 1) una fede egoistica nel futuro trionfo della nazione ebraica; 2) la fede in una vittoria universale del bene sulle forze del male nella storia; 3) una comprensione profetica super-etica della storia. I profeti ebrei, come Amos e Deutero-Isaia, andarono al di là del comune nazionalismo e della forma razzista del messianismo, dicendo che la gloria e la benedizione dell'era messianica non avrebbero riguardato soltanto gli ebrei. Nonostante ciò questi profeti generalmente si aspettavano che il Regno di Dio avrebbe associato il potere terreno con la bontà. Allo stesso tempo essi erano consapevoli che tutte le nazioni si ribellano contro Dio e che la storia è una sfida alla legge divina. Come può allora Dio, da un lato giudicare la storia per i suoi peccati, e dall'altro redimerla?

Gesù rifiutò il legalismo ebraico e il nazionalismo messianico, ma diede una nuova profonda interpretazione al significato della storia, affermando che il Messia deve soffrire. [239] Unendo l'idea del Messia con quella del Servo Sofferente, Gesù diede una visione della storia così sorprendente che alla fine fu rifiutato. I suoi contemporanei si aspettavano che il Messia avrebbe trionfato sul male e risolto tutte le dolorose contraddizioni fra ideale e realtà, mentre Gesù negò quella speranza.

Quando il Messia si cala nella storia, egli deve soffrire. L'amore puro deve sempre essere un amore di sofferenza, perché la vita dell'uomo è sempre soggetta alle contingenze, alle necessità, all'orgoglio e alla corruzione. La storia contraddice inevitabilmente i nostri ideali, come si può vedere dalla morte di Cristo in croce. Niebuhr aveva un'acuta consapevolezza delle ambiguità e delle ironie della storia. Tutte le volte che gli uomini dicono di aver realizzato l'ideale o stanno mentendo o si stanno vantando. Ogni civiltà ha in sé stessa il seme della propria distruzione: nella storia, gli uomini sono sempre peccatori perché non c'è modo di evitare l'egocentrismo e l'orgoglio. Realizzare un'utopia è impossibile.

Il realismo profetico di Niebuhr si può vedere nella sua spiegazione della speranza

escatologica. I Vangeli dicono che il Regno è presente e tuttavia deve ancora venire. Come è presente il Regno? La fede biblica riconosce il valore di questo mondo e non ci chiede di sfuggire alla storia. In questo senso, il Regno di Dio è già qui, almeno fino ad un certo punto. Allo stesso tempo, però, il Regno rimane nel futuro. La storia non può mai essere perfetta perché, a causa della nostra finitudine e del peccato non possiamo realizzare l'ideale.

Allora l'apocalittica fine dei tempi, cosa significa? Per Niebuhr la fine della storia sta al di là del processo temporale. Non ci sarà mai un millennio messianico nella storia. I cristiani affermano che alla fine Dio regnerà sovrano e l'amore trionferà, ma non ingannano loro stessi pensando che queste cose possano avvenire entro condizioni finite, temporali.

La dottrina del Cristo di Emil Brunner rappresenta un'espressione tipicamente moderna della teologia della Riforma. [240] Per lui la fede nel Cristo è il centro del Cristianesimo, la fondazione per tutte le altre dottrine. Come ogni altro teologo della crisi, Brunner criticò il ritratto protestante liberale di Gesù. Il liberalismo è inadeguato perché pensa che Gesù sia soltanto un grande maestro e un genio religioso. Questo concetto ignora l'affermazione fondamentale del Nuovo Testamento secondo cui Gesù è il Cristo, una persona unica e non semplicemente una fra le tante personalità religiose di rilievo nella storia. [241]

Brunner rifiuta anche il fondamentalismo. I fondamentalisti credono che Gesù è il Figlio di Dio perché così dicono le Scritture. In altre parole, essi fanno derivare la loro fede in Cristo dall'autorità della Bibbia, sostituendo implicitamente la fede nelle Scritture alla fede personale in Gesù. In effetti, la loro è una religione basata sul Libro piuttosto che sulla fede in Cristo. I fondamentalisti pongono la Bibbia in una posizione più elevata di Gesù.

Come Calvino, Brunner tratta prima l'opera di salvezza di Cristo, poi la sua persona. [242] Il messianismo di Gesù deve essere inteso funzionalmente. Se Gesù era veramente il Cristo, è per quello che ha fatto, non tanto per la persona che era. I titoli dati a Gesù nel Nuovo Testamento descrivono l'opera che Dio fa attraverso di lui a beneficio dell'umanità. Lui è Cristo perché guida gli uomini fuori dall'era presente e introduce il dominio di Dio sulla terra. Lui è il Figlio di Dio non in senso metafisico, ma perché Dio gli ha consegnato la Sua autorità, ed è Signore perché gli è stato dato il diritto di governare la chiesa. Tutti i titoli del Nuovo Testamento sono funzionali invece che "sostanziali" (ontologici).

Come ha messo in rilievo Calvino, Gesù era il Messia, il che vuol dire che aveva il triplice ruolo di profeta, sacerdote e re. Cristo era un profeta per i suoi insegnamenti i quali presuppongono tutta la sua autorità messianica. Per esempio, egli poteva

correggere od abrogare la legge rivelata a Mosè perché, come Messia, la sua autorità superava quella della Torah. Tuttavia, il suo messaggio non è dottrinale perché egli proclama due cose: un nuovo invito alla giustizia e il dono della venuta del Regno di Dio. Questo illustra la sua funzione profetica.

Anche se in senso tecnico Gesù era un laico, egli sostenne il ruolo di un sacerdote. Come sacerdote Gesù espia i peccati degli uomini. Il quarto Vangelo lo descrive come l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo (1:29) e l'Epistola agli ebrei lo chiama il nostro sommo sacerdote (3:1-2). Secondo Brunner, però, il lavoro di espiazione di Gesù non si limita alla sua morte sulla croce. Tutta la vita di Gesù fu un atto di espiazione e di riconciliazione sacerdotali ed essa rivela il Dio misericordioso che apre le braccia per accogliere la Sua creazione perduta.

Gesù completò in senso attivo la legge grazie al suo amore generoso, amore che salva. La dottrina tradizionale dell'espiazione interpreta gli effetti di redenzione della crocifissione. Secondo Brunner la croce rivela prima di tutto l'amore incondizionato di Dio, che ci ama nonostante i nostri peccati e la nostra natura ribelle, e prende volentieri su di Sé le colpe degli uomini. In secondo luogo, la croce rivela che Dio, oltre ad essere amore, è giustizia. L'uomo dovrebbe essere ucciso come un criminale per i suoi peccati, ma Cristo soffre al nostro posto, morendo volontariamente per noi, come riscatto per i peccati di molti. Infine, la croce rivela la nostra situazione attuale, il nostro bisogno di giustificazione. L'uomo ha bisogno di essere salvato e allora Dio lo restaura alla sua posizione originaria nello scopo della creazione. Come afferma Brunner, nell'espiazione ci sono sia aspetti oggettivi che soggettivi. Soggettivamente la croce ha un effetto profondo sugli uomini, oggettivamente essa ha un effetto su Dio, cambiando il rapporto che Egli ha con noi.

Oltre ad essere un profeta ed un sacerdote, Gesù, il Messia, ha il ruolo di un re. Gesù proclama la venuta del Regno e vince le forze ostili a Dio, regnando così con l'amore e la libera obbedienza di quelli che hanno fiducia in lui. Tuttavia, Cristo è sovrano di tutti gli uomini solo potenzialmente perché il suo vero dominio non sarà stabilito completamente fino alla fine della storia.

Dopo aver esaminato il modo in cui Brunner intende il lavoro di Cristo, valutiamone ora la persona. Brunner comincia con il Gesù uomo. Incontrando l'uomo possiamo venire a conoscenza di Dio. Gesù condivideva la nostra comune natura umana: era creativo come lo siamo noi, era soggetto a tutte le leggi naturali della crescita, e soffrì le limitazioni umane. Per esempio, Gesù fu tentato, anche se nel Nuovo Testamento non lo si vede mai soccombere alle tentazioni. La sua conoscenza era limitata, non poteva prevedere il futuro come, per esempio, la data della venuta del Regno. [\[243\]](#)

Tuttavia, Gesù non era semplicemente un uomo come noi. La sua vita fu tutta in unità

con la volontà di Dio. Egli personificò l'amore divino e il peccato non ebbe alcun posto nella sua vita. Ancora più importante, egli era unico perché affermava la sua autorità messianica. Brunner nega la nascita di Gesù da una vergine. Questa idea non faceva parte del kerygma cristiano originale, perciò lui la definisce "un corpo estraneo" nel Nuovo Testamento. [244]

Gesù è uomo-Dio: 1) perché rivela veramente Dio; 2) perché ci riconcilia con Dio; 3) perché ci rende servi fedeli di Dio. Per tutte queste ragioni Dio era in Cristo. Secondo Brunner, se Gesù è il Rivelatore nella sua persona, allora deve essere Dio: Gesù è l'Uno in cui Dio si incontra con noi personalmente, non impersonalmente.

Brunner nega la resurrezione fisica e l'ascensione di Gesù al cielo con il corpo sostenendo che questi dogmi non sono una parte fondamentale della fede pasquale in Gesù come Signore risorto. Quello che importava di più ai primi discepoli non era la tomba vuota ma il loro incontro con Gesù risorto come realtà spirituale. Per Brunner la resurrezione del corpo significa la continuità della personalità individuale dopo la morte. Quando i cristiani parlano dell'esaltazione di Cristo, usano il linguaggio delle parabole, volendo dire che Cristo è stato scelto da Dio per esercitare il dominio sull'umanità.

Brunner condanna la teoria delle "due nature" di Nicea e Calcedonia perché troppo astratta. Tutte le speculazioni su come è avvenuta l'incarnazione o su come il Gesù storico è "Vero Uomo e Vero Dio", non ci portano a nulla. Quando cerchiamo di spiegare filosoficamente come Gesù sia tanto Dio quanto uomo, andiamo a finire nelle contraddizioni logiche del nestorianismo e del monofisismo. L'unità della persona di Gesù è un mistero che va al di là di ogni formulazione intellettuale. Così Brunner afferma l'"impensabile, inimmaginabile miracolo dell'incarnazione", [245] un evento soprannaturale da essere accettato soltanto per fede.

Note

[235] *Decreto sull'attività missionaria della Chiesa*, Concilio Vaticano II, I:3. Per le affermazioni degli ortodossi orientali e dei protestanti, si veda *Longer Catechism* (129-237) di Metropolitan Philaret e *Heidelberg Catechism* (29-52) in Schaff, *Creeeds of Christendom* (1877), 2 volumi.

[236] Cfr. Donald G. Bloesch, *Jesus is Victor, Karl Barth's Doctrine of Salvation* (1976), pp. 32-71.

[237] K. Barth, *Church Dogmatics* IV, 3, prima metà (1961) pp. 555-556.

[238] R. Niebuhr, *Nature and Destiny of Man*, Vol. II (1964), pp. 287-298.

[239] *Ivi*, pp. 44-45.

- [240] E. Brunner, *The Christian Doctrine of Creation and Redemption* (1952) pp. 239-378. Per una valutazione intuitiva della Cristologia di Brunner, si vedano i saggi di Tetsutaro Ariga e E. A. Dowey in Kegley e Bretall, eds., *The Theology of Emil Brunner* (1962).
- [241] E. Brunner, *The Mediator* (1947), pp. 72-101. Per i suoi commenti successivi su Bultmann e gli escatologisti, vedi *Christian Doctrine of the Creation and Redemption*, pp. 260-270.
- [242] *Christian Doctrine of Creation and Redemption*, pp. 271-307.
- [243] *Ivi*, pp. 322-324.
- [244] *Ivi*, pp. 352-356; cfr. Brunner, *The Mediator*, pp. 322-327.
- [245] *Ivi*, pp. 371-378.

CRISTOLOGIA OGGI

L'Unificazionismo è d'accordo con le recenti correnti della Cristologia secondo cui Gesù è sia umano che in qualche modo divino. D. M. Baillie asserì che la ricerca del Gesù storico costringe la teologia di oggi a prendere in considerazione la piena umanità di Gesù Cristo molto più seriamente di prima. In passato i fedeli non riconoscevano che Gesù era “della stessa sostanza” di loro stessi, non ammettevano che la crescita umana, l'ignoranza, la mutabilità, la lotta e la tentazione erano aspetti della vita di Gesù. Ora, invece, dice Baillie, la fede nella piena umanità di Gesù, è venuta alla luce, [246] la completa umanità di Gesù è stata riaffermata sia dai cattolici che dai protestanti.

Lo studioso cattolico della Bibbia R. E. Brown ha scritto che molti cristiani immaginano che Gesù camminasse lungo la Galilea con un alone splendente sul suo capo e ignorano invece il ritratto che ne fanno i Vangeli: una persona qualche volta stanca, annoiata, o tentata, un uomo trattato come un agitatore del popolo dalle istituzioni religiose e politiche del suo tempo. [247] Ma il Nuovo Testamento non chiama Gesù Dio? Non si può rispondere facilmente a questa domanda. Ripetutamente nei Sinottici Gesù fa una netta distinzione tra Dio e sé stesso. Per esempio, quando prega nel Getsemani o sulla croce, Gesù ovviamente non sta parlando a sé stesso. Le Epistole di Paolo e le Pastoralisti distinguono fra l'unico Dio Padre e l'unico Signore Gesù Cristo (1 Cor. 8:6) o il solo Dio e il solo mediatore, l'uomo Gesù Cristo (1 Tm. 2:5).

Anche nel quarto Vangelo Cristo dichiara che il Padre è più grande di lui (Gv. 14:28). Gli studiosi della Bibbia perciò generalmente concludono che le parti più antiche del Nuovo Testamento non parlano di Gesù come Dio.

Tuttavia, tre passi usano esplicitamente la parola “Dio” (*theos*) per descrivere Gesù (Eb. 1:8-9, Gv. 1:1, Gv. 20:28) e ci sono alcuni testi in cui l'uso del termine “Dio” per Gesù è possibile ma non sicuro (Tt. 2:13, 1 Gv. 5:20, Rm. 9:5 e 2 Pt. 1:1). In altre parole, Gesù non è mai chiamato “Dio” nelle nostre fonti più antiche ma diventa sempre più comune attribuirgli carattere divino man mano che gli anni passano. [248] Nel mondo romano della fine del I secolo non era cosa insolita attribuire carattere divino ad un uomo eccezionale. Imperatori come Augusto erano chiamati “divino salvatore” o “signore” e “dio”. Inoltre, sia gli ebrei che i politeisti pagani credevano che oltre a Dio il creatore, esistessero molti esseri soprannaturali. Perciò fu facile per i cristiani gentili trasformare l'uomo Gesù in un Dio da adorare. Questa deificazione di Gesù verso la metà del II secolo si era già largamente diffusa. [249] La teologia ebraica non ha mai creduto che il Messia fosse un'incarnazione di Jahvè. [250] Nella maggior parte dei casi gli ebrei si aspettavano che un essere umano avrebbe svolto la funzione di Messia. Il Messia sarebbe stato un discendente del re Davide, o un

sacerdote, o un eroe guerriero che avrebbe liberato la terra promessa. Tuttavia, nella messiologia ebraica, l'Unto del Signore qualche volta poteva essere visto come una figura soprannaturale: un Figlio dell'Uomo escatologico o un liberatore angelico. Anche in questi casi, però, si faceva una netta distinzione fra Dio stesso e il Suo agente redentore, il Messia.

Se Gesù è uomo, in che modo è unico? Egli era un essere eccezionale perché Dio stesso lo aveva consacrato come Messia, come afferma la confessione di fede più antica dei cristiani. Tuttavia, per gli ebrei e per i cristiani ebrei la messianicità era un ruolo funzionale piuttosto che qualcosa di ontologico. La vocazione del Messia era speciale soltanto perché Dio lo aveva consacrato per restaurare la discendenza divina dell'uomo e stabilire il Regno dei Cieli sulla terra.

In seguito, fra i cristiani gentili, questo titolo messianico non ebbe alcun significato, oppure trasmetteva un messaggio che poteva portare ad errori pericolosi. Essi semplicemente non erano interessati ad un Messia discendente di Davide e non volevano essere coinvolti in nessun movimento messianico che avesse lo scopo di liberare la Giudea dal dominio romano. Di conseguenza, nelle chiese cristiane gentili, molto presto Gesù venne descritto come il Figlio di Dio.

Gesù era “senza peccato” non perché aveva una natura diversa da quella degli altri uomini, ma perché non deviò mai dal corso stabilito da Dio. Così tutta l'unicità da lui posseduta, in definitiva gli veniva da ciò che Dio stava cercando di fare attraverso di lui. La teologia dell'Unificazione è d'accordo con i critici della Bibbia che negano che Gesù pensasse a sé stesso come al “Messia, Servo Sofferente”. I cristiani diedero una nuova interpretazione della speranza escatologica ebraica dopo che il Messia fu ucciso. Isaia 53 e il Salmo 22 divennero i testi dell'Antico Testamento usati come prova per dimostrare che la morte di Gesù adempiva alle profezie.

L'era apostolica credeva che la morte di Gesù sulla croce aveva portato la salvezza totale dell'uomo? Niente affatto! I testimoni più antichi del Nuovo Testamento dichiararono che la croce fu soltanto un preludio all'avvento dell'era messianica nella sua potenza. Il Cristianesimo apostolico non è la religione di Gesù crocefisso ma la proclamazione dell'imminente Regno di Dio.

Perché Gesù Cristo ha avuto un'influenza così grande nella storia? Perché, come dice uno dei primi inni cristiani, Gesù era il nuovo Adamo, fatto ad immagine di Dio. Tuttavia, diversamente dal suo predecessore, il secondo Adamo si umiliò e divenne il servo obbediente di Dio, fino a morire sulla croce (Fil. 2:5-11). Dall'inizio alla fine Gesù si dedicò all'avvento del Regno.

La Cristologia dell'Unificazione è molto vicina a quella dei teologi recenti, tranne

che in un punto. Anche questa differenza, però, è derivata dal concetto paolino del Secondo Adamo. Adamo doveva raggiungere la perfezione armonizzando il corpo e la mente in unione totale col cuore di Dio, incorporando così l'ideale di creazione. Paolo chiama tale persona tempio di Dio (1 Cor. 3:16). I Padri della chiesa ortodossa di Oriente come Atanasio, Gregorio di Nissa e Cirillo di Alessandria descrivono questo stato di perfezione come deificazione, insegnando che il divino si è fatto umano affinché l'umano potesse diventare divino. Teologi protestanti come Ritschl sostengono che Gesù, in quanto era il Messia, possedeva il valore di Dio per coloro che lo seguivano. Similmente i *Principi Divini* insegnano che "L'uomo che ha realizzato lo scopo di creazione assume il valore divino di Dio". [251]

Il piano originale di Dio per l'uomo era di concedergli tre benedizioni: Siate fecondi, moltiplicatevi e abbiate dominio sulla creazione (Gen. 1:28). Una volta raggiunta la perfezione individuale (siate fecondi), Adamo, con la benedizione di Dio, doveva sposare Eva ed avere dei figli (moltiplicatevi), creando una quadruplica base a livello familiare. Su questa fondazione, Adamo ed Eva avrebbero potuto ricevere la terza benedizione (abbiate dominio), diventando signori di tutta la creazione e veri genitori dell'umanità. Come Secondo Adamo, Gesù doveva realizzare tutte queste responsabilità. Il Messia deve inaugurare la nuova famiglia di Dio.

A causa della caduta di Adamo, Gesù doveva soggiogare Satana estirpando la radice del peccato originale prima di ricevere la seconda benedizione. Tuttavia, condizioni che andarono al di là del suo controllo, gli resero impossibile completare questa missione. Come hanno messo in rilievo gli ebrei, l'era messianica non è mai venuta o, come credono i protestanti conservatori, il Regno arriverà col Secondo Avvento. Nonostante ciò, grazie al suo ministero e alla sua resurrezione, Gesù pose una fondazione spirituale perché Dio potesse continuare a lavorare attraverso la chiesa cristiana.

Note

[246] D. M. Baillie, *God Was in Christ* (1955), p. 11.

[247] R. E. Brown, *Jesus, God and Man* (1967), prefazione, p. ix.

[248] *Ivi*, p. 31: Se il tempo in cui è stato scritto il Nuovo Testamento è datato fra il 30 e il 100 d.C., l'uso della parola *theos* (Dio) per Gesù appartiene alla seconda metà di quel periodo.

[249] *Ivi*, p. 31: Ignazio di Antiochia (morto circa nel 107 d.C.) scrive del "nostro Dio, Gesù Cristo" e di "Gesù Cristo il Dio". Verso il 150, Clemente II dice: "Fratelli, dobbiamo pensare a Gesù come a Dio" (1:1). Cfr. J. Hick, ed., *The Myth of the Incarnate God* (1977), pp. 87-119.

[250] Cfr. Geza Vermes, *Jesus the Jew* (1973).

[\[251\]](#) *Principi Divini*, pp. 190.

ALTRI PROBLEMI CRISTOLOGICI

La Sua Chiamata Messianica

Quando Gesù di Nazareth fu scelto da Dio per essere il Messia? Gli scrittori del Nuovo Testamento rispondono a questa domanda in vari modi. La Cristologia più antica si trova in S. Paolo e nei discorsi che Luca ha inserito negli Atti, per esempio: Rm. 1:4; At. 2:32-36; 5:31; 13:32-33 e Fil. 2:11-9. Come riporta la Lettera ai romani, Gesù fu dichiarato Figlio di Dio “con un potente atto che lo risuscitò dai morti” (Rm. 1:4). Marco, invece, sembra collocare l’inizio della consapevolezza messianica di Gesù al momento del battesimo. Con la discesa dello Spirito Santo Gesù divenne l’unigenito Figlio di Dio (Mc. 1:10-11); Matteo e Luca fanno risalire ancora più indietro questo momento: Gesù è il Figlio dell’Altissimo perché lo Spirito Santo fu responsabile della gravidanza di Maria (Lc. 1:32, 34-35). Il quarto Vangelo infine asserisce che Gesù è l’incarnazione del Logos preesistente che era con Dio dall’inizio della creazione (Gv. 1:1-3). [\[252\]](#)

Secondo la teologia dell’Unificazione, Gesù deve aver posseduto una consapevolezza crescente della sua vera chiamata prima del battesimo. Ci deve essere stato per lui un incontro diretto con Dio, una qualche esperienza specifica che gli fece capire di essere scelto. Il Nuovo Testamento però non dà nessuna informazione a questo riguardo. Bambino profondamente religioso e giovinetto molto sensibile, Gesù pensò a lungo a come i sogni del suo popolo avrebbero potuto realizzarsi. Rifletté anche su come egli avrebbe potuto servire Dio per portare avanti l’era messianica. Questo, probabilmente, è ciò che Luca vuole dire quando racconta che Gesù cresceva in sapienza e in età davanti a Dio e agli uomini (2:52).

Quale fu allora il significato del battesimo di Giovanni? Non è che Gesù sentì il bisogno di farsi purificare dei suoi peccati, egli voleva piuttosto identificarsi pubblicamente con questo nuovo movimento per il pentimento e la riconsacrazione della nazione. Gesù sentiva che il lavoro di Giovanni poteva essere il primo passo nella realizzazione del Regno di Dio. Con il suo aiuto, la chiamata messianica di Gesù aveva la possibilità di concretizzarsi.

Cosa ancora più importante, il battesimo di Gesù descrive il passaggio dall’economia dell’Antico Testamento alla nascita del Nuovo Testamento. Agli occhi di Gesù, Giovanni era l’ultimo dei profeti e il punto culminante della preparazione del popolo scelto per il Giorno del Signore. Il Battista aveva la funzione di proclamare la venuta degli Ultimi Giorni, perciò, attraverso il rito simbolico del battesimo, Gesù ereditò l’economia dell’Antico Testamento come fondazione per la sua nuova e più grande missione.

Le Genealogie di Gesù

La teologia dell'Unificazione è d'accordo con Matteo e Luca che il ruolo messianico di Gesù è strettamente connesso all'eredità che gli viene dai suoi antenati. Tutti e due questi scrittori sinottici, sebbene in modi molto differenti, [253] insistono che Dio preparò per molti secoli l'avvento del Messia prima della nascita di Gesù. Le due genealogie del Nuovo Testamento rivelano con quanta cura Dio abbia posto una fondazione spirituale per la missione messianica di Gesù.

Purtroppo, molti critici della Bibbia non riescono a vedere il messaggio centrale contenuto nelle genealogie dei Vangeli: o dubitano della credibilità storica delle due tavole, o si concentrano sui fini dottrinali e apologetici dei testi. Ma quale fu lo scopo principale nell'includere un albero genealogico nei Vangeli? Matteo e Luca erano interessati a legittimare l'affermazione di messianicità fatta nei confronti di Gesù. Ecco perché Matteo fa risalire la genealogia del Messia fino al re Davide e al patriarca Abramo, mentre Luca si spinge ancora più indietro fino a Adamo, il primo figlio di Dio. [254]

Tuttavia, uno scopo ugualmente importante dietro le genealogie, è quello di mostrare come tutta la storia degli ebrei e perfino la storia di tutta l'umanità da Adamo ed Eva, mirava alla realizzazione del Regno di Dio sulla terra. Usando un simbolismo mistico basato sul numero sette (Luca) o quattordici (Matteo), [255] gli evangelisti suggerivano che la chiave della storia si trova nella speranza messianica. Fin dalla caduta di Adamo ed Eva, come dice Luca, Dio ha progettato la restaurazione dell'umanità o, come dice Matteo, tutto lo scopo della storia ebraica era quello di generare un Messia redentore.

Diversamente da Luca, Matteo, fra gli antenati di Gesù, include i nomi di quattro donne: Tamara, Raab, Rut e Betsabea, la moglie di Uria l'hittita. Generalmente, in un albero genealogico, si nominano soltanto gli uomini, specialmente in una società così rigidamente patriarcale come era quella dell'antica Israele. Allora, perché l'evangelista ha ritenuto utile nominare queste donne particolari? Per rispondere a questa domanda dobbiamo scoprire che cosa esse avevano in comune. Prima di tutto Tamara, Raab, Rut e Betsabea si procurarono una certa fama a causa della loro immoralità sessuale. Tamara fece finta di essere una prostituta per poter restare incinta (Gen. 38:26). Raab era una prostituta che aiutò gli israeliti a conquistare la sua città (Gs. 2:1-11). Rut invitò Booz a giacere con lei (Rt. 3:6-9) e Betsabea commise adulterio con il re Davide (2 Sam. 11:4). Questo implica forse che ci sarebbe stata anche qualche irregolarità sessuale collegata alla nascita di Gesù? [256] In secondo luogo, tutte queste quattro donne erano delle gentili, non delle ebreo: Raab e, probabilmente Tamara, erano cananee; Rut era una moabita e Betsabea,

presumibilmente, era un'hittita. Per questo Lutero ritenne che Matteo aveva incluso i nomi di queste donne per dimostrare che Gesù era il salvatore di tutta l'umanità e non soltanto il Messia degli ebrei. In terzo luogo, tutte e quattro furono degli strumenti piuttosto straordinari per la provvidenza di Dio: Tamara aveva osato disprezzare le norme morali per poter perpetuare la linea di sangue del marito morto; Raab permise agli israeliti di entrare nella terra promessa; Rut prese l'iniziativa di un matrimonio che alla fine portò alla nascita del re Davide e l'adulterio di Betsabea portò alla nascita di Salomone. Di conseguenza la religiosità ebraica post-biblica lodava queste donne come esempi del modo in cui Dio, per poter portare avanti la Sua provvidenza, può usare dei mezzi inaspettati e non convenzionali. [\[257\]](#)

La Nascita da una Vergine

Sia la genealogia di Luca che quella di Matteo, descrivono l'albero genealogico di Giuseppe. Quasi nessuno studioso moderno cerca di risolvere le differenze fra le due genealogie presupponendo che una appartenesse a Maria. [\[258\]](#) Tuttavia, se Gesù non era un figlio vero di Giuseppe, che valore avrebbe far risalire la discendenza di Giuseppe fino a Davide, Abramo o Adamo? Questo fa sorgere la domanda: quanto è importante il concetto della nascita da una vergine per il lavoro messianico di Gesù? È un dogma essenziale della fede cristiana credere che Gesù non ebbe un padre fisico, e che valore teologico riveste la Vergine Maria? [\[259\]](#)

Tutti i credi antichi affermano la verginità di Maria, mentre questa unanimità non si riscontra nel Nuovo Testamento. Soltanto Matteo e Luca riportano dei racconti sull'infanzia di Gesù; Marco, Giovanni e Paolo ignorano completamente l'idea che Maria diede nascita a suo figlio senza avere rapporti con un uomo. Paolo fa due riferimenti vaghi alla nascita di Gesù: nella Lettera ai galati scrive che “Dio mandò il Suo Figlio, nato da donna” (4:4-5) e nella Lettera ai romani parla di Gesù come “nato dal seme di Davide” (Rm. 1:3). Questi testi, dunque, non danno alcun appoggio alla dottrina del concepimento da una vergine. Quanto a Marco e a Giovanni, i loro Vangeli esprimono così poco interesse alla natività di Gesù che Marco non nomina neppure il nome di Giuseppe e Giovanni non ci dice quello di sua madre. Visto questo strano silenzio riguardo alla verginità di Maria in quasi tutto il Nuovo Testamento, uno studioso cattolico della Bibbia, contemporaneo, dubita che la storia del concepimento da una vergine sia stata tramandata agli apostoli dalla famiglia di Gesù. [\[260\]](#) A parte i primi capitoli del Vangelo di Luca e di quello di Matteo, la nascita da una vergine è completamente ignorata nei racconti della vita di Gesù da adulto, del suo ministero, della sua morte e resurrezione. [\[261\]](#)

Inoltre, l'idea della verginità di Maria può essere dovuta alla traduzione sbagliata di un testo messianico tratto da Isaia. La versione ebraica di Isaia 7:14 dice che una

“giovinetta” darà nascita ad un figlio che chiamerà Emmanuele. Invece nella traduzione greca dei Settanta si afferma che “una vergine concepirà un figlio che chiameranno Emmanuele”. Poiché Matteo credeva che Gesù fosse il Messia la cui venuta era stata predetta esattamente dalle Scritture, egli concluse che Gesù doveva essere nato da una vergine. [262]

Alcuni studiosi insistono che le storie sull’infanzia di Gesù ebbero origine nell’ambiente della Palestina e che già prima del ministero di Gesù gli ebrei ellenisti credevano che il Messia sarebbe nato da una vergine. [263] Altri, invece, sostengono che la dottrina della verginità fu un prodotto del Cristianesimo dei gentili. Nel mondo ellenistico, infatti, era d’uso comune asserire che un uomo famoso fosse figlio di un dio, vedi ad esempio Platone, Alessandro Magno, Giulio Cesare.

A parte la sua discutibile storicità, la dottrina del concepimento da una vergine ha avuto delle profonde implicazioni teologiche. Prima di tutto la nascita da una vergine sarebbe stato l’unico modo in cui Cristo poteva essere libero dal peccato originale. Per redimere l’umanità Gesù Cristo doveva possedere semplicemente una natura umana “non caduta”: nascendo dalla Vergine Maria la sua carne era immacolata e così poteva svolgere il ruolo di nostro redentore.

Questa idea, però, al giorno d’oggi è messa molto in discussione. Nel mondo antico si credeva che a generare un bambino fosse solo il maschio mentre la femmina serviva da contenitore per portarlo. La scienza moderna ha dimostrato che la costituzione fisica e psicologica del bambino è determinata da entrambi i genitori. Poiché sia il padre che la madre trasmetterebbero ogni effetto biologico del peccato originale, privare Gesù di un padre umano non lo renderebbe senza peccato. Cosa più importante, i cristiani oggi metterebbero in discussione l’idea che il rapporto sessuale è di per sé stesso peccaminoso. [264]

Una seconda giustificazione teologica della nascita da una vergine fu sostenuta da Barth. [265] Il concepimento da una vergine dimostra che Dio ci riconcilia a Sé facendo tutto da solo. La nostra salvezza viene interamente da Lui, la redenzione è soltanto opera Sua e noi non ne siamo in nessun modo partecipi.

Ma questa difesa della verginità soffre di gravi pecche. Il concetto biblico di salvezza si basa su un rapporto di alleanza fra Dio e l’uomo, perché la salvezza necessita di un processo di dare e avere reciproco, per usare il linguaggio dei *Principi Divini*. Come Brunner ha cercato ripetutamente di dire a Barth, la riconciliazione non può mai essere unilaterale: l’iniziativa di Dio deve essere accompagnata da un’appropriata risposta umana. William Barclay afferma che i cristiani non hanno bisogno di prendere alla lettera la storia della verginità. [266] Le storie dell’infanzia possono essere un modo grazioso e poetico di dire che, anche se Gesù ebbe un padre fisico,

lo Spirito di Dio operò nella sua nascita in un modo speciale. Come insegnavano gli antichi ebrei, per generare un bambino sono necessarie tre persone: il padre, la madre e Dio. [267]

Allora Giuseppe era il padre di Gesù? Se è così, perché fu necessario creare una leggenda sulla verginità? Il Giudaismo non si aspettava un Messia generato da una vergine, secondo il *Commentary on the New Testament from the Talmud and Midrash* [268] di Strack Billerbeck, anzi tale ipotesi rappresenta “una novità assoluta” per il pensiero ebraico. Tuttavia, Padre Brown, mette in rilievo che, fatta eccezione per gli ebioniti, i cristiani generalmente erano d'accordo che Giuseppe non avesse nulla a che fare con il concepimento di Gesù. Si può perciò presupporre che qualcun altro ne fosse responsabile. Da tempi piuttosto antichi i critici ebrei del Cristianesimo sostenevano che Maria aveva avuto una relazione illecita con un soldato romano di nome Pandera, [269] insinuazione che sembra sia stata escogitata in un'epoca molto successiva ai racconti del Nuovo Testamento al fine di confutare gli insegnamenti cristiani.

Una spiegazione migliore è stata offerta dal dott. Leslie Weatherhead, per lungo tempo ministro del City Temple di Londra. [270] In tutto l'antico Medio Oriente (e in India) veniva spesso celebrata la cerimonia del “matrimonio sacro” in cui il sommo sacerdote (o il re) svolgeva il ruolo di messaggero divino. Durante questi riti, egli veniva sposato ad una vergine per simboleggiare l'unione sacra del dio sole e della dea terra; la prole nata da questa unione era considerata un'incarnazione divina.

Ora, Zaccaria era il sacerdote in carica al tempio quando Maria ebbe una grande esperienza mistica in cui acconsentì a diventare la “serva del Signore”. Sebbene anziano, Zaccaria non era impotente perché aveva appena reso incinta la moglie Elisabetta nonostante per lei fosse passata l'età in cui poteva avere figli.

Quando l'angelo Gabriele annunciò a Maria che avrebbe dato nascita al Messia, ella rispose “Come è possibile? Non conosco uomo”. Allora l'angelo le disse che lo Spirito Santo sarebbe sceso su di lei e che la potenza dell'Altissimo avrebbe steso su di lei la sua ombra (Lc. 1:35) Non appena la giovinetta ebbe udito che era stata scelta per dare alla luce il Figlio di Dio, “raggiunse in fretta una città di Giuda ed entrò nella casa di Zaccaria” (Lc. 1:39). Dandosi all'anziano sacerdote, Maria dimostrò di essere proprio l'ancella del Signore. Nel mondo antico tale atto di totale sottomissione, lungi dall'esser considerato un'azione immorale, rivelava il più alto grado di dedizione spirituale. Unendosi al sacerdote, Maria “trovò grazia presso Dio” (Lc. 1:30). Il Dott. Weatherhead conclude: se si rifiuta l'ipotesi della nascita da una vergine, un'unione in qualche modo collegata ai riti tradizionali del matrimonio sacro fra il sacerdote Zaccaria e la giovinetta Maria, totalmente devota, offre una soluzione che concorda

con le prove che possediamo nelle Scritture. [\[271\]](#)

Note

[\[252\]](#) Cfr. H. Küng, *On Being a Christian* (1976), pp. 384-389.

[\[253\]](#) Padre Brown nota diverse delle “enormi” differenze. Fra Abramo e Gesù, la genealogia di Luca contiene 56 nomi, mentre quella di Matteo soltanto 41. Nel periodo di 400 anni dei re, le due liste sono in disaccordo su tutti i nomi tranne quello di Davide. Nel periodo successivo alle monarchie, le cronologie riportano uguali soltanto i primi due nomi e gli ultimi due. Forse il punto più problematico è che Luca non fa risalire la genealogia di Gesù attraverso il figlio di Betsabea, Salomone, ma attraverso Natan. Naturalmente Luca non fa riferimento alle quattro donne ritenute così importanti da Matteo.

[\[254\]](#) Per un’analisi accurata dei problemi storici e degli scopi dottrinali delle genealogie, cfr. R.E. Brown, *The Birth of the Messiah* (1977), pp. 57-95.

[\[255\]](#) In un modo molto significativo, Padre Brown si riferisce a “il magico numero” quattordici, pp. 78-84.

[\[256\]](#) Cfr. J. A. T. Robinson, *The Human Face of God* (1973), pp. 59-63. Il vescovo Robinson sostiene che non si può escludere la possibilità che Maria, come la moglie di Osea, possa essere stata un esempio “dello scandalo del divino amore”, che è una sfida al nostro standard morale convenzionale. Ciò che gli ebrei condannavano come un peccato di adulterio, può essere stato visto dai cristiani come un atto divino dal significato provvidenziale. Per un suggerimento analogo si veda E. Stauffer, *Jesus and His story* (1960), p. 25.

[\[257\]](#) Brown, *op. cit.*, pp.73-74. Secondo il Midrash ebraico Dio promise a ciascuna di queste donne che avrebbero avuto un ruolo importante nella preparazione dell’era messianica, come ci indica il Rabbino Joseph Hausner nel suo scritto “Matthew’s Genealogical List” (1969).

[\[258\]](#) Lc. 3:23 parla di Giuseppe, figlio di Eli, mentre Matteo si riferisce a Giacobbe, padre di Giuseppe (1:16).

[\[259\]](#) Per materiale di riferimento, si veda T. B. Boslooper, *The Virgin Birth* (1962), un eccellente studio sugli aspetti storici, esegetici e teologici di questa dottrina. Si veda anche *The Virgin Birth in the Theology of the Ancient Church* (1964) dello storico della chiesa di Heidelberg, Hans von Campenhausen.

[\[260\]](#) Brown, *op. cit.*, p. 521.

[\[261\]](#) Il corpo di questi Vangeli mostra che la gente fra cui Gesù fu allevato non sapeva assolutamente nulla della sua infanzia straordinaria (Mt. 13:53-58; Lc. 4:31-37), Brown, *Ivi*, p. 33.

- [262] A. Harnack, *History of Dogma* spiegò l'idea del concepimento da una vergine come un'interpretazione errata delle Scritture dell'Antico Testamento.
- [263] Cfr. E. Schillebeeckx, *Jesus* (1979), p. 729, nota in calce 9.
- [264] L'idea che il sesso è di per sé un male viene fatta risalire spesso al contrasto grecopagano fra la carne e lo spirito. Anche nel Giudaismo ci sono delle basi per affermare una simile idea: il parto rende impuri, secondo la legge mosaica e nel Salmo 51:7 si legge "Nel peccato mi ha concepito mia madre".
- [265] K. Barth, "The Miracle of Christmas" in *Church Dogmatics*, vol. I, Pt. 2, 15:3, pp. 172-202. Per una difesa un po' diversa del valore simbolico della dottrina della verginità, cfr. J. Macquarrie, *Principles of Christian Theology* (1977), pp. 280-282.
- [266] Fra gli studiosi che dubitano della storicità dei racconti sulla nascita da una vergine si annoverano: J. Weiss, Harnack, Bornkamm, Enslin, Kummel, Conzelmann, von Campenhausen, Boslooper, Dibelius, Goguel, Goodspeed, Lake, Bacon, Knox, Bultmann, Guignebert, Loisy, Perrin. Teologi che negano che il concepimento da una vergine sia una parte essenziale delle dottrine cristiane includono: Tillich, Brunner, Schubert Odgen, Pannenberg, Nels F. S. Ferre, Bultmann e J. A. T. Robinson. Predicatori di rilievo e capi della chiesa che hanno un'opinione simile sono: Harry Emerson Fosdick, Leslie Weatherhead e il vescovo James Pike. Alcuni studiosi sopracitati, come Boslooper, insistono che per i cristiani contemporanei la nascita da una vergine ha un grande valore come simbolo.
- [267] W. Barclay, *The Gospel of Luke* (1956), p. 7.
- [268] Strack-Billerbeck, vol. I, pp. 49 ss. cfr. Bultmann, *History of the Synoptic Tradition* (1972), p. 291.
- [269] Si veda Origene, *Against Celsus* I: 28-33 e R. E. Brown, "The Charge of Illegitimacy", *Birth of the Messiah*, pp. 534-542.
- [270] L. E. Weatherhead, *The Christian Agnostic* (1965), pp. 102-105.
- [271] L. E. Weatherhead, *The Christian Agnostic*, pp. 102-105. Il punto più debole di questa speculazione, come ammette lo stesso Weatherhead, è l'uso discutibile di pratiche rituali molto antiche per spiegare qualcosa avvenuto nella Palestina del I secolo. Weatherhead suggerisce che anche se i sadducei e i farisei del tempio di Gerusalemme si sarebbero opposti a tali riti sessuali ormai in disuso, questo non era necessariamente vero per credenze e pratiche nella regione collinosa della Palestina. Probabilmente si potrebbe dare una spiegazione migliore notando che Maria, con molta naturalezza, intuì che il messaggio dell'angelo significava che, per generare il Messia, lei si sarebbe dovuta unire ad un venerabile "uomo santo".

LO SPIRITO SANTO

Nel Nuovo Testamento la dottrina dello Spirito Santo è collegata strettamente alla Cristologia. Lo Spirito discende su Maria e la copre con la sua ombra al momento del concepimento. Lo Spirito aleggia e poi si posa su Gesù al momento del battesimo; nel suo primo sermone a Nazareth Gesù definisce il suo ruolo messianico con le parole dell'Antico Testamento: "Lo Spirito del Signore è sopra di me" (Lc 4:18). Questo Spirito dimora in Gesù per tutta la sua vita e gli permette di parlare con autorità, di guarire gli ammalati e di cacciare i demoni.

Oltre ad unire Gesù Figlio a Dio Padre, lo scopo dello Spirito Santo è quello di unire tutti gli uomini a Dio. Lo Spirito si riferisce a Dio che agisce con noi e dentro di noi, ci insegna, ci guida, ci aiuta a testimoniare, ci fa da consolatore, avvocato, consigliere. Ecco perché Paolo descrive l'essere discepoli di Cristo come "vivere nello Spirito" o "arrendersi allo Spirito" (Gal. 5:25). I credenti manifestano i doni dello Spirito: amore, gioia, pace, pazienza, gentilezza, mitezza e dominio di sé (5:22-23). Seminando le cose dello Spirito, un cristiano raccoglierà vita eterna, scrive Paolo (Gal. 6:8). In altre parole, lo Spirito Santo significa l'attività rigenerante e redentrice del Dio immanente.

Come segno che Dio sta lavorando nell'uomo e attraverso l'uomo, lo Spirito Santo, naturalmente, è particolarmente attivo nella comunità cristiana. La seconda lettera ai Corinzi parla di "ministri di una nuova alleanza, non della lettera, ma dello Spirito" (3:6). Le predicazioni e gli insegnamenti cristiani sono considerati doni dello Spirito (Gal. 5:22-23). Quando il primo concilio apostolico si riunì per chiarire la fede e le pratiche cristiane, i delegati emisero un rapporto dicendo: "È parso buono allo Spirito e a noi" (At. 15:28), mostrando che le decisioni dottrinali dovevano rappresentare una deliberazione dei cristiani in cooperazione con lo Spirito.

Secondo gli Atti, la chiesa nacque a Pentecoste quando i cristiani, riuniti, ricevettero i doni carismatici. Secondo l'interpretazione di questo evento data da Luca, lo Spirito discese inaspettatamente sull'intera congregazione. Fra le altre cose, la Pentecoste suggerisce come lo Spirito Santo lavora per l'unificazione: attraverso il dono delle lingue, la comunità cristiana poté unire uomini e donne nonostante le differenze di nazionalità, di razza e di lingua.

La chiesa è investita di autorità, illuminata e benedetta dalla comunione con lo Spirito Santo anche se l'attività divina dello Spirito Santo nella rigenerazione e restaurazione non si può limitare alle chiese ufficiali. Come leggiamo in Gv. 3:8 "Il vento (dello Spirito) soffia dove vuole... ma non sai di dove viene e dove va". Lo Spirito non è servo della chiesa, ma piuttosto la chiesa dovrebbe essere serva dello Spirito. Lo Spirito mira al di là delle chiese verso l'avvento del Regno di Dio. Solo se servono

come strumenti per trasformare il mondo intero, i cristiani si possono considerare membri del corpo di Cristo: il lavoro ultimo dello Spirito è quello di unificare tutti i popoli in una creazione nuova. Così, quando S. Giovanni di Patmos fu rapito in una trance profetica, udì Gesù risorto annunciare “Chi ha orecchie ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese” (Ap. 2:7).

Cosa più importante, lo Spirito serve come organo per trasmettere la rivelazione divina. Per esempio, nell’Antico Testamento, il profeta Geremia dichiarò: “Mi fu rivolta questa parola dal Signore...” (1:11) e, similmente, negli Atti, Pietro ebbe una visione che gli mostrava che i cristiani non avevano più bisogno di continuare ad osservare le regole alimentari della Torah. In entrambi i casi un’esperienza spirituale dava una nuova rivelazione che integrava, chiariva e correggeva, gli scritti sacri del loro tempo. Per questo il quarto Vangelo descrive lo Spirito Santo come “lo spirito di verità” che rivelerà cose che i primi discepoli non sapevano o non potevano sapere quando Gesù era sulla terra. Lo Spirito autorizza la continuità della rivelazione.

Infine, la tradizione apocalittica, sia degli ebrei che dei cristiani, sosteneva che l’arrivo dell’era messianica, sarebbe stato accompagnato da un meraviglioso espandersi dello Spirito Santo. Come predisse il profeta Gioele, il Giorno del Signore, sarà annunciato quando lo Spirito Santo si sarà riversato su tutta l’umanità; i vecchi avranno sogni rivelatori e i giovani avranno visioni (2:28-29).

Visto quanto è svariato l’uso dello Spirito Santo nella Bibbia, è facile capire come mai non ci sia una dottrina ufficiale sulla quale si sia generalmente d’accordo. Chi o che cosa è allora lo Spirito Santo? È lo Spirito del Signore, lo Spirito di Dio e lo Spirito di Cristo? Nella chiesa dei primi tempi tre domande lasciavano particolarmente perplessi. Primo, lo Spirito Santo è una persona, un essere autocosciente diverso da Dio Padre e da Gesù Cristo il Figlio? Secondo, se lo Spirito è un essere distinto, è maschile, femminile o neutro? Terzo, come entità separata, lo Spirito è uguale o subordinato a Dio Padre, e a Cristo il Figlio?

Vediamo ora come sorse la discussione sul genere dello Spirito Santo. In ebraico la parola spirito (*ruach*) è femminile, mentre in greco (*pneuma*) è neutro. Inoltre, nell’Antico Testamento, la saggezza di Dio (*Sophia*) è ritratta come uno spirito femminile (Pr. cc. 8 e 9). Infine, nel Vangelo di Giovanni, lo Spirito Santo, che Gesù promise ai suoi discepoli, svolge il ruolo femminile di confortare e assicurare i cristiani, la cui fede era messa in pericolo dal continuo ritardo della Parusia e dall’intensità delle persecuzioni.

Ci sono prove chiare che alcuni dei primi cristiani credevano che lo Spirito Santo fosse un’entità femminile. Il Vangelo dei Nazareni, usato dagli ebrei cristiani dell’era post-apostolica, conteneva una citazione di Gesù in cui egli parla di “mia madre, lo

Spirito Santo”. Gli Atti di Tommaso, un prodotto del primo Cristianesimo siriano o egiziano, comprendono inni e preghiere liturgiche di invocazione allo Spirito Santo al quale ci si rivolge come a “la madre caritatevole... il femminile che rivela misteri nascosti... e la prediletta della carità dell’Altissimo”. Nel Vangelo di Mani, troviamo una dossologia della Trinità, derivata da qualche antico gruppo cristiano che loda la potenza del Padre, la benedizione della Madre e la bontà del Figlio. [272]

Nonostante ciò, la maggior parte dei cristiani pensano allo Spirito Santo come ad un’entità maschile separata. Il termine Paraclito, usato nel Vangelo di Giovanni, significa “Consolatore” e possiede il genere maschile. Inoltre, la tradizione ebraica nel suo insieme era estremamente orientata verso la mascolinità ed era ostile ad ogni definizione femminile della figura divina. Di conseguenza i concili ecumenici di Nicea e di Calcedonia affermarono che Dio Padre, Dio Figlio e Dio Spirito Santo, sono distinti ma uguali, della stessa sostanza e tutti dello stesso sesso.

Nella teologia dell’Unificazione il punto più importante è che lo Spirito Santo non è un’entità separata, un essere diverso da Dio Padre, ma si riferisce semplicemente all’attività redentrice di Dio. Ecco perché nella Genesi lo Spirito è definito come il soffio di Dio: Il Signore Dio soffiò il Suo Spirito in Adamo rendendolo un’anima vivente. Similmente nel quarto Vangelo lo Spirito è descritto come un vento che soffia da una direzione all’altra, che va e che viene come vuole. Il termine comune del Nuovo Testamento *pneuma* significa semplicemente “aria” o “vento”, un’energia impersonale derivata da Dio. Perciò la teologia dell’Unificazione pensa allo Spirito Santo non come ad una persona individuale, ma piuttosto come ad un segno del lavoro di Dio nella storia e alla sua influenza diretta nella nostra vita spirituale.

Tuttavia, secondo i *Principi Divini*, poiché Dio possiede polarità è legittimo riferirsi in questo senso all’attività femminile dello Spirito Santo. Poiché lo Spirito svolge le funzioni materne di confortare, nutrire e educare i cristiani individualmente, esso serve da spirito madre. Come ha fatto notare Macquarrie, lo Spirito Santo introduce molto chiaramente un elemento femminile nella dottrina di Dio. Quando lo Spirito è descritto come aleggiante sulle acque del profondo (Gen. 1:2), come una chiocchia che cova nel suo nido, così che Dio dà origine al mondo, questo suggerisce chiaramente un principio femminile. [273] Allo stesso tempo, come energia di Dio al lavoro, lo Spirito Santo manifesta delle qualità maschili. In conclusione, lo Spirito di Dio in modi diversi appare come femminile, maschile e impersonale.

La teologia dell’Unificazione, inoltre, mette l’accento sulla molteplicità degli spiriti che hanno influenza sul nostro mondo e sul destino dell’uomo. Oltre allo spirito di Dio Padre e lo spirito di Gesù, esiste una moltitudine di spiriti benevoli di antenati e di angeli che entrano in contatto con la terra e cercano di guidare la vita degli uomini.

Specialmente, in un punto cruciale del programma dell'economia di Dio, l'interaschiera celeste discende sul nostro pianeta per realizzare il piano divino. Ecco perché a Pentecoste i cristiani improvvisamente furono capaci di parlare lingue straniere: essi erano assistiti da spiriti che lavoravano per realizzare lo scopo dell'economia di Dio. Se dunque lo Spirito Santo si riferisce all'opera del Dio trascendente nella storia e nell'animo umano, questa attività utile e provvidenziale può essere svolta da numerosi messaggeri angelici o spiriti di antenati, invece di essere limitata ad un unico canale. Come Dio stesso, lo Spirito è invisibile e incorporeo, una luce brillante o l'energia di un campo magnetico, per così dire. Quando ha bisogno di una forma definita, esso lavora attraverso la mediazione di uno spirito umano disincarnato o di un angelo. Ora dovrebbe essere ovvio che il termine "Spirito Santo" è stato usato troppo liberamente per comprendere ogni genere di attività svolta dagli spiriti.

Note

[272] Cfr. l'antologia di W. Lewis, *Witness to the Holy Spirit* (1978).

[273] J. Macquarrie, *Principles of Christian Theology* (1977), pp. 329-330.

LA TRINITÀ

La formulazione classica del dogma della Trinità fu creata dai concili ecumenici del IV secolo e diventò normativa per i cattolici, gli ortodossi orientali, gli anglicani, i luterani e le chiese riformate. Le affermazioni di questo credo sono le seguenti:

Credo in un solo Dio, Padre Onnipotente, Creatore del cielo e della terra e di tutte le cose visibili e invisibili;

Credo in un solo Signore Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, generato dal Padre prima di tutti i mondi, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero; generato, non creato; della stessa sostanza del Padre, per mezzo di lui tutte le cose sono state create; per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo e si è incarnato dallo Spirito Santo e dalla Vergine Maria e fu fatto uomo;

E fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, patì e fu sepolto; e il terzo giorno è resuscitato secondo le Scritture;

Ascese al cielo, dove siede alla destra del Padre;

E ritornerà nella gloria per giudicare i vivi e i morti e il Suo regno non avrà fine.

E credo nello Spirito Santo che è Signore e dà la vita e procede dal Padre e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti... [\[274\]](#)

Anche se tuttora largamente usato nei servizi religiosi, questo credo è stato ripetutamente criticato per diversi motivi. Prima di tutto non è realmente biblico, perché va molto al di là della fede del Nuovo Testamento ed altera gli insegnamenti di Gesù centrati sul Regno. Secondo, rappresenta una fusione delle credenze giudaico-cristiane e della filosofia ellenistica del mondo antico. Terzo, ha sempre diviso i cristiani piuttosto che unirli attorno all'unico Dio, l'unico Cristo, l'unica fede. A seguito delle controversie sulla Trinità dell'età patristica, la chiesa si è suddivisa in cristiani atanasiani e cristiani ariani, nestoriani e monofisiti, nelle chiese calcedoniane e non-calcedoniane.

Il credo della Trinità è biblico? Norman Pittenger, un teologo anglicano di Cambridge, riassume bene le conclusioni a cui sono giunti gli studi biblici contemporanei. [\[275\]](#) La parola "Trinità" (*trias*) non si trova nel Nuovo Testamento e non fu mai usata dai cristiani fino a Teofilo di Antiochia (180 d.C. circa). L'unica formula sulla Trinità contenuta nei Vangeli sinottici (Mt. 28:19) non pretende di essere un'affermazione del Gesù storico e rappresenta un'aggiunta fatta dalla chiesa dei primi tempi dopo la sua morte. Similmente i diversi riferimenti al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo del quarto Vangelo non sono parole di Gesù ma indicano la teologia post-apostolica del suo autore. Paolo spesso parla di Gesù come il Figlio di Dio e lo Spirito Santo mandato da Dio ed usa almeno due volte le formule triadiche

(1 Cor. 12:4-6, 2 Cor. 13:14), ma, secondo quanto sostiene Pittenger, nessuna di esse afferma esplicitamente il trinitarismo sviluppato nei credi ecumenici.

Qual è l'insegnamento del Nuovo Testamento riguardo al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo? Esso afferma chiaramente l'esistenza di un solo Dio, perché questa era la fede centrale del Giudaismo e sostiene che Dio era in Cristo, per riconciliare a Sé il mondo. Non troviamo però "il mito del Dio incarnato". Ciò che la tradizione più antica ed autentica del Nuovo Testamento afferma è che Gesù era lo strumento consacrato da Dio perché aveva la missione di introdurre l'era messianica. Infine, anche se Gesù fu crocifisso, i suoi discepoli trovarono che, continuando ad essergli fedeli, potevano sperimentare la comunione con lo Spirito Santo.

Vista l'inadeguatezza del dogma sulla Trinità così come è espresso nei credi, per più di quattrocento anni i teologi hanno cercato di dare una nuova interpretazione di questa dottrina classica. Che cosa significa credere nel Dio trino? Alcuni dicono che Dio ha rivelato la Sua natura e il Suo scopo in tre modi: si è manifestato nella creazione e nel processo della storia, si rivela nel messaggio, nella missione e nel ministero di Gesù Cristo e continua a lavorare attivamente per realizzare il Suo Regno sulla terra. Per dirla in altro modo, se Dio ha manifestato la Sua volontà nella carriera messianica di Gesù, Egli era attivo prima che Gesù nascesse ed è rimasto attivo dal tempo della crocifissione.

Anche un'altra spiegazione della Trinità viene spesso proposta. Il dogma della Trinità spiega la natura interiore della divinità. Dio è un'unità a tre in essenza. Come può essere tre in uno? Citerò alcune opinioni contemporanee sulla Trinità. Barth pensò che Dio è uno ma possiede tre "modi di essere": Dio come creatore, come conciliatore e come redentore. Macquarrie ridefinisce la Trinità come "movimenti" all'interno del mistero dinamico e tuttavia stabile dell'Essere. Il Padre è l'Essere *primordiale*, la fonte di tutte le cose che Egli riversa nella creazione. Il Figlio o Logos è l'Essere *espressivo*, il Dio che si rivela nella moltitudine di forme e modelli delle cose esistenti. Lo Spirito Santo significa l'Essere *unitivo*, l'attività di Dio per mantenere, rafforzare e restaurare l'unità dell'intera creazione a Sé stesso. [276] Per esprimere la cosa in maniera più semplice, come fa il teologo anglicano H. E. W. Turner, la Trinità si riferisce al Dio sopra di noi (il Padre) al Dio con noi (il Figlio) e al Dio in noi (lo Spirito Santo). [277]

Qual è l'opinione della teologia dell'Unificazione, rispetto alle dottrine antiche e moderne sulla Trinità? Come loro essa riconosce la natura trina di Dio come creatore, redentore e ispiratore. Come dimostra l'esposizione del principio di creazione, gli unificazionisti credono nel Dio genitore che sta sopra di noi, con noi e in noi. In una sezione precedente è stata spiegata la missione messianica di Gesù secondo la teoria

dei *Principi Divini* ed abbiamo anche trattato la natura e l'opera dello Spirito Santo. Concludiamo perciò con un insegnamento particolare della teologia dell'Unificazione. Poiché i *Principi Divini* si occupano specialmente della restaurazione della sovranità di Dio sulla creazione, noi mettiamo l'accento sul modo trinitario in cui il Regno dei Cieli verrà stabilito sulla terra.

Se non ci fosse stata la caduta, Adamo ed Eva avrebbero realizzato lo scopo della creazione, formando una famiglia centrata su Dio; perciò la restaurazione può avvenire quando viene stabilita una relazione di amore e di rispetto a tre, fra un nuovo Adamo ed una nuova Eva centrati su Dio. Stabilendo un dare avere con Dio e fra di loro, essi formeranno una famiglia diventando veri genitori e realizzando le tre benedizioni. Dio potrà lavorare attraverso di loro per fornire un modello delle quattro posizioni alle famiglie che verranno dopo, così da creare il Suo Regno sulla terra.

Note

- [274] Citato dal *Siryian Antiochian Orthodox Service Box* (1960), p. 110.
- [275] N. Pittenger, *The Divine Triunity* (1977), pp. 21-22.
- [276] J. Macquarrie, *Principles of Christian Theology* (1977) pp. 190-210.
- [277] H. E. W. Turner, *Dictionary of Christian Theology* (1969) p. 345.

L'ESCATOLOGIA E LA TEOLOGIA MODERNA

LA FINE DELLA STORIA UMANA

Nel 1960 studiosi della Bibbia e teologi furono scossi dall'annuncio del critico del Nuovo Testamento Ernst Käsemann secondo cui l'apocalittica era la madre di tutta la teologia cristiana. [278] Questa affermazione causò una forte eccitazione perché, se vera, avrebbe significato un punto di svolta importantissimo nel nostro modo di intendere la fede cristiana. Lo shock fu aumentato quando la teologia di Wolfhart Pannenberg cominciò a guadagnarsi dei sostenitori, perché egli insisteva che il concetto apocalittico della storia era la base sia della fede cristiana che del pensiero dell'uomo moderno sul futuro. [279] Käsemann e Pannenberg generarono una rinascita positiva dell'apocalittica fra i teologi tedeschi più giovani. [280]

Che cosa si intende per apocalittica? Questo termine deriva da una parola greca che significa semplicemente "rivelazione". Per questo l'ultimo libro del Nuovo Testamento è chiamato libro della Rivelazione oppure Apocalisse. Inoltre, in senso tecnico e ristretto, la letteratura apocalittica si riferisce agli scritti ebraici e cristiani che rassomigliano all'Apocalisse del Nuovo Testamento. Un'apocalisse contiene rivelazioni del segreto divino sulla fine del mondo e sulla natura dello stato celeste: in altre parole, la letteratura apocalittica descrive la fine della storia.

I libri apocalittici più comunemente conosciuti sono il libro di Daniele nell'Antico Testamento e l'Apocalisse di S. Giovanni nel Nuovo Testamento. Tuttavia, fra gli scritti di questi due libri canonici, devoti ebrei composero molte pergamene apocalittiche che erano parte della preziosa letteratura religiosa di quei tempi ma che non sono mai entrate a far parte della Bibbia ebraica. Allo stesso modo, anche se il movimento cristiano ha prodotto una grande quantità di letteratura apocalittica, la maggior parte di essa non è stata inclusa nella forma finale del canone del Nuovo Testamento.

Elencherò semplicemente le apocalissi che sono state conservate del tutto o in parte. [281]

Il Libro di Daniele

I Enoch (Etiopico)

Il Libro di Noè

Il Libro dei Giubilei

I Testamenti dei 12 Patriarchi

Gli Oracoli Sibillini (Ebraico)

I Salmi di Salomone

Il Libro di Zadoc (documento damasceno)

I Rotoli del Mar Morto

Il Commentario di Habacuc

Il Manuale di Disciplina

Il Rotolo della Guerra

Il Libro dei Misteri

L'Assunzione di Mosè

Il Enoch (Slavonico)

La Vita di Adamo ed Eva

IV Ezra (secondo Esdra)

L'Apocalisse di Baruc

L'Ascensione di Isaia

L'Apocalisse di Abramo

Il Testamento di Abramo

L'Apocalisse Sinottica (Mc. 13)

L'Apocalisse.

Molti studiosi, per convenienza, limitano i loro studi sull'apocalittica al periodo che va dallo scritto di Daniele a quello dell'Apocalisse (III secolo a.C. - 100 d.C.). Tuttavia, dobbiamo riconoscere che apocalissi continuarono ad essere scritte da cristiani nell'era post-apostolica e che la letteratura apocalittica circolò ampiamente nonostante la forte opposizione da parte di potenti vescovi per diversi secoli. Fra queste apocalissi cristiane si annoverano:

La Didache (capitolo 16)

Il Pastore di Hermas

L'Apocalisse di Pietro

V e VI Ezra

Gli Oracoli Sibillini (cristiano)

Il Libro di Elchasai

L'Apocalisse di Zefania (o Sofonia)

L'Apocalisse di Elia

L'Apocalisse di Zaccaria

L'Apocalisse di Giovanni (3)

L'Apocalisse di Maria (2)

L'Apocalisse di Stefano

L'Apocalisse di Paolo

L'Apocalisse di Tommaso [\[282\]](#)

Generalmente si è d'accordo nel pensare che la letteratura apocalittica ebraica abbia avuto origine come protesta contro il programma di ellenizzazione del sovrano seleucida, Antioco Epifane (morto nel 164 a.C.). Come Alessandro Magno, Antioco credeva che il mondo sarebbe stato unificato e rappacificato sulla base del pensiero e della cultura greci. In Palestina molti ebrei delle classi più elevate non ebbero alcuna difficoltà a adattarsi alle maniere greche. Perfino i sommi sacerdoti appartenevano al partito ellenizzante. [\[283\]](#)

Tuttavia, i piani del sovrano suscitarono l'ira dei religiosi tradizionalisti e il suo controllo sulla Palestina provocò l'opposizione di nazionalisti fanatici. Quando un attacco contro l'Egitto fallì, Antioco rivolse le sue ire contro gli ebrei ribelli. Egli proibì l'osservanza del Sabato e il rito della circoncisione, ordinò che le copie della Torah fossero distrutte e trasformò il tempio degli ebrei in un santuario di Zeus. Il libro di Daniele fu scritto a quell'epoca per confortare ed ispirare i fedeli in un tempo di persecuzione religiosa. Le apocalissi posteriori, sia ebraiche che cristiane, ebbero origine in circostanze simili durante l'oppressione da parte del governo. Come Daniele questi libri avevano lo scopo di ridare coraggio e fiducia nel trionfo finale di Dio. [\[284\]](#)

Il mondo apocalittico ha diversi aspetti chiave. [\[285\]](#) Primo, Dio ha uno scopo ben preciso per l'umanità, che è descritto nel corso della storia. Questo piano divino si può spiegare in termini di numeri sacri come il 4, il 7, il 12, il 40, il 70 o il 72, cioè il corso ordinato della storia corrisponde alla regolarità della natura, come le quattro stagioni dell'anno, i sette giorni della settimana, i 12 segni dello zodiaco e le 70 o 72 settimane di cinque giorni del calendario antico. Secondo, la storia che noi

conosciamo culminerà nella nascita di un'era completamente nuova di pace, armonia e comunione con Dio: diversamente da ciò che stiamo sperimentando adesso, quest'era futura sarà come un ritorno al giardino di Eden o l'avvento del Regno dei Cieli sulla terra.

Terzo, la storia dell'umanità è qualcosa di più che un semplice resoconto di cambiamenti politici, economici e sociali. Noi stiamo partecipando ad una battaglia colossale fra le schiere angeliche e gli eserciti soprannaturali comandati da Satana. Infatti, la teologia apocalittica ha una angelologia ed una demonologia ben sviluppate perché la storia è vista come un'interazione fra il nostro mondo e quello spirituale. Secondo lo schema apocalittico l'umanità e tutta la terra sono state soggiogate da Satana ed invocano Dio di liberarle: ecco perché si pone molto l'accento sulla schiavitù di questo mondo di peccato.

Quarto, l'apocalitticismo proclama un vangelo di speranza: Dio non abbandonerà la creazione, ma interverrà in modo evidente nella storia per liberare l'uomo da Satana ed iniziare un'era di gloria messianica. Sulla natura del liberatore messianico ci sono diverse opinioni divergenti ma tutti sono completamente d'accordo che alla fine Dio trionferà sul Suo oppositore satanico; non importa quanto può apparire potente il male e quanto dure saranno le prove che i fedeli dovranno affrontare, il futuro vedrà l'alba del dominio completo di Dio sulla creazione.

Quinto, tutti gli scrittori apocalittici affermano che la fine della storia umana verrà subito dopo un tempo di terribili persecuzioni religiose, di decadenza morale e di disordini sociali. Perciò, se tutto sembra nero, questo può essere il preludio dell'alba della Nuova Era, perché le calamità politiche, morali e naturali sono come le doglie del parto del Messia che deve venire.

Sesto, contrariamente alla maggior parte dell'Antico Testamento, l'apocalittica ha un orientamento universale piuttosto che nazionalistico. [286] Colui che ha una visione apocalittica, vede Dio manifestare il Suo regno su tutto il globo; la preoccupazione per Israele, anche se non è mai assente, è subordinata alla preoccupazione per la sorte di tutta l'umanità. Il destino non fa distinzione fra ebrei e gentili, ma fra fedeli e infedeli e il giudizio finale sarà determinato in base allo standard di rettitudine individuale piuttosto che alla nazionalità o alla razza.

Oltre a queste caratteristiche fondamentali della visione apocalittica del mondo, voglio nominare tre aspetti trascurati del movimento apocalittico. Primo, esso non è pessimista, come si dice spesso, ma molto realista nella sua valutazione dell'uomo e della storia. [287] Poiché vedevano il mondo alla luce della santità di Dio, gli apocalittici riconoscevano sì la natura caduta dell'uomo, le maledizioni del peccato originale e la potenza di Satana, ma credevano che il male, pur radicato

profondamente, avrebbe potuto essere estirpato ed avevano fiducia che il meglio dovesse ancora venire.

Dio avrebbe spazzato via il male e permesso ad ogni potenzialità del bene di dare i suoi frutti. Dunque, l'apocalittica è ottimista perché si fonda sul cuore giusto e amorevole di Dio stesso.

Secondo, la teologia apocalittica fu influenzata notevolmente dai concetti e dalle immagini del pensiero di Zoroastro, derivati dal contatto degli ebrei con la Persia. L'apocalitticismo rappresenta un progresso rispetto al Giudaismo precedente l'esilio perché beneficiò del dialogo creativo con una fede profetica straniera. Lo studioso contemporaneo del Nuovo Testamento, Schmithals, afferma che esiste una somiglianza inconfondibile fra i concetti dell'antica teologia persiana e quelli dell'apocalitticismo ebraico: il dualismo, l'universalismo e l'individualismo, la resurrezione dei morti, un giudizio universale drammatico e la vittoria escatologica finale di Dio sulle forze soprannaturali del male. [288] Questo processo di sincretismo ebreo-iraniano, dimostra come il Giudaismo si sia sviluppato grazie alla sua apertura alla saggezza religiosa proveniente da oltre confine.

Terzo, la letteratura apocalittica suggerisce chiaramente che la rivelazione non si limita mai al sacro canone, perché Dio può e continua a rivelare le Sue vie misteriose al profeta o al veggente. Le rivelazioni di Dio a "Daniele", "Enoch", "Esdra", "Baruc" e gli altri veggenti apocalittici rappresentano nuove verità divine che non si possono trovare nella Torah di Mosè.

Similmente, i profeti e le profetesse apocalittici cristiani proclamano di offrire delle verità divine prima sconosciute ma ora rivelate. L'apocalittica, in effetti, è una forte protesta contro il concetto di canone chiuso, in quanto Dio può sempre rivelare qualcosa di più di ciò che è stato depositato nel contenuto di un prezioso libro sacro. Senza dubbio questo aspetto dell'apocalittica spiega perché tali scritti incontrano molto raramente il favore dei custodi della religione istituzionalizzata, sia ebrei che cristiani.

Infine, è importante capire che la religiosità apocalittica fa da necessario ponte fra l'Antico e il Nuovo Testamento. La speranza apocalittica servì da fondamento religioso e ideologico per la predicazione di Giovanni Battista, di Gesù, dei primi discepoli e per le Epistole più antiche di S. Paolo. [289]

Note

[278] E. Käsemann, *New Testament Questions of Today* (1969), p. 102.

- [279] In maniera molto significativa, il simposio *Revelation as History* emesso da Pannenberg e dai suoi amici, nacque da un seminario di teologia tenuto nell'autunno 1960.
- [280] K. Koch, *The Rediscovery of Apocalyptic* (1972) p. 14.
- [281] Per i testi si veda R. H. Charles, *Apocrypha and Pseudepigrapha of the Old Testament*, 2 volumi (1913); G. Vermes, *Dead Sea Scrolls in English* (1962).
- [282] Cfr. Hennecke - Schneemelcher, *New Testament Apocrypha* (1965), vol. II.
- [283] Cfr. M. Hengel, *Judaism and Hellenism* (1974).
- [284] H. H. Rowley, *The Relevance of Apocalyptic* (1963), pp. 13-53.
- [285] W. Schmithals, *The Apocalyptic Movement* (1975), pp. 13-49; Rowley, *ivi*, pp. 166-193.
- [286] Schmithals, *op. cit.*, pp. 19-20.
- [287] Rowley, *op. cit.*, pp. 178-179.
- [288] Schmithals, *op. cit.*, pp. 113-123.
- [289] Cfr. K. Koch, "The Agonized Attempt to Save Jesus from Apocalyptic", *The Rediscovery of Apocalyptic* (1972), pp. 57-97.

L' APOCALITTICA E LA TEOLOGIA MODERNA

Poiché Gesù predicò la buona novella che il Regno era vicino, che significato ha il suo messaggio oggi? Esaminiamo brevemente cinque opinioni contrastanti sull'apocalitticismo di Gesù.

1. Alcuni dicono che il messaggio escatologico di Gesù non è una parte essenziale del suo insegnamento. Anche se la visione apocalittica del mondo risultasse falsa, questo non avrebbe alcun effetto sul nucleo della fede cristiana. Per esempio, Harnack credeva che l'antica speranza escatologica dei primi cristiani avrebbe potuto essere eliminata senza intaccare l'essenza del Cristianesimo. Che influenza potrebbe avere l'errore apocalittico sul messaggio di Gesù, che Dio è nostro Padre, che ogni animo umano ha un valore infinito e che gli uomini sono tutti fratelli? [\[290\]](#)
2. I fondamentalisti hanno sempre insistito che bisogna credere, come Gesù, nella venuta del Giorno del Giudizio. Però, secondo loro, Gesù parlava di un avvento futuro del Figlio dell'Uomo sulle nuvole. Più volte nella storia della chiesa, gli uomini hanno ridato vita a questo tipo di messaggio apocalittico: la Parusia, ad esempio, fu predetta per l'anno 1000, poi per il 1600, poi per il 1844 e infine per il 1914. Ciò che fanno i neo-evangelici è accettare le profezie del Nuovo Testamento sugli Ultimi Giorni, cambiandone il tempo di adempimento. Di conseguenza, in questi ultimi anni, ci sono stati molti gruppi che hanno annunciato l'imminenza del ritorno soprannaturale di Cristo. [\[291\]](#) Questa rinascita dell'apocalitticismo è rimasta largamente limitata a gruppi marginali, sorti agli estremi della corrente cristiana principale.
3. Nonostante ciò, a partire dalla I Guerra Mondiale, all'interno delle chiese ufficiali diversi teologi importanti hanno messo l'accento su come la dimensione escatologica sia pertinente alla fede biblica. Per esempio, Karl Barth, nei primi tempi della sua carriera, dichiarò che se il Cristianesimo non è visto come permeato di escatologia da cima a fondo la nostra predicazione non ha nessun rapporto con Cristo. [\[292\]](#) Tuttavia, non si deve confondere la definizione dell'escatologia data da Barth con la visione dei fondamentalisti. A che cosa si riferisce l'escatologia? Essa indica la trascendenza assoluta di Dio. Per i primi seguaci di Barth, Dio è il Totalmente Altro: Egli è in cielo, mentre l'uomo è sulla terra e fra di loro c'è un abisso. Dio è completamente trascendente perché esiste un baratro che separa il Creatore dalla creazione e l'uomo peccatore dal Dio santo. Perciò Barth interpretò l'escatologia come un modo per ricordare l'infinita distinzione qualitativa che c'è tra il temporale e l'eternità. [\[293\]](#)

Egli usò la definizione dell'escatologia per attaccare il liberalismo protestante,

mettendo l'accento sulla trascendenza divina contro l'enfasi dei liberali sull'immanenza di Dio. Poiché Dio è il Totalmente Altro non Lo si può identificare con le esperienze religiose dell'uomo o col suo programma di riforma sociale. Cosa ancora più importante, dal momento che Dio è trascendente, noi non possiamo raggiungerLo usando la ragione ma dobbiamo dipendere dalla rivelazione. Insistendo sulla natura escatologica del Cristianesimo, Barth sentì che poteva restaurare l'autorità della Bibbia, correggere l'orgoglio dell'uomo e riaffermare la sovranità assoluta di Dio. [294]

4. Anche Bultmann ha riconosciuto l'importanza centrale dell'escatologia del Nuovo Testamento, ma ne ha trattato il significato in modo molto differente. Egli sostiene che gli insegnamenti apocalittici di Gesù devono essere demitologizzati, traducendoli nel linguaggio dell'esistenzialismo. Che cosa dice il Nuovo Testamento a noi individui? L'escatologia mira all'"auto-comprensione" di ciascuna persona.

Il nostro mondo è transitorio, per questo inevitabilmente ci sentiamo insicuri di fronte al futuro e siamo tutti minacciati dalla fine del nostro mondo. Non c'è alcun modo di aggrapparci ai nostri beni e neppure alla nostra vita; oltre ad essere transitorio, questo mondo è anche vuoto perché gli uomini lo hanno ridotto ad un luogo dove domina il peccato. Noi ci sentiamo in colpa a causa delle nostre passate azioni sbagliate.

Che cosa intendeva Gesù quando diceva che il Regno era vicino? Noi siamo esseri umani, ciò vuol dire che siamo creature responsabili e siamo afflitti da un senso di colpa e di ansietà perché siamo liberi di creare o di rovinare la nostra vita. Avvisandoci della venuta del Regno, Gesù mette l'accento sull'importanza cruciale del futuro e ci chiama ad agire responsabilmente, per realizzare la volontà di Dio.

Perché il futuro è così importante? Perché sarà il giudizio di Dio sulla nostra vita presente. Dio, però, ci offre anche la possibilità di un domani migliore: il futuro ci permette di essere noi stessi in modo più autentico. Perciò dobbiamo guardare avanti con desiderio e ricerca e, come dice Bultmann, prepararci all'ignoto e aprirci al futuro di Dio.

Dio ci chiama fuori dalla vana sicurezza che l'uomo si è costruito e noi dobbiamo rispondere alla sfida della bontà, della verità e dell'amore. L'unica nostra sicurezza ci viene dalla fiducia in Dio, che ci parla della possibilità concreta di questo momento e di questo luogo. Saremo liberi quando accetteremo la nostra responsabilità personale. Il credente perciò, chiede sempre a Dio qual è la Sua parola, per lui nel presente concreto. Ogni "adesso" è un

momento per la decisione, perché in ogni “adesso” il Regno di Dio per noi è vicino. [295]

5. Moderni teologi della speranza hanno mosso a Bultmann la critica di essere troppo individualista. Essi sostengono che il Cristianesimo è qualcosa di più di un prendere delle decisioni. Per questo il teologo cattolico tedesco Johannes Baptist Metz mette in piena luce le implicazioni sociali e pubbliche della speranza escatologica. [296] Secondo Metz, quando Gesù proclamava che il Regno dei Cieli era vicino, egli spingeva gli uomini a concentrarsi sul futuro. Gli studiosi dell'Antico Testamento dicono che Dio è un Dio di promessa e perciò essere fedeli alla tradizione biblica vuol dire orientarsi verso il futuro promesso da Dio.

L'apocalittica è diretta verso il futuro e pone anche l'accento sul fatto che la realizzazione del piano di Dio provocherà vasti cambiamenti storici. Lo scopo di Dio per il futuro realizzerà completamente le nostre potenzialità umane sul piano storico. La fede cristiana, quindi, deve essere centrata sulla speranza o sull'aspettativa creatrice. Dio non è semplicemente “sopra di noi”, ma “davanti a noi”.

Una teologia escatologica deve essere sia creativa che militante. Essa accoglie con piacere il nuovo e non cerca di conservare il passato. La fede apocalittica critica sempre lo status quo, perciò è anche una fede militante.

Gli studiosi si sbagliano se pensano che la letteratura apocalittica ebraica o cristiana raccomandi di aspettare passivamente che Dio ci dia il Regno già bell'e fatto: noi siamo gli operai chiamati a Costruire il futuro. I cristiani sono chiamati a trasformare il mondo nel Regno di Dio.

Infine, Metz insegna che l'apocalittica non dovrebbe essere limitata al concetto di salvezza personale. Poiché il futuro di Dio è il Regno, l'apocalittica ha una teologia politica e i cristiani, come forza liberatrice e profetica della società, devono impegnarsi in uno sforzo terreno verso la realizzazione della giustizia universale e della pace internazionale.

Note

[290] A. Harnack, *History of Dogma*, Vol. I, p. 101, parla dell'apocalittica come di “un cattivo retaggio” che il Cristianesimo ha preso dagli ebrei.

[291] Si vedano, ad esempio, i saggi letti al Settimo Congresso sulla Profezia in C. L. Feinberg, ed. *Jesus the King is Coming* (1973).

- [292] K. Barth, *Epistle to the Romans* (1922) p. 314.
- [293] Si veda la sua spiegazione in *Church Dogmatics II*, vol. 1 (1958), pp. 631-638.
- [294] Cfr. K. Barth, *The Word of God and Word of Man* (1928).
- [295] R. Bultmann, *The Presence of Eternity* (1962); si veda anche la sua *Theology of the New Testament* (1955), vol. I, cc. iv e v.
- [296] J. B. Metz, *Theology of the World* (ediz. del 1973).

UNA TEOLOGIA DELLA STORIA

In accordo con l'eredità giudeo-cristiana, la teologia dell'Unificazione afferma che la storia si muove verso uno scopo positivo. Secondo la Bibbia, Dio creò Adamo ed Eva per essere veri genitori dell'umanità. Se loro avessero continuato a stare dalla parte di Dio e avessero resistito alla tentazione di Lucifero, i loro discendenti avrebbero vissuto nell'ideale Regno dei Cieli sulla terra, simboleggiato, nella Genesi, dal giardino dell'Eden. Perciò lo scopo di Dio per l'umanità è che ogni individuo viva una vita utile e gioiosa e che tutto il mondo sia ricolmo di giustizia, armonia e pace.

Nonostante tutta la stupidità, l'ingiustizia, la ricerca egoistica di piacere dell'uomo, Dio è ancora determinato a realizzare il Suo scopo originale della creazione e il Suo amore, malgrado i nostri peccati, rimane costante. Egli ha diretto quindi il corso della storia per restaurare l'uomo e la natura riportandoli al loro stato originario. [297]

La Bibbia racconta il duro lavoro che Lui ha fatto per redimere l'umanità. Nell'Antico Testamento leggiamo come Dio abbia scelto ed usato i patriarchi e i profeti ebraici per porre la fondazione per un'era messianica di giustizia e di pace per tutta l'umanità. Come abbiamo visto la letteratura apocalittica rappresenta un grido di speranza che sorge da una situazione di disperazione generale. In questa atmosfera Gesù predicò l'imminente avvento del Regno, ma, a causa della ristrettezza della mentalità religiosa e dell'arroganza partigiana, egli fu inchiodato su una croce; il piano di Dio per la restaurazione dell'uomo dovette così essere prolungato fino a che l'opera di Gesù si sarebbe potuta realizzare in un'era futura. Secondo il Nuovo Testamento lo scopo di Dio per l'umanità sarà realizzato completamente soltanto quando questo mondo verrà trasformato nel Regno dei Cieli.

Tuttavia, molti fondamentalisti sono convinti che la fine della storia non potrà avvenire fino a che questo mondo non sarà distrutto completamente, [298] in altre parole essi insistono su un'interpretazione letterale delle profezie apocalittiche delle Scritture. Dunque, negli Ultimi Giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più luce, le stelle cadranno dal cielo e la terra sarà consumata completamente dal fuoco (Mt. 24:29, 2 Pt. 3:10). Secondo questa visione, Dio deve distruggere questo mondo per far spazio ad una nuova terra e ad un nuovo cielo dove la Sua sovranità sarà rispettata.

I fondamentalisti, tuttavia, ignorano il carattere simbolico della letteratura apocalittica. Dovrebbe essere ovvio a tutti che scritti come quelli di Daniele e dell'Apocalisse non si devono interpretare letteralmente. Per esempio, quando Daniele parla del capro con un corno in mezzo agli occhi non si riferisce ad un animale ma vuole simboleggiare l'impero macedone di Alessandro Magno (8:5-21). Oppure, quando l'Apocalisse descrive una donna vestita di sole, con la luna sotto i

pie di e sulla testa una corona di dodici stelle, non è che dobbiamo pensare ad una persona reale (12:1). Per comprendere il messaggio dell'apocalittica, bisogna capire che fu scritta intenzionalmente in un linguaggio simbolico che deve essere decifrato. Così, le espressioni bibliche sugli Ultimi Giorni e la fine del mondo devono essere interpretate con cura.

Spiegare questi scritti in termini letterali vorrebbe dire negare la fede biblica in un Dio dall'amore vittorioso. Se il cielo e la terra devono essere distrutti, allora l'ideale di creazione di Dio sarebbe annullato totalmente e, se il Suo scopo per la terra non si potrà mai realizzare, allora Dio non può essere veramente onnipotente. Che Dio sia costretto a distruggere col fuoco la Sua creazione significa che, o è stato poco saggio a formare un simile mondo, oppure l'uomo, attraverso la disobbedienza e il peccato, può rendere per sempre vano lo scopo di Dio: nessuna di queste due alternative si può conciliare con la dottrina cristiana su Dio. Gesù, quando si riferiva alla fine del mondo, intendeva la fine della sovranità di Satana. [299] Come Messia, Gesù doveva inaugurare una nuova era per l'umanità, ponendo termine al dominio satanico, realizzando le Scritture ebraiche e portando a conclusione l'era dell'Antico Testamento. Poiché questo non fu realizzato completamente da lui nel suo ministero sulla terra, i suoi discepoli aspettavano con ansia il Secondo Avvento, in cui il dominio di Dio si sarebbe manifestato nella sua potenza. Così, nel Nuovo Testamento, la fine del mondo si identifica con il Secondo Avvento di Cristo. Quando Cristo ritornerà, realizzerà sia l'Antico Testamento del Giudaismo che il Nuovo Testamento del Cristianesimo con la nuova rivelazione della Parola di Dio; il nuovo Cristo soggiogherà anche Satana e porrà fine a questo mondo, distruggendo la sovranità del male e restaurando il regno originale di bontà di Dio.

Tutte le apocalissi sono d'accordo che la fine dei tempi sarà annunciata da segni straordinari di decadenza morale, disintegrazione sociale e declino religioso, cioè le fonti comuni di luce morale e spirituale non splenderanno più. In questo senso simbolico il sole sarà oscurato e la luna verrà nascosta dalle nuvole.

Non è forse questa la nostra condizione attuale? Se leggiamo correttamente i segni dei tempi, non siamo forse già alla fine della nostra era? Non dovremmo perciò stare all'erta per il ritorno di Cristo e la nascita dell'era messianica così tanto rinviata?

I profeti apocalittici ci hanno sempre avvertiti che la fine dei tempi avrebbe incluso il giudizio finale di Dio. Che cosa intendevano con questa idea del Giudizio Universale? Secondo la teologia dell'Unificazione, dopo la caduta di Adamo, il male si è sempre espanso aggressivamente e il bene è rimasto di gran lunga sulla difensiva. Perché Dio possa realizzare il Suo scopo per la creazione è necessario invertire questo processo. Per inaugurare la Nuova Era il Messia deve passare all'offensiva.

Quando Dio otterrà un punto d'appoggio per il Suo Regno su questa terra, le forze del bene potranno prendere il predominio e la potenza del male comincerà a declinare. Nello schema apocalittico, il Giudizio Universale segna il punto di passaggio, quando il bene prende l'offensiva e le forze di Satana cominciano a ritirarsi. Così, esso rappresenta il tempo in cui il pastore separa le pecore dai capri e il contadino separa il grano dalla zizzania. Allora, alla fine, in questa separazione decisiva del bene dal male, il lato di Dio comincerà a muovere una guerra vittoriosa contro la sovranità satanica di questo mondo.

Come può il male essere sconfitto permanentemente? Soltanto estirpando le sue radici insite nella natura umana, soltanto eliminando il peccato originale dell'uomo da cui scaturisce ogni particolare atto di malvagità. Così il lavoro principale del Messia è quello di distruggere il peccato originale perché è su questo punto che Satana tiene saldamente vincolati a sé tutti gli uomini.

Man mano che il Giudizio Universale andrà avanti, una nuova era prenderà gradualmente il posto di quella vecchia. La restaurazione dell'uomo avverrà in due stadi. Per prima cosa, il cuore dell'uomo deve essere restaurato al suo stato originale. Agostino notò che sotto la maledizione di Adamo gli uomini caduti sono "incapaci di non peccare". Perciò soltanto sradicando la sorgente del peccato saremo finalmente liberi di fare il bene e di ristabilire una comunione d'amore con Dio. Secondo, poiché il cuore dell'uomo si purificherà, anche il suo ambiente potrà essere migliorato.

La teologia dell'Unificazione si differenzia piuttosto notevolmente da tre tesi comuni. Primo, essa non è d'accordo con quei cristiani che credono che il Regno di Dio si potrà realizzare sulla terra soltanto attraverso riforme sociali e miglioramenti tecnologici. Questo è il punto debole fatale dei teologi della liberazione e degli attivisti del vangelo sociale. Non possiamo inaugurare il regno semplicemente abolendo gli armamenti nucleari, decretando una legislazione di diritti civili, creando un sistema economico socialista o facendo qualche altra riforma politica esteriore. Fino a che il potere corruttore del peccato originale non sarà eliminato l'uomo non potrà realizzare il piano originale di Dio per la creazione. Non si trasforma un maiale in una persona trasferendola da un porcile ad una casa. La restaurazione o la redenzione devono avere origine dal di dentro.

In secondo luogo, gli unificazionisti non sono d'accordo con gli evangelici conservatori, i quali sostengono che il peccato originale è eliminato mediante il sacramento del battesimo. Da un lato, non c'è alcuna prova che l'Inghilterra nel 1830 o la Germania nel 1910 o l'Italia nel 1960, periodi nei quali quasi tutti i bambini erano battezzati, siano diventate nazioni con un giusto ordine sociale. Dall'altro S. Paolo, che pur teneva in alta considerazione il battesimo, mise chiaramente in guardia

i cristiani battezzati dicendo loro che dovevano ancora combattere contro le potenze del male ed erano ancora soggetti alle tentazioni del mondo. Per queste ragioni S. Paolo attendeva con ansia il Secondo Avvento del Cristo, quando Dio avrebbe trionfato definitivamente.

In terzo luogo, la teologia dell'Unificazione si differenzia dal realismo profetico di Niebuhr, poiché egli sostiene che la volontà di Dio non si potrà mai realizzare completamente sotto limitazioni temporali. Per lui il Regno resta una "possibilità impossibile", un ideale verso cui noi dovremmo sempre tendere senza però aspettarci di raggiungerlo. Una tale teoria, tuttavia, indebolisce grandemente la fiducia sociale della speranza cristiana. Come Rosemary Ruether fa notare, il concetto del Regno secondo Niebuhr distrugge l'aspettativa sociale. La maggior parte delle persone smetteranno di lottare per una meta che credono vada oltre le possibilità umane.

Così il realismo di Niebuhr sfocia in un compiacimento soddisfatto dalle aspettative minime e indirettamente favorisce lo status quo. A meno che non crediamo nella possibilità di stabilire il vero Regno sulla terra, noi tendiamo a perdere fiducia nella nostra capacità di cambiare la nostra società imperfetta. [300] Di conseguenza il pensiero dell'Unificazione afferma nuovamente la speranza cristiana nella realizzazione del piano di Dio qui sulla terra e ora.

Per quanto riguarda la fine della storia umana, è importante notare come i *Principi Divini* vadano al di là dell'ideale cristiano convenzionale di perfezione individuale. Secondo la teologia dell'Unificazione è necessario che il Messia formi una base delle quattro posizioni a livello familiare. La letteratura apocalittica tradizionale più antica è stata fin troppo individualista, o troppo nazionalista. La prima ignora l'aspetto sociale dello scopo finale di Dio, la seconda trascura il valore dell'individuo e tuttavia è troppo ristretta quando limita l'interesse di Dio ad una sola nazione.

Gli unificazionisti superano questi punti deboli ponendo l'accento sull'importanza fondamentale della famiglia centrata su Dio. Inoltre, stabilendo una famiglia perfetta, il Messia assicura la continuità del Regno di Dio. Come può l'individuo centrato su Dio perpetuare lo stato di perfezione al di là della propria vita? La storia è piena di racconti di comunità utopistiche che sono scomparse o decadute con la morte dei loro fondatori. Secondo la teologia dell'Unificazione, l'affermazione di aver sottomesso Satana e sradicato il peccato originale può essere dimostrata quando individui centrati su Dio si uniscono formando famiglie centrate su Dio per generare figli centrati su Dio. Cioè, la prova finale del successo del Messia si può vedere quando la sua dedizione totale a Dio è trasmessa alle generazioni future.

Infine, diversamente dalla maggior parte delle teologie apocalittiche della storia, i *Principi Divini* pongono l'accento sugli aspetti positivi della fine dei tempi. Molte

apocalissi sembrano create per spaventare i loro lettori. Perfino gli interpreti cristiani del libro dell'Apocalisse di solito trattano la fine della storia umana in termini di profezie terrificanti e di sorti funeste.

Al contrario, la teologia dell'Unificazione guarda all'era futura come ad un tempo di speranza realizzata e di intensa gioia. Quali sono dunque i prodigi a cui i nostri tempi stanno assistendo, all'alba dell'era messianica? Dovremmo poter vedere con i nostri stessi occhi alcuni segni evidenti che Dio sta realizzando il Suo scopo di creazione.

Prima di tutto, il nostro è un periodo di intenso anelito spirituale. Contemporaneamente al declino generale delle religioni convenzionali, un gran numero di persone sta ricercando un'esperienza personale di comunione con Dio e sta aspettando, con mente aperta, che Dio riveli nuove verità adatte a questo nostro tempo particolare.

In secondo luogo, il nostro è un tempo cosciente di un bisogno disperato di unità e di armonia. In molte forme diverse, la gente moderna ricerca la distensione internazionale, la comprensione interconfessionale, l'amicizia fra le razze, la cooperazione fra le varie denominazioni e lo scambio culturale. Nonostante i grossi conflitti nelle nazioni e fra nazioni, quasi tutti sono d'accordo che in qualche modo dobbiamo imparare a risolvere le nostre divergenze in maniera pacifica. [\[301\]](#)

Infine, con lo straordinario progresso scientifico e tecnologico del nostro secolo, l'uomo è finalmente in grado di esercitare un vero controllo sulla natura. La terza promessa di Dio a Adamo si sta avverando. Il dominio dell'uomo moderno sulla creazione è ormai in vista.

Possiamo avere speranze nei nostri giorni? Certo, purché ci guardiamo intorno con gli occhi della fede. Attorno a noi ci sono segni che indicano come la vecchia storia abbia raggiunto la sua fine e stia albeggiando un nuovo giorno in cui il principio di creazione della provvidenza di Dio sarà realizzato. Anche se la neve ricopre ancora la terra e l'aria è fredda, basta solo la vista di un croco giallo in fiore per capire che la primavera è vicina.

Note

[\[297\]](#) *Principi Divini*, pp. 181-188.

[\[298\]](#) Cfr. C. L. Feinberg, ed., *Prophecy and the Seventies* (1971); H. Lindsey, *The Late Great Planet Earth* (1970).

[\[299\]](#) *Principi Divini*, pp. 111-112.

[\[300\]](#) R. Ruether, *The Radical Kingdom* (1970), p. 202.

[\[301\]](#) Cfr. le Terry Lectures del 1974 a Yale tenute dall'educatore cattolico Theodore Hesburgh: *The Human Imperative*. Coloro che lavorano per un uomo nuovo ed una terra nuova stanno creando e riscattando veramente i tempi - egli insiste. Perciò i cristiani sono ispirati ad amare Dio amando gli uomini e a costruire una comunità umana che può anche, per grazia di Dio, essere un Suo Regno (p. 11).

DIO AGISCE NELLA STORIA

LA TEOLOGIA CATTOLICA DELLA RIPARAZIONE

La teologia cattolica della riparazione è in qualche modo parallela alla restituzione tramite indennizzo della teologia dell'Unificazione. Per i cattolici la riparazione ha in sé due significati: 1) l'atto di riparare il danno recato al rapporto originale fra l'uomo e Dio e di ristabilire l'amicizia degli uomini col loro Creatore; 2) la compensazione per un male inflitto ad un altro uomo o a Dio. Perciò, in teologia, riparazione si riferisce al fare ammenda per offese recate a Dio dai peccati degli uomini. Anselmo di Canterbury definì il peccato come un affronto all'onore di Dio per il quale Egli richiede scusa e soddisfazione. Di conseguenza Anselmo interpretava la redenzione come la soddisfazione resa dall'uomo per l'offesa di Adamo contro l'autorità legittima di Dio. Peccando, Adamo ed Eva ruppero il giuramento di lealtà verso il loro Creatore.

La teologia cattolica della riparazione tratta il peccato come un danno o un'offesa personale a Dio. Peccando, la prima coppia negò al suo Creatore la lealtà e l'obbedienza assoluta che Gli spettano. Essi offesero personalmente la maestà di Dio. Inoltre, poiché Adamo ed Eva rappresentavano tutta l'umanità, la loro disobbedienza separò tutte le future discendenze umane da Dio. Come discendente di Adamo ed Eva, ogni uomo è coinvolto in questo atto di ribellione e tradimento contro l'autorità divina. Nel peccato di Adamo tutti noi abbiamo peccato - dichiaravano i teologi medioevali.

A causa del peccato l'umanità è soggetta sia alla colpa che al castigo per l'offesa fatta a Dio. La colpa separa l'uomo da Dio; per allontanare la Sua inimicizia e placarne l'ira, l'uomo deve pagare una ricompensa. Il peccato è seguito da una punizione e per ottenere il perdono è necessaria una riparazione.

Nell'Antico Testamento troviamo che esiste un rapporto molto stretto fra peccato e retribuzione (Nm. 16:25-35, Sal. 78, Ger. 15:1-9). Poiché il peccato è un'offesa personale contro Dio, rende l'uomo Suo nemico. Il peccato può uccidere l'animo e consegnare il peccatore in mano alla schiavitù di Satana. Inoltre, dicono i teologi cattolici, il peccatore contrae un debito con Dio che dovrà poi pagare.

Come può l'uomo cancellare il debito che ha con Dio? Come può trasformarsi da nemico di Dio in Suo amico? Il Giudaismo, nell'Antico Testamento, indicò diversi tipi di atti espiatori come mezzi di riconciliazione, ad esempio le offerte di sacrifici, il digiuno, gli oboli e altre forme di penitenza. Durante il periodo ellenistico anche il martirio fu considerato di grandissimo merito come atto espiatorio.

I cristiani presero queste idee dal Giudaismo per spiegare come la morte di Gesù

elimina le barriere che esistono fra gli uomini e Dio. Fu detto che Cristo subì l'ira di Dio al posto dei peccatori e a loro beneficio. Oppure, per metterlo in una forma meno cruda, si pensò che Cristo espresse la caduta dell'uomo grazie all'amore, all'obbedienza e all'umiltà da lui dimostrate nel sottomettersi alle sofferenze della crocifissione.

Come ha tolto Gesù i peccati dal mondo? Percorrendo all'inverso il cammino di Adamo. Mentre Adamo fu pieno di orgoglio, Cristo divenne l'incarnazione dell'umiltà; laddove Adamo disobbedì ai comandamenti di Dio, Cristo rimase obbediente fino alla morte sulla croce. Così egli riconciliò gli uomini a Dio percorrendo in senso inverso il corso di Adamo e offrendoci l'esempio delle virtù del Servo Sofferente, secondo quanto dicono i cattolici.

Il Nuovo Testamento insegna che tutti i cristiani devono seguire il cammino percorso da Gesù. Egli è un esempio da imitare e ci mostra la via per raggiungere la vita eterna. Ciò implica che noi, come lui, siamo chiamati ad eliminare il peso della colpa causata dal peccato e a restaurare tutte le cose alla loro bontà originaria. La riparazione da parte nostra, sostengono i teologi del Cattolicesimo, si può raggiungere attraverso l'obbedienza ai comandamenti della chiesa come pure mediante speciali atti religiosi di abnegazione e di fervente devozione. L'interpretazione data dai *Principi Divini* sulla restaurazione tramite indennizzo diventa piuttosto chiara quando la si vede nel contesto dell'antica fede e pratica cristiane, anche se esistono alcune differenze importanti. [\[302\]](#)

Note

[\[302\]](#) Basato sugli articoli "Reparation, duty of" e "Reparation, theology of" nella *New Catholic Encyclopedia*.

RESTAUZIONE TRAMITE INDENNIZZO

Fondamentalmente, la tradizione giudeo-cristiana è una religione di redenzione come pure di rivelazione. Noi, non soltanto vogliamo conoscere la natura di Dio, ma dobbiamo anche cambiare direzione alla nostra vita conformandola alla Sua volontà. “Che cosa devo fare per salvarmi? Come si può rinascere? Dov’è la strada che porta ad una vita piena qui e dopo la morte?” Queste sono le domande fondamentali sollevate dalle Scritture.

Secondo la teologia dell’Unificazione, la storia deve essere interpretata come il lavoro costante di Dio per restaurare l’uomo caduto alla sua natura originale. La provvidenza divina si riferisce alla nostra ricreazione e restaurazione e noi siamo salvati quando possiamo, con l’aiuto di Dio, separarci da Satana. Gli uomini sono redenti attraverso la liberazione dalla schiavitù del male, sono purificati dal peccato originale e crescono fino a raggiungere pienamente l’altezza di figli di Dio.

Qual è la nostra condizione attuale? Dal momento che siamo stati creati da Dio, manteniamo con il nostro Creatore dei legami che niente può spezzare completamente, ma, allo stesso tempo, a causa della caduta, tutti gli uomini sono diventati coscientemente o incoscientemente degli strumenti di Satana. Per usare il linguaggio colorito dei *Principi Divini*, Satana è entrato proprio a far parte del nostro sangue. Per questo ogni individuo si trova in una posizione di mezzo fra Dio e il Suo avversario. Mentre Dio cerca costantemente di tirarci su, Satana altrettanto vigorosamente ci spinge in basso: è così che noi ci troviamo in una situazione al limite fra la felicità del paradiso e l’agonia dell’inferno. Quando noi agiamo moralmente stiamo dalla parte di Dio, mentre quando pecciamo cementiamo la nostra alleanza con Satana.

Come si può cambiare questo stato così spiacevole e insoddisfacente? I *Principi Divini* insegnano [303] che l’uomo può trasformare questa sua condizione soltanto tramite l’indennizzo. Che cosa significa questo? Nel mondo secolare l’indennizzo si riferisce al pagamento di un debito. Diventiamo liberi quando paghiamo tutti i nostri debiti oppure, per usare il linguaggio cristiano tradizionale, espriamo i nostri peccati mediante specifici atti di penitenza. Perciò, lungo i secoli, la chiesa ha sviluppato un minuzioso sistema di penitenza col quale gli uomini caduti potevano separarsi da Satana ed ottenere una completa riconciliazione con Dio.

Sulla base di osservazioni tratte dalla Bibbia, il Cristianesimo ha insegnato che noi potevamo pagare indennizzo o essere liberati dal peccato in tre modi. Primo, una persona poteva espiare un peccato compensandolo con qualche buona azione. La famosa *lex talionis* dell’Antico Testamento si basava appunto su questo principio: per ogni danno fatto ad un’altra persona, si deve pagare occhio per occhio e dente per

dente, ferita per ferita (Es. 21:23-25). Per esempio, nella società antica, se un uomo era riconosciuto colpevole di assassinio doveva pagare con la propria vita, o, se vendeva merce scadente, doveva ricompensare la sua vittima con della merce buona.

Una seconda forma di indennizzo consiste in un pagamento di minor valore rispetto all'ammontare del debito originario. Oggi nel diritto penale un assassino può non essere condannato a morte e invece essere messo in prigione per un lungo periodo di tempo; oppure, nel caso di debiti finanziari, una persona, debitrice di una forte somma che non è in grado di pagare, può ricevere l'ordine dal tribunale di liquidare il suo patrimonio e pagare ai creditori dieci centesimi per ogni dollaro di debito. Una soluzione simile è stata elaborata spesso anche dalla religione. Per esempio, molti cristiani credono che il peccato originale si possa eliminare con il battesimo e con la fede nell'opera redentrice di Cristo.

Qualche volta è richiesto un terzo tipo di ammenda. È possibile che si debba pagare un prezzo più alto per cancellare i risultati dei nostri errori. Per esempio, quando gli ebrei inviarono le spie in Canaan per quaranta giorni per vedere se era possibile entrare nella terra promessa, i rapporti con cui esse tornarono erano così scoraggianti che nessuno osò andare avanti come avevano progettato all'inizio. Come risultato, la loro mancanza di fede li costrinse a prolungare di quarant'anni la marcia verso Canaan (Nm. 13-14). Avendo mancato un'opportunità, spesso noi possiamo pagare un indennizzo maggiore per aver successo nel futuro. I peccati si accumulano gli uni sugli altri rendendo la via della restaurazione molto più difficile. Come ci avverte il proverbio, "un punto a tempo ne risparmia cento".

Come fa una persona a porre le appropriate condizioni per pagare un indennizzo soddisfacente? L'unico modo per cancellare le conseguenze del peccato è di invertire il cammino percorso dall'uomo, che ha causato la perversione del nostro stato originale. Per usare il linguaggio mistico del quarto Vangelo, noi dobbiamo rinascere. Se l'uomo ha causato un grande dolore al cuore di Dio disobbedendoGli, ribellandosi contro di Lui e corrompendo la natura umana, può riparare il danno soltanto attraverso una disciplina di penitenza, l'obbedienza cosciente alla volontà divina e la diligente restaurazione della sua natura originale come amato figlio di Dio. Come ci ha insegnato Gesù nella sua parabola, una volta che il figliol prodigo riconosce la follia delle sue azioni, deve ritornare alla casa di suo padre.

In che modo i primi cristiani hanno pagato per il fatto che Gesù fu rifiutato dal suo popolo, ostacolato dalla sua famiglia, rinnegato dal suo discepolo maggiore e abbandonato dai suoi amici più intimi? Perché il movimento cristiano potesse superare la tragedia della crocifissione, era necessario che i membri della comunità apostolica subissero la derisione popolare, soffrissero persecuzioni e morissero

perfino in nome della loro fede. Come Gesù, i primi cristiani furono beffeggiati, ingiuriati e odiati. Solo il sangue di innumerevoli martiri fu sufficiente a superare gli ostacoli creati dalla continua lealtà ad un Messia condannato e crocifisso.

Chi può cancellare le macchie inferte alla creazione di Dio a causa del peccato? Può Dio semplicemente chiudere gli occhi di fronte alla disobbedienza, all'egoismo, alla ribellione dell'umanità? Può Dio restaurare il Suo onore semplicemente sfogando la Sua ira su un sostituto sofferente e senza colpa, come alcuni teologi sembrano insegnare? No, se crediamo nella responsabilità dell'uomo e nella natura amorevole di Dio. Poiché l'uomo non realizzò la sua parte originale di responsabilità e cadde sotto il dominio di Satana, egli deve restaurarsi agli occhi di Dio, adempiendo agli obblighi impliciti nel suo stato. Non c'è altra strada per noi che "portare a compimento la nostra salvezza" (Fil. 2:12). L'uomo stesso deve stabilire le condizioni che permettono a Dio di realizzare il Suo scopo di creazione. Secondo Gesù, noi non ci salviamo dicendo semplicemente "Signore, Signore", ma facendo la volontà di nostro Padre che è nei Cieli (Mt. 7:21).

Il concetto di indennizzo dei *Principi Divini* è radicato nell'insegnamento giudeo-cristiano di una legge etica di causa ed effetto. Noi raccogliamo ciò che seminiamo. Come ci ha insegnato Gesù, non possiamo aspettarci di raccogliere fichi dai rovi. La persona deve costruire la sua vita su fondamenti solidi, perché una casa eretta sulla sabbia sarà spazzata via dalla tempesta. Nell'Induismo e nel Buddismo un simile concetto di legge morale si chiama karma. Se uno fa del male non c'è possibilità di sfuggire alle sue conseguenze. In qualche modo e in qualche tempo egli deve pagare un duro prezzo e restaurare il suo giusto stato attraverso la compensazione di numerose opere buone.

Bonhoeffer riconobbe subito come il concetto di salvezza soltanto attraverso la grazia, portato dalla Riforma protestante, poteva facilmente alterare il kerygma del Nuovo Testamento. Di conseguenza egli attaccò la diffusa fede evangelica [304] nella "grazia a buon mercato", la grazia senza prezzo, senza qualità della sequela, senza un'obbedienza totale alla causa del Regno. Che requisiti domandava Gesù per poter essere suoi discepoli? Egli non chiedeva una confessione di fede in sé stesso, ma l'obbedienza all'autorità del Regno; chiedeva agli uomini di seguirlo, di essere totalmente dedicati a Dio come lo era lui. Secondo le parole di Bonhoeffer, essere discepoli vuol dire che soltanto chi è obbediente crede veramente e solo chi crede è veramente obbediente. Gesù dichiarò: prima obbedisci, rinuncia ai tuoi attaccamenti al mondo comune, abbandona gli ostacoli che ti separano dalla volontà di Dio. [305] Seguendo Bonhoeffer i teologi insisterebbero che la ortoprassia (il giusto agire) è molto più fondamentale della ortodossia (la giusta dottrina). [306]

Tuttavia, alcuni potrebbero chiedere se un accento così forte sull'ortoprassia non trascuri il primato della grazia divina. Se noi sottolineiamo la parte di responsabilità dell'uomo, trascuriamo forse il ruolo supremo di Dio nella salvezza dell'umanità? I *Principi Divini* non sono forse un nuovo Pelagianesimo, una rinascita della "giustificazione mediante le opere"? [\[307\]](#)

La teologia dell'Unificazione, come i puritani del XVII secolo, intende la restaurazione in termini di cooperazione fra Dio e l'uomo. La salvezza si può ottenere soltanto in un rapporto di alleanza. Dio non può redimere l'uomo senza la sua cooperazione e l'uomo non può essere restaurato al suo stato originale senza l'aiuto costante di Dio.

Gli unificazionisti non sminuiscono il ruolo di Dio nel processo di redenzione. Per vedere come questo avviene, consideriamo ancora il processo di restaurazione. L'uomo caduto si trova soggetto al dominio satanico e Satana continuerà a tenerci nelle sue mani fino a che noi avremo pagato completamente l'indennizzo per ottenere la nostra libertà. Questo è un aspetto del problema della salvezza. Però dobbiamo anche riconciliarci con Dio e qui la situazione è alquanto diversa. Non c'è alcun modo in cui l'uomo possa espiare da sé stesso la tremenda ingratitudine dimostrata verso il suo Creatore. Tuttavia, Dio anela alla riconciliazione tanto quanto l'uomo e perciò accetta misericordiosamente un pagamento simbolico per tutto quello che ha sofferto. Se ci diamo totalmente a Dio, anche se tutto ciò che abbiamo copre solo il 5% del costo totale della redenzione, Dio contribuisce volentieri al rimanente 95%, per così dire. Anche se queste cifre sono soltanto simboliche, mostrano però come la stessa teologia dell'Unificazione riconosca il ruolo primario di Dio nella restaurazione, pur insistendo sulla parte di responsabilità dell'uomo. Quindi, in nessun modo, i *Principi Divini* sono un ritorno al Pelagianesimo. Nello stesso tempo l'Unificazionismo si differenzia dalla dottrina agostiniana che afferma la salvezza soltanto attraverso la grazia, credendo, come gli ortodossi d'oriente, nel sinergismo. Dio e l'uomo cooperano: Dio come agente primario della redenzione, l'uomo come uno strumento necessario, ma secondario.

Note

[\[303\]](#) *Principi Divini*, pp. 206-207.

[\[304\]](#) *Evangelico* in Europa di solito si riferisce ai luterani, mentre in America il termine è riferito ai protestanti della Riforma di sinistra e ai fondamentalisti di sfondo battista o metodista pietistico. La critica di Bonhoeffer è diretta a tutti i tipi di evangelici.

[\[305\]](#) D. Bonhoeffer, *The Cost of Discipleship* (1963), pp. 69, 73.

[\[306\]](#) Per esempio, J. B. Metz e Harvey Cox.

[\[307\]](#) Paolo, Lutero e i teologi della nuova ortodossia sono stati particolarmente ostili ad ogni nozione di salvezza mediante le opere, perché ciò implicherebbe che l'uomo può salvarsi da sé stesso. Bonhoeffer ed altri hanno cercato di correggere l'estremismo dei seguaci della dottrina paolina insistendo sia sulla grazia di Dio che sull'obbedienza dell'uomo.

INDICAZIONI BIBLICHE SULLA STORIA DI RESTAURAZIONE

Se la storia è predeterminata e registra i potenti interventi di Dio, è possibile per noi comprendere come Dio esercita la Sua sovranità? È possibile scoprire il progetto che Dio ha per il futuro?

Molte persone oggi pensano che non sia possibile predire ciò che avverrà in futuro. Ogni cosa è in continuo cambiamento. Noi possiamo creare o distruggere il nostro futuro perché abbiamo una libera volontà. Non c'è nessun piano prestabilito e nessuna direzione sicura per il corso degli avvenimenti umani.

Persino i cristiani affermano che il futuro è un mistero che nessuno riuscirà mai a svelare. La storia è nelle mani di Dio e la Sua provvidenza è imperscrutabile. Come può un semplice uomo presumere di poter conoscere i più profondi segreti di un Dio completamente trascendente? “Le Sue vie non sono le nostre vie e neppure i Suoi pensieri sono i nostri pensieri”, insisteva Barth per provare l'incomprensibile trascendenza del Totalmente Altro.

Tuttavia, i cristiani ortodossi hanno fatto anche due altre affermazioni. Innanzitutto, la tradizione giudeo-cristiana afferma che Dio fa conoscere la Sua volontà nella storia, una storia che tende verso uno scopo definito, determinato da Dio fin dall'inizio. In secondo luogo, sia gli ebrei che i cristiani sostengono che le Scritture contengono rivelazioni divine attraverso le quali Dio svela lo scopo per cui Egli ha creato l'uomo e tutte le cose. Se questo è vero, allora nella Bibbia dovrebbero esserci delle importanti indicazioni per scoprire lo scopo della storia e i mezzi attraverso i quali Dio vuole realizzarlo. Poiché Dio opera nella storia e le Scritture hanno lo scopo di rivelare la finalità dei Suoi piani, i cristiani non possono dunque affermare che Dio è totalmente incomprensibile e che il Suo scopo ultimo è del tutto nascosto. Per questo motivo la teologia dell'Unificazione sostiene che, attraverso un'interpretazione ispirata della Bibbia, è possibile scoprire le indicazioni fondamentali per comprendere la storia di salvezza.

Quali sono dunque le regole per interpretare nel modo giusto le Scritture? Come si può scoprire la parola di Dio racchiusa nelle parole della Bibbia, per usare la terminologia neo-ortodossa?

Per la teologia dell'Unificazione il racconto di Adamo ed Eva è particolarmente importante per capire la natura e il destino dell'uomo. Interpretando correttamente i primi capitoli della Genesi possiamo comprendere il perché dell'attuale miseria dell'uomo e la sua gloria futura.

In che modo Dio si aspettava che Adamo avrebbe realizzato il suo ruolo nella

creazione? Secondo la Bibbia Jahvè voleva che il primo uomo e la prima donna godessero di una felicità eterna nel giardino dell'Eden, stabilendo una fondazione di fede e una fondazione di sostanza. Interiormente, attraverso la loro fede in Dio, ed esteriormente, attraverso un'obbedienza concreta alla Sua volontà, Adamo ed Eva avrebbero potuto crescere in pace con Dio e fra di loro. Grazie a questa fondazione interiore ed esteriore, la prima coppia avrebbe creato una base delle quattro posizioni, stabilendo una famiglia con Dio al centro, in un mondo centrato su Dio. Con la realizzazione dello scopo originario della creazione, la volontà di Dio sarebbe stata realizzata sia in terra che nel mondo spirituale. Al centro della teologia messianica, sia dell'Antico che del Nuovo Testamento, c'è la convinzione che lo scopo finale della creazione può e deve essere realizzato attraverso la rinnovata collaborazione tra Dio e l'uomo. Dio potrà annunciare la Nuova Era quando l'uomo avrà stabilito la fondazione di fede e di sostanza che rappresentano i presupposti fondamentali per l'avvento dell'era messianica nel suo pieno splendore. Quindi, fin dal momento in cui Adamo cadde, Dio continuò ad agire nella storia per trovare il modo di poter dare all'uomo le tre benedizioni che originariamente aveva promesso a Adamo. Le Scritture dovrebbero essere studiate con questa prospettiva. Il messaggio principale riguarda il modo in cui l'uomo caduto può essere restaurato per rendere Dio pienamente felice.

Dopo il racconto della storia di Adamo ed Eva, la Genesi narra il drammatico conflitto tra i loro due figli. Anche in questo fatto i *Principi Divini* vedono un'importante lezione storica. Sebbene la lotta mortale tra Caino, il primogenito di Adamo, e Abele, il secondogenito, possa avere molti significati simbolici, come ad esempio la naturale ostilità tra il pastore nomade e l'agricoltore, il suo scopo principale è quello di mostrare quanto l'inimicizia tra fratelli possa rendere vano lo scopo di Dio per la creazione. Nella tradizione giudeo-cristiana, Caino ha per lungo tempo rappresentato l'ostilità dell'uomo nei confronti di Dio e l'odio verso gli altri. Abele, invece, viene spesso considerato come il servo sofferente di Dio e il martire della giustizia.

La teologia dell'Unificazione si associa a questa interpretazione comune ma rivela delle implicazioni molto più profonde racchiuse in questo racconto biblico. Se Abele è dalla parte di Dio e Caino diventa volontariamente uno strumento di Satana, come potrà l'umanità, divisa in questo modo, stabilire il Regno di Dio? Come può Abele placare l'ostilità del fratello e diventare un vero servo di Dio? Caino, per ottenere ciò che voleva, fece uso della violenza, ma questo lo portò a comprendere che il suo odio aveva avuto l'unico effetto di allontanarlo da Dio e dagli uomini. Il compito di Abele era invece quello di vincere il fratello con l'amore. Caino si sentiva rifiutato, lontano da Dio e provava risentimento verso il fratello minore. Il suo orgoglio ferito e la sua

gelosia lo portarono ad arrabbiarsi violentemente e ad uccidere Abele. Cosa avrebbe dovuto fare Caino? Egli avrebbe dovuto dominare il suo orgoglio, il suo risentimento e la sua amarezza servendo con tutto il cuore suo fratello e Dio. Compiendo la loro specifica parte di responsabilità, Caino e Abele avrebbero potuto rimediare il danno fatto dai loro genitori caduti e restaurare la loro relazione con Dio dandogli l'opportunità di realizzare il Suo ideale di creazione.

Un tipo di lotta come quella tra Caino e Abele ha continuato a ripetersi per tutta la storia e questa ostilità distruttiva si manifesta ad ogni livello - individuale, familiare, nazionale e mondiale - come un'espressione della lotta cosmica che esiste fra Dio e Satana. Tuttavia, l'unico modo in cui Dio può trionfare sul Suo nemico è quello di trovare qualcuno che possa sottomettere il potere del male attraverso l'umiltà, il servizio e l'amore. La tragedia di Abele riflette la condizione universale dell'uomo, in quanto egli non seppe dimostrare il potere trionfante dell'amore altruista. Com'è possibile realizzare la volontà di Dio se qualcuno non ci mostra il modo di superare la mancanza di amore che gli uomini hanno verso i loro simili?

In che modo le Scritture spiegano il metodo usato da Dio per restaurare l'umanità? Qual è il piano per la salvezza espresso nella Bibbia? La prima preoccupazione di Dio è quella di trovare una figura centrale attraverso cui Egli possa manifestare la Sua volontà ed esercitare la Sua sovranità. Dopo la caduta di Adamo, Dio cercò qualcuno già nella sua famiglia. Neppure la morte di Abele lo scoraggiò e infatti, come mostra l'Antico Testamento, Dio si rivolse a Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè ed infine Gesù, perché diventassero strumenti della Sua volontà di redenzione.

Vediamo così come Dio opera attraverso delle figure centrali al fine di realizzare la Sua volontà. Questa è una delle lezioni più importanti delle Scritture. La Bibbia riporta con quale determinazione e costanza Dio agisce nella storia perché la Sua volontà sia realizzata a livello individuale, familiare, nazionale, mondiale. Dal tempo di Adamo fino ai nostri giorni, Dio ha lavorato con fatica per portare armonia sulla terra e nel mondo spirituale. I *Principi Divini*, dunque, interpretano il programma di restaurazione come un ritorno al principio di creazione originale di Dio.

C'è una seconda legge importante nel piano di salvezza di Dio che viene spesso trascurata ai nostri giorni sebbene sia stata chiaramente riconosciuta nel passato da alcuni Padri della chiesa e da molti commentatori rabbinici. Leggendo attentamente la Bibbia si nota come alcuni numeri vengano costantemente ripetuti nella storia di salvezza giudeo-cristiana. Alcuni di questi numeri sono il 3; il 4, il 7, il 10, il 12, il 40, il 70, il 120 e il 400.

Facciamo alcuni esempi: Adamo ebbe tre figli (Caino, Abele e Set), Noè ebbe tre figli (Cam, Sem e Iafet) e Gesù ebbe tre discepoli principali (Pietro, Giacomo e

Giovanni). Giacobbe ebbe 12 figli, Mosè unì 12 tribù, Gesù scelse 12 apostoli. Il diluvio al tempo di Noè durò 40 giorni, gli ebrei trascorsero 40 anni nel deserto e Gesù fu tentato dal diavolo per 40 giorni. I membri della famiglia di Giacobbe furono 70, Mosè scelse 70 anziani e Gesù mandò 70 discepoli per proclamare la venuta del Regno. È possibile che questi numeri siano soltanto casuali? O si tratta invece di indicazioni di come Dio lavora per restaurare l'umanità? I *Principi Divini* arrivano alla conclusione che, un attento studio dei numeri che spesso si ripetono nella Bibbia, rivelerebbe l'esistenza di condizioni che devono essere fatte perché Dio possa liberare l'uomo dal suo legame con Satana.

Se certi numeri sono importanti per scoprire il piano di salvezza delle Scritture, essi suggeriscono anche che Dio lavora attraverso vari stadi per realizzare il Suo Regno. Dato che nel mondo della natura ci sono tre stadi: quello di formazione, quello di crescita e quello di completezza, anche la storia può essere similmente divisa nell'era dell'Antico Testamento, nell'era del Nuovo Testamento e nell'era messianica che deve venire. Ciò significa che la storia segue più o meno un progetto definito. Questo è il terzo importante insegnamento della Bibbia.

Per gli ebrei il cuore delle Scritture è la Torah: la legge rivelata da Dio perché l'uomo possa trovare l'eterna felicità obbedendo ai comandamenti divini. Generalmente, però, i cristiani considerano l'Antico Testamento in modo completamente diverso. Per loro la storia di salvezza ebraica ha un significato duraturo perché mostra soprattutto come Dio preparò Israele per l'avvento del Messia. Perciò tradizionalmente i cristiani hanno dato più importanza ad un'interpretazione messianica degli antichi scritti ebraici. Questo è anche il metodo seguito dai *Principi Divini*.

Fin dalla metà del XIX secolo, un terzo tipo di esegesi ha sostituito entrambi questi vecchi metodi. Invece di considerare le Scritture da un punto di vista teologico, la maggior parte degli studiosi ha cercato di comprenderle storicamente. Per quanto il metodo critico storico possa essere utile nell'esaminare le varie parti della Bibbia, vedendole nel contesto della loro realtà sociale, politica ed intellettuale, esso tende però a trascurare il valore religioso dei testi sacri. Anche esaminando il fatto biblico alla luce del contesto culturale, rimane sempre la domanda: qual è la Parola di Dio per il nostro tempo?

Per la teologia dell'Unificazione lo scopo principale dell'Antico Testamento è quello di mostrare come Dio e l'uomo collaborino alla restaurazione del mondo caduto attraverso il pagamento di indennizzo. Dopo Adamo ed Abele ci furono cinque eroi nell'Antico Testamento che si qualificarono come figure centrali nel corso dell'economia di Dio per la restaurazione: Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe e Mosè.

Grazie alla profonda fede e determinazione di questi uomini, Dio poté iniziare a riparare il danno che era stato fatto al tempo della caduta.

Quale fu il contributo che ciascuna di queste figure centrali portò alla restaurazione? I *Principi Divini* spiegano piuttosto dettagliatamente come questi uomini servirono da strumenti per Dio. [308] Per il nostro scopo è sufficiente riassumere quello che essi realizzarono. Grazie a questa sua fede in Dio e alla sua determinazione ad obbedire al comandamento di costruire l'arca, Noè poté stabilire una fondazione di fede a livello individuale. Seguendo lo stesso corso di indennizzo, Abramo, Isacco e Giacobbe ebbero successo nello stabilire una fondazione di restaurazione a livello familiare. Quindi, con lo stesso impegno, liberando le tribù ebraiche dalla schiavitù satanica, Mosè poté estendere la base per la restaurazione a livello nazionale. Secondo la teologia dell'Unificazione queste realizzazioni sono le caratteristiche più importanti della vita religiosa e del pensiero dell'Antico Testamento, perché queste cinque figure centrali aprirono la strada per la missione di Gesù di restaurare l'uomo a livello mondiale.

Dietro le realizzazioni di Noè, dei tre patriarchi ebrei e di Mosè è possibile comprendere diverse leggi basilari che operano nel processo di redenzione: 1) Dio è determinato a restaurare il Suo dominio sulla creazione e a portare a termine il Suo scopo originale. 2) L'uomo ha la sua parte di responsabilità che deve realizzare. 3) La misura in cui Dio può intervenire dipende da quanto l'uomo realizza la sua parte di responsabilità. 4) Più grande è la missione affidata ad una figura centrale, più difficili sono le tentazioni che essa deve superare. 5) Quando una figura centrale fallisce, il suo successore deve indennizzare l'intero corso che era stato fino ad allora restaurato per poi continuare ad estendere il processo di restaurazione. 6) Per realizzare lo scopo di Dio, l'uomo deve essere preparato a resistere agli inganni di Satana.

Come molti studiosi della Bibbia hanno rilevato, questa comprensione giudaica della storia presume che il corso degli eventi umani corrisponda ad un modello ben definito. Imparando ciò che il passato ci insegna possiamo avere qualche idea di ciò che accadrà in futuro. Le Scritture ci dicono che le azioni di Dio non sono mai irrazionali o arbitrarie, ma rivelano piuttosto un piano.

Ciò significa che il modello generale del processo di restaurazione nell'era dell'Antico Testamento verrà ripetuto, ad un altro livello, nell'era del Nuovo Testamento inaugurata con l'avvento di Gesù Cristo. Se studiamo attentamente il modo in cui Dio e l'uomo hanno lavorato insieme per preparare il mondo all'arrivo di Gesù, possiamo vedere come Dio ha continuato a preparare l'umanità per l'avvento dell'era messianica proprio fino ai giorni nostri.

Quali sono i meriti della visione dei *Principi Divini*? Prima di tutto essi riaffermano

in modo sorprendente il valore e l'autorità della rivelazione biblica. In secondo luogo, la teologia dell'Unificazione fa uso della fede biblica, secondo cui Dio agisce nella storia, come prova del valore di redenzione della storia stessa. In terzo luogo, facendo ciò, essa corregge la comune credenza protestante secondo cui Dio, dal tempo della composizione delle Scritture, ha cessato di parlare ed agire. Riconoscendo il carattere rivelatore delle Scritture, la teologia dell'Unificazione usa il messaggio biblico per spiegare il continuo lavoro di redenzione di Dio nel mondo contemporaneo.

Quale fu il corso di restaurazione che preparò la fondazione necessaria per la missione di Gesù?

1. I 400 anni di schiavitù in Egitto.
2. L'era dei Giudici ebrei.
3. Il regno unito ebraico.
4. I regni divisi di Israele e Giuda.
5. L'esilio babilonese e il ritorno da esso.
6. I 400 anni di preparazione per la venuta del Messia.

Secondo i *Principi Divini* l'azione redentrice di Dio e dell'uomo, che lavorano insieme dal tempo della morte di Gesù sulla croce, ha seguito un corso parallelo di restaurazione attraverso indennizzo. Se questo è vero, allora i nostri giorni sono un tempo di eccezionali promesse.

Note

[308] I *Principi Divini*, pp. 221-303.

UNA VISIONE BIBLICA DELLA STORIA CRISTIANA

Secondo la visione profetica dell'Antico Testamento, Dio dirige gli avvenimenti storici in conformità ad un Suo piano prestabilito. Il popolo eletto di Israele, poiché credeva che Jahvè affermasse la Sua autorità nella storia, era spinto avanti da un senso del destino. Gli ebrei vedevano le loro azioni come una risposta al patto di Dio e perciò avevano fede che un giorno il Suo Regno sarebbe diventato una realtà. [\[309\]](#)

La teologia dell'Unificazione non fa altro che usare questo modello biblico della storia di salvezza per spiegare la formula con cui si è sviluppato il Cristianesimo. Mentre questo metodo sembra abbastanza naturale alla luce della fede biblica, i *Principi Divini*, in effetti, rappresentano un modo di interpretazione sicuramente innovatore. Dove mai prima d'ora si era fatto uno sforzo così coerente per paragonare il modello della storia di salvezza dell'Antico Testamento con gli avvenimenti della successiva era cristiana?

I teologi della liberazione mettono l'accento sull'importanza del fatto che Mosè liberò le tribù ebraiche da quattro secoli di schiavitù in Egitto. La fede dell'Antico Testamento è fondata su due esperienze: la schiavitù e la libertà. Al tempo del Nuovo Testamento, il Vangelo di Matteo paragona Gesù a Mosè: la missione di Gesù era quella di liberare l'uomo dalla prigionia di Satana e i suoi insegnamenti fornivano una nuova Torah alla seconda Israele. Perciò dovremmo ricercare un qualche parallelo fra i quattro secoli di Israele in Egitto e il primo periodo della storia cristiana.

Quali prove esistono per dimostrare che il periodo del primo Cristianesimo assomiglia a quello della schiavitù in Egitto? In entrambi i casi i fedeli subirono l'opposizione del potere secolare dominante. Così come gli ebrei erano sottomessi ad un faraone crudele, i cristiani furono brutalmente perseguitati da alcuni imperatori romani.

Fino a che Costantino non divenne imperatore nel IV secolo, la fede in Gesù Cristo non fu tollerata come una delle religioni legittime del mondo romano. Pertanto, i due periodi illustrano la legge biblica della restaurazione tramite indennizzo.

I primi quattro secoli del Cristianesimo lasciarono un'impronta permanente sul futuro. Durante questo periodo, il movimento cristiano, piuttosto instabile, assunse una solida forma strutturale. Come riuscì la chiesa a trionfare sui suoi nemici? Insistendo sull'importanza dell'unità. Soltanto un Cristianesimo unito poteva sopravvivere ad un mondo ostile e quindi la chiesa, a poco a poco, creò un canone del Nuovo Testamento, un credo fondamentale ed un clero dotato di autorità.

Pari importanza assumerà in un tempo successivo la prima filosofia cristiana della storia elaborata dal vescovo nord-africano Agostino. Perché *La Città di Dio* esercitò

così tanta influenza? Innanzitutto, perché si basava sulla condizione decaduta dell'uomo e sulla determinazione di Dio a restaurare la Sua creazione. Secondo, perché vedeva la storia come una lotta tra la città di questo mondo, dominata dal male, e la città ideale di Dio. Terzo, perché Agostino riaccese la speranza degli uomini in un tempo di disastri politici e di disperazione spirituale dovuti alla conquista della città di Roma da parte dei barbari. Quarto, perché *La Città di Dio* faceva ricordare ai cristiani le loro responsabilità politiche nel realizzare il piano originale di Dio per la creazione.

Una volta che gli ebrei furono entrati nella terra promessa cominciò il lungo periodo dei Giudici che si concluse con Samuele. L'Antico Testamento descrive questo secondo periodo come un tempo di travaglio. Un'epoca similmente piena di problemi la passarono i cristiani approssimativamente dal 400 all'800 d.C.

La nuova Roma cristiana, stabilita a Costantinopoli, fu assalita da numerosi nemici. Esternamente fu indebolita da un'ondata dopo l'altra di invasioni barbariche. Peggio ancora, i musulmani avanzarono nel vicino Oriente e nel Nord-Africa, occuparono la Spagna e penetrarono in Francia. Per un po' di tempo deve essere sembrato improbabile che il Cristianesimo potesse sopravvivere. [310] Come il popolo di Israele era stato duramente oppresso dai filistei nel periodo dei Giudici, così la nuova Israele soffrì terribilmente per lo smembramento dell'Impero Romano.

Sia internamente, che esternamente, la chiesa dovette affrontare seri problemi. Subito dopo che Costantino si dimostrò favorevole al Cristianesimo, fu naturale che alcune città imperiali, di primaria importanza, diventassero i centri principali del potere ecclesiastico. I vescovi di Costantinopoli, Alessandria, Antiochia, Gerusalemme e Roma, chiamati patriarchi, divennero gelosi gli uni degli altri e spesso ingaggiarono lotte disgregatrici per ottenere il primato. "Ognuno faceva quel che gli pareva meglio", per citare il libro dei Giudici (21:25).

Questa tragica mancanza di unità assunse tre forme rovinose: le liti fra i cinque patriarchi, gli antagonismi fra imperatori cristiani e prominenti uomini di chiesa e gli scismi causati dai tentativi di imporre l'uniformità teologica. La comunità cristiana fu ripetutamente divisa: mentre gli ariani polemizzavano con i sostenitori del credo di Nicea, i semi-nestoriani lottavano contro i semi-monofisiti e i vescovi di Roma approfittavano di ogni opportunità per indebolire i patriarchati rivali di Costantinopoli e di Alessandria.

Dalle condizioni caotiche in cui si trovava Israele al tempo dei Giudici, nacque la monarchia unita degli ebrei. In modo alquanto simile, quando la maggior parte del mondo cristiano era sotto il controllo dei musulmani o dei barbari, Carlo Magno apparve nell'Europa occidentale come il campione dell'ortodossia e dell'unità

politica.

I *Principi Divini* affermano che Carlo Magno svolse un ruolo cardinale nel corso della restaurazione di Dio. Perché la sua opera fu così importante? Suo nonno, Carlo Martello, aveva fermato gli invasori musulmani costringendoli a ritirarsi nella Spagna. Nel 771 d.C. Carlo Magno divenne il sovrano unico del regno dei franchi. Il giorno di Natale dell'anno 800 egli fu incoronato nella basilica di S. Pietro dal papa Leone III come imperatore del Sacro Romano Impero. Durante il suo lungo regno, Carlo Magno governò su un vasto territorio che comprendeva la Francia, il Belgio, i Paesi Bassi, la maggior parte della Germania occidentale, l'Austria, la Cecoslovacchia, la Svizzera, l'Italia settentrionale e centrale, come pure alcune parti dell'Ungheria e della Jugoslavia. Perciò Carlo Magno creò l'ideale di un'Europa unita. [\[311\]](#)

Il suo regno segna anche un cambiamento di fondamentale importanza nella storia cristiana. Prima che lui salisse al trono, il centro della vita e del pensiero della chiesa si trovava nell'Impero Romano d'oriente. Da lui in poi, fino al 1914, la maggior parte degli avvenimenti importanti della storia cristiana avranno luogo nell'Europa occidentale.

Carlo Magno si assunse molto coscienziosamente la responsabilità di monarca cristiano e di difensore della fede. Si ritenne come un secondo re Davide ed è sotto questa luce che viene visto nei *Principi Divini*. A tale scopo egli protesse il papa, si interessò attivamente alle questioni teologiche, appoggiò i migliori uomini di chiesa del tempo e stimolò una rinascita culturale nell'Europa cristiana. Purtroppo, come la monarchia unita degli ebrei cominciò a sfasciarsi quasi subito dopo la morte di Davide, così le realizzazioni di Carlo Magno non furono mantenute dai suoi successori. Nonostante gli sforzi valorosi di Carlo Magno, il Sacro Romano Impero non riuscì a fornire una sicura fondazione per la città ideale descritta da Agostino.

Dopo il regno di Salomone, le dieci tribù del nord si ribellarono contro Gerusalemme e fondarono un regno rivale. Questa divisione indebolì gravemente gli ebrei da un punto di vista sia religioso che politico. Parallelamente ai 400 anni di conflitto fra i regni di Israele e di Giuda, l'Europa cristiana attraversò un periodo di circa quattro secoli di travaglio politico e di dispute religiose.

Quali furono le caratteristiche principali del periodo che va 1000 al 1500? Innanzitutto, nel 1054 il papa di Roma scomunicò il patriarca di Costantinopoli, provocando una separazione tra l'Ortodossia Orientale e il Cattolicesimo che è persistita fino ai giorni nostri. Secondo, ci furono ripetutamente delle lotte fra papi potenti e ambiziosi sovrani europei; terzo, la chiesa d'Occidente si macchiò di cupidigia, di orgoglio e di mondanità nonostante la presenza dei monaci e dei mistici

del Medio Evo la cui pietà e devozione furono veramente esemplari. Infine, per tutta l'Europa si diffuse uno spirito nazionalistico che minacciò di distruggere l'unità creata un tempo dal regno cristiano.

I profeti dell'Antico Testamento annunciarono che se il popolo di Israele non si fosse riformato, la nazione sarebbe stata destinata alla distruzione. Le loro profezie si realizzarono quando il regno del Nord fu abbattuto dagli Assiri e gli ebrei del Sud, più tardi, furono portati in esilio a Babilonia. Disastri simili si abbattono sulla chiesa cattolica e sui cristiani d'Europa. Da un lato il papato fallì miseramente le sue grandi crociate per riconquistare la Terra Santa. Nonostante alcune prime sconfitte, i musulmani furono in grado di consolidare il loro dominio nel vicino Oriente e di spingersi avanti nell'Europa orientale fino a cingere d'assedio la città di Vienna. Quando Costantinopoli capitolò sotto i turchi ottomani nel 1453, tutti e quattro gli antichi patriarcati orientali ortodossi divennero sottomessi a governi non cristiani.

In secondo luogo, l'organizzazione ecclesiastica del periodo medioevale era diventata ormai antiquata. Il potente papato creato da Gregorio VII (dal 1073 al 1085) e da Innocenzo III (dal 1198 al 1216) avevano bisogno di notevoli restauri. Poiché la chiesa così spesso e così stupidamente si era invischiata nella politica, all'inizio del XIV secolo la corte papale fu trasferita da Roma ad Avignone sotto la protezione del re francese. Un secolo più tardi i cattolici si trovarono ad avere tre papi nello stesso tempo: un papa a Roma, un altro ad Avignone ed un terzo eletto da cardinali con idee riformiste riunitisi a Pisa.

Probabilmente ancor più pericoloso dell'avanzata degli eserciti islamici e della scandalosa disunità fra i capi della chiesa, era il fatto che la nuova era si andasse permeando di uno spirito di secolarismo. Viviamo in questo mondo e il nostro scopo principale è di godere le soddisfazioni che ci offre, dicevano gli uomini. Anche se il Rinascimento non era apertamente anti-cristiano, segnava però il superamento dell'ideale medioevale. La vita non era più vista come un pellegrinaggio verso il Cielo e gli uomini rinascimentali pensavano che un Dio buono aveva creato la terra perché venisse goduta in tutta la sua pienezza. Dal punto di vista della chiesa, il declino dell'era medioevale deve essere stato così traumatico come, per gli antichi ebrei, lo era stato l'esilio in Babilonia.

Note

[309] Cfr. lo studio di J. L. Crenshaw sullo studioso dell'Antico Testamento *Gerhard von Raad* (1978), p. 158.

[310] Cfr. K. S. Latourette, *Thousand Years of Uncertainty* (1970), pp. 286-288.

[311] Cfr. H. Fichtenau, *The Carolingian Empire* (1964); Einhard, *Life of Charlemagne* (1960); A. Cabaniss, *Charlemagne* (1972).

L'ERA DELLE IDEOLOGIE

Poiché l'era cristiana ripete il modello essenziale della storia di salvezza dell'Antico Testamento, ci deve essere uno speciale significato provvidenziale in questi ultimi quattro secoli dell'era moderna. I nostri tempi rispecchiano semplicemente l'esaurimento spirituale della civiltà occidentale, il suo collasso morale e l'eclisse della sua coscienza, come pensa il rabbino Berkovits [\[312\]](#) o è possibile che il mondo intero si stia muovendo verso una nuova era di speranza, come predice Moltmann? Secondo i *Principi Divini* dovremmo esaminare le implicazioni messianiche dei nostri tempi. Se sembra veramente che l'uomo contemporaneo stia vivendo in un deserto, forse questa può essere la strada che conduce alla terra promessa, come scoprirono gli ebrei. Prima abbiamo detto che la storia genera regolarmente dei movimenti gemelli, paragonabili in un certo senso, ai due figli di Adamo, Caino e Abele. Ciò significa che la storia opera seguendo una legge fondamentale di polarità. L'era moderna perciò ha dato vita ad una serie di correnti che sono in relazione e tuttavia anche in contrasto fra di loro:

- a) Il Rinascimento e la Riforma
- b) L'Illuminismo e il Pietismo
- c) La Rivoluzione anglo-americana e quella francese
- d) L'Industrialismo e l'Idealismo socialista
- e) Il Nazionalismo e l'Imperialismo

Paragonando questi movimenti paralleli a personaggi della Bibbia, dovremmo stare molto attenti a non contrapporli troppo nettamente. Come Dio intendeva servirsi di tutti e due i figli di Adamo e voleva che lavorassero insieme come fratelli a beneficio del Suo Regno, così non dovremmo mai pensare ai movimenti Caino e Abele, come qualcosa di inevitabilmente antitetico.

Il Rinascimento, per esempio, non era totalmente satanico e la Riforma non era completamente dal lato di Dio, né l'Illuminismo era del tutto un male e il Pietismo soltanto un bene. Come Caino e Abele, ognuno aveva un ruolo positivo da svolgere nella storia: la tragedia fu che così spesso non riuscirono ad agire in armonia a vantaggio di uno scopo più alto.

Quali furono gli aspetti positivi del Rinascimento? Il Rinascimento cercò di curare i mali del Medio Evo ricorrendo alla saggezza dei classici greci e romani. Invece di cercare la fuga dalla realtà terrena, esso sottolineò come Dio abbia creato il mondo come luogo in cui l'uomo potesse migliorarsi. Gli esponenti del Rinascimento, perciò, enfatizzarono la dignità dell'uomo, il potere della sua ragione, l'amore per la natura e l'importanza della ricerca scientifica. [\[313\]](#) Come dicono i Principi Divini in

tutti questi vari modi, essi intendevano riaffermare la natura originale dell'uomo.

La Riforma non intendeva opporsi al Rinascimento in quanto tale, quanto piuttosto approfondire e rafforzare gli stessi valori, ricordando agli uomini la loro eredità biblica. L'Ellenismo del Rinascimento e l'Ebraismo della Riforma, operando insieme anziché in rivalità avrebbero elevato l'umanità a un livello più alto nella provvidenza di restaurazione.

Secondo l'opinione dei riformatori protestanti, l'unica possibilità che l'uomo aveva di migliorare la propria situazione era quella di accettare e praticare una filosofia di vita teocentrica. Mentre il Rinascimento indicava un ritorno allo spirito greco-romano, i protestanti spingevano l'uomo a ritornare al Cristianesimo originale degli apostoli. Quali erano quindi i loro principali insegnamenti? 1) La salvezza dipende dalla fede individuale. 2) L'autorità della Bibbia è superiore a quella del papa, di un concilio ecumenico, del vescovo o del prete del luogo. 3) Non c'è bisogno di farsi monaco o suora per condurre una vita cristiana. 4) Dio parla direttamente alla coscienza di ciascun uomo, per cui ognuno, in materia di religione, poteva usare il proprio discernimento. [314] L'uomo moderno fece un altro passo avanti nella comprensione di sé stesso e del mondo con l'Illuminismo, nel XVIII secolo. Quali furono i benefici di quest'Era della Ragione? Visto che la troppa enfasi posta sui problemi dottrinali nella Riforma e nella Controriforma cattolica aveva portato alle disastrose guerre di religione, [315] molti intellettuali cominciarono a concentrarsi sugli insegnamenti etici di Gesù piuttosto che sulle sottigliezze metafisiche dei dogmi della chiesa. Inoltre, come risultato delle numerose invenzioni e scoperte scientifiche, essi impararono come Dio governa la creazione tramite leggi naturali. [316]

Un'altra conseguenza fu che, per la prima volta, i cristiani si resero conto dell'esistenza delle grandi religioni asiatiche. I missionari gesuiti riportarono le loro conoscenze della civiltà cinese, così che gli insegnamenti di Confucio divennero popolari tra gli europei più istruiti. Alla fine, stanchi di controversie teologiche, gli scrittori occidentali cominciarono a insistere sul valore della tolleranza. [317] Per tutti questi aspetti, l'Illuminismo aiutò il progresso umano.

Tuttavia, non era sufficiente ridurre il Cristianesimo ad una "religione nei limiti della ragione", per usare i termini di Kant. Più importante è la religione del cuore. [318] Di conseguenza, per rimediare alle carenze del razionalismo e del naturalismo illuministici, sorse il movimento pietista. Il Pietismo assunse tre forme: una rinascita del Cristianesimo nel Centro-Europa, basata sull'esperienza religiosa personale; il Metodismo dei fratelli Wesley; il Grande Risveglio in America. [319] Come Caino e Abele, l'Illuminismo e il Pietismo avrebbero contribuito ad approfondire la consapevolezza umana dello scopo di Dio per la creazione, se avessero lavorato

insieme piuttosto che opporsi l'uno all'altro.

Si può far risalire la nascita della democrazia all'antica Atene. Comunque, essa cominciò ad assumere la forma attuale come risultato della rivolta contro la monarchia assoluta in Inghilterra nel XVII secolo. Questa lotta per i diritti parlamentari, in opposizione alla dinastia degli Stuart, fu appoggiata dal movimento puritano, poiché aveva promesso maggiore libertà religiosa. Se gli inglesi, nel complesso, si contentarono di limitare i poteri del re, il loro ideale di governo rappresentativo preparò la strada perché altrove avvenissero cambiamenti sociali più radicali.

Politicamente, l'Era della Ragione diede nascita alle rivoluzioni americana e francese. Pur avendo molti aspetti in comune, queste ribellioni contro la monarchia assoluta condussero a dei concetti di democrazia assai diversi. In America la lotta per l'autogoverno era normalmente connessa con la dottrina cristiana della dignità innata in ogni uomo come figlio di Dio. [320] Dicevano i Padri fondatori che, poiché Dio ci ha creati, noi abbiamo degli specifici, inalienabili diritti e delle precise responsabilità. Questa fede derivata direttamente dalla Bibbia rese possibile la fondazione, negli Stati Uniti, di un governo stabile e rappresentativo. Al contrario, la Rivoluzione francese fu all'origine essenzialmente anticristiana e portò al tumulto sociale, all'odio tra le classi e, alla fine, alla dittatura. [321] Mentre gli americani definirono l'uomo in termini di libertà individuale, i rivoluzionari francesi lo considerarono un eterno ribelle. [322] Perciò gli avvenimenti del 1789 si potrebbero definire come l'imitazione satanica di quelli del 1776. [323]

Il XIX secolo assistette all'ampia industrializzazione dell'Europa occidentale e degli Stati Uniti. Nello stesso tempo, dal punto di vista intellettuale e morale, questo periodo manifestò un intenso idealismo sociale. Ancora una volta si può notare una situazione Caino-Abele. Eppure, queste tendenze non furono completamente antagoniste l'una con l'altra. Da una parte, i profeti del progresso sociale predicavano che l'umanità sarebbe stata in grado di creare il cielo in terra tramite l'industrializzazione, la ricerca scientifica e l'urbanizzazione. Dall'altra, certi profeti di giustizia sociale particolarmente lungimiranti, ammonirono che la rivoluzione tecnologica avrebbe danneggiato i valori morali, disumanizzato l'uomo e causato vasti disordini sociali.

Spesso, oggigiorno, si loda l'affermazione di Karl Marx, che, nel passato, la filosofia ha mostrato all'uomo come interpretare il mondo, mentre nel presente essa deve dirgli come cambiarlo. [324] Non c'era niente di originale in una simile dichiarazione. Il XIX secolo fu pieno di riformatori sociali che riconobbero i difetti della loro epoca e si ingegnarono ad eliminarli. Furono dei non marxisti ad abolire lo

schiaivismo e mettere fuori legge la tratta dei negri, ad estendere il diritto di voto, a promulgare le leggi contro il lavoro dei minori nelle fabbriche e a lottare per i diritti dei lavoratori. La differenza tra questi riformatori e i comunisti fu che essi furono troppo saggi per credere che, utopisticamente, il diritto di proprietà privata potesse essere eliminato e uno stato onnipotente potesse formarsi sotto il controllo dittatoriale di un'élite marxista. [325]

L'era moderna ha creato un'ultima coppia di ideologie in conflitto: il Nazionalismo e l'Imperialismo. I nazionalisti affermavano che gli unici valori dovevano essere trovati nella propria lingua, nella propria storia, nella propria cultura e nella propria tradizione razziale. [326] Nel XIX secolo, gli ungheresi, i cechi, i serbi, i greci, gli arabi, i messicani ed altri ancora reclamarono i propri diritti nazionali contro i rispettivi domini imperialisti. Come annunciò Woodrow Wilson alla conferenza di pace di Versailles, ogni minoranza nazionale ha il diritto all'autodeterminazione.

Nello stesso tempo, le grandi potenze divennero, nell'era moderna, aggressivamente imperialiste. Prima furono i portoghesi e gli spagnoli a creare vasti imperi oltremare. Seguendo il loro esempio, gli inglesi e i francesi stabilirono imperi coloniali ancora più estesi. Come era prevedibile, i conflitti tra i nazionalisti e gli imperialisti condussero inevitabilmente alla I Guerra Mondiale. [327]

Quale insegnamento si può trarre da queste ideologie rivali, Umanesimo rinascimentale, Protestantesimo, Razionalismo, Pietismo, Democrazia, Tecnocrazia, Nazionalismo e Imperialismo? Secondo i *Principi Divini*, Dio le usò per preparare l'umanità, esteriormente e interiormente, al sorgere della Nuova Era. Ciascuna di esse costituì un passo verso la restaurazione e il completamento dello scopo divino per la creazione. La scienza e l'industria crearono gli strumenti per il progresso materiale. L'imperialismo indirettamente promosse le attività missionarie cristiane in tutto il mondo e tese ad allargare la visione dell'uomo fino a comprendere l'intero globo. [328] Il Rinascimento e l'Illuminismo fecero riscoprire la bontà della terra che Dio aveva creato per l'uomo e lo incoraggiarono a godere dei benefici che essa gli offriva. La rivoluzione americana riaffermò la dignità di ogni individuo e i rivoluzionari francesi mostrarono chiaramente la necessità di maggiori riforme sociali. Così ciascuna delle tendenze dei tempi moderni mostra l'importanza della parte di responsabilità dell'uomo nella realizzazione del Regno di Dio.

Note

[312] E. Berkovits, *Crisis and Faith* (1976), Prefazione.

- [313] Per un'interpretazione classica, cfr. J. H. Randall, *The Making of Modern Mind* (1976), pp. 111-248.
- [314] Come ritiene lo psicoterapista viennese Victor Frankl, il vero uomo di religione rispetta la libertà di scelta del suo prossimo, poiché egli crede che Dio ci ha creati liberi, il che implica la possibilità di dire no alla nostra fede (*The Unconscious God*, 1975, p. 56).
- [315] La guerra dei 30 anni in Germania finita nel 1648, la guerra olandese di indipendenza dalla Spagna, la guerra civile inglese che portò al protettorato di Cromwell e la prima ribellione degli hussiti in Cecoslovacchia (Boemia).
- [316] Sir Isaac Newton fu il più importante personaggio scientifico dell'Illuminismo.
- [317] Il filosofo inglese John Locke (m. 1704) illustrò come l'idea della ragionevolezza del Cristianesimo si combinava con le esortazioni alla tolleranza religiosa.
- [318] La pietà soprattutto deve dimorare nel cuore” - Prof. Joachim Feller, Università di Lipsia (1689).
- [319] Per una difesa attuale del Pietismo, si veda D. Brown, *Understanding Pietism* (1978), pp. 9-28 o F. H. Littel, *Radical Pietism in American History*; in F. E. Stoeffler, ed., *Continental Pietism and Early American Christianity* (1976), pp. 164-182.
- [320] È stato riconosciuto che molti dei fondatori della repubblica americana furono deisti (Jefferson, Franklin). Si può anche osservare che la guerra di indipendenza ebbe radici puritane (Samuel Adams, John Adams, Roger Sherman). John Adams, per esempio, collegò la ribellione coloniale alla lotta dei congregazionalisti contro l'imposizione di vescovi anglicani nella Nuova Inghilterra. Secondo lui, la pratica dell'autogestione delle chiese locali portò, in modo del tutto naturale, alla richiesta di libertà politiche.
- [321] C. Dawson, *The Gods of Revolution* (1972) mostra le tendenze anticristiane dell'Illuminismo francese.
- [322] Cfr. A. Camus, *The Rebel* (1956) per un'analisi percettiva della tradizione rivoluzionaria francese e dei suoi problemi.
- [323] L'opinione dei pensatori conservatori come Edmund Burke e Joseph de Maistre, per esempio.
- [324] Cfr. E. Voegelin, *From Enlightenment to Revolution* (1975) per una critica percettiva di Marx.
- [325] Per un brillante attacco al Marxismo contemporaneo, si veda Bernard-Henri Levy, *The Human Face of Barbarism* (1979).
- [326] Cfr. L. Snyder, *The New Nationalism* (1968).

- [327] La I Guerra Mondiale scoppiò nei Balcani, dove l'attrito tra nazionalisti e imperialisti era stato l'aspetto politico dominante alla fine del XIX secolo. Per questo motivo, i Balcani furono definiti la polveriera d'Europa.
- [328] I conquistatori spagnoli piantavano sempre una croce, come simbolo del loro dominio, nei propri territori del Nuovo Mondo. Con questo spirito i missionari cristiani in Africa e in Asia si aspettavano protezione dai rispettivi governi della loro madrepatria.

I DISASTRI MONDIALI E LA RICOSTRUZIONE

Per coloro che sono vissuti prima del 1914, la I Guerra Mondiale ha significato la perdita effettiva di tutto ciò che avevano di più caro. Tillich disse una volta che la guerra rappresentò la fine dell'era protestante. Barth dichiarò di aver perso tutta la fede nel Cristianesimo liberale al quale era stato educato, dopo aver visto i più eminenti teologi protestanti tedeschi sostenere entusiasticamente la politica militarista del Kaiser Guglielmo II. Papa Pio X, si mormorò, morì di crepacuore quando vide l'Europa precipitare nella guerra.

L'Arciduca Ferdinando, erede al trono degli Asburgo, fu assassinato il 28 giugno 1914. Non appena l'Austria-Ungheria dichiarò guerra alla Serbia, questa chiese aiuto alla Russia zarista. Russia, Francia, Gran Bretagna e Italia si mossero contro le potenze centrali: l'Austria, la Germania e l'Impero Ottomano, guidato dal sultano di Turchia. Dal momento che la maggior parte delle grandi potenze aveva colonie oltremare in Asia e Africa, la lotta si sviluppò su scala mondiale. Poi, quando sembrò che gli alleati stessero per perdere la guerra, gli Stati Uniti intervennero.

La I Guerra Mondiale durò solo quattro anni, ma i suoi effetti furono disastrosi per tutti coloro che vi furono coinvolti. Le dinastie degli Hohenzollern, degli Asburgo, degli Ottomani e dei Romanov furono rovesciate e i loro vasti imperi furono spezzettati. La Francia perse così tanti giovani da esserne permanentemente mutilata. I confini politici subirono drastici cambiamenti in tutto il mondo. Quando al poeta premio Nobel francese Paul Valéry fu chiesto cosa aveva insegnato la guerra, rispose che gli uomini avevano compreso come l'intera civiltà umana poteva morire. Seppure non era stata completamente distrutta dalla I Guerra Mondiale, la civiltà europea era stata così gravemente ferita dalle dure battaglie da non poter più riconquistare l'egemonia sugli affari mondiali.

Secondo i *Principi Divini*, il Kaiser divenne, consapevolmente o inconsapevolmente, uno strumento di Satana. In definitiva fu lui a sguinzagliare le forze demoniache che devastarono il mondo e, alla fine, distrussero il suo trono, insieme ai suoi sogni di dominio mondiale. A causa della sua temerarietà e vanità Guglielmo II sconvolse l'ordine mondiale dell'Europa.

Peggio ancora, la I Guerra Mondiale diede l'opportunità al Marxismo di assumere il controllo della demoralizzata Russia. Giustamente, visto come andarono le cose, gli inglesi e i francesi paragonarono il Kaiser ad Attila, re degli Unni, il flagello di Dio. Il totalitarismo poté comparire e poi prosperare in seguito alla distruzione, al disfattismo e alla delusione, causato dalla I Guerra Mondiale. Comunque, quei milioni di persone che soffrirono in modo così terribile, lottarono con coraggio e morirono per quella che sinceramente ritenevano "la guerra che mette fine a tutte le

guerre”, pagarono l’indennizzo sufficiente per stabilire lo stadio di formazione per l’economia finale di Dio, come ci dicono i *Principi Divini*. [329]

Il trattato di Versailles non fece altro che gettare i semi della II Guerra Mondiale. Quando apparve ovvio che la Società delle Nazioni non era in grado di impedire le aggressioni, i militaristi giapponesi presero la Manciuria alla Repubblica Cinese (1931) e l’Italia fascista mandò le sue truppe ad occupare l’Abissinia (1936). Nello stesso tempo i nazisti si impadronirono dell’Austria, presero sotto il loro controllo una parte della Cecoslovacchia e misero gli occhi sulla Polonia. Iniziata nell’autunno del 1939, la II Guerra Mondiale si protrasse fino alla tarda estate del 1945.

Si sono fatti vari studi politici, economici, sociologici e psicologici sull’ascesa di Hitler e del Nazionalsocialismo. Ma quale ruolo ebbe effettivamente, dal momento che veniva ad opporsi al programma di restaurazione universale di Dio? Secondo i *Principi Divini*, il Kaiser Guglielmo II diede al mondo un’imitazione satanica della missione di Adamo, che doveva raggiungere la perfezione ed esercitare il dominio sulla creazione. Come l’imperatore tedesco, Hitler era determinato a dominare il mondo. Ma c’era qualcosa di ancor più mostruoso nel piano nazista di dominio mondiale. Non promise Hitler di stabilire qualcosa di simile all’era messianica? Egli parlò dei tedeschi come del popolo scelto, adoperando deliberatamente concetti dell’Antico Testamento. Il suo Terzo Reich avrebbe dovuto durare mille anni, proprio come se fosse stato il tanto atteso millennio. Inoltre, egli pensava chiaramente di essere il Messia, capace di creare l’Ordine Nuovo, un paradiso terrestre per i suoi seguaci. Per questi motivi, i *Principi Divini* definiscono Hitler come l’imitazione satanica di Gesù, che offriva all’umanità un surrogato demoniaco del Regno di Dio.

Come abbiamo già detto, la I Guerra Mondiale aveva dato ai marxisti la prima base politica dalla quale promuovere la causa del materialismo, del determinismo economico e del totalitarismo. In seguito alla II Guerra Mondiale, Stalin poté ampiamente estendere i confini del dominio comunista. L’Unione Sovietica divenne ben presto la più grande potenza del continente euro-asiatico e nel giro di pochissimi anni fu in grado di appoggiare la nascita del governo comunista in Cina. I marxisti hanno sempre creduto che tutto il mondo, presto o tardi, sarà dominato dal Comunismo, ed hanno sempre agito di conseguenza. Se ciò dovesse accadere, afferma la teologia dell’Unificazione, Dio sarebbe impossibilitato ancora una volta a realizzare il Suo scopo.

Cosa devono fare i cristiani in questo tempo sia di giudizio apocalittico che di promessa escatologica? Prima di tutto i cristiani devono lavorare insieme e cooperare con tutti gli uomini di fede. Solo una chiesa unita può curare e salvare un mondo diviso. Ma questa unità non vuol dire inventare un modo uniforme di adorazione e far

accettare con la forza un qualche credo. I cristiani devono unirsi per costruire il Regno di Dio sulla terra. Tutto il resto è secondario.

Poi, tutti i cristiani devono aprire la loro mente e il loro cuore al messaggio di Dio per il nostro tempo. Ai tempi di Gesù, la peggiore opposizione non venne dagli uomini malvagi, ma dai custodi della “religione stabilita”. Come emerge chiaramente dal Vangelo, Gesù era costantemente criticato dai capi religiosi e dai loro devoti fedeli. Perciò, facciamo in modo che non si dica di noi che siamo coloro che ebbero orecchie ma non ascoltarono ed ebbero occhi ma non videro. Possa Dio illuminare ciascuno di noi con la Sua verità per i nostri giorni.

Note

[329] *Principi Divini*, p. 426.

IL SECONDO AVVENTO

L' APOCALITTICA FONDAMENTALISTA

Ai nostri tempi ci sono due gruppi di cristiani i quali affermano che forse (anzi probabilmente) viviamo negli Ultimi Giorni. Da una parte c'è il gruppo, piuttosto grande, dei protestanti fondamentalisti, che proclamano a gran voce l'imminente ritorno fisico di Gesù Cristo. Dall'altra ci sono i cristiani unificazionisti i quali pure insegnano che la fine della storia può venire nel nostro tempo. Comunque, dal momento che ci sono significative differenze tra il messaggio dei fondamentalisti e gli insegnamenti dei *Principi Divini*, è importante non confonderli.

I protestanti fondamentalisti - come Hal Lindsey - offrono un'interpretazione premillenaristica della Bibbia. [330] Quali sono i tratti essenziali di questa teologia apocalittica? Primo, Gesù quando ritornerà costruirà un regno terrestre. Regnando come re messianico, egli stabilirà un ordine sociale ideale, in cui ci sarà completa pace, giustizia e onestà.

Secondo, la ricomparsa di Gesù in sembianze corporali avverrà improvvisamente e in modo sorprendente. A causa di una serie di avvenimenti stupefacenti e soprannaturali, che annunceranno la Parusia, il ritorno del Cristo sarà apertamente visibile a tutti. I non credenti riconosceranno immediatamente l'arrivo del millennio come risultato dei fatti miracolosi che lo accompagneranno.

Terzo, il regno che il Cristo stabilirà non sarà semplicemente un'estensione o un perfezionamento dell'attuale situazione sulla terra. Proprio il contrario, perché la Parusia giungerà inaspettata in un tempo di diffuso decadimento morale e di indifferenza religiosa.

Quarto, il Secondo Avvento del Cristo sarà preceduto da una "grande tribolazione"; proprio prima del suo ritorno fisico, l'umanità e la natura subiranno catastrofi sbalorditive. Gesù apparirà in un tempo di tribolazione cosmica, di tumulti sociali e di intensa sofferenza. Alcuni millenaristi credono che i cristiani saranno miracolosamente portati via da questo mondo prima della grande tribolazione, mentre per altri la Chiesa rimarrà sulla terra durante questi sconvolgimenti soprannaturali. [331]

Quinto, il Secondo Avvento si risolverà nella sottomissione di ogni male e nell'imprigionamento di Satana per mille anni. Ma verso la fine di questo millennio di pace e giustizia, Satana sarà liberato e lancerà un disperato assalto finale. Poi, insieme ai suoi alleati demoniaci, sarà sconfitto e gettato nel lago di fuoco che Dio ha preparato per la loro punizione eterna.

Sesto, i millenaristi proclamano che questa descrizione degli Ultimi Giorni è

chiaramente spiegata nelle Scritture. Asseriscono anche che, studiando con cura le profezie di Daniele ed Ezechiele, oltre che passi apocalittici del Nuovo Testamento, si può trovare il riscontro dei concreti avvenimenti politici che indicheranno l'imminenza del ritorno di Gesù.

Questa rappresentazione della fine dei tempi fa parte dell'esegesi dispensazionalista di molti fedeli e ministri fondamentalisti, appartenenti a chiese al di fuori della corrente principale del Protestantesimo contemporaneo. Dobbiamo perciò considerare in breve la loro interpretazione della fede biblica. Il dispensazionalismo moderno si è originato con la predicazione del rev. John Nelson Darby (1800-1882), un prete anglicano che divenne capo della setta dei "Fratelli di Plymouth" e del sacerdote congregazionalista texano C. I. Scofield (1843-1921), che pubblicò una popolarissima *Reference Bible* commentata, che fece testo per i fondamentalisti. [\[332\]](#) Che cosa insegnano questi cristiani della Bibbia di Scofield? [\[333\]](#) La loro prima e più importante affermazione è che le Scritture devono essere interpretate letteralmente. Perciò, tutte le profezie della Bibbia saranno realizzate alla lettera. Se le Scritture dicono che il Cristo, al suo ritorno, starà sul Monte degli Ulivi e questo si spaccherà, allora il Cristo sarà su quella montagna che si spaccherà letteralmente (Zc. 14:4).

Il secondo punto più importante per i cristiani della Bibbia di Scofield è la netta distinzione tra Israele e la chiesa. Dio fece con gli ebrei un patto senza condizioni, che non potrà mai essere rotto. Alla fine, Egli darà loro tutte le benedizioni promesse ad Abramo e alla sua discendenza. La chiesa non prende il posto del popolo scelto ebreo. Essa non era prevista al tempo dell'Antico Testamento, non è esistita fino alla Pentecoste ed è divenuta necessaria solo perché gli ebrei hanno rifiutato il regno terrestre che Gesù aveva offerto loro. [\[334\]](#)

In terzo luogo, i cristiani della Bibbia di Scofield distinguono tra il Regno dei Cieli e il Regno di Dio. Il primo è ebraico, di Davide, messianico. Quando gli ebrei rifiutarono Gesù, la venuta di questo regno fu posposta di un millennio. Al contrario, il Regno di Dio è universale e si riferisce all'onnicomprendente dominio di Dio sull'umanità.

Quarto, la Bibbia di Scofield divide la storia dell'opera di salvezza di Dio in "economie" separate. Passo dopo passo Egli realizza il Suo scopo. La relazione tra Dio e l'uomo è diversa al tempo di Abramo, in quello di Mosè, in quello di Gesù e nel periodo della chiesa cristiana. Comunque, c'è solo una strada per unirsi a Dio, in qualunque economia. La salvezza viene sempre e soltanto dalla fede. Inoltre, la validità fondamentale della legge morale rimane immutata attraverso la serie delle economie. In molti casi, tuttavia, ciò che deve essere fatto in uno stadio

dell'economia di Dio non è più necessario negli stadi successivi. Per esempio, il cerimoniale ebraico fu ordinato da Dio per il periodo dell'Antico Testamento, ma non era più richiesto ai cristiani nell'economia successiva.

L'ultima caratteristica dell'esegesi biblica di Scofield è la sua passione per l'interpretazione *tipologica* dell'Antico Testamento. C'è tanta ingenuità nel mettere in evidenza come spesso dei "tipi di Cristo" o delle particolareggiate predizioni del Gesù che deve venire sono nascoste nei testi ebraici. Per esempio, Isacco, Giuseppe, Mosè e persino Mordecai nel libro di Ester si riferiscono specificatamente a Cristo. Isacco è un tipo di Cristo perché come Gesù fu offerto in sacrificio e Mosè assomiglia a Cristo perché entrambi da bambini sfuggirono a malapena all'uccisione ordinata da regnanti malvagi. In altre parole, anche se le profezie della Bibbia devono realizzarsi letteralmente, buona parte dell'Antico Testamento contiene dei significati segreti molto più profondi di quanto non sia il testo letterale.

Ora dobbiamo valutare la teologia fondamentalista della storia. Perché questa viene trascurata da quasi tutti i maggiori teologi e la sua diffusione è limitata alle "università bibliche", ai margini del Protestantismo contemporaneo? [335] Primo, perché i dispensazionalisti non sono realmente attenti nell'interpretare le Scritture, nonostante la loro pretesa. Per esempio, il Nuovo Testamento non si attiene ad una esegesi letterale delle profezie dell'Antico Testamento. Ecco tre esempi. La predizione che Elia sarebbe tornato prima dell'arrivo del Messia non si realizzò letteralmente perché Giovanni Battista fece da sostituto spirituale del profeta. Atti 4:21-28 interpretano l'imprigionamento di Pietro e Giovanni come la realizzazione del Salmo 2, ma questa non è una realizzazione letterale della predizione secondo cui i re si sarebbero opposti al Messia incoronato da Dio sul monte di Sion. Infine, l'apostolo Giacomo identifica la profezia di Amos sulla restaurazione del tabernacolo caduto di Davide con la conversione dei gentili al Cristianesimo e l'edificazione del Regno spirituale di Dio (At. 15:13-18). [336] Con questi esempi, si può concludere che fin dal tempo del Nuovo Testamento, i cristiani hanno specificatamente contraddetto quanto affermano i fondamentalisti, che cioè tutte le profezie dell'Antico Testamento, riguardanti gli ebrei come gruppo etnico, debbano realizzarsi alla lettera.

I cristiani della Bibbia di Scofield hanno inoltre il loro punto debole là dove cercano la conferma delle predizioni bibliche nei titoli dei giornali. Si può citare qui la discutibile identificazione, da parte di Hal Lindsey, dei testi apocalittici con gli avvenimenti politici correnti. [337] Egli afferma che la Bibbia prevede come segno dell'imminente comparsa del Messia, la creazione del Mercato Comune Europeo, l'ostilità degli Arabi nei confronti di Israele, gli interessi della Russia comunista nel Medio Oriente e le conquiste militari della Cina Rossa. Ognuno di questi avvenimenti

politici confermerebbe precisamente una specifica profezia biblica. Ha ragione Lindsey? C'è motivo di essere scettici, perché Lutero, un ben più abile esegeta delle Scritture, usò esattamente gli stessi testi per dimostrare che il XVI secolo erano gli Ultimi Giorni. Secondo lui queste profezie si riferivano al papato, all'alleanza di principi tedeschi contro il Protestantismo, e agli eserciti inarrestabili dei turchi ottomani. Poi, durante la II Guerra Mondiale, i predicatori fondamentalisti, usando ancora gli stessi testi, dissero con sicurezza che Hitler era l'anti-Cristo, i nazisti erano gli alleati di Satana nell'imminente battaglia di Armagedon e la misteriosa orda proveniente dall'est era l'esercito giapponese. Dopo che i dispensazionalisti, come Lindsey, sono stati così spesso nel torto, non c'è da meravigliarsi che molti cristiani rifiutino simili fantasiose speculazioni.

Perché lo scenario fondamentalista degli Ultimi Giorni è assente nei libri dei più eminenti teologi del XX secolo come Barth, Bultmann e Tillich o dei loro successori Moltmann, Pannenberg, Cobb, Ogden e Rahner? Emil Brunner spiega il motivo per cui il ritorno di Gesù nel fisico sulle nubi è stato ignorato in epoche recenti. L'Apocalisse biblica è basata su una cosmologia obsoleta, molto differente dalla visione scientifica del mondo. È ridicolo collegare la raffigurazione scritturale del mondo con i nostri concetti moderni. Non possiamo credere che negli Ultimi Giorni le stelle cadranno letteralmente dal cielo o che i cristiani saranno innalzati per incontrare Gesù che ritorna sulle nuvole. Comunque, si può valutare la metafora escatologica del Nuovo Testamento come simbolo del valore storico della vita di ogni individuo e anche del significato universale del corso dell'intera umanità. [\[338\]](#)

Una nota sul dispensazionalismo

A. Origini

Come distintiva e dettagliata interpretazione del piano biblico di salvezza, il dispensazionalismo è in gran parte opera di tre uomini. John Nelson Darby (1800-1882), ministro anglicano che lasciò la sua chiesa per diventare un capo della setta dei "Fratelli di Plymouth" nel 1827. Nei suoi libri e nei suoi sermoni di evangelista internazionale, egli classificò e rese popolari i punti di vista dispensazionalisti. C. R. Scofield (1843-1921), pastore della prima chiesa congregazionalista di Dallas, usò lo schema dispensazionalista nella sua diffusissima *Reference Bible*. Lewis S. Chafer (1871-1952) fondò il seminario teologico di Dallas nel 1924 e lì insegnò teologia dispensazionalista, anche se i suoi punti di vista furono condannati dall'Assemblea Generale della Chiesa Presbiteriana (meridionale). Lo stesso dispensazionalismo fu continuato dal suo successore John F. Walvoord (1910).

B. Le Idee Principali

Il dispensazionalismo interpreta la Bibbia come una serie di periodi storici separati, ciascuno dei quali riceve la rivelazione divina di obbedire a Dio in un modo specifico.

La parola “dispensazione” [\[339\]](#) viene dalla traduzione latina di una parola greca del Nuovo Testamento che vuol dire “servire come amministratore di una proprietà per conto del proprietario”. Teologicamente una dispensazione è uno stadio della rivelazione progressiva di Dio, che rappresenta un modo particolare di amministrazione o regola di vita (L. S. Chafer). Nella *Reference Bible* di Scofield, una dispensazione è un periodo di tempo durante il quale l'uomo è messo alla prova sull'obbedienza ad una specifica rivelazione della volontà di Dio (nota in calce a Gen. 1:28). In parole povere, in ogni era della storia scritturale, Dio prova l'uomo con speciali comandamenti e lo giudica quando disobbedisce.

Secondo i dispensazionalisti, ci sono sette età dell'uomo che Scofield identifica in: (1) la dispensazione di Adamo; (2) quella di Noè; (3) quella di Abramo; (4) quella di Mosè; (5) il patto della Palestina; (6) quella di Davide; (7) la nuova dispensazione di grazia. La divisione di Chafer è un po' diversa: (1) la dispensazione dell'innocenza dell'Eden; (2) la dispensazione della coscienza di Adamo; (3) la dispensazione del governo umano di Noè; (4) la dispensazione della promessa di Abramo; (5) la dispensazione della legge di Mosè; (6) la dispensazione della grazia del Nuovo Testamento e (7) la dispensazione finale del Regno di Dio.

Usando l'interpretazione di Scofield, vediamo qual è il contenuto di ciascuna dispensazione. Primo, Adamo, l'uomo creato innocente, fu sottoposto ad una semplice prova. Ma Adamo ed Eva, poiché disobbedirono al comandamento di Dio, furono cacciati dall'Eden. Secondo, l'uomo caduto doveva obbedire alla propria coscienza, fare il bene, astenersi dal male e avvicinarsi a Dio tramite riti sacrificali. Quando gli uomini fallirono nel compiere questi comandamenti divini, Dio li punì col diluvio. Terzo, durante l'alleanza di Noè, l'uomo fu soggetto per la prima volta al governo umano. Questa dispensazione contiene sette elementi:

1) Dio riconferma la positiva relazione dell'uomo con la terra (Gen. 8:21). 2) Dio conferma il ritmo ordinato della natura (8:22). 3) Si stabilisce il governo umano (9:1-6). 4) La terra non sarà mai più distrutta dall'acqua. 5) Si profetizza che i discendenti di Cam saranno una razza inferiore (9:24-25). 6) I discendenti di Sem avranno una speciale relazione con Dio (9:26-27). 7) Infine, si predice che i discendenti di Jafet saranno famosi per il loro genio nella politica, nell'arte e nella scienza (9:27). Il quarto periodo, quello del patto di Abramo, ha anch'esso sette elementi: i discendenti di Abramo diventeranno una grande nazione; Dio li benedirà materialmente e

spiritualmente; il nome di Abramo sarà famoso tra i popoli; Dio benedirà tutti quelli che benediranno Adamo e maledirà quelli che lo malediranno; in Abramo saranno benedette tutte le famiglie della terra perché Gesù Cristo verrà dalla sua discendenza.

La dispensazione della legge inizia con Mosè e finisce con la crocifissione di Gesù o con l'esperienza della Pentecoste. Dio dà i Suoi comandamenti (Es. 19:3-4); si chiarisce la responsabilità dell'uomo (19:56); gli ebrei sbagliano e sono giudicati. Il periodo della legge mosaica contiene tre parti: i dieci comandamenti, le regole che governano la vita sociale di Israele e le norme religiose.

La dispensazione successiva che Scofield chiama il patto palestinese, dà le condizioni sotto le quali gli ebrei possono entrare nella terra promessa. Anch'essa ha sette parti: Israele sarà disperso se disobbedirà a Dio (Dt. 28:63-68); dopo essere stati dispersi, gli ebrei si pentiranno; il Cristo verrà ad aiutarli contro i loro nemici ed essi potranno ritornare nella loro terra; tutti saranno convertiti (Rm. 11: 26-27) dal Messia ed egli giudicherà i loro oppressori; infine Israele diventerà meravigliosamente prospera (Dt. 30:9).

Il periodo della dispensazione di Davide (2 Sam. 7:8-17) pone la fondazione per il Regno glorioso di Cristo, nato dal seme di Davide. Dio benedice la famiglia del re Davide, promettendo loro un trono, un'autorità reale e un regno per l'eternità. Se i figli di Davide disobbediranno a Dio saranno puniti, ma il loro regno rimane garantito da Dio per sempre. Su questo punto i dispensazionalisti discordano dalla maggioranza dei cristiani. Questi ultimi credono che la promessa di Dio agli ebrei fu cancellata quando essi rifiutarono Gesù, perciò non c'è nessuna base scritturale per credere che una dinastia davidica ebraica sarà ristabilita in Gerusalemme durante l'era messianica.

La dispensazione finale del Regno inizia con la terribile morte di Gesù sulla croce o con la discesa dello Spirito Santo a Pentecoste. Questo nuovo patto di grazia e il Regno si basano sul sacrificio di Cristo e assicurano la benedizione eterna a tutti i credenti (*Scofield Bible*, nota in calce a Eb. 8:8).

Secondo Chafer, la grazia non è riuscita a far accettare a livello mondiale Cristo ovvero a realizzare una chiesa trionfante. Perciò è necessario che Cristo ritorni, iniziando la dispensazione finale del Regno. Dopo un periodo di grande tribolazione e dopo il "rapimento in cielo" della chiesa, Cristo incatenerà Satana per mille anni e stabilirà un Regno teocratico, un Regno di Dio terrestre con un rinnovato sistema di sacrifici e un sacerdozio (Is. 60:21-23, Ez. 40-48). Dopo il millennio, Satana avrà il permesso di portare il suo attacco finale all'uomo (Ap. 20:7-9). Dio punirà i ribelli col fuoco (Ap. 20:9) e la vecchia terra e il vecchio cielo saranno distrutti col fuoco (2 Pt. 3:7, 10:12).

C. Valutazione

Quali sono i punti validi dell'interpretazione dispensazionale delle Scritture e quali quelli deboli? Ci sono alcuni aspetti positivi nel dispensazionalismo. Per prima cosa, esso cerca di dare un piano razionale allo scopo di Dio nella storia. Secondo, insegna la rivelazione progressiva. Dio in ogni dispensazione tratta l'uomo in un modo particolare. Ogni era storica ha le sue speciali responsabilità ed un'unica rivelazione della volontà di Dio per quel tempo. Terzo, i dispensazionalisti offrono un'interpretazione millenaristica della Bibbia. La storia culminerà nella creazione di un nuovo cielo e di una nuova terra.

Quali sono le critiche più usuali mosse al dispensazionalismo? Uno, non si tratta di cose insegnate nella Bibbia, ma di un sistema artificiale sovrapposto alle Scritture. Due, il dispensazionalismo non esisteva al tempo delle prime chiese e dei riformatori protestanti; gli insegnamenti di Gesù non sono dispensazionali e neppure lo è il modo in cui Paolo, Agostino, Lutero o Calvino spiegarono le Scritture; il dispensazionalismo è un'innovazione recentissima, un sistema inventato nel tardo XIX secolo da settaristi come John Nelson Darby dei "Fratelli di Plymouth". Tre, il dispensazionalismo non è presente nelle principali denominazioni - ortodossi orientali, cattolici, anglicani, luterani o calvinisti - ma è adottato solo dalle chiese indipendenti, rinnovatrici, fondamentaliste. Quarto, i dispensazionalisti non sono d'accordo tra loro sul numero e la natura dei vari periodi della rivelazione divina. Infine, essi sono predicatori e fedeli con una limitata visione mentale, che sembrano soprattutto occupati a seminare divisione tra i cristiani.

Per questo motivo, anche i protestanti evangelici come Billy Graham o gli editori di *Christianity Today* stanno ben attenti a distinguere nettamente il loro lavoro dal dispensazionalismo.

In che cosa si può paragonare la teologia dispensazionalista con i *Principi Divini*? Entrambi dividono il corso della storia in periodi separati; entrambi danno rilievo al fatto che noi siamo messi alla prova sulla nostra responsabilità e che Dio punisce un'era che non realizza la sua responsabilità nei Suoi confronti. Inoltre, essi mettono l'accento sullo scopo messianico come meta della storia. Infine, spiegano che lo scopo essenziale di Dio non può essere limitato alla predicazione o all'adorazione da parte di una sola chiesa, ma deve includere l'edificazione del Regno dei Cieli sulla terra.

Comunque, le differenze tra il dispensazionalismo protestante e i *Principi Divini* sono grandi quanto le somiglianze. Per la loro credenza in un'interpretazione esclusivamente letterale delle Scritture i dispensazionalisti insistono sulla nascita da una vergine, la resurrezione fisica, l'ascensione dei corpi e il ritorno di Gesù sulle

nuvole. Per lo stesso motivo, essi divergono dai *Principi Divini* sulla natura della caduta, la totale sufficienza della morte redentrice di Gesù sulla croce, il “rapimento in cielo” dei santi, la distruzione totale della terra negli Ultimi Giorni e la punizione eterna dei dannati. I dispensazionalisti non comprendono la restaurazione tramite indennizzo, non riescono a vedere come l’era del Nuovo Testamento sia parallela a quella dell’Antico Testamento, credono che gli ebrei rimangano il popolo scelto pur avendo rifiutato Gesù e pensano che Israele sarà il luogo dove avverrà il Secondo Avvento. Essi riconoscono gli Ultimi Giorni e l’arrivo dell’era messianica in base alle numerose meraviglie soprannaturali e alle catastrofi naturali. Inoltre, non sono affatto interessati a riconciliare la scienza e la religione o ad unire tutte le fedi. Si può concludere che, in questi argomenti fondamentali, i *Principi Divini* e i dispensazionalisti hanno punti di vista completamente diversi.

Note

- [330] N. B. La parola inglese “dispensation” qui tradotta con “dispensazione” corrisponde all’“economia” del linguaggio teologico italiano.
- [331] Cfr. H. Lindsey, *The Late Great Planet Earth* (1970). Un noto evangelico, Samuel Escobar, ha condannato questo best-seller per il suo nazionalismo americano intensamente conservatore e per la sua ostilità nei confronti dei paesi europei e arabi, C. R. Padilla, ed., *The New Face of Evangelicalism* (1976) p. 259.
- [332] Cfr. C. L. Feinberg, “The Rapture of the Church: How and When?” in *Jesus the King Is Coming* (1975), pp. 27-35.
- [333] *Scofield Reference Bible* (1909), ed. riveduta (1967).
- [334] Per importanti studi, cfr. M. J. Erickson, *Contemporary Options in Eschatology* (1977) e C. B. Bass, *Backgrounds to Dispensationalism* (1960).
- [335] Cfr. C. L. Feinberg, “Israel and the Prophetic Scriptures,” *Prophecy and the Seventies* (1971), pp. 163-198.
- [336] Per esempio, il Moody Bible Institute, la Bob Jones University, il Dallas Theological Seminary. I fondamentalisti non devono essere confusi con gli evangelisti, rappresentati dal giornale *Christianity Today*.
- [337] M. J. Erickson, *op. cit.*, pp. 105-106. Cfr. L. Berkhof, *The Kingdom of God: the Development of the Idea of the Kingdom, Especially Since the Eighteenth Century* (1951), p. 165.
- [338] Lindsey trovò il Mercato Comune Europeo predetto in Daniele 7; i comunisti russi in Ezechiele 38 e i comunisti cinesi in Apocalisse 16:22 e 9:16-18; inavvertitamente, egli compromise la sua interpretazione appoggiando chi aveva identificato il re del nord citato da Ezechiele (cc. 38-39) con lo zar di

Russia, una persona ben diversa dal dittatore comunista (*The Late Great Planet Earth*, p. 63).

[339] E. Brunner, *Eternal Hope* (1954), un libro preparato sul tema del Consiglio Mondiale delle Chiese tenutosi ad Evanston: "Christ the hope of the world".

I SEGNI DEI TEMPI

Un Aiuto dall'Alto

La grande maggioranza dei cristiani - ad eccezione dei protestanti della Riforma [340] - ha sempre creduto che esistano normalmente delle comunicazioni tra gli abitanti del mondo spirituale e le persone sulla terra. Fin dai tempi più antichi a cui gli antropologi sono potuti risalire con le loro ricerche, questa credenza nella regolare correlazione tra queste due dimensioni di esistenza è stata una dei più saldi principi di fede degli uomini. È una convinzione che può essere riscontrata nell'antica Persia, India, Cina, Sud America, Egitto ed Europa. [341] In seguito agli studi più recenti sulle esperienze paranormali e alle odierne ricerche psichiche, un crescente numero di cristiani liberali è giunto ad accettare come fondamentalmente vera questa antica fede. [342]

Ma perché dovrebbe avvenire tale comunicazione tra questi due regni? I cattolici e gli ortodossi orientali direbbero che pregano S. Antonio, S. Francesco e la Madonna per ricevere ispirazione, guida e aiuto pratico nel loro pellegrinaggio di fede. Anche secondo i *Principi Divini* questo è vero: noi, che siamo sulla terra, possiamo essere molto aiutati dall'assistenza personale del mondo spirituale. I *Principi Divini*, tuttavia, danno un'ulteriore spiegazione, di solito ignorata dal pensiero cristiano tradizionale. I principi di creazione stabiliscono che l'anima dell'uomo può crescere fino alla perfezione solo se è unita al proprio corpo fisico in questa vita, o, in seguito, tramite la cooperazione con persone sulla terra. Di conseguenza, gli uomini-spirito che non hanno raggiunto la perfezione, devono scendere a lavorare con le persone che hanno una missione simile alla loro, per completare il proprio processo di restaurazione. [343]

Infatti, in coincidenza con i punti cruciali della storia di salvezza, c'è stata un'insolita proliferazione di fenomeni psichici. Ciò spiega perché il Vangelo di Matteo riporta che dopo la morte di Gesù molti "esseri spirituali" furono visti nella città di Gerusalemme (27:52-53) [344]. Per un motivo analogo, le prime congregazioni cristiane ricevevano i doni spirituali di parlare in lingue, profetizzare, guarire, avere estasi e visioni. In momenti di grande significato provvidenziale nell'opera di Dio, gli spiriti disincarnati accorrono sulla terra per cooperare alla realizzazione dello scopo divino. Facendo così, essi possono rapidamente avanzare nella propria crescita. [345]

Quasi tutti gli osservatori della scena religiosa contemporanea notano che nei nostri giorni si assiste ad una notevole diffusione dei poteri psichici. Questo "Grande Risveglio" del XX secolo è ben più significativo che non il lento declino delle vecchie denominazioni stabilite. La ricerca religiosa e l'esperienza personale della presenza di Dio sono incredibilmente diffuse, nonostante le chiese deserte, la

secolarizzazione di molti sacerdoti, la chiusura di numerose scuole ecclesiastiche e la crescente mancanza di interesse per le chiese tradizionali, soprattutto da parte della classe media e della maggioranza dei giovani. Il teologo svedese Wingren è nel giusto quando conclude che il Cristianesimo consolidato è oggi una minoranza, nella stessa misura in cui lo erano stati i loro predecessori nell'Impero Romano pagano. [346] Questo, però, non vuol dire che siamo diventati tutti atei, anzi l'uomo sta cercando Dio ancora più che in passato. La differenza rispetto al periodo prima del 1960 è che un gran numero di persone non si rivolge più alle chiese tradizionali o alle sinagoghe per ricevere nutrimento spirituale.

I nostri tempi appaiono anche minacciati da orde di spiriti malvagi. Come si può spiegare altrimenti la convulsione spirituale della nostra epoca? La società contemporanea sembra essere letteralmente infestata dalla violenza, dall'instabilità emotiva e dalla disuguaglianza sociale. Psichiatri, come Karen Horney hanno parlato della *Neurotic Personality of Our Time* e hanno detto, d'accordo con i teologi, che l'uomo moderno sembra soffrire di ansietà ontologica (*Angst*). Di qui, Tillich ha riesumato il concetto di "demoniaco" [347] per spiegare l'irrazionalità distruttiva dell'anima contemporanea.

Secondo i *Principi Divini* l'insolita attività psichica di questa generazione è un chiaro segno che l'umanità sta entrando in un nuovo periodo. Proprio ora stiamo sperimentando le doglie dell'era messianica. La neve si scioglie, il ghiaccio si fonde, la linfa comincia a scorrere negli aceri con l'avvicinarsi della primavera cosmica.

L'Ecumenismo Moderno

Una seconda prova dell'avvento della Nuova Era deve trovarsi nella nascita dello spirito religioso ecumenico. Un gesuita francese ha scritto che alla fine, dopo 19 secoli e 21 concili cosiddetti ecumenici, i cristiani riconoscono che anche i non cristiani possono validamente incontrarsi con Dio. [348] Nel nostro mondo, i ghetti ecclesiastici e la bigotteria religiosa sono passati di moda come il razzismo e lo sciovinismo.

Come fenomeno cristiano, il movimento ecumenico moderno può essere visto come confluenza di quattro tendenze differenziate in vario modo nei primi decenni di questo secolo: la cooperazione di varie missioni protestanti, volta ad agevolare l'evangelizzazione del mondo; la crescita del liberalismo protestante, che riconobbe i valori del pluralismo teologico e denominazionale; gli sforzi degli anglicani di fare da ponte tra cattolici e protestanti e, non meno importante, il desiderio del patriarca ecumenico di Costantinopoli di promuovere la cooperazione tra tutti i cristiani su materie di interesse pratico. Come risultato, nacque il Consiglio Mondiale delle

Chiese, che gradualmente iniziò a cooperare col Vaticano. A partire dall'Assemblea di Amsterdam del 1948, molte delle denominazioni principali hanno deciso di unificare per quanto è possibile la loro testimonianza. Si può dire che l'arcivescovo Temple non abbia molto esagerato dicendo che il movimento ecumenico è un nuovo grande avvenimento del nostro tempo.

Ancor più importante è la crescente esperienza di fratellanza fra i cristiani e tutti gli uomini di buona volontà di altre fedi. [349] Quali enormi cambiamenti ci sono stati, per esempio, nei rapporti tra i cristiani e gli ebrei dopo la II Guerra Mondiale! [350] Ben pochi teologi o capi di denominazioni insistono oggi nell'affermare pubblicamente che gli ebrei devono diventare cristiani per essere salvati. Su scala più piccola, sembra che ci sia un movimento simile, riguardo all'amicizia tra musulmani, buddisti e altri non-cristiani. Non si devono ignorare gli ostacoli quasi insuperabili sul cammino che porta alla realizzazione di una nuova fede onnicomprensiva per tutta l'umanità. Nello stesso tempo, non dobbiamo ignorare la pressante esigenza di unità in campo religioso. I protestanti fondamentalisti, così come i cattolici e gli ortodossi ultra-conservatori, hanno spesso denunciato l'ecumenismo come un tradimento della loro "unica fede vera". I *Principi Divini*, invece, sono fundamentalmente d'accordo con chi auspica una maggiore apertura mentale in campo religioso ritenendo che questa sia la volontà di Dio per il nostro tempo. In effetti, secondo la teologia dell'Unificazione, il movimento per l'unità religiosa è un chiaro segno dell'imminenza dell'era tanto attesa.

Il Corso degli Avvenimenti Umani

Secondo quanto affermato, in un recente passato, dai teologi biblici, Dio manifesta il Suo scopo attraverso le Sue potenti azioni nella storia sacra. [351] Questo era il merito principale della loro interpretazione delle Scritture nei termini della storia di salvezza. Il loro punto debole, come rileva Pannenberg, era il modo in cui circoscrivevano le "azioni di Dio" al tempo e al popolo biblici. Noi dovremmo guardare a tutta la storia come teatro dell'attività e delle rivelazioni di Dio. [352] Per questo motivo, la teologia dell'Unificazione usa il modello della storia scritturale per trovare il significato dei tempi e degli avvenimenti mondiali.

Scoprendo i parallelismi tra la nostra epoca e l'esperienza biblica possiamo constatare di essere alle soglie del completamento messianico della storia. Non ci troviamo forse a raccogliere i risultati di tutto ciò che è stato seminato dalla Riforma in poi? [353] Se è così, noi stiamo ripetendo il periodo di 400 anni di preparazione per la venuta di Gesù. Se il tempo tra l'esilio di Babilonia e la nascita di Gesù rassomiglia inconfondibilmente al corso degli avvenimenti da Lutero in poi, allora ci stiamo avvicinando ad un altro momento drammatico dell'economia di Dio. Per questo un

intellettuale lungimirante come Koestler ha osservato che l'uomo è giunto di fronte a un'importante decisione. Egli dovrà cambiare completamente sé stesso e istituire un nuovo ordine sociale migliore di qualsiasi altro già sperimentato o altrimenti, probabilmente, si autodistruggerà. [354]

Secondo i *Principi Divini*, la I Guerra Mondiale pose le basi per il nuovo e decisivo ingresso di Dio nella storia. Spengler pensò che essa costituisse il segnale dell'inevitabile *Declino dell'Occidente*. Significativamente, appena un anno dopo la firma del trattato di Versailles, lo scrittore mistico, premio Nobel, W. B. Yeats pubblicò un poema intitolato *The Second Coming* (1920). [355] Nel corso della I Guerra Mondiale, quattro grandi imperi erano andati in rovina e altri due erano stati seriamente danneggiati. Quando poi i comunisti di Lenin assunsero il controllo della Russia, le persone come Yeats sentirono che le cose stavano precipitando, lo spirito d'anarchia era stato liberato e l'oscurità stava scendendo sulla terra.

Secondo la teologia dell'Unificazione, la lotta tra il comunismo e la democrazia segna l'attacco finale di Satana contro Dio. Ma proclamare questo ci lascia esposti al ridicolo e allo scherno. Molti intellettuali preferiscono trattare il Comunismo come un fenomeno puramente economico e politico. Perché confondere il problema, essi dicono, mischiandoci dei fattori estranei come Dio? Per questo motivo, l'atteggiamento dei *Principi Divini* verso il Comunismo deve essere spiegato con particolare attenzione. Soprattutto, la teologia dell'Unificazione non deve essere confusa con le forme di anticomunismo legate a politiche reazionarie, con il "laissez-faire" dell'economia capitalista o i modelli sociali borghesi.

Come Caino e Abele, la democrazia e il collettivismo marxista lottano l'uno contro l'altro per la supremazia. La lotta ha serie implicazioni spirituali. Un tempo, molti cristiani erano d'accordo che il Marxismo fosse totalmente antitetico alla fede biblica. Per esempio, in un periodo in cui il Vaticano era risoluto a esporre le proprie convinzioni, papa Pio XI dichiarò che il Comunismo è intrinsecamente sbagliato e che nessuno, volendo salvare la civiltà cristiana, doveva, in alcun modo, cooperare con i marxisti. [356] Anche il Consiglio Mondiale delle Chiese, nei suoi incontri di Amsterdam ed Evanston, accusò con fermezza il sistema sovietico e la sua ideologia.

Dal punto di vista cristiano, quali sono i difetti fondamentali della filosofia e della pratica marxista-leninista? I punti principali su cui concordano i teologi ecumenici sono i seguenti:

- a) Il Marxismo nega Dio e la Sua sovranità su tutta storia umana.
- b) Il Marxismo presume assurdamente che una sola classe - il proletariato - sia libera dal peccato.

- c) Il materialismo e il determinismo dei marxisti sono incompatibili col concetto cristiano dell'uomo come essere libero e responsabile, creato ad immagine di Dio.
- d) Marx sbagliò ad affermare che una società perfetta può essere stabilita semplicemente cambiando il nostro sistema economico.
- e) La pretesa del totalitarismo marxista che tutti gli uomini prestino assoluta lealtà al partito comunista nega la suprema autorità di Dio. [357]

Come altri cristiani, gli unificazionisti accettano queste affermazioni del Consiglio Mondiale delle Chiese. Inoltre, la teologia dell'Unificazione rileva altri errori fondamentali delle teorie marxiste:

Primo, un'ontologia realistica deve essere basata non sul principio dialettico della contraddizione inevitabile quanto piuttosto sul principio della polarità creativa. Secondo, la figura centrale che deve fare il passo decisivo per il progresso dell'uomo non sarà né un rivoluzionario politico né un riformatore economico, ma un leader centrato su Dio che stabilirà una vera famiglia centrata su Dio come base per la creazione di un mondo migliore (si veda S. H. Lee, *Communism: A Critique and a Counter Proposal*, 1973).

Note

- [340] Secondo le statistiche del 1978, ci sono almeno due cattolici e ortodossi orientali per ogni protestante nel mondo.
- [341] Cfr. M. Eliade *Shamanism* (1970) e altre opere.
- [342] Si veda, per esempio, la situazione della Chiesa Anglicana, che è particolarmente significativa per la sua rispettabilità istituzionale, per la sua distinzione sociale e per il suo acume teologico. L'accettazione della realtà dei fenomeni psichici tra i teologi episcopali può essere vista chiaramente nella vita del vescovo James L. Pike e del canonico J. B. Philip, come pure negli scritti del rev. Morton Kelsey: A. Spraggett, *The Bishop Pike Story* (1970), l'autobiografia di Phillips, *Ring of Truth* (1967), Kelsey's *Encounter with God* (1972) e *The Christian and the Supernatural* (1976).
- [343] Si noti che i *Principi Divini* non insegnano la reincarnazione, come talvolta alcuni critici hanno affermato.
- [344] Questo passo, anche se ha un debole supporto storico poiché manca negli altri Vangeli, mostra che Matteo si aspettava che un momento cruciale nella relazione di Dio con l'uomo dovesse essere accompagnato da fenomeni soprannaturali.

- [345] Si noti che i *Principi Divini* parlano di tre tipi di resurrezione: 1) la resurrezione di Gesù; 2) il progresso degli spiriti verso stati più elevati tramite la cooperazione con i viventi; 3) quelli che completano la resurrezione fino alla perfezione sulla terra partecipando all'economia finale di restaurazione di Dio (AP. 20:6).
- [346] G. Wingren, *Creation and Gospel* (1979), pp. 153-155.
- [347] I vecchi liberali avevano eliminato qualsiasi riferimento a Satana e ai demoni. Tillich ritornò all'antica parola "demoniaco", considerando questo uno dei maggiori contributi alla teologia. Ciò viene spiegato in *The Religious Situation*, suo primo libro in inglese. Egli non credeva in spiriti malvagi personali, ma in poteri irrazionali e distruttivi che controllano gli individui e talora intere nazioni (p. es. il nazismo).
- [348] G. Deleury, "A Hindu God for Technopolis" in J. B. Metz, ed., *New Questions on God* (1972), p. 135.
- [349] Cfr. W. E. Hocking, *Living Religions and a World Faith* (1940); S. J. Samartha, ed., *Dialogue between Men of Living Faiths* 1971) e il suo *Living Faiths and Ultimate Goals* (1974).
- [350] Cfr. J. M. Cuddihy, *No Offense: Civil Religion and Protestant Taste* (1978) per vedere come ci sia bisogno di intellettuali cattolici, protestanti ed ebrei per superare le ristrettezze delle rispettive tradizioni religiose.
- [351] Cfr. G. E. Wright, *The Challenge of Israel's Faith* (1944); B. W. Anderson, *Rediscovering the Bible* (1951); F. V. Filson, *The New Testament Against Its Environment* (1950); O. Cullman, *Christ and Time* (1951). Per uno studio critico, si veda B. S. Childs, *Biblical Theology in Crisis* (1974).
- [352] D. H. Olive, *Wolfhart Pannenberg* (1973), pp. 44-45.
- [353] Per stimolanti studi sugli effetti di Lutero sul pensiero successivo, si confrontino J. Maritain, *Three Reformers* (1929) e G. Santayana, *Egotism in German Philosophy* (1940) con W. Pauck, *Heritage of the Reformation* (1950).
- [354] A. Koestler, *Janus: A Summing Up* (1978).
- [355] M. L. Rosenthal, *Selected Poems and Two Plays of Yeats* (1962), p. 91.
- [356] Enciclica *Divini Redemptoris* (1937).
- [357] *Man's Disorder and God's Design* (1948), p. 194; *The Christian Hope and the Task of the Church* (1954), p. 35. Cfr. Y. O. Kim, *Unification Theology and Christian Thought* (1975), pp. 191-195.

LA NECESSITÀ DI LEADERSHIP

Secondo i *Principi Divini*, colui che viene per compiere il ministero del Secondo Avvento sarà un uomo come lo era Gesù. Come si è detto, è razionalmente inaccettabile per l'intelletto dell'uomo moderno che il Signore venga sulle nuvole. [358] Molti teologi e molti cristiani delle denominazioni più diffuse, oltre alle decine di milioni di persone che oggi, nell'Occidente, sono distaccate dal Cristianesimo tradizionale, trovano incredibile il concetto fondamentalista che Gesù sia asceso fisicamente in un cielo fisico, dove ha vissuto per 2000 anni e dal quale discenderà verso la terra sulle nuvole. [359] Questo tipo di teoria non è stata più predicata, in gran parte delle denominazioni, da almeno un secolo. Ben pochi teologi si preoccupano di riesumare una simile antiquata nozione, e ancora meno, sono quelli che perdono tempo a cercare di difenderla. Conseguentemente, secondo quanto è stato consigliato dai teologi del Vaticano, non è più richiesto ai fedeli della Chiesa Cattolica di credere nel ritorno fisico di Gesù. [360]

D'altronde molti cristiani che hanno abbandonato l'obsoleta nozione del ritorno di Gesù sono inclini ad ignorare la sempre valida speranza millenaristica. I liberali, per esempio, hanno sostituito la speranza nella venuta del Cristo con la fede nell'eterna presenza del suo spirito. Cristo è sempre tra noi, ad ispirare e guidare gli uomini di buona volontà. Egli agisce attraverso il suo nuovo corpo, la Chiesa, ed è presente in particolare quando si celebra l'Eucarestia, dicono i sacramentalisti. I protestanti evangelici insistono che il Cristo bussa sempre alla porta del cuore dell'uomo, perché vuole dimorare per sempre nell'anima rinata di ciascun credente.

Nello stesso tempo in cui la teologia moderna ha rimosso un grande ostacolo all'accettazione del punto di vista unificazionista, essa sembra averne messi altri due al suo posto. Primo, c'è la comune affermazione che il Regno di Dio non potrà mai essere realizzato nella storia. Reinhold Niebuhr, per esempio, argomentò persuasivamente che il Regno rappresenta una meta trascendente al di là delle realizzazioni terrestri. [361] Apparentemente la teologia di Niebuhr si è sviluppata sulla disillusione seguita alle numerose costruzioni utopistiche del XIX e del XX secolo.

Tuttavia, egli giustificò il proprio "cinismo addomesticato" secondo i termini della dottrina luterana. Lutero insegnava che è impossibile per una società o per un individuo raggiungere la perfezione nell'ambito di una realtà terrestre. Anche i cristiani devono riconoscere che la loro giustificazione viene attraverso la sola fede. Essi sono simultaneamente giustificati e peccatori. Tramite la Sua grazia soltanto, Dio ignora il peccato dell'uomo e tramite la Sua pietà gli concede il perdono. Questo insegnamento, credeva Niebuhr, era una valutazione assai realistica della natura e del destino dell'uomo.

Aveva ragione Lutero? Dobbiamo capire che la sua dottrina crebbe nell'ambito della Cristianità del XVI secolo. Egli intendeva ribellarsi alla dottrina ufficiale, secondo la quale la chiesa medioevale rappresentava il regno terrestre di Cristo e il papato era l'incarnazione visibile della volontà di Dio. Era veramente difficile credere una cosa simile, così egli la combatté con l'insegnamento della salvezza tramite la sola fede.

Ma quali sono state le conseguenze sociali di questa tesi luterana? Sono state almeno tre: 1) la fede è limitata alla relazione personale dell'uomo con Dio; 2) la società viene a perdere ogni valore positivo, perché il massimo che la famiglia, lo stato o la legge possono fare è di servire da diga per trattenere le acque impetuose della depravazione universale; 3) i cristiani devono accettare passivamente l'esistenza delle istituzioni sociali piuttosto che rimanere coinvolti nel tentativo senza speranza di migliorarle. [362]

Per fortuna, i calvinisti si ribellarono istintivamente ad un simile quietistico conservatorismo sociale. A Ginevra, Calvino voleva fondare una collettività cristiana. I suoi discepoli, i puritani, erano ugualmente convinti che il Regno di Cristo si poteva stabilire in Gran Bretagna o nella Nuova Inghilterra. [363] Nel XX secolo la stessa fede ottimistica è stata riaffermata prima dai cristiani del *Social Gospel*, anteriormente alla I Guerra Mondiale e poi dai teologi della speranza, dopo la II Guerra Mondiale. Perciò c'è una base già sufficientemente preparata per l'annuncio, che i *Principi Divini* faranno, che il Regno di Dio può essere realizzato qui e adesso.

Questa moderna "teologia del mondo", per usare il termine cattolico, pone comunque un secondo scoglio sulla strada per l'accettazione dei *Principi Divini*. Perché? Perché presume che la realizzazione del Regno possa avvenire nel nostro tempo senza un Messia. Tutto quello che dobbiamo fare è applicare gli insegnamenti di Gesù alla vita politica ed economica del nostro tempo. I teologi liberazionisti, in particolare, ritengono fecondo il dialogo cristiano con i marxisti, perché entrambi sono centrati su un'utopia futura. Quello che i cristiani chiamano il Regno, i marxisti lo descrivono come la società senza classi che garantirà pace, giustizia, dignità e sicurezza a tutti gli uomini. Questi teologi vedono giustamente che sia i cristiani sia i marxisti sono impegnati sostenitori del "Principio della Speranza". Inoltre, essi valutano correttamente le implicazioni terrene della fede apocalittica. [364]

Tuttavia, i comunisti, ben più dei cristiani rivoluzionari, riconoscono il significato cruciale della figura centrale che inaugurerà la Nuova Era. [365] Non possiamo creare un'era messianica senza l'ispirazione, la direzione e la spinta di un Messia. Il mondo contemporaneo ha già la capacità tecnologica, le risorse finanziarie e il potenziale umano adeguato per costruire una nuova società basata sugli ideali della "coesistenza, prosperità e causa comune". Quello che ci manca è soltanto

l'ispirazione di una persona scelta da Dio che ci possa dare una guida.

Note

- [358] *Principi Divini*, p. 443.
- [359] Il pastore anglicano e teologo Paul Badham mostra come non siano più credibili ai nostri tempi le comuni prove della Patristica sulla resurrezione e sul ritorno fisico di Gesù. (*Christian Beliefs about Life after Death*, 1976, pp. 47-64).
- [360] Citato da O. Cullmann in *Christ and Time* (1964), p. 147 and G. C. Berkouwer, *The Return of Christ* (1972), p. 146.
- [361] R. Niebuhr, *Nature and Destiny of Man* (ed. 1964), vol. II pp. 86-87.
- [362] Questo non rinnega il messaggio innovatore e liberatorio del giovane Lutero. Comunque, dopo che si unì ai principi tedeschi, egli tese a sostenere il nazionalismo ultra-conservatore. Non si devono dimenticare i commenti di Barth sul modo in cui il Luteranesimo del XX secolo aiutò il Kaiser e Hitler.
- [363] Cfr. H. R. Niebuhr, *The Kingdom of God in America* (1937) and J. H. Nichols, *Democracy and the Churches* (1961).
- [364] A. Fierro, *The Militant Gospel* (1977).
- [365] Dove sarebbe il Marxismo oggi senza le direzioni di Lenin, Stalin e Mao?

DOVE VERRÀ?

Abbiamo evidenziato finora come la teologia dell'Unificazione e le altre correnti contemporanee del pensiero cristiano stiano convergendo. Il prossimo punto sembra davvero sbalorditivo. I *Principi Divini* suggeriscono che lo strumento umano scelto da Dio per la realizzazione dell'era tanto attesa apparirà in Corea. Questa affermazione può essere difficile da accettare da principio, anzi è stata ripetutamente ridicolizzata. Non saranno i *Principi Divini* un semplice prodotto dell'ingenuo nazionalismo coreano come hanno insinuato i critici?

Per comprendere questa parte della teologia dell'Unificazione può essere utile richiamare alcuni basilari insegnamenti biblici. Primo, Dio è il creatore di tutti gli uomini, perciò nessuna nazione è di per sé stessa indegna di essere la Sua prescelta. Secondo, fin dal tempo di S. Paolo, i cristiani hanno generalmente rifiutato di considerare come popolo scelto di Dio solo gli ebrei. Terzo, se Dio è sovrano, è anche libero di fare quello che ritiene più opportuno per realizzare la Sua volontà. Barth specialmente ci ha ricordato questa libertà divina. Tutte queste fondamentali affermazioni ebraico-cristiane servono a provare che non si può intrinsecamente escludere che Dio scelga un coreano.

Ora, se Dio è in condizione di scegliere chiunque come figura centrale nell'era che viene, come troveremo degli indizi circa la Sua possibile scelta? Durante i secoli la civiltà si è spostata verso Occidente: gli antichi imperi del Medio Oriente furono rimpiazzati dall'Impero Romano. Questo fu a sua volta sostituito dalle grandi potenze dell'Europa occidentale, che ha mantenuto la posizione dominante prima di passare agli Stati Uniti. Se questo flusso delle civiltà continuerà, il prossimo punto focale dovrà essere da qualche parte in Asia orientale. Questa conclusione non sembra irragionevole.

Anche gli studiosi dei fenomeni politici oggi predicono che nel prossimo futuro il Giappone e la Cina potrebbero dominare gli affari mondiali allo stesso modo degli Stati Uniti dopo il 1917. Ma la teologia dell'Unificazione chiarisce che né la Cina né il Giappone hanno la fondazione spirituale necessaria per diventare una nuova Israele. Se Dio ha bisogno di una forte base cristiana per un nuovo popolo scelto, queste qualifiche, nell'ambito dell'Asia orientale, si possono trovare solo in Corea. [\[366\]](#)

Quali sono le speciali caratteristiche della Corea che ne fanno la prima candidata per la scelta divina? I *Principi Divini* attribuiscono alla Corea questa prerogativa fondamentale soprattutto su basi razionali. Storicamente, molte nazioni hanno dichiarato di essere il popolo scelto di Dio. I giapponesi ritengono di essere i discendenti della divinità solare; i cinesi dicono che la loro nazione è posta al centro

dell'universo; i russi dicono che Mosca è destinata a diventare la terza Roma; i tedeschi, durante la I Guerra Mondiale, usavano cantare “Germania sopra tutti”, perché i popoli biondi e con gli occhi azzurri del nord dovevano essere la razza eletta. Lo stesso si può dire per gli egiziani, gli assiri, gli indiani, i greci, i francesi, gli americani ed altri ancora. Quindi, i coreani non fanno differenza rispetto agli altri popoli che hanno affermato di essere stati scelti da Dio come Suoi speciali strumenti. In che cosa dunque la Corea rassomiglia all'antica Israele che servì Dio in un modo unico?

Come gli ebrei biblici, la Corea ha posto una base nazionale per la restaurazione tramite indennizzo. Cioè, essa ha svolto il ruolo di servo sofferente di Dio. Poiché entrambe le nazioni sono situate geograficamente in zone di passaggio, hanno ugualmente patito invasioni straniere. Così, il carattere dei coreani è stato spesso messo alla prova e temprato nel fuoco delle conquiste e delle persecuzioni da parte straniera. Come risultato, i coreani rassomigliano molto da vicino agli ebrei della Bibbia nella profondità del loro sentimento nazionalistico e nella loro invincibile volontà di sopravvivenza. Senza un'incrollabile fiducia in sé stessi e una salda fede nelle tradizioni religiose, i coreani sarebbero già da tempo divenuti uno dei numerosi popoli “scomparsi” della storia. Quanto spesso hanno sperimentato cosa vuol dire portare una croce!

In effetti, ci sono numerose similitudini tra lo spirito della nazione coreana, raffigurato nella classica storia compilata dall'abate Ilione [367] e l'interpretazione della storia ebraica data dagli annalisti e cronisti reali biblici. Come gli storici biblici, Ilione riporta le antiche storie popolari del suo paese e vi aggiunge memorabili storie di re, santi ed eroi. Anch'egli interpreta il passato della sua nazione da una prospettiva religiosa, enfatizzando le meraviglie soprannaturali dei primi tempi. Per lui, come per gli storici jahvistici e deuteronomici, il sentimento nazionale è considerato il tratto più importante della vita. Secondo Ilione, la storia coreana deve essere ricordata perché rivela la costante interdipendenza tra il sacro e il secolare, vera e propria “storia di salvezza” somigliante a quella tramandata dalle Scritture.

Inoltre, gli esegeti scritturali come Filone, Origene e Agostino hanno osservato il significato mistico di certi numeri nella teologia della storia biblica. [368] Di particolare rilievo è il numero 40, come è spiegato nei *Principi Divini*: il diluvio al tempo di Noè durò 40 giorni; gli ebrei passarono 40 anni nel deserto; la cattività babilonese durò 40 anni; Gesù stette nel deserto 40 giorni per superare le tentazioni di Satana. Il numero quaranta ha quindi qualcosa a che fare con il piano biblico della storia di salvezza. Per i *Principi Divini* significa un periodo di indennizzo, come preparazione per una grande missione o benedizione divina. È quindi una pura coincidenza che la Corea abbia sofferto 40 anni di oppressione giapponese come

preparazione spirituale per il ruolo che deve svolgere ai nostri giorni? Se i cristiani credono veramente che la Bibbia faccia luce sull'opera di redenzione di Dio, allora questo strano parallelismo tra l'antica Israele e la moderna Corea devono farci riflettere. Non c'è proprio la possibilità che la Corea possa spandere la "luce per i gentili" nei nostri giorni?

Nel 1905 il giapponese Marquis Ito e il ministro dell'educazione coreano Wan-yong Lee, favorevole ai giapponesi, firmarono il trattato di Eul-sa, che tolse alla Corea la propria sovranità e ne fece un protettorato nipponico. Nel 1910 il Giappone annetté con la forza la Corea. La regina Min fu assassinata e tutti i più eminenti patrioti furono imprigionati o uccisi; ma i coreani non si sottomisero mai alla perdita delle loro tradizionali libertà politiche. Nel marzo 1919 al Pagoda Park di Seul un gruppo di personalità coreane fece una manifestazione pubblica per l'indipendenza dal Giappone, ma il movimento per la libertà nazionale fu spietatamente represso dalle autorità militari di occupazione. Molti coreani, per continuare la lotta per la libertà, si rifugiarono in Manciuria e da lì proseguirono le agitazioni per l'indipendenza. Per contrastare il movimento popolare clandestino nel paese e l'influenza dei rifugiati all'estero, i giapponesi istituirono un sanguinoso regime del terrore ed una politica colonialista e repressiva che continuò fino alla sconfitta del Giappone nella II Guerra Mondiale. [369]

Anche se ci furono importanti leaders buddisti e portavoci della locale religione del Chondogyo [370] ad appoggiare il movimento di indipendenza del 1919, i cristiani portarono molto spesso il peso della persecuzione giapponese, perché i missionari erano in grado di pubblicizzare la causa coreana in America e in Gran Bretagna. Perciò non si esagera se si paragonano i 40 anni di persecuzione dei cristiani (1905-1945) con i 400 anni di schiavitù che gli ebrei patirono in Egitto e i 400 anni in cui i cristiani furono sporadicamente perseguitati dalla Roma pagana. Sotto questo aspetto la Corea può sicuramente essere chiamata "la terza Israele".

Secondo i *Principi Divini*, chi è prescelto da Dio per portare avanti oggi il Suo scopo di redenzione deve essere sulla prima linea tra le forze di Dio e le potenti armate del Suo avversario satanico. [371] Ripetutamente, la prima Israele ha dovuto affrontare i nemici di Dio: l'Egitto, l'Assiria, Babilonia ed il mondo pagano greco-romano. Dalla II Guerra Mondiale in poi, la Corea è tragicamente divisa tra le forze rivali della tirannide comunista e dei difensori della democrazia. Di conseguenza, i *Principi Divini* parlano della Corea come di una vittima sacrificale offerta sull'altare di Dio per la restaurazione universale.

Questa idea può risultare estremamente difficile da accettare per un non-coreano. Perché localizzare così arbitrariamente l'attività di redenzione di Dio? Cosa c'è che,

agli occhi di Dio, dà più valore alla Corea che alle altre vittime della tirannide marxista come la Cina, il Tibet, la Germania, l'Ungheria, il Vietnam o la Cambogia?

Bisogna fare due osservazioni a questo riguardo. Primo, i *Principi Divini* non affermano l'idea di una nazione superiore o di una razza eletta. Tutti gli uomini sono uguali agli occhi di Dio, in quanto creati tutti come Suoi figli. Quindi, la Corea di oggi e l'antica Israele non si trovano in uno stato intrinsecamente più alto. Israele nel passato e la Corea nel nostro tempo sono scelte solo funzionalmente, sono esaltate o distinte dalle altre per servire l'umanità.

Secondo, il concetto di nazione eletta in accordo ai *Principi Divini* è molto diverso dalle solite varietà di nazionalismo. Comunemente, i nazionalisti giurano suprema e indiscussa fedeltà al proprio paese, nel giusto come nel torto. Ma tutte le nazioni, anche il popolo eletto, devono essere soggette alla più alta sovranità di Dio. In nessun modo alla Corea è stato dato il diritto divino di dominare il mondo sotto l'aspetto politico, economico o culturale.

Per compiere una missione speciale nella provvidenza di restaurazione universale di Dio, una nazione deve attraversare un cammino sacrificale cosparso di sangue, sudore e lacrime. Cioè, il popolo scelto deve scoprire il cuore addolorato di Dio, come fece Israele. Dio ha sofferto profondamente, col cuore spezzato, per l'ostinazione dei Suoi figli, così ogni nazione che intenda servirLo deve rendersi conto che la lotta contro Satana dà luogo inevitabilmente ad un corso storico di indicibile miseria. Solo percorrendo il sentiero del dolore, come Dio stesso ha fatto, un popolo può comprendere il Suo cuore di genitore e può quindi essere preparato a servire come Suo speciale strumento.

Come possiamo aspettarci, chiedono i *Principi Divini*, di essere sempre favoriti dalla fortuna se il nostro scopo è quello di rendere manifesto il cuore sofferente di Dio? Come può un'agiata, opulenta e compiaciuta nazione essere consapevole di cosa voglia dire essere il Creatore di un mondo ingrato e ribelle?

Comunque, la sofferenza in sé stessa non è necessariamente una virtù. Spesso una disfatta può solo distruggere la volontà di una nazione e farla scomparire. Come gli ebrei della Bibbia, i coreani hanno subito le invasioni di molti aggressori ma sono sopravvissuti grazie alla loro invincibile fede religiosa. Con uno spirito simile a quello di Giobbe, essi hanno confidato nella profonda giustizia e bontà di Dio nonostante le disgrazie quasi insuperabili.

Le caratteristiche fondamentali del sentimento di devozione della Corea, maturato in 4500 anni, hanno un valore inestimabile, se Dio ha deciso di scegliere la Corea per una missione dispensazionale. I coreani non si sono mai contentati di limitare la

propria fede ad una credenza animistica nella divinità che si manifesta nella natura. Fin dall'inizio, i coreani hanno messo in rilievo la preoccupazione del mondo spirituale per il benessere pratico dell'uomo. È stato facile perciò per loro apprezzare gli insegnamenti etici del Confucianesimo, perché essi valorizzavano già virtù umane come la lealtà, la pietà filiale e la giustizia. Allo stesso tempo gli antichi coreani erano consapevoli dei loro doveri spirituali verso il Dio trascendente. Perciò i missionari buddisti furono accolti calorosamente quando spiegarono il valore della meditazione, della tranquillità e della serenità. Il teismo sciamanico, le etiche sociali confuciane e la spiritualità buddista insieme, prepararono un terreno fertile nel quale, nel secolo scorso, è stato piantato il seme del Vangelo. Di conseguenza, molti missionari protestanti e cattolici hanno lodato i coreani per il loro caldo, fervente Cristianesimo.

Oltre a queste ben note virtù del carattere coreano, i *Principi Divini* ci ricordano che spiritualisti e sensitivi coreani, hanno ripetutamente ricevuto rivelazioni che la loro nazione avrà un ruolo unico nella realizzazione del piano di Dio per l'umanità. Durante tutte le sue amare traversie politiche, il popolo coreano ha trovato conforto nella speranza messianica. È stato del tutto naturale, poi, per il movimento dell'Unificazione nascere in una nazione così accuratamente preparata a ricevere gli insegnamenti che esso portava.

Note

- [366] Le Filippine sono l'unica altra nazione fortemente cristiana dell'Asia orientale. Tuttavia, sembra che la religione di questo paese sia in gran parte di derivazione spagnola (e americana).
- [367] *The Samguk Yusa* (E. T. 1972).
- [368] Cfr. V. F. Hopper, *Medieval Number Symbolism* (1969), pp.69-88.
- [369] Cfr. F. A. McKenzie, *Korea's Fight for Freedom* (1920).
- [370] B. Weems, *Reform, Rebellion and the Heavenly Way* (1966).
- [371] *Principi Divini*, pp. 461-463.

IL DEFINITIVO RITORNO A CASA

In una delle sue lettere, Agostino descrisse i fedeli come cittadini di una comunità nella quale il re era la verità, la legge era l'amore e la sua durata era eterna. [372] Cosa accadrà quando quella città celeste sarà fermamente stabilita? Molti cristiani credono che una volta che la sovranità di Dio sarà assicurata sulla creazione, i santi godranno l'eterna beatitudine del cielo e i peccatori patiranno la pena eterna tra le fiamme dell'inferno. Altri cristiani hanno un punto di vista molto diverso. Per loro la visione di un inferno eterno è al tempo stesso immorale e insostenibile. Come è messo in rilievo da Berdyaev, credere in un inferno eterno significa attribuire la vittoria finale a Satana e confessare che Dio troverà impossibile ottenere l'amore dei Suoi figli perduti. [373]

Ma qual è l'alternativa al cielo per i buoni e all'inferno per i cattivi? Un crescente numero di teologi dice che la speranza cristiana presuppone logicamente una dottrina di salvezza universale. [374] Se crediamo che l'amore di Dio è onnipotente, allora dobbiamo affermare la necessità della riconciliazione universale tra Dio e l'umanità. Presto o tardi tutti gli uomini faranno ritorno alla casa del loro eterno Padre. Dio non sarà mai pienamente felice se non quando potrà gioire della restaurazione di tutto ciò che ora è infranto dall'orgoglio e sfregiato dalla lussuria. Affermare la signoria finale del Dio di cuore implica l'irresistibile trionfo della Sua agape al di là di tutti gli ostacoli che gli uomini hanno messo sulla Sua strada. Questa fede, fin dal tempo di Origene, è stata chiamata tecnicamente dottrina dell'apocatastasi. [375]

Quali argomenti sono stati adottati a sostegno della speranza cristiana nella salvezza universale? Perché i teologi come Schleiermacher hanno abbandonato l'antica credenza in un inferno eterno a favore del punto di vista secondo cui il potere redentivo di Dio realizzerà un giorno la restaurazione universale di tutte le anime? [376]

Primo, gli universalisti si appellano all'amore irresistibile di Dio. Se Dio è amore, allora perché Lui possa realizzare il Suo piano per i Suoi figli, l'amore divino dovrebbe essere invincibile. Perché sminuire la pietà di Dio? L'amore divino non è illimitato e inesauribile? Secondo il teologo contemporaneo del Nuovo Testamento Ethelbert Stauffer, la grazia e la volontà irresistibili di Dio sono destinate a superare le più ostinate opposizioni. [377]

La spiegazione di Berdyaev della riconciliazione universale con Dio è derivata dalla sua fede nella vittoria definitiva di Dio. Troppi cristiani credono più nel potere del diavolo che nel potere divino. Se siamo veramente cristiani dobbiamo credere che l'inferno sarà conquistato da Cristo. L'ultima parola deve essere di Dio e non di

Satana. L'inferno scomparirà nell'incommensurabile, inesprimibile profondità divina. [\[378\]](#)

Il vescovo Robinson usava lo stesso genere di prova per l'apocatastasi. L'amore è una necessità della natura divina. Dio non può essere contento di qualcos'altro inferiore alla vittoria totale. La Sua volontà di signoria è inesauribile, così alla fine tutti i peccatori dovranno arrendersi al Suo amore. Un inferno eterno sarebbe perciò una delusione della natura essenziale di Dio. Naturalmente, gli uomini sono liberi, ma questo non vuol dire che essi rifiuteranno per sempre il richiamo dell'amore. Ogni figliol prodigo tornerà una volta o l'altra a casa. [\[379\]](#)

Una seconda prova a favore della riconciliazione universale è basata sulla dignità essenziale di ogni uomo. Mentre alcuni universalisti basano la loro fede sulla bontà di Dio, altri credono nella salvezza universale in virtù della fondamentale bontà dell'uomo. Se da una parte Dio è troppo buono per gettare qualcuno nell'inferno, dall'altra anche l'uomo è troppo buono per essere dannato eternamente. Il poeta Tennyson, per esempio, scrisse che Dio non butterà niente di ciò che ha creato nel mucchio dei rifiuti, quando il Suo lavoro sarà finito. [\[380\]](#) Durante quasi tutto il XIX secolo i cristiani liberali sono stati di questa opinione. Essi negavano la tradizionale dottrina biblica della dannazione eterna, perché erano convinti dell'infinito valore di ogni anima umana. Gli unitari e gli universalisti portarono via decine di migliaia di calvinisti dalle loro chiese perché proclamavano un Cristianesimo razionale, che affermava la perfezione di Dio e la perfettibilità dell'uomo. L'uomo è stato creato fundamentalmente buono; se fallisce nel realizzare la sua vera natura, il più delle volte questi difetti di carattere sono dovuti a forze psichiche, biologiche, sociali e storiche al di fuori del suo controllo. [\[381\]](#)

Come corollario di ciò, si potrebbe riconoscere la solidarietà dell'umanità. Siamo tutti membra di un unico corpo, per citare S. Paolo. [\[382\]](#) Può l'occhio fare a meno della mano? Può il cervello sopravvivere senza il cuore? Dal momento che tutti gli uomini sono diversi, ma interdipendenti, come le membra di un singolo corpo sociale, così i loro destini sono collegati inestricabilmente. Come può uno essere felice, domanda Berdyaev, se sa che gran parte del suo prossimo è sottoposta ad una tortura eterna? Come possono i pii teologi cattolici accettare così facilmente la dannazione di Aristotele semplicemente perché gli è capitato di essere pagano, quando la loro stessa teologia dipende così tanto dalla saggezza aristotelica? Come può un cristiano sedere tranquillamente di fronte a qualcuno sapendo che brucerà per sempre nell'inferno? [\[383\]](#)

Due delle più grandi figure bibliche si resero conto dell'importanza della solidarietà umana. Mosè disse a Dio che se Egli non avesse perdonato i peccati di Israele, lui

stesso avrebbe voluto avere il suo nome cancellato dal libro della vita (Es. 32:31-32). Analogamente S. Paolo espresse il fervente desiderio di essere maledetto al cospetto di Dio se la sua dannazione avesse potuto portare la salvezza al popolo ebreo. [384] Inoltre, c'è un'implicita, se non addirittura esplicita credenza nell'apocatastasi nella soteriologia paolina: perché se in Adamo tutti siamo morti, in Cristo tutti siamo rinati (1 Cor. 15:22). Dal momento che noi viviamo come membra di un unico corpo, non possiamo veramente essere salvati se non in una onnicomprensiva comunità. Se ricerchiamo la suprema gioia dell'unità con Dio, dobbiamo renderci conto che la nostra beatitudine sarebbe incompleta se il nostro prossimo non potesse condividere la nostra gioia.

Quali sono le principali obiezioni alla più ampia speranza della riconciliazione universale? Primo, il Nuovo Testamento sembra insegnare che l'era messianica porterà beatitudine senza fine ad alcuni e dannazione eterna ad altri. Nel giudizio finale la gramigna sarà separata dal grano e gettata nel fuoco. Nella parabola di Lazzaro e del ricco, Gesù raffigura un baratro tra i salvati e i perduti (Lc. 16:19-31). Inoltre, egli parla di un imperdonabile peccato contro lo Spirito Santo. Questi ed altri testi sembrano indicare che Gesù dava ragione ai Farisei sulla teoria della dannazione eterna.

Schleiermacher ed altri mettono in rilievo, comunque, che il Nuovo Testamento contiene alcuni accenni alla salvezza universale. Studiosi cattolici moderni (p. es. Hans Urs von Balthasar e Karl Rahner) insistono che abbiamo il diritto di scegliere tra l'idea della punizione eterna e quella della riconciliazione universale, perché entrambe trovano conferma nelle Scritture. [385]

Anche Barth insiste che la chiesa non ha giustificazioni bibliche per dire né che tutti gli uomini saranno salvati, né che la malvagità umana è troppo forte per essere superata dalla grazia di Dio. [386] Schleiermacher va un passo più avanti. Riconoscendo entrambi gli elementi del Nuovo Testamento, egli dà la preferenza alla speranza dell'apocatastasi. Anche se Gesù usò il linguaggio convenzionale di un inferno di fiamme, egli non ne fece mai una parte essenziale dei suoi insegnamenti, ma si limitò ad impiegare questo linguaggio simbolico per elevare e purificare le idee dei suoi ascoltatori. In altre parole, egli parlò della parabola della dannazione per mettere enfasi sulla necessità di comportarsi caritatevolmente in questa vita. [387]

Ma la credenza nella restaurazione universale non comprometterebbe spaventosamente la moralità? Perché pensare e impegnarsi a comportarsi bene se poi Dio ci salverà in ogni caso? Questa è la seconda e più comune obiezione alla salvezza universale, ma essa trascura il messaggio fondamentale del Vangelo.

Secondo i protestanti ortodossi noi non siamo salvati perché siamo buoni. Cristo

viene a salvare non i giusti ma i peccatori e noi siamo salvati nonostante i nostri peccati. Così i cristiani ortodossi rinunciano a fissare uno standard morale in base al quale stabilire chi deve essere salvato. In questo, sia gli ortodossi che gli universalisti, non si rifanno a definizioni legalistiche o moralistiche di pietà. Il Cristo viene per espiare i peccati del mondo intero (1 Gv. 2:2), perché Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati (1 Tm. 2:4), non volendo che alcuno perisca (2 Pt. 3:9).

Inoltre, questa visione trascura quella che è la motivazione più alta della bontà. La salvezza non è semplicemente una ricompensa per chi è buono, piuttosto la bontà è l'espressione naturale dell'amore dell'uomo per Dio e per il prossimo. In effetti, credere nella salvezza universale stimola la vita morale, sulla base della fede in un Dio che ama tutti gli uomini e della fiducia nel valore infinito di ogni persona. Non è questa una motivazione migliore per fare del bene piuttosto che credere che la maggior parte degli uomini non sia degna di essere salvata?

Un punto di vista ebraico, tramandatosi al Cristianesimo, raffigura Dio come un giudice, il quale esamina tutte le azioni della vita di un uomo, sommando quelle buone e sottraendo quelle cattive, per poi vedere se quella persona merita il cielo o l'inferno. Tuttavia, nessuna delle principali forme di ortodossia cristiana sarebbe d'accordo su un tale giudizio, deciso sulla base delle sole azioni. A iniziare da Paolo, è stata messa in crisi questa correlazione "opere-giustizia". I cattolici hanno trovato una via d'uscita offrendo al fedele l'aiuto aggiuntivo costituito dal sovrabbondante tesoro dei meriti accumulati dai santi. I luterani spiegano che la salvezza viene come un dono immeritato. Il Calvinismo arriva al punto di negare che la vita di una persona abbia qualcosa a che fare col suo destino finale, dal momento che Dio ha deciso il destino di ciascun uomo prima della creazione del mondo. I teologi ortodossi hanno ragione di evitare gli atteggiamenti semplicistici in materia di moralismo.

Nello stesso tempo i critici dell'apocatastasi insistono giustamente sulla necessità di conciliare la grazia di Dio e la Sua giustizia. Il Nuovo Testamento avverte sempre che ciascuno è chiamato a decidere in favore di Cristo o ad affrontare terribili conseguenze. Se un uomo rifiuta la luce, rimarrà nel buio. Dio non deve giudicarlo, perché è lui stesso che si condanna quando rifiuta la mano protesa di Dio. Brunner perciò ribadisce che prendere sul serio la responsabilità dell'uomo significa rendersi conto che dobbiamo rispondere della nostra vita di fronte al Giudice divino. [388]

Anche Origene riconosceva questo fatto. Egli concepiva la nostra vita come una scuola, in cui tutti gli uomini imparano a realizzare la propria potenzialità come figli di Dio. In caso di fallimento nel prepararsi adeguatamente prima della morte, si deve continuare l'addestramento nell'aldilà. Anche Satana, prima o poi, si renderà conto della follia del suo comportamento e si riconcilierà con Dio. [389] Echeggiando gli

insegnamenti del Vangelo di Luca, Origene pensò: quanta gioia proverà Dio quando l'ultima pecora smarrita sarà ritornata all'ovile!

Così per Origene la salvezza universale è un processo che non è ristretto a questa vita soltanto. Per quanto è possibile, noi dobbiamo abbandonare in questa vita tutto ciò che possa ostacolare la riunione con nostro Padre. Comunque, l'opportunità di un ulteriore sviluppo rimane aperta anche nell'altra vita.

Molte dottrine sul Giudizio finale si poggiano su un concetto punitivo di giustizia. Gli uomini sono gettati nell'inferno a soffrire per la loro malvagità. Il punto di vista di Origene si basa sulla nozione purificatrice o redentoria della punizione. Se gli uomini vengono messi in prigione, è con lo scopo di essere riportati sulla retta via. Perciò, secondo Origene, le sofferenze temporanee nell'aldilà sono preparate da Dio per ripulirci e prepararci alla gloria futura. La sua fede nella riconciliazione universale unisce gli avvertimenti del Nuovo Testamento sul Giudizio, con la fede nella definitiva, totale vittoria di Dio. [\[390\]](#)

Ora vediamo come la salvezza universale dovrà compiersi secondo il pensiero dell'Unificazione. I *Principi Divini* adottano uno schema tripartito della storia di salvezza, simile a molte interpretazioni cristiane del programma di Dio per la restaurazione del mondo. Primo, c'è l'era dell'Antico Testamento, che inizia con la caduta di Adamo e si conclude con la nascita di Gesù Cristo. Poi, c'è l'era del Nuovo Testamento, durante la quale i cristiani hanno fatto da polo centrale di Dio per la realizzazione dell'economia divina. Riconoscendo questo fatto, Paolo parlò della comunità cristiana come la "nuova" o "spirituale" Israele. Come l'era dell'Antico Testamento doveva preparare l'avvento del Messia, l'era del Nuovo Testamento era destinata a preparare l'ambiente per la piena realizzazione della provvidenza di Dio. Fin qui non c'è nulla di diverso nel punto di vista unificazionista rispetto alle usuali opinioni conservatrici protestanti. La teologia dell'Unificazione è fortemente radicata ad una visuale del mondo centrata sulle Scritture ma, allo stesso tempo, i *Principi Divini* vanno ben oltre il Protestantesimo bibliocentrico.

Che cosa scopriamo in questi tre periodi di storia sacra? Con ogni nuova era c'è un grande balzo in avanti nella comprensione, nell'esperienza e nella visione religiosa. Perciò i *Principi Divini* parlano di questi tre periodi come di altrettanti stadi di evoluzione psichica, che si spiegano con il processo di restaurazione spirituale, così come si sviluppa attraverso la storia.

A causa della caduta, divenne necessario che Dio e l'uomo cooperassero nella restaurazione della natura umana. Perciò, all'apparire della famiglia di Adamo, Dio si impegnò a porre la fondazione per l'economia di resurrezione. Abramo fu una figura particolarmente significativa nella storia di salvezza, poiché con lui Dio poté

assicurarsi almeno una base sostanziale per la resurrezione allo stadio di formazione. Quando Mosè diede i dieci comandamenti agli ebrei, essi poterono progredire nella comprensione della religione e sperimentarono una relazione molto più stretta con Dio. Questa fede centrata sulla Torah andò poi approfondendosi e raffinandosi con la predicazione dei profeti. In tutta l'era dell'Antico Testamento, perciò, Dio chiese agli ebrei il rispetto e l'obbedienza alla legge data tramite Mosè.

Ma se noi guardiamo indietro alla fede e all'etica del periodo dell'Antico Testamento, è facile coglierne i difetti. Con poche eccezioni significative, l'antica religione ebraica consisteva in sacrifici di animali nel tempio di Gerusalemme, [391] nella stretta obbedienza alle numerose, minuziose regole stabilite dalla Torah mosaica e nell'orgoglio nazionale di essere parte del popolo scelto degli ebrei. Come i profeti dichiararono ripetutamente, questa fede popolare aveva molte debolezze.

C'era un'altra importante mancanza nella religione dell'Antico Testamento. In molti casi si pensava a Dio come un imponente, quasi inavvicinabile monarca che sedeva su un trono situato nella lontananza del cielo. Le persone guardavano a Lui con paura e tremore, mentre Egli conduceva i Suoi affari con loro tramite degli angeli intermediari.

Così gli uomini, nella posizione di leali servitori di Dio, potevano evolversi solo fino alla cima dello stadio di formazione. I *Principi Divini* spiegano, come disse anche Swedenborg, che esiste una corrispondenza fondamentale tra il tipo di consapevolezza spirituale che raggiungiamo sulla terra e il livello dove arriviamo nell'altra vita. Di conseguenza, i patriarchi, i giudici, i profeti, i saggi e i pii re dell'Antico Testamento, divennero "spiriti in formazione" capaci di stabilire lo stadio di formazione del mondo spirituale.

Comunque, il periodo dell'Antico Testamento vide anche la fioritura della speranza messianica. Come risultato della predicazione di Isaia, di Geremia e degli altri profeti canonici, il popolo scelto iniziò a ricercare una relazione più intima con Dio, un nuovo patto e l'alba di un'era ideale di giustizia e di pace. Perciò, anche nel mondo spirituale, le anime devote dell'Antico Testamento furono desiderose di cooperare per il passo successivo nel programma di restaurazione universale di Dio.

La missione di Gesù era quella di portare l'uomo dallo stadio di formazione su, fino alla cima dello stadio di perfezione. Come Messia, unto da Dio, egli cercò di accorciare la distanza tra gli uomini e il loro Creatore, rivelando il cuore di genitore dell'Onnipotente. Invece della timorosa riverenza che si offriva a Dio, il cui nome era vietato pronunciare, Gesù parlò di Lui come del nostro Padre amorevole, Abba, letteralmente papà. Analogamente, nelle sue parabole egli parlò dell'amore disperato del Padre per i Suoi figli perduti. In questo modo, Gesù andò ben oltre il livello della

fede del suo tempo centrata sul tempio e circoscritta alla Torah. Così facendo, quelli che lo seguirono poterono avvicinarsi a Dio e furono elevati dallo stato di servi a quello di figli adottivi di Dio. Comunque, come sappiamo, Gesù trovò un'intensa opposizione. Dal momento che il suo ministero fu troncato prima che potesse essere compiuto, Gesù portò la resurrezione solo fino al livello di crescita. Così lui e i suoi seguaci si trovano nel regno dove abitano gli "spiriti in vita", quello che i Vangeli chiamano Paradiso.

Perciò Gesù promise al ladrone crocifisso al suo fianco: "Oggi sarai con me in Paradiso" (Lc. 23:43). I santi dell'Antico Testamento, che si trovavano nello stadio di formazione del mondo spirituale, aspettavano ardentemente l'arrivo di Gesù e discesero sulla terra per cooperare con lui. Analogamente i santi del Cristianesimo e i devoti che si trovano in Paradiso stanno ansiosamente aspettando la completa realizzazione Regno.

Se sta sorgendo l'era messianica, vuol dire che siamo nella posizione unica di poter essere resuscitati allo stadio di completezza - sia fisicamente che spiritualmente - cooperando alla realizzazione del Regno. Alla fine, gli individui avranno il privilegio di unirsi completamente a Dio ed essere trasformati in "spiriti divini", che condivideranno la gloria e la gioia del Signore per sempre.

Alcuni teologi, tra i quali Barth, sostengono che tutti gli uomini delle varie epoche sono equidistanti da Dio: Dio non è più vicino a Paolo che ad Abramo, perché Egli è ugualmente trascendente, indipendentemente dal secolo. Dal punto di vista dei *Principi Divini*, un tale concetto è fuorviante. Se Dio agisce nella storia, come afferma la Bibbia, allora Egli si rivela più pienamente man mano che il tempo passa. Ai tempi di Abramo Dio appariva distantissimo dall'uomo, mentre ai nostri giorni Egli sembra molto più vicino. Secondo gli unificazionisti, Dio ha lavorato così tanto nella storia che il nostro è un tempo di vicinanza a Lui senza precedenti.

L'incomparabile avanzamento spirituale, compiuto nella nostra epoca, è il risultato delle realizzazioni divine ed umane. Vale a dire, Gesù e tutti i santi del Paradiso hanno cooperato intensamente con le persone sulla terra nell'economia finale di Dio. La teologia dell'Unificazione applica la profezia di Gioele a questo tempo del Secondo Avvento: "Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni" (2:28). Questa diffusione dello spirito si riferisce ai frequenti fenomeni psichici causati dalla discesa di spiriti a cooperare.

La teologia dell'Unificazione si trova d'accordo con Origene e con i più recenti esponenti dell'apocatastasi. [\[392\]](#) Se Dio deve trionfare completamente, allora ciò implica necessariamente restaurazione universale e salvezza illimitata. Anche Satana

e le sue schiere di sostenitori dovranno non solo essere disarmati, ma anche riuniti a Dio. Comunque, contrariamente ad Origene e alla maggior parte degli universalisti, i *Principi Divini* predicono che la trasformazione di questo mondo nel Regno di Dio non dovrà essere un lento processo di durata plurisecolare.

Come potrà avvenire una simile, stupefacente rinascita spirituale, intellettuale, morale e materiale? Per prima cosa, naturalmente, questo mondo ha bisogno dell'ispirazione e della forza di una nuova guida. L'apocalisse sia biblica che extra-canonica ha generalmente riconosciuto che la Nuova Era dovrà essere inaugurata da una figura carismatica, guidata da Dio, che dovrà contrapporsi alla pigrizia, allo scetticismo e all'inerzia dell'umanità. Una guida dinamica è sempre stata necessaria per rialzare le basse maree della storia. Di conseguenza, il ruolo del Messia è indispensabile per generare l'energia necessaria per attuare un cambiamento spirituale, morale e culturale.

Secondo, la storia ci ricorda anche che ogni figura messianica può avere successo solo attraendo un fedele gruppo di seguaci, pieni di energia e di talento. Questo ci aiuta a capire meglio quanto fu difficile per Gesù realizzare la sua meta. Su chi poteva contare? I Vangeli raccontano che le risorse umane che i discepoli fornirono a Gesù erano ben misere. Non appena essi dovettero affrontare una forte opposizione, Pietro negò il suo maestro, Giuda lo tradì per un pugno di monete d'argento, e il resto dei discepoli pensò solo a mettersi in salvo. Certo, sarebbe andata diversamente se Giovanni Battista avesse appoggiato incondizionatamente Gesù o se una persona dotata come Paolo fosse stata al suo fianco prima della Domenica delle Palme! Così, perché la guida mandata da Dio possa compiere la sua missione, dovrà essere attorniata da appassionati seguaci.

Terzo, la tanto attesa Nuova Era potrà essere molto accelerata se questa guida potrà lavorare in un ambiente di collaborazione piuttosto che di ostilità. Deve esserci un clima di opinioni favorevoli, perché Dio possa efficacemente realizzare il Suo scopo di redenzione. Ciò vuol dire che ogni programma di restaurazione deve conquistarsi la simpatia di coloro che sono in posizioni responsabili e influenti. Nel caso di Gesù, come sarebbe stata diversa la sua carriera se avesse avuto l'appoggio del Sinedrio o qualche amico tra i consiglieri del governo romano! Sappiamo, ad esempio, con quale rapidità il Cristianesimo si diffuse nell'impero appena Costantino si pronunciò in suo favore. Dunque, si può ragionevolmente concludere che la restaurazione messianica del nostro mondo si realizzerà molto rapidamente, non appena la ristretta minoranza di chi può manovrare l'opinione pubblica, si renderà conto che questi cambiamenti porteranno beneficio a tutti.

Quarto, infine, un movimento centrato su Dio sarà rafforzato dall'immenso potere del

mondo spirituale. Non si deve sottovalutare l'influenza trasformatrice di quelle che le Scritture chiamano "le schiere del cielo". Quando noi sulla terra dimostreremo la nostra dedizione alla realizzazione del Regno di Dio, il mondo spirituale scenderà su di noi fino al punto che nel deserto sbocceranno le rose, come predisse Isaia. Se Dio è al nostro fianco, chi potrà prevalere contro di noi?

Una volta che la discesa degli spiriti avverrà, l'atmosfera psichica del nostro mondo diventerà completamente diversa. Gli uomini potranno percepire più facilmente il potere e la presenza di Dio e i due mondi non sembreranno più separati, perché le persone avranno visioni, sentiranno voci e faranno sogni. Così il mondo spirituale diverrà un'esperienza di tutti i giorni. Sarà poi facile parlare di Dio e persuadere le persone della Sua nuova economia. Supponete che stiate cercando di descrivere il tepore della primavera a qualcuno che non l'ha mai provato. Sarà difficile per lui credere di non aver più bisogno di un cappotto pesante. Quando però la primavera arriverà davvero, lui poserà il cappotto del tutto spontaneamente. I fenomeni psichici stanno già avvenendo in misura considerevole, come vediamo dai libri, dai giornali e dagli altri mass-media. Comunque, ricordiamoci che anche le nostre attività umane cresceranno intensamente.

Vi siete mai domandati come è possibile la salvezza universale o il Regno di Dio sulla terra? Come può cambiare tutto così radicalmente? A me sembra che questi grandiosi miglioramenti saranno possibili una volta che l'ambiente spirituale sarà cambiato. Se il nostro modo di vita è stato modificato così drasticamente dagli aeroplani, dalla televisione, dai viaggi spaziali, quanto più grandi saranno i cambiamenti quando tutto sarà permeato da una dinamica e positiva atmosfera spirituale!

Note

[372] *Epistola* 138, a Marcellino.

[373] Cfr. N. Berdyaev, *The Beginning and the End* (1952), pp. 235-239.

[374] Quando il teologo gesuita tedesco Karl Rahner compì 75 anni, gli chiesero quale libro gli sarebbe piaciuto ancora scrivere; egli rispose che avrebbe voluto elaborare una dottrina non eretica dell'apocatastasi. (*America*, 10 marzo 1979, p. 179).

[375] Cfr. J. Danielou, *Origen* (1955), pp. 276-289.

[376] F. Schleiermacher, *The Christian Faith* (1960), pp. 547-548.

[377] E. Stauffer, *New Testament Theology* (1955), p. 222.

[378] N. Berdyaev, *The Destiny of Man* (1960), pp. 273-283.

- [379] J. A. T. Robinson, *In the End God* (1968), pp. 132-133.
- [380] A. Tennyson, “*In Memoriam*”, LIV.
- [381] Cfr. J. E. Odgers “Universalism” in *Hastings Encyclopedia of Religion and Ethics* (1922).
- [382] Efesini 4:25.
- [383] Berdyaev, *Destiny*, p. 276.
- [384] Romani 9:3.
- [385] Balthasar, *Word and Redemption*, p. 163; Rahner, *Theological Investigations* (1974), IV, pp. 339-340.
- [386] Barth, *Church Dogmatics*, II/2 (1957), p. 477.
- [387] Cfr. H. Schwarz, *On the Way to the Future* (1972), pp. 146-147.
- [388] E. Brunner, *Dogmatics* (1962), vol. III p. 419.
- [389] La redenzione del diavolo è spiegata da G. Papini, *Il Diavolo*, (1953).
- [390] Dal momento che molti studiosi affermano che l’Apocalisse biblica è di origine zoroastriana, merita notare che i persi affermano la natura temporanea dell’inferno. (Si veda H. Schwarz, *op. cit.*, p. 144).
- [391] I *Principi Divini* interpretano il sistema sacrificale del periodo dell’Antico Testamento come la rappresentazione simbolica della necessità di un mediatore tra l’uomo e Dio.
- [392] Per esempio, John Hick in *Evil and the Love of God* (1966), p. 373-385.

Indice generale

PREFAZIONE.....	4
SFONDO STORICO.....	5
IL PATRIMONIO RELIGIOSO DELLA COREA.....	5
IL CRISTIANESIMO COREANO.....	10
SUN MYUNG MOON.....	18
LA RIVELAZIONE.....	22
LA RIVELAZIONE E LA RAGIONE.....	22
LA POSSIBILITÀ DI UNA NUOVA RIVELAZIONE.....	30
SUN MYUNG MOON E LA RIVELAZIONE.....	36
PRINCIPI DI CREAZIONE.....	43
LA REALTÀ E LA NATURA DI DIO.....	43
LA RELAZIONE TRA DIO E L'UOMO.....	58
L'IMPORTANZA DELLA FAMIGLIA.....	63
VIVERE IN DUE MONDI.....	69
IL PECCATO ORIGINALE.....	75
DIVERSE INTERPRETAZIONI DEL PECCATO.....	75
RECENTI PUNTI DI VISTA SULLA CADUTA.....	78
IL NUOVO TESTAMENTO E IL PECCATO.....	82
A. Nei Vangeli Sinottici:.....	82
B. Negli scritti giovannei:.....	82
C. In Paolo e nella letteratura paolina:.....	82
S. AGOSTINO E IL PECCATO ORIGINALE.....	85
LA REALTÀ DI SATANA.....	88
LA TEOLOGIA DELL'UNIFICAZIONE E LA CADUTA.....	91
I Due Alberi dell'Eden.....	91
L'Interpretazione Sessuale della Caduta.....	92
Quel Serpente Antico, il Diavolo.....	94
La Caduta Spirituale e la Caduta Fisica.....	95

Poteva Dio Impedire la Caduta?.....	98
Effetti della Caduta.....	101
GESÙ: LA SUA MISSIONE E IL SUO DESTINO.....	105
IL RITRATTO DI GESÙ NEI CREDI TRADIZIONALI.....	105
RECENTI SCOPERTE BIBLICHE.....	109
IL GESÙ STORICO.....	113
GESÙ E IL REGNO DI DIO.....	119
GIOVANNI BATTISTA.....	125
IL MINISTERO PUBBLICO DI GESÙ.....	129
OPINIONI CORRENTI SULLA MORTE DI GESÙ.....	133
CHI LO PORTÒ ALLA CROCE?.....	137
GESÙ RISORTO.....	140
IL PUNTO DI VISTA DELLA TEOLOGIA DELL'UNIFICAZIONE.....	145
CRISTOLOGIA.....	150
LA PERSONA E L'OPERA DI GESÙ.....	150
CRISTOLOGIA OGGI.....	157
ALTRI PROBLEMI CRISTOLOGICI.....	161
La Sua Chiamata Messianica.....	161
Le Genealogie di Gesù.....	162
La Nascita da una Vergine.....	163
LO SPIRITO SANTO.....	168
LA TRINITÀ.....	172
L'ESCATOLOGIA E LA TEOLOGIA MODERNA.....	175
LA FINE DELLA STORIA UMANA.....	175
L'APOCALITTICA E LA TEOLOGIA MODERNA.....	181
UNA TEOLOGIA DELLA STORIA.....	185
DIO AGISCE NELLA STORIA.....	191
LA TEOLOGIA CATTOLICA DELLA RIPARAZIONE.....	191
RESTAURAZIONE TRAMITE INDENNIZZO.....	193
INDICAZIONI BIBLICHE SULLA STORIA DI RESTAURAZIONE.....	198
UNA VISIONE BIBLICA DELLA STORIA CRISTIANA.....	204

L'ERA DELLE IDEOLOGIE.....	208
I DISASTRI MONDIALI E LA RICOSTRUZIONE.....	214
IL SECONDO AVVENTO.....	217
L'APOCALITTICA FONDAMENTALISTA.....	217
Una nota sul dispensazionalismo.....	220
A. Origini.....	220
B. Le Idee Principali.....	221
C. Valutazione.....	223
I SEGNI DEI TEMPI.....	226
Un Aiuto dall'Alto.....	226
L'Ecumenismo Moderno.....	227
Il Corso degli Avvenimenti Umani.....	228
LA NECESSITÀ DI LEADERSHIP.....	232
DOVE VERRÀ?.....	235
IL DEFINITIVO RITORNO A CASA.....	240